

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## Padre perdona loro...

di Domenico Amato

**F**ra i molteplici segni del Giubileo è stato giustamente sottolineato quello della conversione. L'accoglienza del perdono gratuito di Dio stabilisce la misura di ogni comportamento umano. Ce lo ha dimostrato questo pontefice attraverso la purificazione della memoria e la richiesta di perdono. Segni che hanno trovato l'immediata concretizzazione nel pellegrinaggio che Giovanni Paolo II ha svolto nella terra di Gesù.

L'abbiamo visto dialogare con i rappresentanti delle diverse religioni, lo abbiamo accompagnato attraverso l'etere in luoghi che fino a poco tempo prima erano inaccessibili ad un cristiano e ancor di più ad un pontefice. È stato insomma il segno che l'amore e il perdono possono molto di più della forza e della stessa diplomazia.

Il perdono è il senso stesso del Giubileo, e in questa settimana santa esso raggiunge il vertice di forza e significato.

Le parole che Gesù pronuncia dalla croce: «Padre perdona loro perché non sanno quello

che fanno», sono non solo il segno dell'infinito amore di Dio verso gli uomini, ma anche la comprensione e la delicatezza che Dio ha nei nostri confronti.

Egli non solo perdona ma addirittura scusa: «non sanno quello che fanno». Quanto è vera questa affermazione. Non ci rendiamo conto del male che compiamo e questo molte volte è il dramma vero che viviamo.

Se c'è una cosa che in questa settimana dobbiamo chiedere con insistenza è proprio quella di comprendere fino in fondo il nostro limite, gli errori della nostra vita, il male che abbiamo compiuto nei confronti del prossimo, anche quello involontario affinché recuperati alla nostra consapevolezza possiamo accogliere la morte del Signore come dono del perdono.

Rendersi conto che quella morte è anche per me e mi interessa e mi tocca.

Solo nell'autenticità di questo amore la confessione sacramentale segnerà per la nostra vita un vero cambiamento e sarà vera Pasqua di giubilo.

# 16

ANNO 76

16 APRILE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceedvita@libero.it

«La sofferenza  
tiene  
spiritualmente  
in piedi  
il mondo.  
Nella stessa  
misura in cui  
la passione  
di Gesù  
sorregge  
il cammino  
dell'universo  
verso il  
traguardo  
del Regno»

don Tonino Bello

LEV

# Giovedì Santo Io ti amo silenzioso Dio...

di Lucia Minervini

È l'unica mia certezza di fronte al mistero insondabile dell'amore di Gesù per me.

Quando tento di contemplare il mistero dell'Eucaristia, sento dentro un vuoto incolmabile, una distanza quasi abissale fra il mio desiderio di capire e il desiderio di Gesù di aiutarmi a capire.

Ogni volta, mi siedo al pozzo, come la samaritana, e aspetto il maestro, il fratello, l'amico, il mio Signore che nella calura del mezzogiorno sta aspettando proprio me, per aiutarmi a fare deserto e mi svela tutto di me stessa, mi istruisce e mi manda.

Sì, perché, se una cosa ho capito bene è questa: se io credo nel mistero d'amore che è l'Eucaristia, non posso «stare» nel mondo, devo essere «mandata».

Quando ho ricevuto il Ministero straordinario dell'Eucaristia ho provato una grande gioia che ora, a distanza di anni, posso definire «incosciente».

Ma col passare del tempo e con l'aiuto degli approfondimenti periodici che condivido con i compagni di ministero, questa gioia si è coscientizzata e si va sempre più consolidando.

È come se Gesù, donandomi il mistero, mi avesse detto: Mi fido di te, va' e sii le mie mani, i miei piedi, la mia voce, i miei occhi, tutto di me insomma, per i tuoi fratelli più piccoli e sofferenti.

Ma siccome Gesù ci sorprende sempre, i miei fratelli «piccoli» sono stati e sono per me mani, occhi, orecchi, voce del Cristo. È questo il mistero dell'Eucaristia? Questo circolo di amore che ha l'inizio e la fine in Gesù?

...Io ti amo silenzioso Dio.



## Il Cenacolo

**U**na riflessione del mistico G. Schryvers nel suo libro: «L'amico divino»: «O Gesù mi raffiguro quel momento solenne nel quale Tu prendesti il pane in mano e il vino e pronunciasti quelle meravigliose parole: "prendete questo è il mio corpo, questo è il mio sangue"».

Immagino che in quell'istante i Tuoi occhi divini si riempirono di lacrime di tenerezza, pensando ai felici che avresti fatto fino alla fine dei tempi.

Tu hai scorto l'anima mia tanto povera».

Il Cenacolo, luogo della prima Eucaristia, dono e mistero donde prorompe la storia della salvezza.

Da allora quelle misteriose e sante parole dette da Gesù nel piano superiore del Cenacolo, sono state ripetute, generazione dopo generazione da quanti condividono il sacerdozio mediante il sacramento dell'Ordine Sacro.

Lo ha detto Giovanni Paolo II nell'omelia del Cenacolo

di Gerusalemme nel suo pellegrinaggio nella Terra Santa.

Giovedì Santo, il gran giorno dell'Amore, gran giorno di festa per la intera comunità cristiana.

Eucaristia e Sacerdozio ministeriale: è Gesù che si dona alle anime.

«Quale pazzia d'amore è l'Eucaristia».

È la notte dell'Amore, ma ahimè, anche la notte buia del tradimento.

Il fulgore di gioia nell'anima di Giovanni, si fa tenebra nell'animo di Giuda.

È la storia delle due schiere: alcune palpitano d'amore riconoscente per l'ineffabile dono, altre si immergono nella più nera ingratitudine perché con il peccato non estinto dal pentimento, accostano le labbra al Calice della salvezza mangiando e bevendo la propria condanna.

Noi tutti abbandoniamoci nella soavità della preghiera di riconoscenza dinanzi al sacro repositario che conserva il «segno» dell'amore folle di Dio per l'uomo di ogni tempo.

C.d.G.

# La comunità dei laici a sostegno del ministero sacerdotale

A margine della Lettera del Santo Padre ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2000

di Giuseppe Grieco

**T**ra Betlemme e il Golgota, sino al perdono e alla remissione dei peccati, Gesù Cristo ha riscritto la storia dell'umanità. Nel cammino di liberazione dalla schiavitù del peccato, il Cenacolo rappresenta il respiro vitale, il cuore del mistero della Redenzione. Proprio lì Gesù si è fatto dono agli Apostoli e all'umanità attraverso l'Eucaristia; lì nacque il ministero sacerdotale.

Da oltre vent'anni, in occasione del Giovedì Santo, Papa Giovanni Paolo II invia una lettera ai Sacerdoti. Quest'anno, in occasione del Giubileo del 2000, l'evento assume un significato traboccante di grazia, poiché avvenuto a Gerusalemme, nei luoghi della vita e del ministero del Salvatore.

Cristo, desideroso di condividere con gli Apostoli la sua unità col Padre, «*Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola*» (Gv 17, 21), ha reso la loro presenza e il loro ministero unici, necessari e insostituibili. I sacerdoti sono chiamati quotidianamente ad essere santi, riferimenti saldi di una società in continua ricerca di testimoni credibili.

Quanti sacerdoti martiri hanno pagato con la loro vita la fedeltà a Cristo e alla Chiesa? E quanti, ogni giorno, mettono a repentaglio la loro incolumità per combattere con le armi del Vangelo le ingiustizie perpetrate a danno dei più deboli? Quanti, seppure tra difficoltà e umane tentazioni, rinnovano ogni giorno il loro atto di umiltà, il servizio fedele e gratuito per i fratelli laici?

Gesù Cristo, attraverso il Vangelo, chiama tutti, il Papa, cardinali, vescovi, sino all'ultimo sacerdote del paesino sperduto di montagna ad essere annunciatori della buona notizia, instancabili seminari della Parola di Dio.

Il mistero eucaristico si intreccia indissolubilmente con il ministero sacerdotale; Cristo sacerdote perfetto, diviene esso stesso sul Golgota, Ostia consacrata che sazia l'umanità affamata d'amore. E la lettera del Pontefice invita i sacerdoti a riscoprire la loro vocazione alla luce dell'Eucaristia.

Nel Cenacolo, dinanzi a Gesù, si sono consumati il tradimento di Giuda e i rinnegamenti di Pietro. L'umana fragilità e il peccato insidiano, oggi come ieri, l'esperienza vocazionale del sacerdozio.

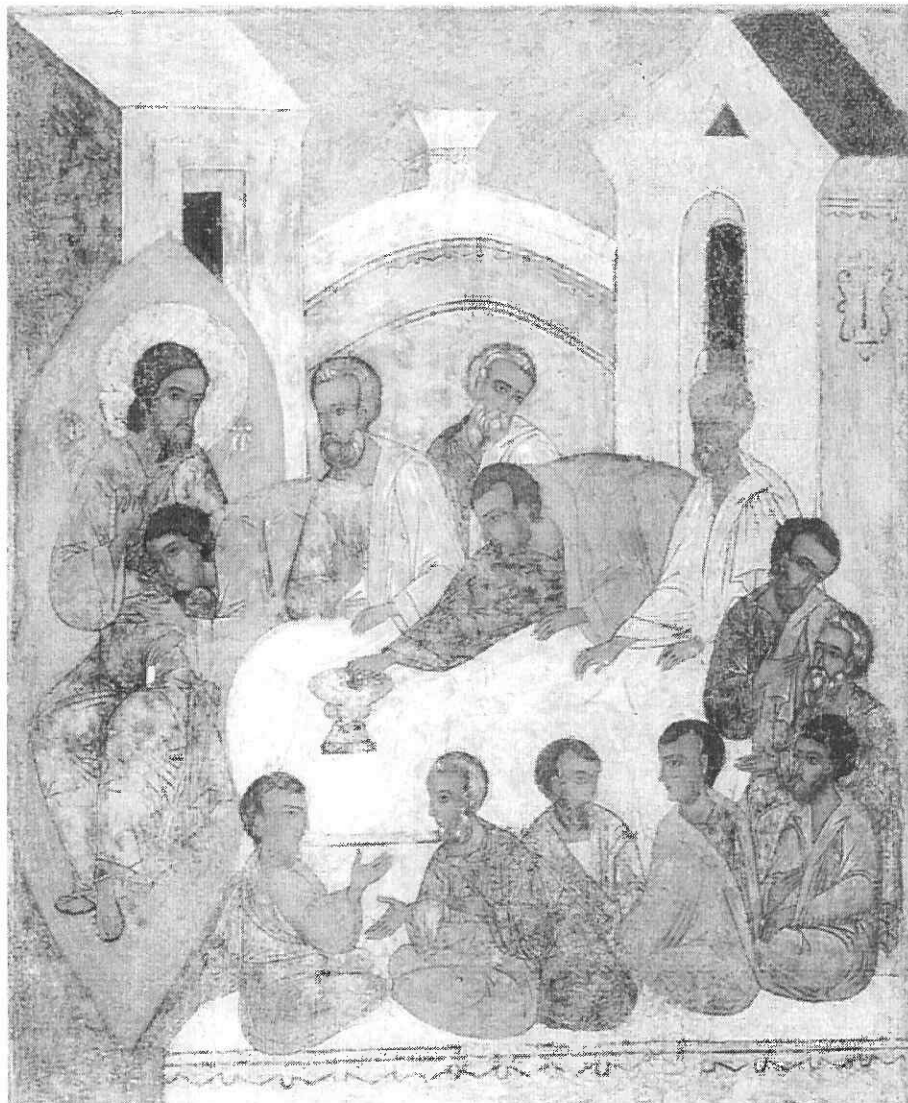
Accade spesso che incomprensioni e sterili dissapori, creino disordini e malumori in seno alle comunità parrocchiali.

Alla luce dell'evento salvifico del Giubileo del Duemila, chiediamo al Signore della Storia di prendere per mano e guidare, col suo amore di Padre, ogni sacerdote. Al Signore della

## SETTIMANA SANTA

Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

- 16 aprile** - DOMENICA DELLE PALME  
ore 10.30 Chiesa di S. Anna, benedizione dei rami d'ulivo e S. Messa in Cattedrale
- 19 aprile** - MERCOLEDÌ SANTO  
ore 19 S. Messa Crismale
- 20 aprile** - GIOVEDÌ SANTO  
ore 17.30 Messa in Coena Domini
- 21 aprile** - VENERDÌ SANTO  
ore 18 Azione liturgica in Morte Domini
- 22 aprile** - SABATO SANTO  
ore 23 Veglia Pasquale
- 23 aprile** - DOMENICA DI PASQUA  
ore 12 S. Messa Pontificale



vita domandiamo di rendere la comunità dei fedeli capace di riconoscere nei suoi pastori il volto di Cristo, di essere con la preghiera il loro sostegno, nella difficile vocazione di vicari di Cristo.



# Venerdi Santo

## La Croce

**G**iganteggia il vessillo della Croce. C'è un significato teologico e liturgico nell'ostensione e nella adorazione della Croce nella liturgia del Venerdì Santo.

Cristologia ed ecclesiologia cantano la «dimensione cosmica» della Croce presentata quale «croce gloriosa».

Anche in questo giorno si legge in questo simbolo il «segno» della follia, fonte di scandalo per la morte di Cristo.

La Croce: «arbor una nobilis»: albero della vita.

Essa è «solennemente consegnata» non solo alla comunità cristiana globalmente ma soprattutto al singolo discepolo del Redentore.

«Adoriamo la Tua croce, Signore, prega la liturgia del Venerdì Santo, lodiamo e glorifichiamo la Tua Santa Resurrezione, dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo».

Da quella croce, scrive Clemente Alessandrino nel suo «protrettico», Cristo risplende più luminoso del sole.

Nel rito non c'è solo adorazione e glorificazione, cioè «azione verso la croce» ma anche «movimento della croce verso l'assemblea celebrante».

La centralità del simbolo della croce emerge, lo ripetiamo intenzionalmente, come legno glorioso, vittorioso, trionfante e regale.

Nella croce di Cristo «il cosmo è assunto e trasfigurato».

Popolo di Dio, guarda a quel legno; adoralo, rendigli lode perché il suo mistero rifugge di luce e di gloria.

Contempla in silenzio.

C.d.G.

## Via Crucis cittadine

**MOLFETTA** - Amici della Tradizione - 21 aprile Venerdì Santo, ore 20.30 - Partenza Chiesa D. Domenico. Conclusione Chiesa Purgatorio.

**RUVO** - Azione Cattolica cittadina - Sabato 15 aprile, ore 20 - Partenza Parrocchia del Redentore - Presiede il vescovo don Donato Negro.

**GIOVINAZZO** - Azione Cattolica cittadina - Lunedì 17 aprile, ore 19.45 - Partenza Parrocchia Concattedrale. Conclusione al Calvario.

**TERLIZZI** - 21 aprile Venerdì Santo, ore 19.30 - Partenza Concattedrale. La Via Crucis si tiene durante la processione.



## La bellezza della croce

di don Carlo de Gioia

**I**l Card. Martini iniziando con i suoi fedeli la Quaresima di questo anno giubilare, ha consegnato a tutti un forte messaggio: «La bellezza della Croce».

Cosa s'intende quando si parla della bellezza della Croce? si è domandato il Pastore della chiesa ambrosiana.

Se la Croce è guardata a prima vista come il «segno di un fallimento», ha proseguito il Porporato, «questa stoltezza orrenda viene chiamata "beata" nella liturgia del Venerdì Santo che propone l'adorazione della Croce».

Si può parlare di bellezza della croce perché in Gesù Crocifisso noi contempliamo una forte certezza: Dio ci ama incondizionatamente e tutte le colpe ci sono perdonate per il Sangue del Redentore che ci è vicino in tutte le prove della nostra vita.

Si può e si deve parlare della bellezza della Croce perché è il supremo vertice dell'amore.

Se ne deve parlare quando si pensa che «la ferita prodotta dalla Croce di Cristo ha nutrito le apologie di Ireneo, Tertulliano, Origene ed ha incendiato le omelie di Ambrogio, di Agostino, di Giovanni Crisostomo».

È entrata nella bellezza della Croce la martire e filosofa

Edith Stein quando ha affermato che «Cristo brilla nel mistero della Croce».

Se ne percepisce la bellezza quando ci si ferma a pregare la Trinità al cospetto di quel «legno».

Il nostro Vescovo ha aiutato i giovani ad entrare nel mistero trasfigurante della Croce con il suo scritto: «La scena, la Croce, noi giovani».

È una elevazione forte e conquistante che il Presule fa erompere dai cuori giovanili.

La Croce nel mondo contemporaneo in cui il giovane vive, dà e comunica forza ad una scena trasfigurata dall'abbraccio dell'Immolato che circonda «cielo e terra, eternità e tempo».

La bellezza della Croce muta il «grido che accusa il cielo», in cui cade tanta parte della gioventù, in risposta d'amore e di immacolato perdono.

In Terra Santa il Papa nel Santo Sepolcro ha guardato il Crocifisso con intenso sentimento, assorto, quasi immobile per leggersi la ineffabile storia d'amore che «la bellezza della Croce» narra continuamente nel quadrante della storia di tutti i tempi.

«O Croce unica speranza delle genti» portaci i gaudi della Pasqua.



# Il dono per superare il dolore

Dalla morte di Gaetano Morgese ai benefici apportati dalla sua Fondazione

di Gianpiero Morgese

**C**ome si può superare il dolore, che la memoria assillante farà vivere per sempre dentro di noi?

Nella religione buddista esiste il nirvana, in altre parole il momento in cui il dolore giunge alla massima elevazione tanto da annullarsi. Nel taoismo questa liberazione del dolore, attraverso la concentrazione e la contemplazione, si chiama zen.

Nella nostra religione non esiste questo raggiungimento del dolore assoluto che porta all'annullamento di esso.

Quindi, quando questa forma di sofferenza si è manifestata, per la perdita di una persona cara, com'è successo a me e alla mia famiglia dal 12 gennaio del 1997 in poi, non c'è stata altra possibilità che esasperarci nella fede e nella preghiera, per capire perché fosse successo.

A volte, però, questa forma di rifugio, può avere anche qualche lato negativo. Infatti, ha presupposto una chiusura in noi stessi e l'interruzione di rapporti interpersonali con il prossimo.

Personalmente nei mesi successivi alla tragedia ho preferito starmene da solo e nello stesso tempo ho odiato tutti e tutto.

Ho odiato in prima persona lo Stato, che ci ha parlato d'indennizzo, ho odiato l'assicurazione delle Ferrovie dello Stato, che ha cominciato con l'avvocato di parte civile, un tira e molla per il risarcimento dei danni causati dal deragliamento del pen-

dolino. Ho odiato anche me stesso, pur senza una motivazione logica.

Nello stesso tempo non avrei voluto denaro da nessuno delle già citate entità, perché nessuna cifra, per quanto spropositata, avrebbe mai potuto ripagare la perdita subita, nessun indennizzo avrebbe mai colmato il dolore che apriva uno squarcio dentro di me.

Nella piena inconsapevolezza però, il coraggio di reagire si è fatto avanti: è stato allora che i miei genitori ed io abbiamo pensato a come investire i soldi che ci stavano proponendo di accettare per mettere tutto a tacere, a come tramutare il vile denaro in amore da donare.

È nata, dunque, l'idea di una Fondazione che aiutasse giovani bisognosi e volenterosi.

Sono trascorsi più di tre anni, da allora e finalmente quella che era un'idea si è concretizzata in quattro appuntamenti annuali segnati dal trascorrere delle stagioni.

Così ogni anno aiutiamo 10 orfani di poliziotti di tutta Italia e 10 ragazzi della provincia di Bari a proseguire i loro studi, nello stesso modo facciamo felici 60 bambini della diocesi il giorno di Natale, donando loro quello che hanno sempre desiderato.

Da quest'anno, inoltre, anche la manifestazione primaverile diventa un momento di donazione.

Infatti, è stato istituito il concorso nazionale di pittu-

ra «Gaetano Morgese» per premiare giovani artisti, studenti presso le Accademie di Belle Arti d'Italia.

Solo così, giorno dopo giorno, manifestazione dopo manifestazione, siamo riusciti a superare quel dolore che si è trasformato in un dono verso chi ha bisogno d'istruzione, ha bisogno di felicità.

Sono quei sorrisi, quelle lacrime di gioia, questa Fondazione che fa vivere ancora nei nostri cuori l'indimenticabile Gaetano.

In ogni modo, non voglia-

mo fermarci qui. Speriamo un giorno di poter aiutare questi bambini e ragazzi quotidianamente, istituendo una sede fissa della Fondazione per il recupero costante e illimitato di disagiati che altrimenti finirebbero per strada con un futuro quasi certo da delinquenti.

È difficile adesso stabilire la data di partenza di quest'iniziativa che ci renderebbe ancora di più liberi dalla tristezza di aver perduto un bene così grande come un proprio caro ma, non vi nascondo che non è un'utopia.

Tutto questo un giorno esisterà perché Gaetano viva per sempre in questa casa del dono incondizionato. □



## Venerdì Santo

Si ricorda che la colletta del Venerdì Santo da tenersi in tutte le chiese della Diocesi è dedicata alla Giornata mondiale per le opere in Terra Santa.

# Sabato Santo

## Emozioni al Santo Sepolcro

di Antonio Gagliardi

**S**ono trascorsi quasi due anni dal pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, ed i ricordi e le emozioni sono sempre vivi e tangibili, come se mi fossi lì recato solo il mese scorso.

Il fascino dei luoghi visitati (Nazareth, Betlemme e la zona dove Gesù predicò durante la Sua vita terrena) è stato, almeno per me, abbondantemente superato dallo splendore di Gerusalemme, unitamente alle porte di accesso alla Città vecchia, alla Moschea, al Muro del Pianto, ma soprattutto alla Chiesa del Santo Sepolcro.

Mentre come un pellegrino venuto da lontano mi avvicinavo al Santo Sepolcro,

un'agitazione ed un'ansia sempre più insistente si impossessavano di me.

Finalmente giunsi alla piazza della Chiesa, rimasta immutata nei secoli, con i ciotoli che rendevano sconnessa la pavimentazione della piazza.

Entrando in chiesa, mi sembrò di essere permeato dalla presenza del Signore, che quasi mi prendesse per mano per condurmi al Suo Sepolcro.

Entrai, dopo aver fatto una lunga fila e rimasi senza respiro in adorazione della sacra pietra tombale.

Appena fuori, scoppiai in un pianto liberatorio chiedendo perdono al mio Padre

Supremo di tutte le mancanze quotidiane commesse.

Non potrò mai dimenticare, in quanto incisa a fuoco nelle mia mente, la Santa Messa a cui partecipai alle cinque di mattina, sempre nel Santo Sepolcro.

Sentii quasi di toccare con mano l'amore infinito del Padre verso noi uomini, in quanto ci aveva donato Suo Figlio che si era immolato per l'umanità.

Non voglio sembrare sentimentale, ma certamente sono infatuato, se non innamorato, di Cristo, che quotidianamente mi fa avvertire la Sua presenza nel bene e nel male.

Nel Santo Sepolcro ho vissuto un'esperienza irripetibile: il sentirmi affiancato a

Cristo, come fossimo una sola cosa; mi sentivo paladino, vessillo e stendardo della fede.

Per quanti termini abbia potuto usare per raccontare le sensazioni provate al Santo Sepolcro, nessuna, con le parole, si avvicinava a quelle che provavo nel mio cuore sul sepolcro di Cristo.

Comunque, la visita al Santo Sepolcro ha rinsaldato la mia fede, a tratti vacillante, ed ho cercato di capire le sofferenze del prossimo, vicino e lontano; allora, in Terra Santa, quelle del popolo palestinese, ancora oggi, praticamente, alla ricerca di una reale identità e di una terra sulla quale finalmente fermarsi.

## Il Sepolcro

**L**a chiesa è in attesa della gloria del suo Sposo. Avvolta in un silenzio orante, raccolta in vibrante contemplazione, si prepara alla festa della luce che si sprigionerà nella notte illuminata dallo splendore del Risorto.

Oggi più che mai il silenzio è ricco di lode.

Le ore di questa giornata inondate dalla bellezza della primavera che inonda il creato, ci fanno pellegrini silenziosi ed esultanti.

L'attesa si fa trepida, impaziente per proclamare la vittoria della vita sulla morte.

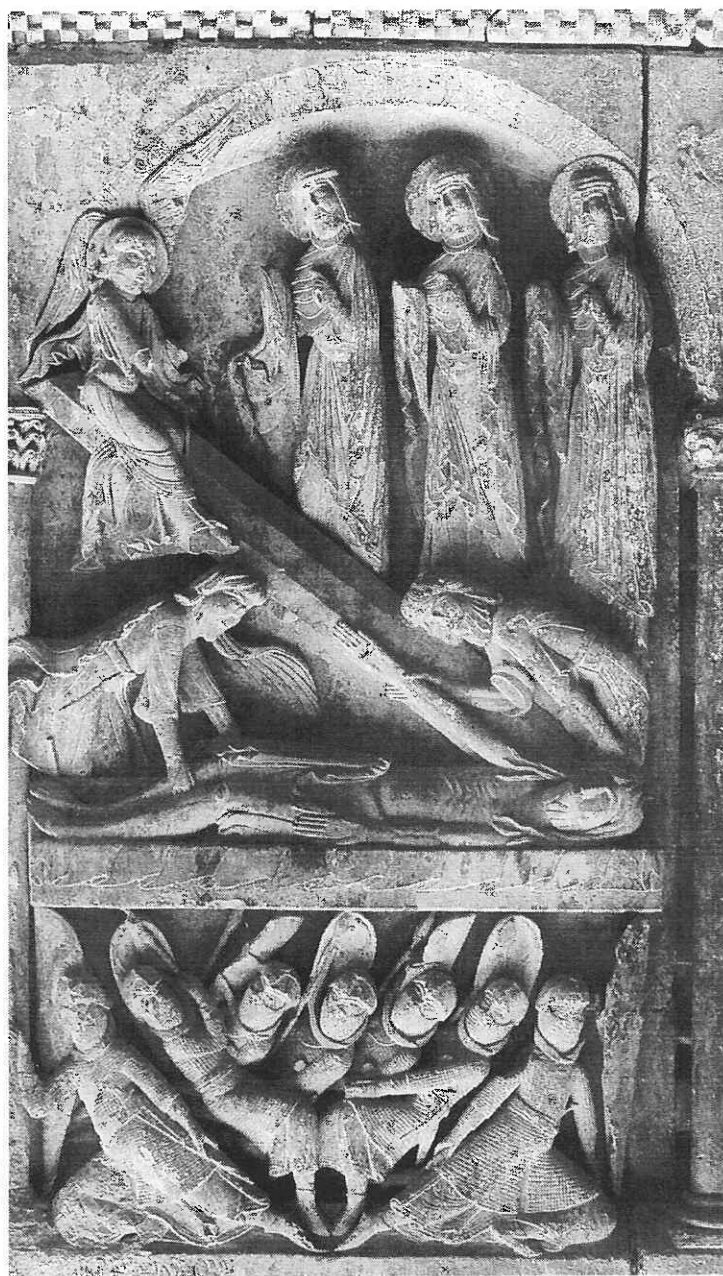
«Morte e vita si sono scontrate in prodigioso duello» e Cristo che è la Vita, trionfa.

Il digiuno pasquale nella atmosfera mistica del Sabato Santo è «letto nella sua funzione di preparazione all'incontro con il Signore della Vita».

È espressione di un «lietissimo spazio» di attesa in vista della esultanza per la contemplazione del Risorto.

Le «scintille delle anime» amanti proiettate verso un «nuovo futuro», verso il nuovo giorno «quae lucescit in prima sabbati», sono il segno di una gioia che viene per proclamare per sempre che l'amore trionfa con la storia della salvezza.

C.d.G.



# Fede e devozione: la visita alle Sette Chiese

di Corrado Pappagallo

**T**ra i credenti è stata sempre molto diffusa e sentita l'antica devozione di intraprendere un breve pellegrinaggio di fede con la visita a sette chiese della città, al fine di ottenere particolari indulgenze. La pia pratica molto significativa era alla portata di tutti.

La consuetudine risale a S. Filippo Neri (1515-1595) in alternativa agli oratori che egli abitualmente teneva nei pomeriggi. Inizialmente erano delle devote passeggiate ad alcune chiese della campagna romana. La pia pratica piacque ai fedeli sensibili all'insegnamento pastorale di S. Filippo, tanto che si affermò e prese normale svolgimento limitatamente al giovedì grasso di ogni anno, con la preghiera e la meditazione in sette chiese di Roma. Ebbe larga diffusione a Roma durante gli Anni Santi e successivamente in tutto il mondo cristiano (P. COEN, *Le sette chiese, Roma, 1995*).

Anche a Molfetta questa devozione ebbe una certa diffusione; alcuni documenti locali testimoniano come alla pia pratica si ricorreva con frequenza e ebbe largo seguito nei momenti di bisogno spirituale.

A questo riguardo sono stati rintracciati due editti di mons. Antonio Fabrizio Salerni, Vescovo di Molfetta. Uno risale al 1724, l'altro al 1726, a cavallo dell'Anno Santo del 1725. I due documenti esortano i fedeli a praticare la visita a sette chiese di Molfetta pregando per la Chiesa Universale, la pace e per qualche particolare intenzione personale. Nel primo editto si legge tra l'altro: «Abbiamo ottenuto dalla clemenza di Papa Clemente XI a beneficio dell'anime nostre... l'altre indulgenze, quelle delle sette chiese, per anni sette, da guadagnarsi in una volta..., concedendo Sua Santità a tutti i fedeli commoranti a Molfetta dell'uno e dell'altro sesso, che divotamente visiteranno sette chiese di questa città, ed ivi pregheranno S.D.M. per la pace tra Principi Cristiani per l'estirpazione dell'eresie, e salute della Nostra Madre Chiesa, tutte quelle Indulgenze, che guadagnerebbono, se visitassero le sette Chiese di Roma. Noi dunque assegnamo il giorno dell'otto del mese prossimo entrante festa della S. Trinità per visita delle sette Chiese, che sono. La Nostra Cattedrale, la Chiesa di S. Stefano, la Chiesa delli Padri Osservanti di S. Bernardino, la Chiesa..., la Chiesa dei Padri della Compagnia di Gesù, la Chiesa dei Padri Cappuccini e dei padri di S. Domenico; esortiamo e preghiamo tutti, acciò ognuno si disponga colla grazia di Dio all'acquisto di tali indulgenze, affinché il Signore mosso dalle nostre buone opere, si degni per sua infinita misericordia preservarci da' mali, ed a concederci quei beni tanto spirituali come temporali, che esigono i nostri gravi bisogni. Pertanto sono da noi esortati i Reverendissimi Parroci a' spiegare queste indulgenze inter missarum solemniam, e tutti specialmente i Sacerdoti ed ecclesiastici perché vogliano col loro zelo, e bontà parteciparle col nostro diletteissimo popolo.

Dato dal nostro Palazzo Vescovile questo dì 31 maggio 1724. Antonio Vescovo di Molfetta» (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), Curia Vescovile, *Carte varie*, cart. 335).

L'altro editto invece così recita:

«Fabritio Antonio Salerni per la grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Molfetta.

Vi esortiamo, fratelli e figli diletteissimi, all'acquisto del gran Tesoro dell'indulgenze delle sette Chiese, concesseci per la sesta volta dalla S.M. di P.P. Clemente XI, assegnando la visita delle infrascritte il dì 20 corrente, ch'è la Terza Domenica del mese. Che però

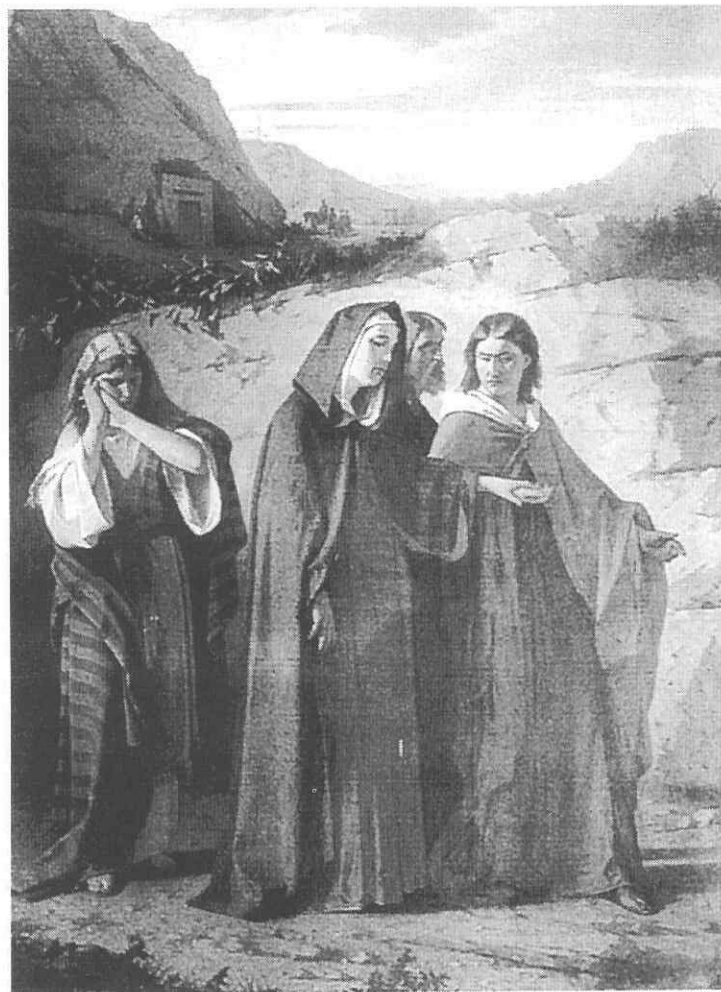
ogn'uno dovrà disporsi con la grazia di Dio a' guadagnarle; et in detta visita pregare S.D.M. per la pace tra i Principi Christiani, per l'estirpazione dell'eresie, et esaltazione della Santa Madre Chiesa. E terminando in questo stesso mese anni dodeci della nostra consacrazione, vi preghiamo ancora a' tenerci raccomandati con le vostre preghiere alla Maestà di Dio, conforme richiede il nostro grave bisogno, acciò per la misericordia si da darci il suo santo aiuto di poter guidare l'anime vostre. Ordinando ai R.R. Parroci, che la notifichino al Popolo inter missarum Solemnia. Dato dal nostro Palazzo Vescovile questo dì 12 ottobre 1726 e da oggi, a tutto il dì 20 sudetto concidiamo a' confessori la facoltà di assolvere da casi a Noi riservati.

Cattedrale, Parrocchia S. Stefano, Chiesa di S. Bernardino, Chiesa di S. Francesco, Chiesa P.P. Gesuiti, Chiesa P.P. Cappuccini, Chiesa P.P. Domenicani» (ADM, cart. 362).

La visita alle Sette Chiese, come atto penitenziale e riparatore veniva comminato dalla Penitenzieria Pontificia a chi si rendeva colpevole di particolari peccati e omissioni; per esempio a chi consumava prematuramente il matrimonio o a chi si sposava ed era all'oscuro di avere una parentela di secondo o terzo grado con la sposa. In genere allo sposo si comminava la pena della visita alle Sette Chiese per tre domeniche di seguito nel pomeriggio a piedi scalzi. Queste pratiche penitenziali a Molfetta sono documentate da numerosi episodi relativi alla prima metà del XVIII sec.; la documentazione è conservata presso l'ADM (ringrazio il prof. Arcangelo Ficco per la segnalazione).

Dalla visita alle Sette Chiese ha origine la pratica religiosa della visita a sette chiese nel Giovedì Santo per adorare Gesù Cristo presente nell'Eucarestia.

Alla pratica devozionale della visita alle Sette Chiese si ricorreva spesso anche per implorare la pioggia nel periodo di siccità prolungata, è quanto si evince da un documento del 1722 (ADM, cart. 164). □





# Conoscere, Amare e Annunciare Cristo

**S**abato 8 aprile si è tenuto presso il Seminario Regionale il Meeting diocesano dei Catechisti sul tema «Catechista, vivi l'Annuncio».

L'incontro ha avuto inizio con l'intervento, ricco di stimoli e di incoraggiamenti diretti all'animazione catechistica, di Mons. Donato Negro. Egli tra l'altro ha detto rivolgendosi ai catechisti:

«L'amore del Signore ci rende inquieti, mai soddisfatti. Più lo amiamo, più lo serviamo nei fratelli, perché sia conosciuto, amato nella consapevolezza sempre più lucida di essere suoi figli, rivestiti di di-

gnità senza misura e impegnati dalla vocazione a trasformare il mondo come sacrificio a Lui gradito.

Il riconoscimento e la gratitudine che vi esprimo sia stimolo per un impegno maggiore come servi della Parola e come educatori, per la vostra parte, di tutto l'uomo, di ogni uomo divenuto creatura nuova in Cristo. L'amore modellato su quello di Gesù deve manifestarsi dovunque se ne sente il bisogno, dove si attende la liberazione dalle ferite: insomma dove gli uomini e le donne vivono con le loro gioie e speranze, con le loro sofferenze e angosce.

«Vi ho costituiti perché andiate». Non per restare fermi. Ma per andare! Vi è richiesto un servizio audace, più ricco di slancio, di incisività. Non vi accontentate facilmente. Spostate sempre più in avanti e più in alto il traguardo della vostra formazione e del vostro impegno. Noi siamo discepoli di Colui che ha preso su di sé la fatica di essere uomo, che ha «sentito compassione» per le folle, che ha sentito un fuoco interiore che lo spingeva a donarsi. Si è mescolato con i peccatori fino ad essere accusato di complicità, ha pianto, si è indignato per l'ipocrisia dei capi religiosi, per l'astuzia «da volpe» dei politici, ha preso per mano i rifiuti della società in un gesto di compassione vibrante di umanità.

Chi è afferrato dall'amore

del Signore sa vincere pigrizia, resistenze, stanchezza, per allargare gli spazi della responsabilità missionaria tipica del catechista di oggi.

Cristo, Signore, principio e fine della storia, ci aiuti a conoscerlo, amarlo e annunciarlo così, vincendo la continua tentazione di ridurlo alle dimensioni dei nostri piccoli bisogni».

Relatore del Convegno è stato il Direttore dell'U.C.N., Mons. Bassano Padovano, che ha proposto una dissertazione relativa al tema del Meeting, offrendo così la possibilità di interagire l'uditorio.

Inoltre, a conclusione delle attività, sono stati consegnati gli attestati di partecipazione agli studenti del 3° anno e a coloro i quali hanno frequentato il biennio di specializzazione. □

## Recensioni



LUCE E VITA

**R. BRUCOLI, La strada, Via Crucis per i giovani d'oggi, Ed Insieme, Scignini/35, 2000, 48 p., ill., L. 5.000.**

C'è, in Cristo, un grido di cui abbiamo perso l'alfabeto: «Io sono la via» (Gv 14, 6). Ed ecco che la strada per vivere la risurrezione incrocia una scommessa: puntare sulla vittoria dell'amore anche quando questo è crocifisso, anche quando appare perdente secondo i cal-

coli della sapienza umana. Una scommessa che si è già fatta certezza in Cristo.

\*

**M. SPARAPANO, Neve di primavera, Romanzo, Ed Insieme, Emozioni/2, 2000, 208 p., L. 20.000.**

Questa scrittura si inserisce nel filone di opere sull'educazione ai sentimenti da tempo inaugurato dalla Ed Insieme.

La delicata descrizione dei personaggi, con le loro vicende personali, le loro angosce e le loro speranze, che si scontrano con un ambiente sociale ostile, sono le linee conduttrici lungo le quali scorre il romanzo.

La figura di Anna, che campeggia su tutte per la sensibilità del suo animo, quelle di Franco e Mario, due giovani protagonisti che, tra l'altro, si contendono l'amore di lei, e i molteplici avvenimenti che, inevitabilmente, scaturiscono dalla difficile incertezza della scelta, avvincono il lettore al punto da renderlo partecipe delle



vicende narrate. Un evento drammatico, che fa cadere la maschera ad uno dei personaggi, costituirà l'inizio di un periodo doloroso e poi radioso,

proprio nel momento in cui sta per cadere l'ultima «neve di primavera».

\*

**A. BELLO, L'eterno nel tempo, Itinerari di catechesi quaresimale, Ed Insieme, ECHO/9, 2000, 70', L. 12.000.**

Dalla viva voce di Mons. Bello, a suo tempo proposta alla comunità diocesana ed ora riprodotta in audio, la registrazione di un duplice itinerario di catechesi quaresimale: *Verso la Pasqua, casa della Trinità* (lato A) e *Verso la Pasqua, terra di pace* (lato B).

In appendice, il testamento spirituale dell'amato Pastore, pronunciato alle soglie della sua Pasqua. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

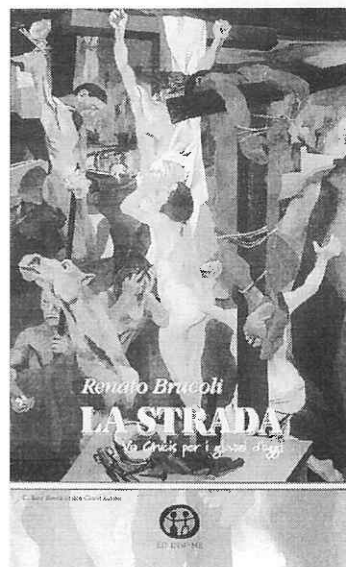
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 17

ANNO 76

23 APRILE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 2

**Il messaggio  
del Vescovo  
per la Pasqua**

Alle pagine 4 e 5

**Intervista al  
Giudice  
di Pace**

A pagina 6

**La Chiesa  
e la rete  
Internet**

*La vita ha pervaso tutte le cose e tutto è pieno di una luce che non si spegnerà mai, l'Oriente degli orienti si estende sull'universo e colui che è prima della stella del mattino e degli astri, immortale e immenso, il grande Cristo rifulge più del sole su tutto il creato.*

Anonimo Quartodecimano

LEV



## Una Pasqua Giubilare

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi, la Pasqua del 2000 è un evento particolarmente significativo perché posta nel cuore del Giubileo dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Questo anno di grazia si è aperto a Natale e raggiunge il suo culmine nella Pasqua. È sempre, infatti, la festa dell'Incarnazione, al suo inizio come al suo compimento.

Natale e Pasqua: ambedue le feste celebrano il medesimo Mistero, quello della «carne di Cristo», quello del suo «vero

corpo, nato da Maria Vergine», immolato in croce per noi uomini. È lo stesso corpo che, Risorto, il primo giorno dopo il sabato, si mostra ai suoi discepoli facendo loro vedere le mani e il costato.

E Maria Maddalena riconosce il Signore solo quando dalla sua bocca esce un nome: «Maria». Allora vede in quel volto l'amore del suo cuore, la sua vita, ed è strappata dal sepolcro, portata con lui verso la luce che va verso ciò che è raffigurabile.

Ancora oggi la Risurrezio-

ne di Cristo dà luce ai nostri cuori e li trasforma e li libera dallo scoraggiamento, dalla sfiducia, dalla indifferenza, dal rancore. Quella luce illumina e trasforma, cambia tutto dal di dentro, apre alla speranza.

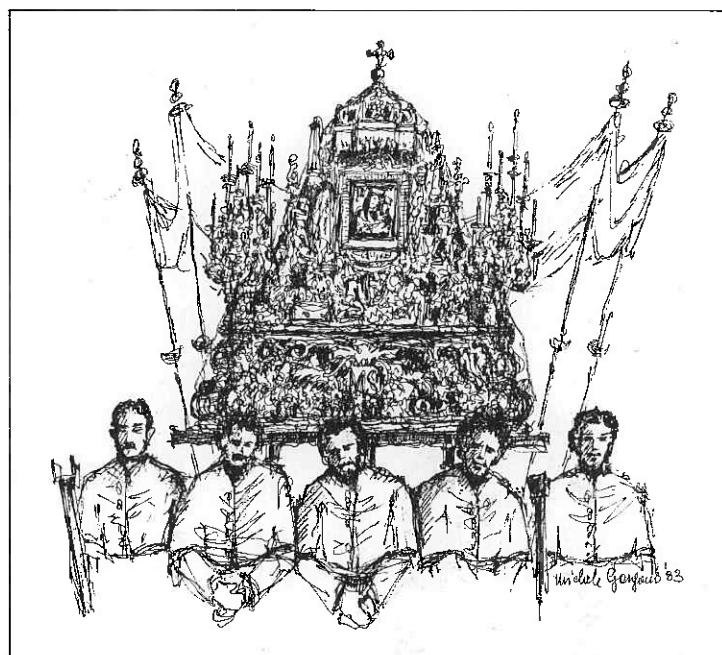
In questa Pasqua giubilare, chiede a noi di vincere il male dell'indifferenza che si aggira per le nostre città. Indifferenza per l'anziano solo. Indifferenza per il malato, per il disoccupato. Indifferenza per il vicino di casa e indifferenza per quelle persone che, fuggendo la fame e la miseria

dei loro paesi, spesso sopravvivono tra espedienti, umiliazioni e sofferenza ai margini delle nostre città.

Il sogno di Dio, invece, è che noi trasformiamo questa Pasqua in vita più piena per tutti e per noi stessi.

Coraggio! Condividiamo insieme il sogno di Dio, vivendo la festa pasquale con la ricerca del dialogo in famiglia, con l'apertura del cuore e con gesti di solidarietà e di comunione. E sarà la Pasqua del Giubileo!

Auguri!



## Il Santuario di Sovereto, luogo giubilare

di Angela Tamborra

**L**a religiosità popolare è spesso alimentata da leggende di Santi o Madonne che, nel corso dei secoli, sono divenute vere e proprie devozioni locali.

Anche Terlizzi conserva tutt'oggi il culto della Vergine Maria di Sovereto, il cui nome trae origine dal casale omonimo.

La leggenda, tramandata oralmente di padre in figlio, narra del rinvenimento dell'icona della Madonna in territorio terlizzese ad opera di un pastore bitontino. Di qui i dissidi sulla proprietà della Sacra Immagine, risolti ricorrendo al giudizio di Dio, lasciando la contesa al libero arbitrio di due buoi, l'uno bitontino e l'altro terlizzese.

Al termine della singolare

disputa, la coppia si diresse, non senza incidenti di percorso e difficoltà, verso Terlizzi, che fece propria la devozione della Madonna di Sovereto erigendola a patrona del paese.

Nel 1721 nacque anche una Confraternita su iniziativa del sacerdote Francesco Bonaduce che promosse in quell'anno il decreto per la sua fondazione presso la Cappella di Sovereto, ubicata nella navata laterale della Concattedrale.

Della leggenda su *La Madonna di Sovereto in Terra di Bari*, suggerisce l'architetto Michele Gargano nel testo *Terlizzi il Carro trionfale della Madonna di Sovereto*, si trova menzione in «Poliorama Pittorresco», opera dei primi

anni dell'ottocento, dello scrittore bitontino V. Sylos.

Il rinvenimento pare sia avvenuto poco dopo l'anno mille. Questa splendida Icona raffigurante la Madonna e il Bambino, nonostante la ridipintura postuma, è sicuramente di manifattura bizantina.

Pare, inoltre, che sia stata ben occultata da monaci basiliani o da fedeli, per sottrarla alla celeberrima distruzione iconoclasta.

Fatti salvi i riferimenti storici e popolari, di cui i terlizzesi sono grosso modo a conoscenza, anche quest'anno, dal 16 aprile, sarà possibile la sacra venerazione dell'icona esposta presso la Concattedrale.

Durante la processione del

23 aprile che si snoda per alcune vie della città (la data ricorda il ritrovamento dell'immagine della Madonna), l'Icona è portata in spalla dai fedeli sino al Santuario di Sovereto.

Quest'anno, però, poiché l'evento religioso coincide con la solennità della Santa Pasqua, la processione verrà posticipata al giorno successivo, in concomitanza con il Lunedì dell'Angelo.

In occasione delle celebrazioni del Giubileo dell'anno 2000, inoltre, il Santuario di Sovereto, durante la permanenza della Madonna, assumerà una ulteriore valenza spirituale: è stato infatti designato tra i luoghi diocesani per le liturgie giubilari.





# Chiesa Locale



LUCE E VITA

Arcobaleno regionale degli Scouts d'Europa a Molfetta

## Frammenti di una domenica all'aperto

di A. Favuzzi e M. Gadaleta

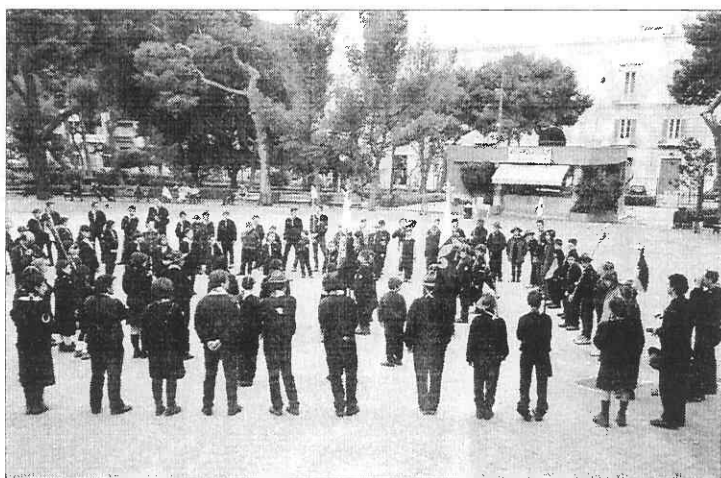
**D**omenica 9 aprile noi Scouts d'Europa del gruppo Molfetta 1 «Charles de Foucauld» abbiamo accolto i membri della nostra associazione appartenenti ai gruppi Foggia 1 «Antares», Foggia 2 «Altair», Cerignola 1 «Tornado», in occasione dell'Arcobaleno regionale.

Non vogliamo proporvi la cronaca delle nostre attività, ma rendervi partecipi di ciò che questa giornata ha significato per noi e al tempo stesso cogliere l'occasione per ringraziare pubblicamente chi ha contribuito alla realizzazione di questa splendida esperienza.

Percorrendo una strada un po' inusuale cominciamo proprio dai ringraziamenti che rivolgiamo a don Mimmo Amato e alla comunità Madonna della Pace (che da due anni ci ospita) che hanno partecipato alla nostra celebrazione eucaristica, e in particolare siamo grati ai giovani che hanno animato la S. Messa con i loro canti, rendendola più festosa.

Ringraziamo anche il Comune di Molfetta che ci ha permesso di trascorrere l'intera giornata all'interno della villa comunale.

Facendo il bilancio di questo incontro possiamo affer-



mare che per noi capi questa esperienza ha rappresentato un momento significativo per approfondire lo scoutismo così come viene inteso dalla nostra associazione.

Infatti si è aperto un proficuo dialogo con gli altri capi incentrato principalmente su tematiche di carattere pratico-metodologico.

Inoltre in questa giornata abbiamo intravisto l'occasione per far vivere ai nostri esploratori, alle coccinelle e ai lupetti un aspetto importante, forse quello fondante, dell'ideale di Baden Powell, quale l'importanza della vita all'aria aperta.

I feed-back che ci sono pervenuti dai nostri ragazzi a proposito di come hanno vissuto l'Arcobaleno regionale, mostrano proprio la gioia di aver trascorso un po' di tempo all'aperto.

A questo riguardo chiudiamo il nostro intervento in maniera canonica ringraziando i membri del Consiglio Comunale dei Ragazzi di Molfetta che continuano a portare avanti il progetto della chiusura periodica al traffico delle strade principali della città e che ci hanno consentito di muoverci e giocare per strada con più serenità.

## Un germoglio di speranza

**I**l lettore rimarrà forse sorpreso dal contenuto del volume, perché il ruolo svolto da don Tonino Bello in favore della Fraternità Francescana di Betania in Terlizzi (Ba) è del tutto inedito: gli archivi si aprono ora per la prima volta.

Inediti e di rara bellezza sono i quattordici interventi, prevalentemente omiletici, pronunciati da mons. Bello al cospetto della Comunità; inedita è la documentazione fotografica proposta nelle pagine di mezzo; inediti gli autografi dell'amato Pastore, ed anche l'ampia ricostruzione e documentazione storiografica e di diritto canonico affi-

date alla penna e all'intelligenza di Padre Antonio Neri.

«Ma ora che la Fraternità è più che un germoglio, e solo ora che ha ottenuto il suo pieno riconoscimento nella Chiesa, ha veramente senso questo sguardo approfondito al suo interno, muovendo dal magistero di don Tonino, il cui percorso episcopale ha coinciso quasi pienamente con il sorgere di «Casa Betania» in forma associata fino al costituirsi della Fraternità. Le ragioni della vita e della morte, del farsi dono nel servizio e nella *sequela Christi*, della fecondità umana e spirituale, della preghiera silente e dell'immersione negli impegni

del mondo, vengono affrontati, oltre ogni misura esegetica, negli interventi omiletici proposti nella prima parte. *Sine modo* è la speranza che mons. Bello alimenta verso i fratelli e le sorelle di Betania, abbandonandosi, come con Marta e Maria, alla lettura *sine glossa* del Vangelo:

«Come ci ha amato Dio? Da pazzi, da folli, senza regola».

Oggi che la Fraternità Francescana di Betania una regola ce l'ha, in parte scritta di pugno proprio da don Tonino Bello, non può dimenticare che oltre la regola vergata nelle Costituzioni, ve n'è un'altra, più semplice e totale, dettata dallo stesso vescovo: «Amare senza regola».



ANTONIO BELLO-ANTONIO NERI, *Un germoglio di speranza*. Don Tonino, vescovo cofondatore, Ed Insieme, Sentieri/15, 2000, pp. 336, ill., lire 25.000.



## Il Giudice di Pace al servizio dei cittadini

a cura di Giuseppe Grieco

**N**ell'ambito dei riordini del procedimento civile, con la legge 21 novembre 1991 n. 374 è stato istituito il Giudice di Pace, il quale esercita la giurisdizione e la funzione conciliativa in materia civile, secondo le norme fissate dalla legge stessa. Esso sostituisce la figura e le mansioni del Giudice conciliatore. Le sedi dei Giudici di Pace, per ciascun distretto di Corte d'Appello, sono state determinate con Decreto Ministeriale in data 3 luglio 1992.

L'Ufficio del Giudice di Pace è ricoperto da un magistrato onorario appartenente all'ordine giudiziario. Gli sono corrisposte indennità per ogni giorno di udienza e per ogni sentenza o verbale di conciliazione. La nomina viene effettuata dal Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio Superiore della Magistratura. Dura in carica quattro anni e può essere confermato una sola volta.

L'intento dello Stato è quello di deflazionare gli ingolfati uffici della giustizia civile dei Tribunali, prevedendo giudizi rapidi, poco costosi e facilitando l'accesso dei cittadini alla Giustizia. Oltre alle competenze fissate dalla legge di conversione del 20 dicembre 1995 n. 534, i Giudici di Pace possono autenticare le firme per l'indizione di referendum, apposte dagli elettori iscritti nella circoscrizione della Pretura o del Tribunale in cui è compreso il Comune. Per comprendere il ruolo e le competenze di questo recente Istituto Giuridico, abbiamo intervistato la **Dr.ssa Margherita Bottaro**, terlizze, Giudice

di Pace di Ruvo di Puglia, competente per territorio anche del Comune di Terlizzi.

**Può tracciarci un profilo della sua attività professionale prima dell'incarico che tuttora ricopre?**

Sono laureata in Giurisprudenza. I primi due anni di insegnamento sono stati però dedicati all'Educazione Musicale, poiché sono diplomata in Pianoforte. Ho successivamente insegnato per trentacinque anni materie giuridiche presso gli Istituti Superiori di secondo grado, questo fino al 1993. Già nel 1991, quando è stata emanata la legge istitutiva sul Giudice di Pace, ho presentato domanda.

**Quali motivazioni l'hanno condotta a questa decisione?**

Un possibile ruolo all'interno della Magistratura è sempre stato una mia aspirazione. Scelte personali e familiari, in passato, mi hanno fatta desistere. Quella del Giudice di Pace, mi è sembrata un'ottima opportunità sul piano umano e professionale.

**Quando ha ricevuto la nomina?**

Nel 1994 il Consiglio Superiore della Magistratura ha accolto la mia richiesta e il 2 maggio 1995 ho iniziato il mio lavoro. La durata della nomina è quadriennale, per cui attualmente sono al mio secondo mandato.

**Quale la competenza territoriale?**

I comuni di Ruvo di Puglia e

Terlizzi. A proposito di questo, fino a poco tempo fa, oltre a me, c'era il Giudice coordinatore che era il più anziano. Per correttezza, essendo egli di Ruvo di Puglia ed io di Terlizzi, ci siamo divisi le cause, non occupandoci mai di controversie legate al nostro comune di origine.

**Il suo Ufficio è chiamato a svolgere un ruolo di mediazione per dirimere, al di fuori di ogni attività processuale vera e propria, le controversie tra i cittadini (il cosiddetto tentativo di conciliazione in sede non contenziosa). Può dirci di cosa si tratta?**

Le competenze fissate dalla legge di istituzione sono leggermente mutate dal primo gennaio di quest'anno. All'inizio riguardavano la trattazione di incidenti stradali, sino ad un massimo di trenta milioni per danni alle persone e alle cose, i beni mobili sino a cinque milioni, i beni condominiali, le distanze stabilite dalla legge, dai regolamenti o dagli usi riguardo al piantumazione degli alberi e delle siepi.

Ultimamente ci è stata assegnata una competenza che inizialmente ci era stata tolta, quella delle opposizioni alle ordinanze e alle ingiunzioni della Pubblica Amministrazione fino a trenta milioni. Mi spiego. Quando la Prefettura o altri Enti come ad esempio i Vigili Urbani elevano contravvenzioni, siamo competenti per eventuali opposizioni a questi atti della Pubblica Amministrazione. Inoltre, dagli ultimi mesi dell'anno scorso, aiutiamo i giudici fallimentari per l'apposizione

dei sigilli in caso di sentenze fallimentari.

**Con l'introduzione del Giudice Unico, il vostro Ufficio ha avuto ulteriori carichi di lavoro?**

Abbiamo ereditato le cause pendenti dinanzi al Pretore sino al 1995, quelle che naturalmente rientravano nella nostra competenza. Ciò sta comportando il recupero di cause già iniziate, da continuare e portare a sentenza.

**E per i reati di natura penale?**

La competenza penale riguarderà reati di minore allarme sociale ma molto frequenti quali oltraggio, percosse e violenze, tutti reati che molto spesso implicano perizie medicolegali.

**Quali sono le controversie più frequenti?**

Il 97% delle cause riguarda no il risarcimento danni per incidenti stradali. Il nostro operato, spesso, si affianca a quello del Giudice Penale, ciò accade nel caso di decessi o fatti di pertinenza penale.

**Avete competenza sui problemi di successione e dei diritti di famiglia?**

Nessuna competenza a riguardo. Molte volte, a dire il vero, mi pongono problemi di questa natura a cui posso dare, in realtà, un semplice parere personale. Quella dei problemi di successione è una competenza che ricade sul Giudice Unico. Per quel che riguarda i diritti di famiglia, separazioni ecc., se ne occupa personal-

mente il Presidente del Tribunale di Trani.

### Quali sono i tempi «burocratici» del cammino di una causa?

Dovrebbero essere estremamente brevi ed io vorrei fosse così. Purtroppo sovente gli avvocati ci portano per le lunghe, chiedendo rinvii su rinvii che spesso nego perché li ritengo sostanzialmente inutili. Fosse per me, le cause si risolverebbero nel giro di due o tre udienze. Le lungaggini burocratiche sono anche dovute all'attesa dei referti medico-legali, dei rilievi di incidenti stradali, dei verbali delle forze di polizia.

### Ma in questo modo non viene snaturato il ruolo del Giudice di Pace?

In realtà cerco di conoscere le parti alla prima udienza e tento subito una conciliazione, facendo capire loro a quali spese andrebbero incontro. I solerti tentativi di mediazione forse non fanno piacere agli avvocati ma è proprio questo il mio compito. Non capita raramente che il contendere sia per futili motivi di carattere personale, vere e proprie questioni di

principio in cui il danno arrecato è davvero minimo. Mi creda, nel tessuto culturale ed umano dei nostri paesi, le questioni di principio sono molto radicate.

### Qual è la situazione logistica, in termini di strutture e personale?

Siamo stati catapultati in questo ufficio il 2 maggio 1995, senza avere personale e attrezzature. A ciò si aggiunga un aggiornamento sostenuto a nostre spese, tornando a studiare con entusiasmo per comprendere al meglio la realtà di un Istituto Giuridico del tutto nuovo. Ci stiamo mettendo impegno, la considero quasi una scommessa con me stessa. Per quanto concerne la carenza di personale, è comune anche ai Tribunali.

Abbiamo due assistenti, uno

per le udienze del lunedì e l'altro per quelle del Giovedì, provenienti rispettivamente dai comuni di Corato e Trani. Il venerdì giunge da Molfetta la dr.ssa Florio, il nostra cancelliere. A causa delle carenze d'organico, in quell'unica occasione settimanale, pende ovviamente su di loro un lavoro eccessivo.

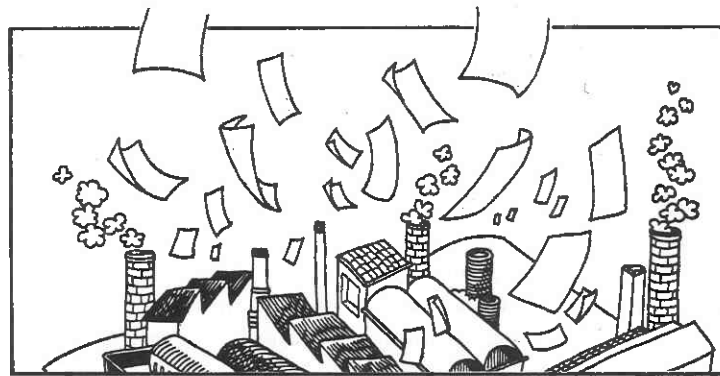
### C'è tra i cittadini, a suo parere, la consapevolezza dell'esistenza di questo Istituto Giuridico?

Negli ultimi tempi c'è una maggiore coscienza critica. All'inizio eravamo dei perfetti sconosciuti. Adesso, soprattutto attraverso il passa parola, numerosi cittadini si rivolgono a noi. Ciò che ci lascia insoddisfatti è l'assoluta immobilismo nel far conoscere il nostro compito. È duro ammetterlo ma, in

alcuni ambienti della Magistratura, siamo considerati il fanalino di coda della Giustizia. In realtà abbiamo di molto alleggerito il lavoro delle Preture; pensi, ad esempio, alle centinaia di decreti ingiuntivi.

### Quali soddisfazioni umane e professionali?

Molte volte mi chiedo per quale motivo mi sia venuto in mente di inoltrare la domanda. Forse si tratta di una sfida con me stessa, della profonda convinzione di questo ruolo. Lavoriamo con coscienza e ce la mettiamo tutta perché è una cosa che abbiamo scelto con passione. Gradiremmo un conforto, senza smanie di protagonismo. Abbiamo trovato estrema disponibilità più tra le forze dell'ordine e le realtà municipali che all'interno stesso della Magistratura. Anche per questo motivo, molti Giudici di Pace si sono arresi. Per quanto mi riguarda, le soddisfazioni di carattere umano sono indescrivibili, credo fortemente in quello che faccio, anche se ciò significa sacrificare i rapporti familiari e personali, proprio in una fase della vita in cui ci si dovrebbe dedicare maggiormente al riposo e alla famiglia. □



## «Fiori d'Azzurro»

di Giorgia Marcolongo

**M**ilano, 3 aprile 2000 - Per certi bambini l'inferno è adesso. Ogni giorno, ogni minuto. Ogni volta che sono lasciati soli ad affrontare violenze e abusi.

Così comincia la campagna pubblicitaria scelta da Telefono Azzurro per il tradizionale appuntamento di Aprile Azzurro, un mese durante il quale l'associazione fondata e presieduta da Ernesto Caffo nel 1987 sensibilizza l'opinione pubblica sui temi di infanzia e adolescenza.

Quest'anno le aree, che saranno sviluppate attraverso

iniziative e convegni nel corso del mese, riguarderanno tra gli altri, il lavoro clandestino la prostituzione e i maltrattamenti.

Proprio per fermare queste violenze e questi abusi su bambini e ragazzi è nato tredici anni fa Telefono Azzurro. Proprio per loro continua a lavorare. Con la linea gratuita 1.96.96, infatti, Telefono Azzurro dà ascolto a migliaia di bambini in difficoltà offrendo un aiuto concreto.

Lo fa tutti i giorni, 24 ore su 24, ininterrottamente dal 1987 con una sola preoccupazione: dare una risposta efficace a tutti i bambini e ra-

gazzi in difficoltà. Per questo nel 1999 ha aperto a Milano il proprio Centro Nazionale d'Ascolto Telefonico, una struttura di risposta telefonica altamente qualificata e tecnologicamente all'avanguardia.

Come vuole la tradizione, sabato 29 e domenica 30 Aprile Telefono Azzurro sarà presente con «Fiori d'Azzurro»: la manifestazione che vedrà colorarsi di azzurro le 2000 piazze italiane dove migliaia di ortensie saranno distribuite a fronte di un'offerta, per sostenere le attività dell'Associazione.

I fondi raccolti durante le giornate dei «Fiori d'Azzurro» saranno utilizzati per la gestione del Call Center di Milano, affinché i bambini che si rivolgono a Telefono

Azzurro possano avere un servizio scopre più efficiente e una risposta sempre più efficace; e serviranno a fare partire un nuovo progetto che prevede la creazione di sedi locali di intervento del Telefono Azzurro, attrezzate per fare fronte alle situazioni di emergenza sul territorio.

In occasione di Aprile Azzurro, nelle principali piazze italiane, scegliere l'ortensia di Telefono Azzurro significherà alimentarne la sua capacità di intervento. Perché i bambini che chiedono aiuto sono dappertutto.

Per conoscere le piazze di Fiori d'Azzurro è possibile contattare Telefono Azzurro al numero 147 007070, al costo di un solo scatto da tutta Italia.



# Internet, non si tratta di «paura»

a cura di Claudio Turrini

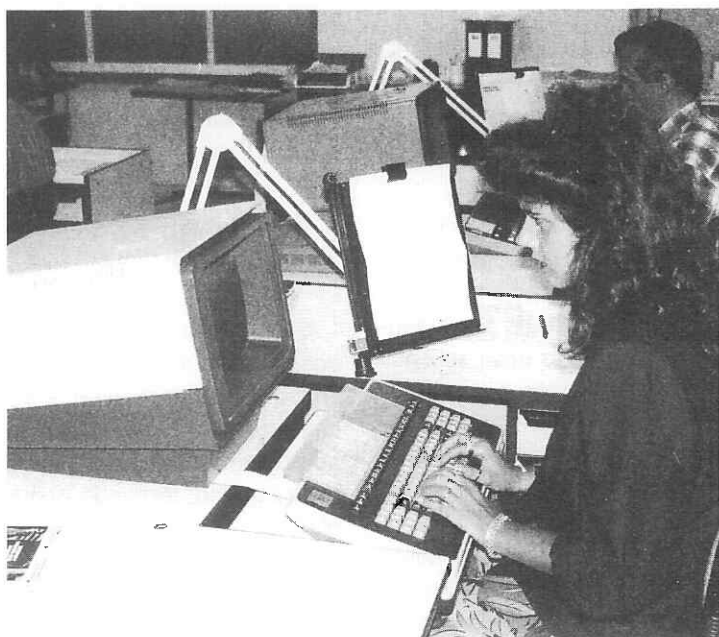
**H**a senz'altro ragione suor Angela Ann Zukowski, la coraggiosa pioniera americana della e-vangelizzazione (cioè dell'annuncio fatto attraverso le nuove tecnologie elettroniche). La Chiesa continuerà ad esistere anche senza entrare nel cyberspazio. Su questo, come si dice, «non ci piove». Ma avrà difficoltà a parlare a quella fetta sempre crescente di umanità che nel cyberspazio ha ormai i suoi interessi vitali.

Negli Usa il 70% degli studenti dei College possiede un personal computer e quasi il 100% naviga abitualmente in «rete». Non si tratta solo di una nuova abilità che estende il potenziale umano, ma di un'esperienza che modifica la percezione stessa del reale e il suo sistema di valori.

In Italia Internet è ancora un fenomeno per pochi. Le ultime stime ci parlano di 4 milioni di cybernauti, in gran parte giovani. Ma la crescita è esponenziale e bene ha fatto l'Ufficio comunicazioni so-

ciali della Cei a dedicare un denso seminario di studio (Assisi, 9-11 marzo) «per capire meglio — come ha precisato don Claudio Giuliodori — qual è e quale sarà l'impatto di Internet sulla nostra società e in ultima analisi sulla stessa missione della Chiesa, chiamata da sempre a portare il suo messaggio di salvezza, inserendosi nelle culture e nelle modalità comunicative tipiche di ciascuna epoca». Le adesioni — 400 persone, provenienti da tutta Italia — oltre che aver sorpreso gli organizzatori testimoniano anche della sensibilità che si sta diffondendo ovunque su questo problema.

In «rete» la Chiesa c'è già. Ha una sua presenza istituzionale con il sito, che si avvia a diventare un vero e proprio «portale» cattolico, ma anche con quelli di diocesi, congregazioni religiose, gruppi e associazioni, ed una più «spontanea», nata dal basso, da singoli sacerdoti o laici, che — proprio nello spirito originario di Internet — han-



no fatto da coraggiosi «battistrada».

C'è chi guarda a queste presenze «spontanee» con un certo sospetto. Il cyberspazio non ha confini o autorità cui appellarsi.

Come si fa a distinguere ciò che è «cattolico» davvero da ciò che dell'aggettivo si fregia immeritadamente o addirittura in modo fraudolento? La domanda non ammette risposte, perché in «rete» nessuna autorità civile o religiosa può pensare di ingabbiare o anche solo di irregimentare l'iniziativa dei singoli.

Se la Chiesa vuol stare in rete deve accettare di mettersi in gioco fino in fondo, con tutti i rischi che questo comporta.

Per dirla con suor Zukowski, l'alternativa è tra «diventare i guardiani morali in lotta contro i demoni del cyberspazio oppure trasformarci in artigiani e scultori di questa nuova cultura che sta nascendo sotto i nostri occhi».

Ma davvero la nuova evangelizzazione sarà una e-vangelizzazione? La domanda è aleggiata come uno spettro su tutto il seminario.

C'è chi, con entusiasmo, descriveva le mirabolanti potenzialità offerte da Internet e chi, con cupo pessimismo, minacciava una pericolosa deriva «virtuale» per l'impegno della Chiesa.

La «navigazione» tra questi due estremi non è certo tranquilla, anche perché il cyberspazio è una realtà in continuo mutamento. La soluzione di «un modem e un computer per ogni campanile acceso 24 ore al giorno per tutta la settimana», o quella di una «mes-

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi - Azione Cattolica Italiana

## INCONTRANDO DON TONINO

nel 7° anniversario della sua morte - Molfetta 4 e 6 maggio 2000

*«È indispensabile, per noi cristiani, richiamare quei criteri sulla cui base selezionare il genere di pace, per il quale valga la spesa di impegnarsi in una scommessa»*

**giovedì 4 maggio** - Cattedrale - ore 20,00

**Celebrazione Eucaristica**  
presieduta dal vescovo Mons. **Donato Negro**

**Sabato 6 maggio** - Duomo - ore 18,00

VI convegno diocesano  
sul magistero di don Tonino Bello  
**Dissipare l'ombra di Caino**  
**la pace, una scommessa per il terzo millennio**  
interverrà Mons. **Luigi Bettazzi**  
(presidente emerito di Pax Christi)

**don Tonino incontra i giovani...**  
**con le parole, le immagini, le canzoni...**  
a cura del Settore Giovani di AC  
Corso Umberto (altezza Liceo Classico) - ore 20,30

Nel corso della serata sarà presentato il volume che raccoglie gli atti del 4° e 5° convegno sul magistero di don Tonino.

# Cappella Gagliardi o della SS. Vergine Addolorata

di Corrado Pappagallo

(2ª parte)

## La Chiesa

sa interattiva» alla quale rispondere con un click del mouse, lanciate provocatoriamente nella tavola rotonda conclusiva da Massimo Tonelli, responsabile contenuti di «Ciaoweb», suonano come scorciatoie fuorvianti. Come quelle di chi — troppo frettolosamente — ritiene ormai superate altre forme più tradizionali di comunicazione, come i settimanali diocesani, le radio o le tv locali.

Più importante dei grandi progetti e anche delle relative risorse che la Chiesa italiana sembra pronta a mettere in pista, c'è l'urgenza di mettersi in interazione con la cybercultura. Il progetto culturale della Chiesa italiana, di cui purtroppo si parla ancora molto poco, dovrebbe essere capace di dare le ali ad un simile cammino.

Oggi la rete — come ha acutamente osservato Gianluca Nicoletti — si sta trasformando in un «grande supermercato», con tante vetrine luccicanti che vogliono fare di noi «soltanto dei bersagli pubblicitari, dei terminali ultimi della grande macchina di promozione, di vendita, di profitto». C'è fame di contenuti, di valori. Contenuti e valori che possono arrivare solo da chi li vive davvero nella realtà concreta di tutti i giorni. Anche tra le esperienze presentate al Seminario, quelle che hanno colpito di più, — come nel caso della «Chat amica» di Puntogiovane di Riccione, avevano alle spalle una comunità reale che si era messa in gioco non solo con la «realtà virtuale», ma prima di tutto con la «realtà vera».

Dunque, come ha commentato Paolo Bustaffa direttore del Sir «non si tratta di aver paura di entrare nella rete ma di essere realisti ed evitare enfasi dannose, come i pessimismi. Il messaggio cristiano, comunque, non è semplicemente uno dei tanti contenuti con i quali riempire gli scaffali di Internet». □

Esternamente, l'entrata della chiesa presenta in alto un timpano neoclassico su cui poggiano due volute che slanciano verso l'alto, una croce. Il vano della porta d'ingresso è delimitato da una cornice in rilievo modanata.

Tra il timpano e il vano della porta un frontone reca incisa l'iscrizione: HAEC REQUIES MEA IN SAECULUM SAECULI HIC HABITABO QUONIAM ELEGI EAM.

Due colonne di ghisa stiliformi (oggi sono rimasti solo i fusti), avanti l'ingresso e fissate sul marciapiede, ingentilivano un tempo l'entrata. Ogni colonna terminava con tre braccioli e rispettive luci. Come pure, avanti alla porta vi era un artistico cancelletto in ferro battuto.

Sul lato prospiciente Via de Luca, a filo di facciata, in alto vi è il campanile di stile neoclassico, impostato su quattro pilastri con tetto spiovente su cui poggiano due volute con una croce. Vi è una piccola campana di bronzo; in rilievo si nota una minuscola immagine della Madonna dei Martiri e l'iscrizione *GIUSTOZZI NICOLA TRANI 1937*.

L'interno della chiesa, a pianta rettangolare, (12 m di lunghezza e 4 m di larghezza), è ad un'unica navata; le pareti laterali sono pitturate a motivi marmorei.

Il primo tratto della navata ha la volta a tutto sesto, decorata e scandita da cornici di stucco a riquadro ottagonale con al centro una stella a otto punte. Al centro della volta vi è l'iscrizione: TOTA PULCHRA EST MARIA.

Il secondo tratto della navata è scandito da quattro pilastri laterali con semi colonne che sostengono quattro

archi a tutto sesto su cui sono impostati i pennacchi e la cupola.

Al tratto coperto dalla cupola segue il vano absidale. Su un suppedaneo a due gradini poggia l'altare di marmo che occupa tutta l'abside. Due stemmi della famiglia Gagliardi sono collocati in basso ai due lati dell'altare.

All'interno, sopra la porta d'ingresso, una cornice ovale di stucco, sormontata dal triregno e chiavi decussate, accoglie la figura di Papa Leone XIII; sotto l'ovale, un nastro svolazzante reca l'iscrizione: PASCE OVES MEAS PASCE AGNOS MEOS. Ai lati dell'ovale vi sono lo stemma della famiglia Gagliardi e quello dei Gadaleta.

Sulla parete destra della navata coperta dalla cupola vi è il quadro raffigurante l'Angelo Custode (F. SAMARELLI, *Chiese e cappelle esistenti a Molfetta*, Molfetta 1941, p. 12).

Sopra, lungo tutta la parete vi è l'iscrizione: ET PARADISUS NOSTER CHRISTUS EST = S. Bern. In alto, sotto l'arco a tutto sesto, in una grande nicchia ovale, limitata da una cornice di stucco modanata, trova posto una statua a mezzo busto raffigurante un santo, non identificato, con un teschio umano.

Sulla parete sinistra vi è il quadro raffigurante la Sacra Famiglia. Nella parte inferiore ai due quadri si legge: *Giovanni Gadaleta dipinse 1898*. Altre opere di questo pittore: Madonna di Pompei (1905), e S. Pasquale Bailon, sono nella Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata di Molfetta (M. GAGLIARDI, *La Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata nel suo primo secolo di vita 1874-1974*, Molfetta 1974).

Sopra, lungo tutta la parete, vi è l'iscrizione: NOS HABEMUS PARADISUM = S.

Bern. In alto, sotto l'arco a tutto sesto, in una grande nicchia ovale limitata da una cornice di stucco modanata, trova posto una statua a mezzo busto anch'essa non identificata.

Nell'intradosso di ciascun arco che sorregge la cupola iniziando da destra in senso orario, vi è l'iscrizione: CUM ESSET DITI SUMMUS PLUS DARE NON HABUIT = S. Agostino; OMNIA NOBIS CHRISTUS EST = S. Ambrogio; CUM ESSET SAPIENTISSIMUS PLUS DARE NE SCIVIT = S. Agostino; CUM ESSET OMNIPOTENS DARE NON POTUIT = S. Agostino.

Sui quattro timpani vi sono, a sbalzo, quattro angeli di stucco a figura piena, recanti rispettivamente la spada, la corona, l'incensiere e la colonna.

Sull'intradosso della cupola, in corrispondenza dei quattro lati, vi sono dei dipinti; sempre da destra: Pie Donne al Calvario, Nascita di Gesù, il terzo dipinto è illeggibile per l'umidità, Gesù e la Madonna. La cupola termina con una piccola lanterna da cui entra una fiocca luce.

Nel catino dell'abside, lateralmente in alto, trovano posto altri due dipinti: a destra è raffigurato un ostensoario da cui parte un fascio di luce che illumina un fanciullo che dice: *-Gesù, perché mi hai abbandonato?*; a sinistra è raffigurato Gesù che dice a un fanciullo: *-Quante cose ho da dirti*.

Alla base del catino dell'abside c'è l'iscrizione: MULTO MELIOREM, QUAM PRIMI PARENTES HABUERUNT.

Oggi l'immobile compresa la chiesa, è la sede dell'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze (istituzione a carattere associativo con personalità giuridica di diritto privato), quale erede testamentario di Domenico Gagliardi (*Testamento olografico del signor Domenico Gagliardi-Gadaleta fu Giuseppe del 25 dicembre 1910, aperto e pubblicato a 10 maggio 1911*). □

# Risultati delle elezioni regionali in Diocesi

## Molfetta

Elettori	votanti	per. %	bianche	nulle	valide	per. %			
55.273	30.759	<b>55,6</b>	387	1.401	28.970	<b>94,2</b>			
<b>Cand. pres.</b>									
SINISI	voti	per. %	Cand. pres.	voti	per. %				
SINISI	14.657	<b>50,6</b>	CITO	107	<b>0,4</b>				
FITTO	13.783	<b>47,6</b>	QUINTO	423	<b>1,5</b>				
<b>Cand. pres. SINISI</b>									
DS	% Democ.	% Ppi	% Sdi	% Rif. Com.	%				
1.921	<b>6,6</b>	3.383	<b>11,7</b>	1.086	<b>3,7</b>	822	<b>2,8</b>	795	<b>2,7</b>
Udeur	% Com. It.	% L. Dini	% Verdi	%	<b>Totali</b>				
2.151	<b>7,4</b>	862	<b>3,0</b>	1.457	<b>5,0</b>	1.660	<b>5,7</b>	14.137	
<b>Cand. pres. FITTO</b>									
FI	% An.	% Ps	% Pdc	% Cdu.	%				
6.569	<b>22,7</b>	3.576	<b>12,3</b>	704	<b>2,4</b>	203	<b>0,7</b>	350	<b>1,2</b>
L. Sgarbi	% Ccd	%					<b>Totali</b>		
509	<b>1,8</b>	576	<b>2,0</b>					12.487	

## Giovinazzo

Elettori	votanti	per. %	bianche	nulle	valide	per. %			
18.194	11.985	<b>65,9</b>	221	636	11.128	<b>92,8</b>			
<b>Cand. pres.</b>									
SINISI	voti	per. %	Cand. pres.	voti	per. %				
SINISI	5.029	<b>45,2</b>	CITO	32	<b>0,3</b>				
FITTO	5.903	<b>53,0</b>	QUINTO	164	<b>1,5</b>				
<b>Cand. pres. SINISI</b>									
DS	% Democ.	% Ppi	% Sdi	% Rif. Com.	%				
1.193	<b>10,7</b>	860	<b>7,7</b>	473	<b>4,3</b>	185	<b>1,7</b>	395	<b>3,5</b>
Udeur	% Com. It.	% L. Dini	% Verdi	%	<b>Totali</b>				
660	<b>5,9</b>	113	<b>1,0</b>	280	<b>2,5</b>	293	<b>2,6</b>	4.452	
<b>Cand. pres. FITTO</b>									
FI	% An.	% Ps	% Pdc	% Cdu.	%				
3.027	<b>27,2</b>	1.282	<b>11,5</b>	62	<b>0,6</b>	135	<b>1,2</b>	567	<b>5,1</b>
L. Sgarbi	% Ccd	%					<b>Totali</b>		
167	<b>1,5</b>	379	<b>3,4</b>					5.619	

## Ruvo di Puglia

Elettori	votanti	per. %	bianche	nulle	valide	per. %			
21.086	14.387	<b>68,2</b>	377	866	13.130	<b>91,3</b>			
<b>Cand. pres.</b>									
SINISI	voti	per. %	Cand. pres.	voti	per. %				
SINISI	6.392	<b>48,7</b>	CITO	44	<b>0,3</b>				
FITTO	6.487	<b>49,4</b>	QUINTO	207	<b>1,6</b>				
<b>Cand. pres. SINISI</b>									
DS	% Democ.	% Ppi	% Sdi	% Rif. Com.	%				
1.945	<b>14,8</b>	704	<b>5,4</b>	1.141	<b>8,7</b>	507	<b>3,9</b>	919	<b>7,0</b>
Udeur	% Com. It.	% L. Dini	% Verdi	%	<b>Totali</b>				
66	<b>0,5</b>	439	<b>3,3</b>	82	<b>0,6</b>	90	<b>0,7</b>	5.893	
<b>Cand. pres. FITTO</b>									
FI	% An.	% Ps	% Pdc	% Cdu.	%				
3.245	<b>24,7</b>	1.657	<b>12,6</b>	126	<b>1,0</b>	128	<b>1,0</b>	281	<b>2,1</b>
L. Sgarbi	% Ccd	%					<b>Totali</b>		
132	<b>1,0</b>	481	<b>3,7</b>					6.050	

## Terlizzi

Elettori	votanti	per. %	bianche	nulle	valide	per. %			
21.764	15.141	<b>69,6</b>	327	857	13.957	<b>92,2</b>			
<b>Cand. pres.</b>									
SINISI	voti	per. %	Cand. pres.	voti	per. %				
SINISI	7.334	<b>52,5</b>	CITO	63	<b>0,5</b>				
FITTO	6.340	<b>45,4</b>	QUINTO	220	<b>1,6</b>				
<b>Cand. pres. SINISI</b>									
DS	% Democ.	% Ppi	% Sdi	% Rif. Com.	%				
1.041	<b>7,5</b>	2.493	<b>17,9</b>	745	<b>5,3</b>	391	<b>2,8</b>	1.106	<b>7,9</b>
Udeur	% Com. It.	% L. Dini	% Verdi	%	<b>Totali</b>				
105	<b>0,8</b>	222	<b>1,6</b>	273	<b>2,0</b>	585	<b>4,2</b>	6.961	
<b>Cand. pres. FITTO</b>									
FI	% An.	% Ps	% Pdc	% Cdu.	%				
1.506	<b>10,8</b>	3.281	<b>23,5</b>	56	<b>0,4</b>	143	<b>1,0</b>	115	<b>0,8</b>
L. Sgarbi	% Ccd	%					<b>Totali</b>		
113	<b>0,8</b>	724	<b>5,2</b>					5.938	



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale  
Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta  
Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC







Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 4 e 5

## L'omelia del Vescovo per la Messa Crismale

Alle pagine 6 e 7

## Il Convegno nazionale sul Diaconato permanente

A pagina 8

## Il manifesto della Rete di Lilliput

## Ragazzi: apostoli di gioia

di Graziano Antonio Salvemini

**U**no degli aspetti più interessanti del Giubileo che stiamo vivendo ormai da qualche mese, è senz'altro quello costituito dalla possibilità di viverlo anche nelle proprie diocesi, senza la necessità di dover andare obbligatoriamente a Roma.

Infatti, chiunque può vivere il proprio giubileo nella propria diocesi recandosi nelle chiese giubilari indicate dal proprio vescovo e partecipando alle celebrazioni giubilari che si stanno realizzando in ogni diocesi italiana, compresa, ovviamente, la nostra.

Ed è per questo che domenica 30 aprile, circa 2000 bambini e ragazzi della nostra dioce-

si, appartenenti a tutti i gruppi e movimenti ecclesiali (gruppi di catechesi per l'iniziazione cristiana, gruppi ACR, movimenti mariani e missionari) si incontreranno nella città di Giovinazzo per celebrare il loro grande Giubileo.

La giornata avrà inizio nella prima mattinata quando tutti i ragazzi si incontreranno per realizzare la prima parte del loro ideale pellegrinaggio raggiungendo, mediante pullman e treno, la città di Giovinazzo.

Raggiunta la meta, partendo da tre punti diversi della città, continueranno il loro pellegrinaggio attraversando a piedi alcune strade, inondandole, ne siamo certi, di tutto quel-

(continua a pag. 2)

LeV

# «A LODE DELLA SUA GLORIA»

## Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

**S**orelle e fratelli carissimi, benvenuti alla festa!  
Oggi, come in diverse variazioni abbiamo ascoltato dalla Scrittura, è la nostra festa!

È festa! Il cielo si ricongiunge alla terra e, nell'abbraccio della gioia eternamente e reciprocamente scambiata tra il Padre, il Figlio e lo Spirito, fa trepidare ogni creatura. E noi, nella diversità dei carismi e ministeri, siamo stati scelti quali sacerdoti e ministri di quest'unica e divina esultanza.

Qui, in questa nostra assemblea giubilare, il dono che viene dall'alto incontra la nostra vita e la nostra storia, l'Amore Trinitario senza limiti si rende presente e accende i nostri cuori con le Parole di Gregorio, il Teologo:

«Gloria a Dio Padre e al Figlio, Re dell'universo.

Gloria allo Spirito, degno di lode e tutto santo.

La Trinità è un solo Dio che credè e riempì ogni cosa...».

«Celebrando l'Incarnazione — dice il Papa — noi teniamo fisso lo sguardo sul Mistero della Trinità... Gesù rivela il volto di Dio Padre "ricco di misericordia e di compassione" e con l'invio dello spirito Santo rende manifesto il Mistero di amore della Trinità» (*Incarnationis Misterium*, 3).

Gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di Lui. Sì, perché lo sguardo su Gesù è inscindibile e fa tutt'uno con lo sguardo sulla Trinità. Egli è l'immagine visibile del Dio invisibile. «Il Verbo si fece carne e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1, 14).

Così Dio è glorificato e l'uomo trova la vita come dice Sant'Ireneo di Lione: «...Vivere senza la vita è impossibile, ma la sostanza della vita proviene dalla comunicazione con Dio e comunicare è vederlo e godere della sua familiarità... Perché la gloria di Dio è l'uomo vivente e la sua vita consiste nella visione di Dio» (*Adversus Haereses*).

Ma c'è di più! In Cristo, Dio diviene il volto dello «sfigurato trasfigurato» di Isaia (53, 2); Colui che «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi» e al di là di questo abbandono irradia la sola bellezza che salva il mondo: la bellezza del «folle amore di Dio per gli uomini». Attraverso la Pasqua di Cristo la Gloria irradia ormai da un volto reso perfetto dalla sofferenza. S. Paolo direbbe che si tratta della «gloria della sua grazia» (Ef 1, 6), cioè della sua misericordia.

Sì, oggi è festa! Perché nel fluire dell'olio, siamo coinvolti dalla «gloria della sua grazia» che si realizza in noi come liberazione, redenzione, perdono, riconciliazione, remissione dei peccati, salvezza... amore. È festa perché in noi e per noi la Scrittura si compie e raggiunge il suo vertice nell'Eucaristia «dove il Salvatore continua ad offrirsi come sorgente di vita divina» (TMA 15). Attraverso lo Spirito, nel Figlio, l'Eucaristia innalza la nostra assemblea verso il Padre, la fa entrare nell'esistenzialità trinitaria. L'Eucaristia è il sacramento della comunione con Gesù e, per mezzo di Lui, con la santissima Trinità. Affermava San Cirillo d'Alessandria: «Siamo una cosa sola nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo... una cosa sola nella comunione della santa carne di Cristo e nella comunione con lo Spirito Santo» (*Commento a Giovanni*).

La celebre icona di Rublev esprime in maniera icastica la realtà trinitaria dell'Eucaristia. Le tre figure angeliche, molto

giovani, leggere e slanciatissime, nella loro quiete profonda, disegnano un movimento circolare, come una coppa, mentre con i gesti che si richiamano tra loro esprimono l'unità totale che li lega: l'uno si immerge con lo sguardo dell'altro e si compenetra nell'altro. Le tre figure sono disposte intorno ad una mensa, sulla quale c'è una coppa, con dentro la figura dell'agnello. Un'idea teologica stupenda: la Trinità è raccolta nell'Eucaristia ed avvolge l'Eucaristia! Le tre persone sembrano dire a chi guarda: Siate una cosa sola come noi siamo una cosa sola!

L'Eucaristia è «il sacramento grazie al quale, al presente si riunisce la Chiesa» (Agostino, *C. Faust.*, 12, 20). E Sant'Ireneo ha una immagine stupenda per dire tutto ciò: «Come da farina secca, senz'acqua, non si può fare una sola pasta o un solo pane, così noi, che eravamo una moltitudine, non potevamo divenire una sola cosa in Cristo Gesù — non potevamo divenire Chiesa! — senza l'Acqua venuta dal cielo, cioè senza lo Spirito Santo» (*Adv. Haer.*, III, 17, 2). La disillusione e addirittura il senso d'impotenza che talora è dato di percepire nelle nostre comunità di fronte all'ideale di un'autentica e vitale Chiesa-comunione nasce dall'aver pensato che essa, la Chiesa-comunione, sia frutto dei nostri progetti e delle nostre azioni. Mentre è necessario un dono dall'alto e un'esigente formazione mirata ad uno stile di comunionalità per una Chiesa a lode della gloria.

Carissimi fratelli presbiteri, Giovanni Paolo II, nella lettera inviata ai sacerdoti per il Giovedì Santo dell'anno 2000, ci ricorda che il Mistero Eucaristico sta al centro del nostro ministero. «Quest'ultimo — afferma il Papa — non si limita certo





alla celebrazione eucaristica, implicando un servizio che va dall'annuncio della Parola, alla santificazione degli uomini attraverso i sacramenti alla guida del popolo di Dio nella comunione e nel servizio. Ma l'Eucaristia è il punto da cui tutto si irradia e a cui tutto conduce. Il nostro sacerdozio è nato nel cenacolo insieme ad Essa».

Sì, carissimi sacerdoti, la ragion d'essere del nostro ministero sta tutta nel Mistero Eucaristico. Siamo sacerdoti per l'Eucaristia, siamo sacerdoti dell'Eucaristia. Il Signore ci ha scelto come ministri dell'Eucaristia per costituire la Chiesa eucaristica, quella Chiesa che ogni giorno nasce e rinasce nella celebrazione del Mistero pasquale.

Nelle nostre mani ecco affidato il ministero che forma in Cristo la Chiesa eucaristica, della quale sentiamo insieme la pienezza e i limiti, i compiti missionari e le esigenze di unità. Ad elevare un inno di lode a «Colui che ci ama» ci siete voi sacerdoti, giovani ed anziani, con la vostra vita eucaristica scandita: da gioia e sofferenza, da speranze e solitudini. Insieme «uno corde et una voce», vogliamo ringraziare il Signore per le meraviglie che ha operato in voi. Con particolare affetto ricordiamo don Pinuccio Magarelli e don Franco Vitagliano, che celebrano il XXV anniversario della loro ordinazione sacerdotale e tutti i nostri sacerdoti che con slancio missionario servono la Chiesa in altre parti del mondo. Uniti saremo lode della gloria.

Un sogno! La Chiesa del terzo millennio, icona vivente della Trinità, lode della gloria di Dio, ci sconvolge e insieme ci fa sognare. Comincio anch'io a sognare quei testimoni della gloria di cui parla S. Giustino: «Uomini e donne felici, che parlano mossi dallo Spirito Santo, che vedono e annunziano agli uomini la verità, senza riguardo né timore di nessuno, non dicendo che quello che hanno visto e sentito, pieni di Spirito Santo» (*Dialogo con Trifone*, 7). Ma per questo abbiamo bisogno di avere occhi nuovi, i quali vedano che nella Trinità «sono tutte le nostre sorgenti» (*Sal.* 86, 7).

Porteremo allora nel cuore questa divina consolazione che fa della Messa Crismale la festa della fortezza cristiana nella lode universale alla Maestà Divina, insieme agli angeli e a colei che è piena di grazia. «Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito c'è libertà. E tutti noi, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quell'immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3, 17-18).

+ don Donato Negro, Vescovo

## Dio è amore

di Mimmo Pisani

**S**e uno dicesse «Io amo Dio» e odia il prossimo, è un bugiardo: chi non ama il prossimo che vede, non può amare Dio che non vede (1 Gv 4, 20-21).

La Caritas parrocchiale favorisce nella comunità l'educazione alla partecipazione e alla corresponsabilità delle situazioni di disagio.

Nei nostri incontri ci siamo posti il problema di individuare alcuni indicatori per leggere la realtà del territorio parrocchiale.

Le povertà sono originate da cause spesso difficili da interpretare, come ad esempio:

- la crescente domanda di senso e di significato;
- il bisogno di credere in qualcuno o in qualcosa;
- le forme di violenza nascoste nei rapporti familiari;
- la caduta di tensione partecipativa e della coscienza sociale, intese come capacità di mediare tra ricerca del bene comune e quello personale;
- la paura di impegnarsi per progetti a lungo termine, preferendo affidarsi a figure carismatiche alle quali delegare ogni responsabilità comunitaria;
- la crisi dello Stato sociale con conseguente aumento delle povertà tradizionali e l'emergenza di nuove, quali quelle conseguenti ai fenomeni migratori.

Tocca agli operatori Caritas risolvere tanti problemi?

A essi può essere affidato il compito di conoscere il territorio; fare emergere le situazioni di disagio e in collaborazione con gli enti pubblici competenti e le strutture di volontariato

- condividere il bisogno della gente (ad esempio, la solitudine degli anziani);
- confrontarsi con le spinte al consumismo e all'individualismo, proponendo uno stile di vita sobrio e solidale, attraverso la catechesi e i «segnî» della liturgia.

### Prossimi incontri

a **Molfetta l'11 maggio**

presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile - ore 18.30

a **Ruvo l'11 maggio**

presso la Casa di riposo - ore 18.30

a **Giovinazzo il 10 maggio**

presso le Figlie della Carità Istituto S. Giuseppe - ore 18.30

a **Terlizzi il 12 maggio**

presso la Caritas cittadina in Via Sarcone, 95 - ore 18.30

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Convegno nazionale di studio della C.E.I.

# Diaconi Permanenti nella Chiesa del terzo millennio

di don Michele Rubini

La Commissione Episcopale per il Clero della Conferenza Episcopale Italiana ha promosso e realizzato nei giorni 30 marzo- 1° aprile, a Collevallenza, il Convegno nazionale di studio sul Diaconato Permanente con un suggestivo e impegnativo titolo: «Diaconi Permanenti nella Chiesa del Terzo Millennio».

## Finalità del Convegno

Diversi sono stati i Convegni promossi da alcune Conferenze episcopali regionali e dalla Comunità del Diaconato in Italia negli anni passati, ma questo è il primo voluto con insistenza e ufficialità dalla Commissione episcopale per il Clero della C.E.I.

Il Convegno ha voluto fare il punto sul Magistero della Chiesa circa il Diaconato permanente, ma soprattutto ha voluto raccogliere gli orientamenti concreti riguardanti il modo di realizzare il ministero del Diacono nelle nostre Chiese e i cammini di formazione. Il tutto nell'intento di dare un nuovo impulso al discernimento e alla formazione dei Diaconi permanenti per la Chiesa nel nuovo millennio.

Il Convegno era rivolto soprattutto ai Delegati diocesani per il Diaconato permanente che dovevano pure coinvolge-

re almeno due diaconi della propria Diocesi. Le Chiese particolari, che non hanno ancora istituito questo ministero, in verità poche, erano invitate a far intervenire un proprio delegato.

La nostra Diocesi è stata presente con il Delegato episcopale e con i Diaconi Sergio Loiacono e Mario D'Elia.

Il Convegno ha visto la presenza di 84 Delegati, 141 Diaconi, 25 osservatori, secondo una iniziale comunicazione, e di tutti i Vescovi membri della Commissione Clero, che non solo hanno dato lustro al Convegno, ma hanno manifestato la loro convinta attenzione di Pastori e hanno offerto il loro fattivo contributo.

Interessanti le relazioni e le comunicazioni affidate ad esperti, teologi, pastori e studiosi del ministero diaconale che cresce nelle Chiese locali e si impegna nella nuova evangelizzazione.

Le due relazioni fondanti «Il ministero diaconale nella vita e nel Magistero della Chiesa post-conciliare: acquisizioni e nuove prospettive» e «Il Ministero del Diacono permanente nella pastorale della Chiesa italiana: orientamenti, problemi, attese e linee di azione» sono state affidate rispettivamente al teologo Severino Dianich e al

vescovo liturgista mons. Luca Brandolini.

La relazione «Quali cammini formativi per i Diaconi permanenti?» e le comunicazioni su «Il Delegato per il Diaconato permanente: esperienze e compiti» e «Quale spiritualità per il Diacono permanente?» sono state sviluppate rispettivamente da un gruppo di Diaconi della prima ora, tra i quali Enzo Pretolino, conoscitore attento del problema, da mons. Salvatore Ruggiu, delegato per la Sardegna e dell'esegeta don Giuseppe Bellia.

## Identità e ruolo del Diacono

Mons. Ennio Antonelli, Segretario generale della C.E.I., ha voluto offrire prima di tutto uno sguardo agli *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il prossimo decennio esortando i diaconi a dare il massimo contributo nell'evangelizzazione verso gli ambienti e categorie professionali, con attenzione alla propria identità sacramentale ad immagine di Cristo servo, non come supplenza per la penuria di clero, ma come collaboratori del Vescovo, rendendo presente nel mondo la missione salvifica della Chiesa.

Le conclusioni del Convegno sono state affidate all'Arcivescovo di Pisa mons. Alessandro Plotti, membro della Commissione Clero e sempre presente a tutti i momenti assembleari.

Il Presule enuncia una specie di «decalogo», come ci dice, i cui contenuti ha cercato di rilevare dalle relazioni, dalle comunicazioni e dagli interventi.

Per nostra conoscenza e meditazione presento «il decalogo», così come sono riuscito ad annotarlo nelle linee essenziali.

— Il Diaconato è un dono esclusivo dello Spirito. La Chiesa, mistero di salvezza, che è sempre in ascolto e illuminata dallo Spirito, deve saper fare tesoro di nuove energie in un mondo nuovo con richieste nuove.

— Il Diaconato si pone in una Chiesa post-conciliare. Come tale, il Diacono, insieme agli altri membri della Chiesa,

deve saper cogliere e vivere le quattro caratteristiche della ecclesiologia: la comunione, che è un dono e un impegno del singolo e della comunità; la partecipazione alla vita della Chiesa; la ministerialità ovvero tutti servi a servizio dell'unità e non comparse; la missionarietà: non nuovi contenuti, ma nuovo slancio per operare ed evangelizzare.

— Il Diacono è un chiamato. Il Diaconato è una vocazione che viene da Dio ed è curata dal Vescovo e dal suo Delegato, con discernimento.

— Il Diacono e lo stato di vita. Può accedere al Diaconato chi ha già fatto una chiara scelta di vita. Chi è celibe deve aver scelto di essere tale per tutta la vita. Chi è sposato deve aver consolidato il suo nucleo familiare. Chi è vedovo deve sapere di vivere con esemplarità il suo stato di vedovanza. Chi lavora deve armonizzare gli impegni ministeriali con quelli del lavoro e ricordarsi che il Diacono è sempre a tempo pieno dovunque.

— Il Diacono incarna la diaconia di Cristo come sacerdote, re e profeta. È parte essenziale, con la sua Ordinazione, della vita e del culto della Chiesa.

— Il Diacono a servizio del ministero del Vescovo. Il Diacono è colui che aiuta il Vescovo, con mandato, per armonizzare la diversità e la molteplicità dei carismi.

I Diaconi devono costituire in Diocesi un Collegio. Il Presbiterio e il Collegio dei Diaconi sono le braccia del Vescovo. Presbiteri e Diaconi trovano nel Vescovo un punto di riferimento costante e sono partecipi dell'unico Ordine sacro.

— Il Diacono deve essere segno prioritario della evangelizzazione. È fuori le mura per incontrare la gente dove vive, lavora, soffre. Deve intensificare l'evangelizzazione d'ambiente.

— Il Diacono ha come una doppia vita: un po' chierico, un po' laico. Il livello sacramentale del Diaconato resta sempre espresso con la formula della tradizione «ad ministerium non ad sacerdotium» per cui non gli compete la presidenza dell'eu-



# Il Crocifisso dei Frati Cappuccini di Molfetta

di Michele Sancilio

caristia né il ruolo proprio del prete e del vescovo. Né deve sostituirsi ai laici, ma deve promuovere la ministerialità dei laici.

— La nuova profezia, del Diaconato: dalla parrocchia oltre la parrocchia. Ormai è sotto gli occhi di tutti che la parrocchia territoriale non riesce più ad operare con profondità per la mobilità della gente.

Operare non solo in parrocchia, ma lasciare aperte le porte alle diverse sperimentazioni per uscire da una pastorale statica e ripetitiva.

— Formazione dei Diaconi. Deve essere idonea sotto tutti gli aspetti: spirituale, teologica, pastorale, liturgica, con coinvolgimento delle mogli per gli uxorati. Deve essere differenziata, adattata cioè ad ogni condizione del singolo. Per i Diaconi la formazione permanente può anche camminare di pari passo con la formazione permanente dei Presbiteri.

Mons. Plotti ha aggiunto poi un auspicio, dei «voti», da tenere bene in mente e concretizzarli.

— Accogliere la sfida della Chiesa del terzo millennio con la promozione del Diaconato investendo in nuove energie.

— Combattere con coraggio le paure e le riserve sul Diaconato permanente, con riflessione teologica e preghiera.

— Costruire vincoli più forti fra presbiteri e presbiteri, vescovo e presbiteri, presbiteri e diaconi, vescovo e diaconi, fra diaconi, presbiteri e vescovo.

— Promuovere e costruire un incondizionato amore a Gesù Cristo e alla Chiesa: deve essere una continua professione di fede.

— Cogliere i germi di bene che sono nel mondo e lasciarsi evangelizzare anche per mezzo del Diaconato permanente.

Con l'aiuto di Dio auguriamoci una promettente fioritura di bene per la nostra Chiesa locale, per la Chiesa universale, nel ricordo di Sant'Ignazio d'Antiochia, che nella Lettera ai Trallesi affermava che «senza vescovi, presbiteri, diaconi non si ha Chiesa».

□

Con fede e devozione il popolo molfettese ha celebrato la Settimana Santa; naturalmente, per l'occasione, molteplici sono stati gli usi e le consuetudini.

Particolare importanza rivestono le processioni dei simulacri che raffigurano i più importanti personaggi della Passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo.

Infatti i fedeli possono venerare, nella chiesa di Santo Stefano i «Misteri» del Venerdi santo, mentre nella chiesa del Purgatorio si ammirano le «statue» del Sabato santo.

All'attenzione dei lettori vogliamo proporre, il Crocifisso che si venera all'interno della chiesa dei Frati Cappuccini di Molfetta.

Esso è sistemato sull'altare maggiore ed è addossato ad un quadro costruito interamente in legno, è ad altezza d'uomo ed è finemente scolpito.

Il Crocifisso, donato dalla famiglia Cucumazzo, venne fatto scolpire dalla scuola veneziana nel 1680.

È un Cristo pendente, spirante, in supremo abbandono di morte, con le membra tutte stirate. Ha una patina di vecchio, che lo rende più pregiato e venerabile: è fissato al muro con delle catene.

Risalta molto di più, nel suo infinito dolore, perché è posto su una tela, raffigurante il Calvario, dalle tinte delicate.

All'estremità della Croce, c'è una scritta, «I.N.R.I.», in tre, diverse lingue: latino, ebraico e greco.

La tela, che fa da sfondo al Crocifisso, è un dipinto offerto dalla stessa famiglia Cucumazzo, nel 1682. È anch'essa un capolavoro, eseguito, con religiosa fede, dal pittore bitontino Nicola Gliri (allievo di Carlo Rosa, bitontino di

adozione, oriundo aquilano, alla cui scuola si formarono Antonio Altobello e Domenico Carella).

Questa tela riproduce la scena del Calvario. In alto, sono dipinti gli angeli in diversi atteggiamenti devozionali.

A sinistra, è raffigurata una bellissima Vergine, S. Giovanni, che guarda, con una mano poggiata sul petto (quasi simboleggiante in sé l'umanità) e, al centro, la Maddalena piangente.

Poi vi è San Francesco di Assisi in estasi, innanzi alla crocifissione e, a destra di chi guarda, Sant'Antonio da Padova, con in mano il giglio della purezza.

Sempre a destra, si scorge lo stemma della famiglia Cucumazzo, con la seguente iscrizione in latino:

HOC CUCUMAZZUS AGIT  
CRUCIFISSO ALTARE PERENNE  
HANC STRUXERE TRABEM  
CRIMINA MUNDUS AMOR  
CLERICUS NICOLAUS GLIRI  
BITUNTINUS PINGEBAT  
A.D. 1682

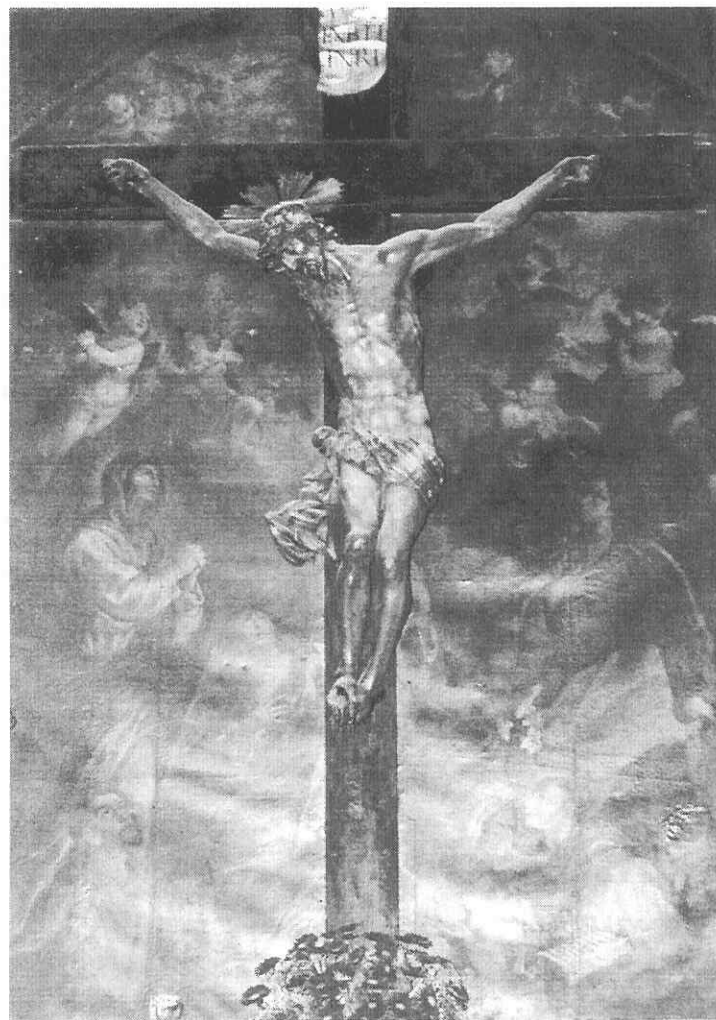
[Traduzione: *Cucumazzo dedica questo altare perenne al Crocifisso.*

*L'amore innalzò questa trave per mondare i crimini.*

*Il chierico Nicola Gliri, bitontino dipingeva nell'anno del Signore 1682].*

La tela è inquadrata in una cornice dorata, fissata al muro con dello stucco e cemento, è alta 4 metri e lunga 2,5 metri.

Infine un breve aneddoto: quando nel 1934 fu esteso il Giubileo della Redenzione a tutto il mondo, mentre ci si proponeva di schiodare e portare in processione il grande Crocifisso in Cattedrale, non fu possibile farlo per le difficoltà di schiodarlo e per la larghezza delle braccia, superiore all'apertura della porta della chiesa. □





## Per un'economia di giustizia

Il manifesto della Rete di Lilliput

In un momento in cui sembrano valere solo le leggi del mercato e dell'economia finalizzata al puro profitto e le istituzioni democratiche stanno perdendo credibilità e spazi NOI associazioni, gruppi e cittadini impegnati nel volontariato, nel mondo della cultura, nella cooperazione Nord/Sud, nel commercio e nella finanza etica, nel sindacato, nei centri sociali, nella difesa dell'ambiente, nel mondo religioso, nel campo della solidarietà, della pace e della nonviolenza, ci siamo costituiti nella «RETE DI LILLIPUT» per dare un'unica voce alle nostre molteplici forme di resistenza contro scelte economiche che concentrano il potere nelle mani delle multinazionali e che antepongono la logica del profitto e del consumismo alla salvaguardia della vita, della dignità umana, della salute e dell'ambiente.

Come i piccoli lillipuziani riuscirono a bloccare il gigante Gulliver, legando ciascuno un singolo capello, così noi cerchiamo di fermare il tiranno economico conducendo ciascuno la nostra piccola lotta in collegamento con gli altri. Per questo abbiamo costituito la Rete di Lilliput: per

ampliare l'efficacia delle nostre singole opposizioni condividendo esperienze, informazioni, collaborazioni e concordando mobilitazioni comuni.

La recente sconfitta dell'Accordo Multilaterale sugli investimenti, lo stop che l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha subito a Seattle, la creazione di sempre più stretti contatti, collaborazioni ed iniziative tra i movimenti che a livello mondiale si oppongono agli effetti devastanti della globalizzazione dell'economia dimostrano che è possibile bloccare la macchina globale con i nostri granelli di sabbia.

Il nostro obiettivo a lungo termine è la costruzione di un mondo dove ogni abitante della terra possa soddisfare i propri bisogni materiali, sociali e spirituali nel rispetto dell'integrità dell'ambiente e del diritto delle generazioni future ad ereditare una terra feconda, bella e vivibile.

Nell'immediato ci opponiamo alle scelte economiche che attentano alla democrazia, che portano a morte il pianeta e che condannano miliardi di persone alla miseria. Le nostre strategie d'intervento sono l'informazione e la

denuncia per accrescere la consapevolezza e indebolire i centri di potere, il consumo critico e il boicottaggio per condizionare le imprese, la sperimentazione di iniziative di economia alternativa e di stili di vita più sobri per dimostrare che un'economia di giustizia è possibile. Ci impegniamo a realizzare tutto questo in un rapporto di dialogo e di collaborazione con tutti gli altri gruppi, reti e movimenti che in Italia e all'estero si battono per gli stessi obiettivi, siamo certi che mettendo in comune idee, conoscenze, risorse e iniziative, potremo

ostacolare il cammino della globalizzazione al servizio delle multinazionali per contrapporre una globalizzazione al servizio degli esseri umani. Questa è la nostra strategia lillipuziana; questo è il potere di cui ciascuno di noi dispone. Esercitiamolo insieme.

**Il Punto Pace  
Pax Christi di Molfetta**

Si può entrare in contatto con la RETE DI LILLIPUT rivolgendosi alla segreteria tecnica presso Fabio Lucchesi, tel. 0583-961368 - fax 0583/331070 - e-mail: amfut@tin.it.

## Scuola di formazione «Diventare facilitatore»

La Caritas diocesana e la Casa per la pace di Molfetta, in collaborazione con Macroscopio (Centro psicopedagogico per la ricerca e la formazione all'apprendimento/cambiamento attivo), organizzano, nel periodo settembre 2000-maggio 2001, la scuola di formazione «Diventare facilitatore».

Il corso, che si svolgerà a Molfetta in 12 moduli di lavoro teorico-esprienziale di 12 ore ciascuno, distribuiti in weekend a scansione trisettimanale, ha l'obiettivo di offrire competenze nel campo della comunicazione, della gestione delle relazioni e dei gruppi, della risoluzione positiva dei conflitti, attraverso la conoscenza di particolari modalità e tecniche.

Il corso si propone di formare figure professionali capaci di favorire e valorizzare le potenzialità di ogni membro del gruppo, incoraggiare la partecipazione e promuovere la realizzazione di obiettivi comuni attraverso la **comunicazione ecologica**: incontro e sintesi di diverse teorie e pratiche della psicologia umanistica.

Conduttori degli incontri saranno: J. Liss, psichiatra, psicoterapeuta, ideatore della

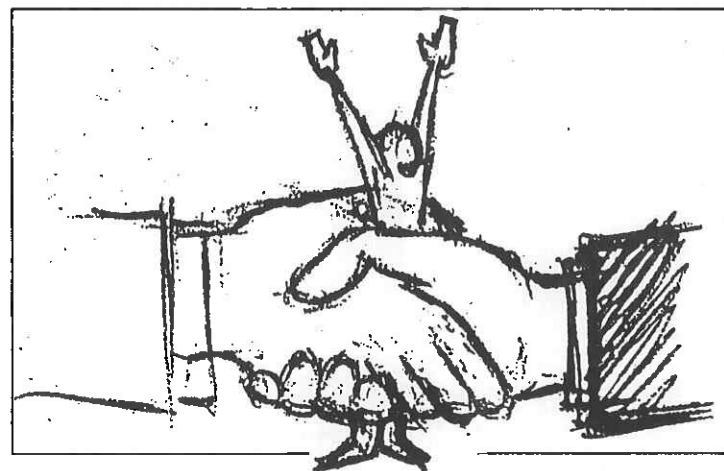
Terapia Biosistemica e del Metodo della Comunicazione Ecologica; S. Cristofori, psicologo, psicoterapeuta e pedagogista esperto in animazione e Psicoteatro; F. Di Lernia, esperto in formazione psicosociale e supervisione di gruppo, direttore della Comunità Oasi 2; R. Ciccolella, psicologo, psicopedagogista, formatore esperto in consulenza e progettazione di interventi psico-socio-educativi nell'ambito del non profit.

Le iscrizioni sono a numero chiuso; è previsto un massimo di 25 partecipanti.

Il corso, riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione, dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bari e dalla Società italiana di Counselling, rilascia l'attestato di partecipazione ed è rivolto ad operatori sociali, volontari, animatori, insegnanti, genitori, assistenti sociali, psicologi, studenti, responsabili di servizi e dirigenti o membri di cooperative.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:

Margherita Bufi,  
tel. 08073380691  
(e-mail giliol@tiscalinet.it);  
Gianna Gadaleta,  
tel. 0803976761.





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 19

ANNO 76

7 MAGGIO 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 3 e 4

**L'elezione di  
mons. Felice  
di Molfetta a  
Vescovo di  
Cerignola-  
Ascoli Satriano**

A pagina 5

**La Giornata  
dell'Università  
Cattolica**

A pagina 7

**I referendum  
del 21 maggio**

## Una chiesa bella, giovane, profetica

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi amici della Chiesa di Dio che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi,

è proprio vero che Dio fa procedere la storia diversamente da come gli uomini la pensano e la progettano.

Mentre mi accingevo a scrivere con voi altre «note» pastorali per arricchire il nostro canto di lode al Signore per i prossimi anni, mi giunge inattesa la voce dello Spirito che mi invita a spiegare le vele e a prendere il largo per raggiungere altri lidi lontani.

Essa mi giunge attraverso la decisione del Santo Padre Giovanni Paolo II che oggi, 29

aprile 2000, mi ha nominato Arcivescovo della Chiesa di Otranto.

Considero l'esperienza di questi anni un grande dono di Dio. E il distacco da voi suscita nel mio animo nostalgia e amarezza.

Ho sognato con voi una Chiesa bella, giovane, profetica, famiglia di famiglie, pronta a raccogliere la sfida che il Terzo Millennio ci dischiude. Vi ho amato e sono stato ricambiato con sovrabbondante affetto, nonostante le mie povertà.

Quella che, con gioia e speranza abbiamo scritto è una sinfonia incompiuta: povero inizio di un canto corale, che avremmo voluto terminare insieme, per offrirlo al Signore.

(continua a pag. 2)

LeV

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## La gioia della chiesa locale

di Domenico Amato

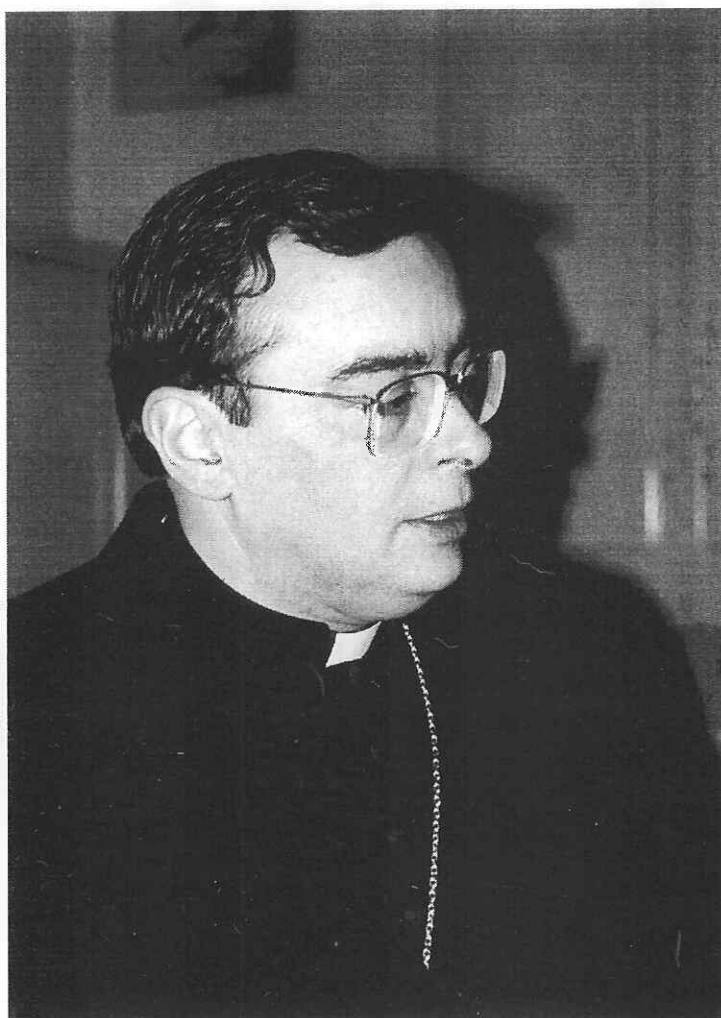
C'era tutto il presbiterio, sabato 29 aprile, radunato nell'aula magna del Seminario Vescovile. C'erano pure tanti laici. Tutti in attesa di notizie. Ognuno chiedeva all'altro il contenuto della notizia, giacché l'oggetto ormai era chiaro. Qualcuno mostrava di saperne più degli altri, ma...

Poi, mentre la torre dell'orologio rintoccava mezzogiorno e le campane della cattedrale suonavano a distesa, il Vescovo annunciava che don Felice era stato eletto Vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano.

Nella memoria di questa chiesa locale non esisteva più la gioia di una nomina vescovile per un sacerdote del suo presbiterio, giacché era più di un secolo che un prete della diocesi non veniva eletto vescovo. E così la gioia è esplosa in un applauso lungo, spontaneo e caloroso, mentre con commozione il neo-eletto prendeva la parola.

«Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria». Con queste parole, espresse nell'antica lingua liturgica, mons. Di Molfetta ringraziava il Signore e il Santo Padre per questa nomina. Ci raccontava come la notizia era giunta a lui all'inizio della Settimana Santa e nello spirito pasquale del servizio totale ed incondizionato accettava questo ministero. Un ministero che agli oneri della fatica pastorale si accompagna con gli onori per il presbiterio della diocesi di Molfetta-Ruvogiovinazzo-Terlizzi di vedere un proprio membro elevato alla dignità episcopale.

Erano lacrime di commozione quelle di don Felice. La commozione di chi faceva memoria del lungo impegno nella nostra chiesa locale. E qui al di là del freddo curriculum, che pure si pubblica a parte, mi permetto ricordare il quotidiano impegno profuso per il Seminario, per l'insegnamento, per il cammino



di questa Chiesa locale. Non posso dimenticare la passione educativa con cui si interessava e seguiva i ragazzi affidati alle sue cure di Rettore. E il suo approfondito e fecondo insegnamento della liturgia nel Seminario Regionale, dove ha fatto di questa disciplina un vero insegnamento teologico facendo intravedere ai suoi alunni il mistero di Cristo celebrato nei misteri della liturgia.

Questo ci sarebbe bastato, ma la riunione non era ancora terminata. Il Vescovo, mons. Negro, ci tratteneva ancora preparandoci ad un'altra notizia. La sua chiamata ad Arcivescovo di Otranto e il suo conseguente trasferimento. E qui la gioia per il suo presbiterio plaudente tutto in piedi. Anche se un velo di dispiacere per l'interruzione del cammino pastorale intrapreso appena sette anni fa, e di cui si incominciavano a raccogliere i frutti, velava il volto dei presenti.

Ai due monsignori va tutto

il nostro affetto, perché il ministero pastorale che l'uno intraprende e l'altro continua sia guidato sempre dall'azione dello Spirito Santo che rimane sempre l'artefice principale della missione della Chiesa. Il loro servizio episcopale sia fecondo di grazia affinché il gregge loro affidato delle chiese di Cerignola-Ascoli Satriano per mons. Di Molfetta e di Otranto per mons. Negro sia condotto all'incontro quotidiano con il Risorto. □



(da pag. 13)

*Sono certo: voi lo compirete con il nuovo Vescovo. Ed io pur lontano da voi, seguirò il vostro canto e mi ricorderò del monito di S. Agostino: Canta, come il viaggiatore, canta, ma cammina. Canta e cammina, senza deviare, senza indietreggiare; non fermarti.*

*Coraggio, carissima Chiesa dei miei anni di giovinezza episcopale: cantiamo insieme l'Alleluja della speranza. Andando via non ti lascio, perché chi appartiene ad una Chiesa appartiene a tutta la Chiesa.*

*Rimarrò ancora con voi*

*qualche mese e guiderò la Diocesi fino alla venuta del nuovo Vescovo.*

*Intanto, pregate per me e affidatemi nelle mani tenerissime di Maria, Madre della Chiesa.*

*Per ora, è tutto!*

*Grazie ai miei sacerdoti che, in questi anni, ho imparato a stimare e ad amare. E grazie a tutti voi, giovani e meno giovani, amici indimenticabili.*

*Vi abbraccio tutti e vi dico con semplicità che vi voglio un gran bene.*

*Molfetta, 29 aprile 2000*

**Don Donato, Vescovo**





# Incontri IN Diocesi

MAGGIO 2000



Luce e Vita

## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 1** mag. Ore 9,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia SS. Crocifisso, in Terlizzi.  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Gioacchino, in Terlizzi.  
Ore 18,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Maria della Stella, in Terlizzi.
- 3** Ore 20: Incontra i responsabili degli Uffici di Curia.
- 4** Ore 20: Presiede l'Eucaristia nel 7° anniversario della morte di don Tonino.
- 6** Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parr. Cuore Immacolato di Maria, in Molfetta.  
Ore 20,30: Partecipa alla serata "Don Tonino incontra i giovani...".
- 7** Ore 9,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia SS. Crocifisso, in Terlizzi.  
Ore 11: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia SS. Redentore, in Ruvo.
- 10** Ore 9,30: Incontra i membri del Collegio dei Consultori.  
Ore 19: Presiede l'Eucaristia nel XXV Anniversario di Sacerdozio di don Giuseppe Magarelli, nella Parrocchia S. Bernardino, in Molfetta.
- 12** Incontra i sacerdoti a Otranto.
- 13** Ore 18: Presiede l'Eucaristia presso la cappella delle Suore Salesiane, in Ruvo.  
Ore 19,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Bernardino, in Molfetta.  
Ore 21: Incontra i Sacerdoti giovani.
- 14** Ore 9,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata, in Terlizzi.  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata, in Molfetta.  
Ore 17: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Teresa, in Molfetta.
- 16** Ore 19: Presiede l'Eucaristia presso il Santuario della Madonna delle Grazie, in Ruvo.
- 18** Ore 20,15: Partecipa all'ultimo incontro della *Lectio Divina* per giovani e catechisti.
- 19** Ore 9,30: Partecipa al Ritiro del Clero, presso il Santuario della Madonna dei Martiri, in Molfetta.
- 20** Ore 17,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Concattedrale, in Terlizzi.  
Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S.S. Medici, in Terlizzi.
- 21** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Cattedrale, in Molfetta.  
Ore 11,15: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Madonna della Pace, in Molfetta.  
Partecipa al GIUBILEO DIOCESANO DELLA FAMIGLIA presso il Seminario Regionale, in Molfetta.  
Ore 17: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S.S. Medici, in Terlizzi.
- dal 22 al 26** Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Italiana a Collevalenza.
- 27** Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Madonna della Rosa, in Molfetta.
- 28** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Pio X, in Molfetta.  
Ore 12: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parr. S. Maria di Sovereto, in Terlizzi.  
Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parr. Concattedrale, in Ruvo.

### Azione Cattolica Diocesana

Sabato 13 maggio

#### ADORAZIONE EUCARISTICA CITTADINA

- MOLFETTA - Cappella Scuola «F.lli Attanasio» ore 20-22,30
- RUVO - Chiesa di S. Giacomo (Corso Carafa) ore 20-23
- GIOVINAZZO - Chiesa S. Francesco (Via Cappuccini) ore 20-23
- TERLIZZI - Parrocchia S. Maria la Nova ore 20-22,30

Parrocchia Cattedrale	Associazione
S. Maria Assunta	Amici della Tradizione

*Nell'Anno Santo della Redenzione volgiamo lo sguardo a Maria, Madre della misericordia per trovare rifugio sotto la sua protezione. I fedeli di Molfetta, grati e riconoscenti celebrano la tradizionale festa della*

### Madonne du Tremelizze

440° anniversario dello scampato terremoto del 1560

#### PROGRAMMA

##### LUNEDÌ 1° MAGGIO:

**ore 19:** Arrivo e intronizzazione della venerata Icona della Madonna in Cattedrale. Segue la celebrazione dell'Eucarestia.

##### DOMENICA 7 MAGGIO:

Orario Sante Messe: 8 - 12 - 19  
**ore 10:** Messa di Prima Comunione

##### LUNEDÌ 8 MAGGIO: Festa della MADONNA DEL ROSARIO

**ore 11:** S. Rosario  
**ore 11,30:** S. Messa  
**ore 12:** Supplica alla Madonna del Rosario

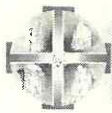
##### GIOVEDÌ 11 MAGGIO

Orario Sante Messe: 9 e 10  
**ore 18:** S. Rosario  
**ore 18,30:** PROCESSIONE DELLA VENERATA ICONA accompagnata dal gonfalone della città.  
**ore 20:** Arrivo in Basilica. Celebrazione della S. Messa presieduta da don Tommaso TRIDENTE. Offerta dell'olio da parte della comunità parrocchiale della Cattedrale. Accensione della lampada.

Molfetta, maggio 2000

Il Parroco della Cattedrale don TOMMASO TRIDENTE	Il Presidente Amici della Tradizione MAURO MASSARI
---	---





## Calendario del GIUBILEO

**Domenica 21 maggio 2000**

### GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

Ore 9,30 presso il Seminario Regionale

**Domenica 14 maggio**

**Giornata Mondiale di preghiera  
per le vocazioni**

### Appuntamenti particolari:

**Giovedì 4 maggio**

Ore 20, in Cattedrale Celebrazione Eucaristica in suffragio di don Tonino.

**Giovedì 18 maggio**

Ore 20,15, *Lectio Divina* per giovani e catechisti.

**Venerdì 19 maggio**

Ore 9,30, Ritiro spirituale per i presbiteri, presso il Santuario della Madonna dei Martiri. P. Fanuli detterà la meditazione.

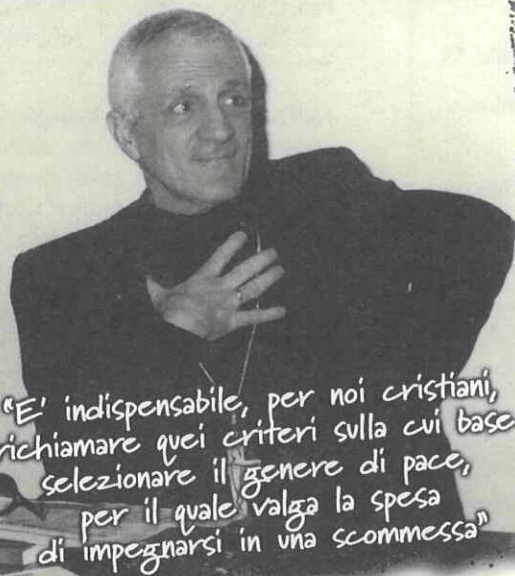
Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi - Azione Cattolica Italiana



## INCONTRANDO DON TONINO



nel 7° anniversario della sua morte - Molfetta 4 e 6 maggio 2000



*"E' indispensabile, per noi cristiani,  
richiamare quei criteri sulla cui base  
selezionare il genere di pace,  
per il quale valga la spesa  
di impegnarsi in una scommessa"*

**giovedì 4 maggio** - Cattedrale - ore 20,00

### Celebrazione Eucaristica

presieduta dal vescovo Mons. **Donato Negro**

**Sabato 6 maggio** - Duomo - ore 18,00

VI convegno diocesano  
sul magistero di don Tonino Bello

### Dissipare l'ombra di Caino

la pace, una scommessa per il terzo millennio  
interverrà Mons. **Luigi Bettazzi**  
(presidente emerito di Pax Christi)

### don Tonino incontra i giovani...

con le parole, le immagini, le canzoni...

a cura del Settore Giovani di AC

Corso Umberto (altezza Liceo Classico) - ore 20,30

Nel corso della serata sarà presentato  
il volume che raccoglie gli atti del 4° e 5° convegno  
sul magistero di don Tonino.

## Santuario Madonna delle Grazie

RUVO DI PUGLIA

*Solenne novena alla Madonna delle Grazie  
dal 7 al 15 maggio*

Ogni giorno ore 8,30 S. Rosario  
ore 9 S. Messa e novena  
ore 17,10 S. Rosario animato dall'Ass. Figlie di Maria  
ore 17,45 Novena  
ore 18 S. Messa  
ore 19,30 Incontro di preghiera per ragazzi  
ore 20,30 S. Rosario animato dai giovani

**Martedì 16 maggio - FESTA LITURGICA**

ore 7-8-9-10-17 SS. Messe  
ore 19 S. Messa presieduta dal Vescovo

**Martedì 23 maggio - SAGRA MADONNA DELLE GRAZIE**

ore 9-19 SS. Messe

## Ritiri Spirituali

DOMENICA 14 maggio **Ritiro delle Religiose**

VENERDI 19 maggio **Ritiro del Clero**

DOMENICA 28 maggio **Ritiro Diaconi Permanenti**

DOMENICA 28 maggio **Ritiro Ministri Straordinari Eucarestia**

## Ufficio Catechistico

*Domenica 28 maggio*

### Chiusura Anno Catechistico

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

## Messaggio del Vescovo alla Diocesi per la nomina di Mons. Felice di Molfetta a Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

**C**arissimi, ho la gioia di comunicarvi che sabato 29 aprile 2000, alle ore 12.00, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato Mons. Felice di Molfetta Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano.

Don Felice ha amato e ha servito la nostra Diocesi come presbitero per 34 anni. Voi lo conoscete bene! Egli ha concepito sempre la sua vita sacerdotale in termini di dedizione generosa e di servizio evangelico. Ha svolto con autentica carità pastorale molteplici ministeri. Ne ricordo alcuni: Rettore del Seminario Vescovile, Direttore dell'Ufficio Liturgico, Parroco nella parrocchia dell'Immacolata

di Terlizzi, Vicario Episcopale per la Pastorale, Docente di Sacra Liturgia presso l'Istituto Teologico Pugliese.

La sua nomina è certamente un dono di Dio alla nostra Chiesa e un segno di profonda stima e grande ammirazione per tutto il presbitero diocesano.

Ringraziamo il Signore per il servizio che don Felice ha reso tra noi. Io lo ringrazio personalmente e gli auguro che nel nuovo ministero episcopale alla Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, a cui la volontà di Dio lo ha chiamato, continui a celebrare con la sua vita, la Gloria del Signore.

Molfetta, 29 aprile 2000

Don Donato, Vescovo



## La Madonna «du tremelizze»

**M**aggio è il mese dedicato alla devozione della Vergine Maria. La Comunità della Parrocchia Cattedrale nel celebrare le lodi di Maria avrà l'onore di ospitare l'Icona della Madonna dei Martiri patrona di Molfetta.

La storia locale ci ha tramandato la materna protezione della Regina dei Martiri alla Città provata dal terremoto dell'11 maggio 1560. Questo evento viene ricordato tutt'oggi e i fedeli molfettesi con filiale devozione si stringono intorno alla Madre per ringraziarla e per impetrarne con rinnovato affetto la protezione.

L'icona della Madonna, in questa occasione, visita ogni anno una Comunità parrocchiale di Molfetta. L'effigie della Madonna sosterà dal 1° all'11 maggio in Cattedrale dove i fedeli tutti potranno rendere omaggio alla Madre del Signore.

In questi giorni sarà raccolto l'olio che andrà ad alimen-



tare la lampada che arde nella Basilica.

L'8 maggio, giorno dedicato alla Madonna del Rosario alle ore 11 sarà recitato il Santo Rosario, alle 11.30 la celebrazione della santa Messa e la supplica alla Madonna.

Il giorno 11 Maggio, alle ore 19, accompagnata in processione l'icona ritornerà alla Basilica dove sarà celebrata l'Eucaristia presieduta da don Tommaso Tridente, parroco della Cattedrale. □

## L'itinerario sacerdotale di Mons. Felice di Molfetta

**N**ato a Terlizzi il 7 aprile 1940. Ha frequentato gli studi presso il Seminario diocesano di Molfetta, il Pontificio Seminario Regionale «Pio XI», la Pontificia Università Lateranense dove ha conseguito il dottorato in Teologia Dogmatica, il Pontificio Istituto Liturgico «S. Anselmo» in Roma conseguendo la Licenza in Teologia Liturgica.

Dall'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 giugno 1966, è stato in Seminario Diocesano fino al 1986, ricoprendo gli incarichi di animatore, vicerettore, vicerettore-economista, rettore, nel mentre ha seguito come assistente l'Assoc. Giovani AC della parrocchia Cattedrale e il gruppo Scout di Molfetta. È stato assistente della missionaria Opera della Regalità del gruppo di Trani.

Membro del Consiglio Presbiterale fin dalla sua costituzione, in diocesi ha ricoperto gli incarichi di Condirettore del Settimanale diocesano «Luce e Vita», Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, Maestro delle celebrazioni liturgiche vescovili, Vicario episcopale per la pastorale, Direttore/Presidente dell'Ufficio/Commissione diocesano/a, dei beni culturali ecclesiastici, membro del Collegio dei Consultori. È parroco dal 1986 della Parrocchia B.M.V. Immacolata in Terlizzi.

Ha insegnato religione presso le scuole medie superiori dello Stato. Insegna Teologia Liturgica presso l'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari, collaborando con articoli e studi su riviste specializzate.

È membro della Consulta CEI per la liturgia, del CAL; Direttore del Centro liturgico pastorale regionale. Ha servito diversi presbiteri diocesani con ritiri mensili al Clero e con interventi specifici nei convegni diocesani, nonché diverse case religiose femminili in diocesi e fuori.

# Un giorno nuovo

Messaggio del Vescovo eletto Mons. Felice di Molfetta alla chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano

**M**i rivolgo per la prima volta a voi, o carissimi, per dire nel nome di Cristo «Pace a voi» in questo «primo giorno dopo il sabato» percorso dai fremiti dell'esultanza pasquale e giorno in cui il Signore Gesù ha vinto la morte e ha fatto splendere sugli uomini la sua luce serena.

Giorno totalmente nuovo fu quello della Pasqua di Cristo! Ed è anche un giorno nuovo per me, chiamato senza alcun mio merito dalla Provvidenza divina e dalla benevolenza del S. Padre Giovanni Paolo II a guidare questa porzione del gregge di Cristo, succedendo al degnissimo Mons. Giovan Battista Pichierri, già vostro pastore, al quale rivolgo il mio affettuoso, fraterno saluto ed esprimo sentimenti di ammirazione e stima.

Per un disegno provvidenziale — perché nulla avviene a caso — la mia elezione a Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, è avvenuta nel sublime e vitale contesto della Pasqua di morte e di risurrezione di Cristo Signore, scorgendo in essa un segno forte della mia futura missione tra voi che ho cominciato ad amarvi intensamente e di vero cuore dal giorno in cui, con trepidazione accettavo di servire questa santa chiesa locale.

Giorno nuovo anche per voi, fratelli e sorelle carissimi, che vi accingete ad accogliermi come il segno di Cristo Pastore, costituito dal Padre, principio e fondamento della nostra speranza. Fate un po' di spazio nel vostro cuore e accoglietemi come pellegrino tra i pellegrini, avendo tra le mani il bastone e nella bisaccia il pane del cammino, in stato di alacre e gioiosa transumanza. Insieme con voi voglio camminare, tenendo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, l'indicibile amore della nostra vita, che con la sua morte e risurrezione ha fatto risplendere la speranza della vita nuova.

Cristo Signore, unico sposo della chiesa nata dal suo cuore squarciato, desidero ardentemente annunciarvi, raccontando le sue meraviglie e ascoltando da voi, segnati dall'esperienza della vita, quanto lo Spirito suscita e realizza in voi. All'inizio di questo nuovo cammino insieme, sia Cristo, luce fulgida e splendente nelle tenebre, il principio e la sorgente di vita nuova per voi e per me.

In questa temperie di luce e di gioia,

— saluto con affetto grande i venerati confratelli sacerdoti con i seminaristi e i diaconi, primi collaboratori dell'ordine episcopale, con i quali divideremo le gioie e le fatiche del ministero apostolico. Un pensiero tutto particolare va ai sacerdoti ammalati e anziani dai quali mi attendo una preghiera intrisa di lacrime per il bene di tutta la chiesa locale.

— Saluto con deferenza le civiche amministrazioni operanti nei vari comuni della diocesi e quanti sono preposti alla cosa pubblica, dalla cui collaborazione e nel rispetto dei singoli ambiti istituzionali, auspico e mi attendo il progresso nella giustizia e nella fraternità.

— Saluto con simpatia tutti coloro che, animati da buona volontà, si sforzano di costruire un mondo più umano e per il bene-essere di tutti, specie dei più poveri e degli emarginati, degli artigiani e dei contadini e di quanti sono impegnati in ogni modo nel mondo del lavoro.

— Ai religiosi e alle religiose, la cui vita di perfetta carità fa di essi il segno tangibile dei cieli nuovi, giunga il mio fraterno saluto, affidando le primizie del mio ministero alla loro fervida preghiera.

— Mi rivolgo a voi, carissime famiglie, e in voi a tutti i giovani e ragazzi: abbiate fiducia nei vostri ragazzi e nelle vostre ragazze. Noi conosciamo i loro limiti ma non conosciamo abbastanza i loro meriti e le loro risorse. Abbiate fiducia in loro perché, prima di essere figli nostri sono figli di Dio. Nutriamoli anche con la nostra speranza e con il nostro esempio: contribuiremo nel modo migliore a far nuova la società.

— A voi orfani e vedove, ammalati e quanti siete nella solitudine: il Signore, che invoco di cuore per tutti voi, trasformi in gioia perfetta i vostri lutti e i vostri dolori.

— Saluto le comunità parrocchiali e in esse tutti gli operatori pastorali, perché camminando insieme, possiate vivere in modo coerente la propria vocazione, conservando l'unità nel vincolo della pace.

— Infine, mi inchino commosso sulle tombe dei vostri cari, in cui riposano anche i miei piissimi genitori, perché Cristo, luce gloriosa della santa città di Dio, risplenda su di essi.

Da te, chiesa santa di Cerignola-Ascoli Satriano, chiedo la benedizione perché insieme con tutti i tuoi figli possa compiere fedelmente e generosamente il ministero affidatomi. La Beata Vergine Maria di Ripalta, stella del mio episcopato, e i santi patroni mi assistano in questo nuovo cammino. A tutti voi fratelli e sorelle carissimi, gli auguri di Santa Pasqua, lieto di vedervi quanto prima.

Terlizzi, 29 Aprile 2000

Vostro vescovo eletto



## È primavera

di don Carlo de Gioia

**I**l canto del creato si sprigiona da ogni corolla che orna le nostre aiuole, da ogni mandorlo in fiore che dipinge di poesia e colma di fragranza i nostri campi, dal cielo terso del color del cobalto che a sera si mostra trapunto d'argento, dalle acque del mare, dai picchi dei monti che si stagliano verso l'alto immergendosi nella luce del sole.

È il sorriso delle cose.

Ma è più bella la primave-

ra dei cuori che cantano l'ebbrezza della gioia del Risorto.

È il sorriso di Dio.

È l'ora di Cristo; non è solo l'ora della crocifissione, ma anche quella del Glorioso Trionfatore al primo giorno dopo il sabato. Quell'ora si apre come una gemma carica di bellezza e profumata d'amore.

Una gemma che spunta proprio da quel legno incorporato dal mistero del Sangue redentore.





# Incontri IN Diocesi

MAGGIO 2000



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 1** Ore 9,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia SS. Crocifisso, in Terlizzi.  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Gioacchino, in Terlizzi.  
Ore 18,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Maria della Stella, in Terlizzi.
- 3** Ore 20: Incontra i responsabili degli Uffici di Curia.
- 4** Ore 20: Presiede l'Eucaristia nel 7° anniversario della morte di don Tonino.
- 6** Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parr. Cuore Immacolato di Maria, in Molfetta.  
Ore 20,30: Partecipa alla serata "Don Tonino incontra i giovani...".
- 7** Ore 9,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia SS. Crocifisso, in Terlizzi.  
Ore 11: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia SS. Redentore, in Ruvo.
- 10** Ore 9,30: Incontra i membri del Collegio dei Consultori.  
Ore 19: Presiede l'Eucaristia nel XXV Anniversario di Sacerdozio di don Giuseppe Magarelli, nella Parrocchia S. Bernardino, in Molfetta.
- 12** Incontra i sacerdoti a Otranto.
- 13** Ore 18: Presiede l'Eucaristia presso la cappella delle Suore Salesiane, in Ruvo.  
Ore 19,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Bernardino, in Molfetta.  
Ore 21: Incontra i Sacerdoti giovani.
- 14** Ore 9,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata, in Terlizzi.  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata, in Molfetta.  
Ore 17: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Teresa, in Molfetta.
- 16** Ore 19: Presiede l'Eucaristia presso il Santuario della Madonna delle Grazie, in Ruvo.
- 18** Ore 20,15: Partecipa all'ultimo incontro della *Lectio Divina* per giovani e catechisti.
- 19** Ore 9,30: Partecipa al Ritiro del Clero, presso il Santuario della Madonna dei Martiri, in Molfetta.
- 20** Ore 17,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Concattedrale, in Terlizzi.  
Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S.S. Medici, in Terlizzi.
- 21** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Cattedrale, in Molfetta.  
Ore 11,15: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Madonna della Pace, in Molfetta.  
Partecipa al GIUBILEO DIOCESANO DELLA FAMIGLIA presso il Seminario Regionale, in Molfetta.  
Ore 17: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S.S. Medici, in Terlizzi.
- dalla 22 al 26** Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Italiana a Collevallenza.
- 27** Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Madonna della Rosa, in Molfetta.
- 28** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Pio X, in Molfetta.  
Ore 12: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parr. S. Maria di Sovereto, in Terlizzi.  
Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parr. Concattedrale, in Ruvo.

### Azione Cattolica Diocesana

Sabato 13 maggio

#### ADORAZIONE EUCARISTICA CITTADINA

- MOLFETTA - Cappella Scuola «F.lli Atanasio» ore 20-22,30
- RUVO - Chiesa di S. Giacomo (Corso Carafa) ore 20-23
- GIOVINAZZO - Chiesa S. Francesco (Via Cappuccini) ore 20-23
- TERLIZZI - Parrocchia S. Maria la Nova ore 20-22,30

Parrocchia Cattedrale S. Maria Assunta	Associazione Amici della Tradizione
---	--

*Nell'Anno Santo della Redenzione volgiamo lo sguardo a Maria, Madre della misericordia per trovare rifugio sotto la sua protezione. I fedeli di Molfetta, grati e riconoscenti celebrano la tradizionale festa della*

### Medonne du Tremelizze

440° anniversario dello scampato terremoto del 1560

#### PROGRAMMA

##### LUNEDÌ 1° MAGGIO:

**ore 19:** Arrivo e intronizzazione della venerata Icona della Madonna in Cattedrale. Segue la celebrazione dell'Eucarestia.

##### DOMENICA 7 MAGGIO:

Orario Sante Messe: 8 - 12 - 19

**ore 10:** Messa di Prima Comunione

##### LUNEDÌ 8 MAGGIO: Festa della MADONNA DEL ROSARIO

**ore 11:** S. Rosario

**ore 11,30:** S. Messa

**ore 12:** Supplica alla Madonna del Rosario

##### GIOVEDÌ 11 MAGGIO

Orario Sante Messe: 9 e 10

**ore 18:** S. Rosario

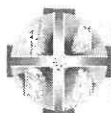
**ore 18,30:** PROCESSIONE DELLA VENERATA ICONA accompagnata dal gonfalone della città.

**ore 20:** Arrivo in Basilica. Celebrazione della S. Messa presieduta da don Tommaso TRIDENTE. Offerta dell'olio da parte della comunità parrocchiale della Cattedrale. Accensione della lampada.

Molfetta, maggio 2000

Il Parroco della Cattedrale  
don TOMMASO TRIDENTE

Il Presidente Amici della Tradizione  
MAURO MASSARI



## Calendario del GIUBILEO

**Domenica 21 maggio 2000**

### GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

Ore 9,30 presso il Seminario Regionale

**Domenica 14 maggio**

**Giornata Mondiale di preghiera  
per le vocazioni**

### Appuntamenti particolari:

**Giovedì 4 maggio**

Ore 20, in Cattedrale Celebrazione Eucaristica in suffragio di don Tonino.

**Giovedì 18 maggio**

Ore 20,15, *Lectio Divina* per giovani e catechisti.

**Venerdì 19 maggio**

Ore 9,30, Ritiro spirituale per i presbiteri, presso il Santuario della Madonna dei Martiri. P. Fanuli detterà la meditazione.

Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi - Azione Cattolica Italiana



## INCONTRANDO DON TONINO

nel 7° anniversario della sua morte - Molfetta 4 e 6 maggio 2000



*"E' indispensabile, per noi cristiani, richiamare quei criteri sulla cui base selezionare il genere di pace, per il quale valga la spesa di impegnarsi in una scommessa"*

**giovedì 4 maggio** - Cattedrale - ore 20,00

### Celebrazione Eucaristica

presieduta dal vescovo Mons. **Donato Negro**

**Sabato 6 maggio** - Duomo - ore 18,00

VI convegno diocesano  
sul magistero di don Tonino Bello

### Dissipare l'ombra di Caino

la pace, una scommessa per il terzo millennio  
interverrà Mons. **Luigi Bettazzi**  
(presidente emerito di Pax Christi)

**don Tonino incontra i giovani...**  
con le parole, le immagini, le canzoni...

a cura del Settore Giovani di AC  
Corso Umberto (altezza Liceo Classico) - ore 20,30

Nel corso della serata sarà presentato  
il volume che raccoglie gli atti del 4° e 5° convegno  
sul magistero di don Tonino.

## Santuario Madonna delle Grazie

RUVO DI PUGLIA

*Solenne novena alla Madonna delle Grazie  
dal 7 al 15 maggio*

Ogni giorno ore 8,30 S. Rosario  
ore 9 S. Messa e novena  
ore 17,10 S. Rosario animato dall'Ass. Figlie di Maria  
ore 17,45 Novena  
ore 18 S. Messa  
ore 19,30 Incontro di preghiera per ragazzi  
ore 20,30 S. Rosario animato dai giovani

**Martedì 16 maggio - FESTA LITURGICA**

ore 7-8-9-10-17 SS. Messe  
ore 19 S. Messa presieduta dal Vescovo

**Martedì 23 maggio - SAGRA MADONNA DELLE GRAZIE**

ore 9-19 SS. Messe

## Ritiri Spirituali

DOMENICA 14 maggio **Ritiro delle Religiose**

VENERDI 19 maggio **Ritiro del Clero**

DOMENICA 28 maggio **Ritiro Diaconi Permanenti**

DOMENICA 28 maggio **Ritiro Ministri Straordinari Eucarestia**

## Ufficio Catechistico

*Domenica 28 maggio*

### Chiusura Anno Catechistico

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali



7 maggio 2000: Giornata per l'Università Cattolica

## Una cultura della solidarietà per il nostro Paese

di Agostino Picicco

**P**arlare oggi di Università significa considerare il cammino che l'università italiana sta compiendo, caratterizzato da una riforma che senza retorica possiamo definire storica. Infatti gli anni di laurea passano da 4 o 5 a 3, con la possibilità di proseguire altri due anni e ancora altri due; i docenti ripensano il loro status, i piani di studio vengono modificati e il sistema dei crediti cambia i percorsi di formazione degli studenti.

L'importanza di questa trasformazione in atto comunque non è solo nel cambiamento delle forme della vita accademica, ma soprattutto nel ripensamento della ragion d'essere dell'università, che è alla base dell'intera riforma. In altri termini occorre comprendere che c'è in gioco qualcosa in più di un semplice adeguamento

agli standard europei.

In particolare per l'Università Cattolica, la sfida che la riforma comporta — con le conseguenti modifiche statutarie e normative — chiede anche un attento esame del proprio compito educativo e di ricerca, avvalorato e rafforzato dalla propria storia ricca dei fermenti e delle circostanze di otto decenni.

Ciò che la Cattolica si propone di affermare è la necessità di percepire la trasmissione di cultura non unicamente come risorsa per lo sviluppo o chance per l'inserimento professionale delle persone. Chi si rivolge all'Università Cattolica infatti non chiede solo una conoscenza meramente tecnica. Lo studente pone attese e speranze, anche inesprese o non adeguatamente articolate, più importanti del mero conseguimento del titolo o del posto

Gemma che prende il volto di Cristo, *flos Virginis*, fiore candido di una madre immacolata.

È primavera perenne che in questo anno giubilare, fatto lieta primavera della chiesa, per rendersi primavera della intera umanità.

È lo splendore del Risorto che fascia di luce uomini e cose.

È il sorriso di Cristo.

L'atmosfera della festa spinge a slanci verso gli intramontabili ideali che Cristo ha tracciato nel discorso della montagna.

Tutto si fa così bello, di una

trascendente bellezza, di fronte alla quale il fascino primaverile delle cose è pallida immagine.

La tonalità della gioia vibra in ogni cuore aperto a recepire il sorriso di Dio riflesso nel volto del Verbo fatto uomo.

Così ogni uomo redento, pellegrino verso l'eterno, si immerge nella gloria esaltante meta di ogni cuore che ama.

L'Alleluja che si inarca nella liturgia pasquale è l'eco della gioia ineffabile.

È la gioia dei cuori nuovi, che vivono in «novità di vita».

di lavoro. Egli chiede infatti di poter condividere un periodo della propria vita incoraggiato dal sostegno di maestri insieme ai quali compiere un percorso di ricerca e di conoscenza comune. Per questo l'Università propone un'attenzione globale allo studente, dal momento del suo ingresso, durante il percorso degli studi e in vista di un suo inserimento

nel mondo del lavoro, non perdendo comunque di vista l'esigenza di preparare uomini e donne competenti in relazione alle domande che provengono da una società «globalizzata» e «tecnologica», e organizzando a tal fine stage in aziende italiane o straniere, tirocini, scambi culturali all'estero e percorsi personalizzati sulle prospettive professionali.

In fondo la domanda di conoscenza è domanda di senso. Quindi, prima ancora che un luogo di apprendistato tecnico, l'Università è un luogo dove, grazie alla reciproca frequentazione fra docenti e studenti, si insegna a pensare, si educa con l'esempio ad esercitare un giudizio critico e ponderato, ad esprimere un'opinione con ragionevolezza e rigore scientifico.

Se oggi predomina una visione dell'uomo che considera solo gli aspetti più superficiali della vita, dando attenzione a ciò che permette di condurre una esistenza economicamente buona senza particolari sacrifici instaurando con gli altri semplici rapporti di convenienza, il pensiero e la cultura ci portano al di là delle categorie dell'utile e del necessario per scoprire che importanti non sono solo i fatti, ma soprattutto i valori della dimensione spirituale dell'uomo, quali la bellezza, l'arte, la poesia, la verità.

Oggi all'Università, e all'Uni-



Una cultura della solidarietà per il nostro Paese  
7 maggio 2000

76<sup>a</sup> giornata per l'Università Cattolica

versità Cattolica in particolare, viene chiesto che si affermi universalmente — contro ogni smodata avidità e corsa al particolare profitto — la cultura della solidarietà, perché il mondo diventi più giusto e più umano. Oggi il Paese chiede che si avanzi più decisamente nel processo dell'integrazione tra i popoli, nelle diverse aree geografiche, oltre ogni arbitraria lacerazione imposta da pretese politiche ed egemoniche. Dinanzi a queste esigenze un Ateneo, con radici lontane e tradizioni insegna, deve rendersi attento ed accogliente nel corrispondere alla domanda formativa che viene da tutta la società italiana. E tutto questo non avviene considerando l'Università il semplice spaccio di un sapere raccoglietico, ma rivalutando la missione culturale degli Atenei, stimolandoli ad elaborare progetti finalizzati su grandi temi di interesse per tutta la società, come ricordava lo stesso Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo dell'Università Cattolica, svoltosi alcune settimane fa a Roma, in cui, invitando la grande famiglia dell'Università ad ispirarsi alla pedagogia di Gesù, così si esprimeva: «Una pedagogia, quella di Gesù, che è intrisa di sapienza, di prudenza e di pazienza; una pedagogia attenta agli altri, capace di interpretarne le esigenze e le attese, sempre pronta a lasciarsi interpellare dalle varie situazioni umane».



# Segni di Vita



## Ridare dignità alle popolazioni povere

di Anna Vacca

Uno dei temi del Grande Giubileo fortemente voluto dal Papa e dalla chiesa ed espressione del segno della carità è: «...come noi li rimettiamo ai nostri debitori...».

Per ciascuno è tempo opportuno per pensare alla cancellazione o alla riduzione del debito estero e alla liberazione degli schiavi. Il Giubileo ci invita ad un ripensamento per ridare dignità alle popolazioni povere, con l'impegno e la corresponsabilità di tutti: dirigenti politici, economici, responsabili sociali e religiosi e ogni singolo cittadino.

La campagna di sensibilizzazione ad iniziativa della CEI, accolta e avviata nella nostra diocesi, si prefigge la cancellazione dei debiti a favore dei Paesi più poveri del Sud del mondo resi schiavi dai debiti contratti dai loro Governi.

La Conferenza Episcopale Italiana ha rivolto l'attenzione verso due Paesi dell'Africa, lo **Zambia** e la **Guinea**, proponendo l'investimento delle risorse in progetti concreti di sviluppo per questi paesi.

Come funziona in concreto? I due Governi africani s'impegnano a versare una cifra equivalente al debito per realizzare sul posto nuovi investimenti in progetti che riducano il grado di povertà e al tempo stesso sarà avviata una revisione dei meccanismi finanziari internazionali.

Lo Zambia e la Guinea sono paesi africani poverissimi i cui abitanti vivono sotto la soglia di povertà a causa del debito contratto dai loro governi ma anche a causa della crisi dell'agri-

coltura e delle miniere di rame per lo Zambia, dello sfruttamento delle miniere di bauxite della Guinea da parte dei paesi ricchi. Ma, ci sono anche le guerre, le carestie, le politiche sbagliate dei Governi, le spese militari, la corruzione, la diffusione dell'AIDS.

Questi paesi così piagati dalla povertà non saranno mai in grado di estinguere i loro debiti cresciuti ormai a dismisura per ragioni storiche, di crisi del petrolio, di inflazione, di rivalutazione del dollaro. Inoltre, con i cosiddetti «piani di aggiustamento strutturale» gli «organi finanziari» mondiali ed internazionali che hanno rifinanziato i paesi poveri hanno chiesto in cambio la liberalizzazione di oneri e salari, la privatizzazione dell'industria e dell'impresa e l'eliminazione dei dazi sulle importazioni. Risultato: questi paesi, aprendosi al liberismo e all'economia di mercato, hanno visto le proprie magre economie fagocitate dalle multinazionali straniere; ciò ha significato taglio di spese, notevole riduzione di investimenti, l'indebolirsi di ogni opportunità di sviluppo oltre che applicato restrizioni e riduzioni dei servizi sociali quali scuola, sanità, acqua, assistenza all'infanzia e ai bisogni essenziali della vita delle popolazioni; un miliardo e mezzo circa di persone.

Ecco dunque la campagna promossa dalla Chiesa Italiana che tra gli altri obiettivi principali è anche quello di favorire la promozione educativo pedagogica delle azioni affinché le persone che vivono «nel benessere» si sentano interpellate concretamente e si dimostri-



no sensibili verso questi grandi problemi che chiedono corresponsabilità internazionale ma, anche e soprattutto, corresponsabilità e sensibilità da parte di ogni persona. Solo con una condivisione feconda si potranno alleviare i pesi e le difficoltà di sviluppo per questi paesi.

Recuperare nelle persone una consapevolezza verso questi problemi significa fermarsi a riflettere sui nostri stili di vita. Quanti nostri consumi superflui potrebbero alleviare questo divario esistente tra paesi ricchi e paesi poveri! Sono sufficienti le nostre briciole di aiuto per realizzare progetti di sviluppo e migliorare la situazione economico-sociale, dare loro una speranza in più, riportare giustizia nei paesi e nelle vite delle popolazioni tanto oppresse che non sanno neanche gridare il loro dolore.

Cosa possiamo fare noi? Possiamo far girare l'informazione per costruire un circuito di sensibilizzazione e promozione la cui sfida potrebbe es-

sere quella di fare investire energie utili a lasciare intravedere una possibilità di crescita economica per questi paesi e per noi una opportunità di riflessione sul valore salvifico della solidarietà e della giustizia.

La città di Giovinazzo, accogliendo l'appello della Chiesa diocesana, con impegno e generosità si è messa in azione e domenica 8 aprile un bel gruppo di giovani di Azione Cattolica delle cinque Parrocchie cittadine si è messo in gioco. A turno hanno fatto sentire la propria voce con messaggi e sollecitazioni per aiutare le persone a capire la complessità delle cause del debito estero, per invitarle a prendere consapevolezza del problema, per sollecitarle a vivere il Giubileo in termini di sintesi tra fede e opere con l'impegno di alcuni piccoli gesti concreti: la raccolta di firme per una azione di pressione sul Governo finalizzata ad ottenere utili interventi di cancellazione del debito, l'acquisto di buoni-riscatto con un contributo minimo oppure versamenti più significativi su numeri di conto corrente postale o bancario.

La risposta della cittadinanza non si è fatta attendere; quelli che con scetticismo e qualche piccola punta di polemica si sono avvicinati, sono stati accolti e con garbo è stato ricordato loro che tutto quello che in più noi abbiamo ricevuto rispetto alle popolazioni sofferenti, l'abbiamo ricevuto gratis. Questi appelli di sensibilizzazione si realizzeranno anche nelle altre città della diocesi, a Molfetta, Ruvo e Terlizzi.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





## I referendum del 21 maggio

di Vincenzo Zanzarella

**I**l 21 maggio l'elettorato italiano è chiamato ad esprimersi per 7 referendum vertenti su tre temi: sistema elettorale, pacchetto giustizia, referendum sociali. Presentiamo una scheda informativa su ciascuno di essi, rimandando al lettore le considerazioni sulla congruità delle tematiche e l'utilità del ricorso allo strumento referendario.

### ABOLIZIONE QUOTA PROPORZIONALE PER L'ELEZIONE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Intende eliminare le liste, il voto di lista e la ripartizione del 25% dei seggi secondo il metodo proporzionale collegato alle liste stesse, così che l'attribuzione dei seggi possa avvenire in base alla cifra individuale di ogni candidato (=sistema maggioritario)

### INCARICHI ESTERNI DEI MAGISTRATI

La proposta referendaria è diretta all'abrogazione delle disposizioni che prevedono la possibilità per i magistrati, previa autorizzazione del Consiglio Superiore della magistratura, di accettare incarichi di qualsiasi genere (estranei alla ordinaria attività) e di assumere le funzioni di arbitro nelle controversie inerenti gli appalti pubblici.

### SEPARAZIONE CARRIERE DEI MAGISTRATI

La proposta mira ad evitare che i magistrati possano passare dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa. Mira, altresì, all'abrogazione della norma concernente l'ordine di anzianità dei magistrati nel ruolo, nei casi di passaggio alle funzioni giudicanti di magistrato già promosso anticipatamente nella magistratura requirente. La Corte Costituzionale ha precisato che attraverso queste limitate abrogazioni non si arriva ad un vero sistema di separazione di carriere, perché ci sarebbe bisogno di una operazione legislativa più completa e complessa.

### ELEZIONE COMPONENTI TOGATI AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

La proposta chiede la soppressione del criterio di assegnazione dei seggi del Consiglio Superiore della magistratura alle liste dei magistrati organizzate secondo quattro circoscrizioni territoriali. In caso di vittoria del sì, verrebbe introdotto un sistema maggioritario (a discapito di quello proporzionale attualmente vigente) ed i seggi dell'organo verrebbero assegnati esclusivamente in base ai voti riportati da ciascun candidato, secondo il maggior numero di preferenze.

### RISCOSSIONE DEI CONTRIBUTI ASSOCIATIVI TRAMITE GLI ENTI PREVIDENZIALI

Il referendum propone di abrogare la possibilità che l'INPS, l'INAM e l'INAIL, su richiesta delle associazioni sindacali a carattere nazionale e previa autorizzazione del Ministero del Lavoro, possano riscuotere i contributi associativi dovuti dagli iscritti, nonché i contributi per assistenza contrattuale che

siano stabiliti dai contrarli di lavoro. Il quesito non tocca il diritto dei sindacati ad ottenere i contributi dai propri iscritti, ma è volto ad eliminare l'attività di intermediazione svolta dagli enti previdenziali.

### ABOLIZIONE DEL MONOPOLIO DELL'INAIL IN MATERIA DI ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO E LE MALATTIE PROFESSIONALI

Si intende liberalizzare l'intero settore delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, quindi eliminare l'esclusiva dell'INAIL e consentire ai lavoratori l'accesso, in alternativa, alle assicurazioni private. Il principio dell'assicurazione obbligatoria, però, non è intaccato.

### TUTELA DEL LAVORATORE IN CASO DI LICENZIAMENTO

La proposta referendaria mira ad abrogare un articolo dello Statuto dei lavoratori che attiene alla così detta «tutela reale» contro il licenziamento. Essa prevede che, nei casi di recesso illegittimo o ingiustificato del datore dal rapporto di lavoro, il giudice può ordinare al datore il reintegro immediato del dipendente e la corresponsione di una indennità dal giorno del licenziamento a quello della effettiva reintegrazione. Inoltre, il datore è tenuto a versare per lo stesso periodo i contributi assistenziali e previdenziali, mentre il lavoratore può chiedere una indennità sostitutiva in alternativa alla reintegrazione.

Venendo meno questa norma dello Statuto dei lavoratori non si lascia il lavoratore abbandonato a se stesso, ma soltanto si elimina una forma di tutela, perché rimangono in vita altre norme speciali che prevedono altre sanzioni per il datore di lavoro in caso di licenziamenti illegittimi. □

**GIULIANA INGELLIS, *Impresa sociale e modernità. Utilitarismo e logica del dono visti da Sud*, Ed Insieme-Erasmo, Scrigni/32, 2000, 304 p., lire 25.000.**

Dal dibattito avviato e sostenuto *Movimento antiutilitarista delle scienze sociali* prende corpo una nuova critica alla modernità, all'universo simbolico della nostra società occidentale: è dalle periferie (geografiche, sociali e mentali) della modernità che nascono i semi di uno sguardo diverso sulla

realtà. «*Dono*» (relazionalità) e «*Sud*» (periferia), sono i pilasti di un nuovo percorso. Il tentativo, che rappresenta il cuore di questo lavoro, è di valutare se il privato sociale apre complessivamente a nuovi orizzonti sociali.

L'ipotesi attorno alla quale è centrato tutto il ragionamento è che, nel privato sociale, il dono si fa agente di cambiamento dell'immaginario collettivo, a condizione che il privato sociale stesso si doti di una coscienza riflessiva, capace di elaborare innovazioni dotate di senso positivo e prospettiva, di costruire l'autonomia di un nuovo soggetto del pensiero.

Lungi dal trovare risposte definitive e soluzioni, il lettore e l'operatore simbolico del privato sociale in particolare, troveranno in questo libro spunti di riflessione e assonanze, percorsi e legami di senso che si propongano ad un confronto continuo con la realtà.





## Giornata dell'arte studentesca: un modo originale di essere studenti

di Marco Caccavo

**P**er la prima a volta a Giovinazzo, gli alunni del Liceo Classico «M. Spinelli» hanno organizzato la Giornata dell'Arte Studentesca: un momento creativo d'incontro e conoscenza tra gli studenti di tutte le scuole, fortemente incoraggiato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Infatti, il progetto è nato con lo scopo di offrire agli studenti l'opportunità di esprimersi sotto ogni aspetto creativo e artistico: dalla musica al teatro, dalla pittura alla danza.

Così, anche la villa comunale di Giovinazzo è stata invasa da molti studenti delle scuole superiori che con mu-

sica, poesia e spray hanno «colorato» la giornata dedicata all'Arte.

All'inizio la manifestazione sembrava poter essere compromessa dalle condizioni meteorologiche che alternavano sprazzi di sole primaverile a nubi minacciose, ma poi anche il bel tempo ha fatto da cornice a questa giornata in cui gli alunni hanno dimostrato di essere un po' meno studenti ed un po' più artisti.

Il colpo d'occhio offerto agli spettatori, tra cui emergevano gli sguardi dei docenti, increduli per l'abilità organizzativa, ma visibilmente compiaciuti, vedeva una serie di colorati

stands di pittura, di prodotti di artigianato in legno e creta, di poesie che toccavano i temi più diversi, dalla guerra allo sfruttamento minorile.

Certamente la creatività non è mancata: c'erano ragazze indaffarate nel «pasticciare» chiunque lo desiderasse, altri con i balli di gruppo hanno trascinato nell'atmosfera di festa anche i più laconici tra i banchi di scuola e le esibizioni funky hanno fatto scoprire alcuni giovani talenti anche ai professori, abituati a considerare il proprio alunno solo nell'ambito scolastico.

Naturalmente anche la musica ha svolto un ruolo di primo piano, infatti la manifestazione è stata aperta dal concerto del gruppo «The shake blues band», autore di coinvolgenti quanto gradevoli canzoni *blues* che hanno accolto quasi in un clima surreale chi immaginava questa giornata come un noioso ed inopportuno modo di saltare un giorno di scuola; il successo dell'iniziativa è stato ribadito dall'ineccepibile *performance* del gruppo rock

«Spleen», autore di diversi pezzi propri e di alcune cover di gruppi come i Korn.

Al termine della giornata tutti soddisfatti: in primo luogo gli alunni che hanno avuto finalmente la possibilità di esprimere con creatività, fantasia ed originalità le proprie capacità artistiche e di sperimentare una mattinata d'amicizia nella scoperta reciproca; in secondo luogo i docenti, consapevoli di non aver perso invano una giornata di lezione e ben felici di aver rinunciato, per un giorno, alla solita lezione cattedratica.

Un particolare elogio va fatto all'organizzazione, quasi impeccabile, curata dai ragazzi che si sono auto-tassati per venire incontro alle spese, essendo stati insufficienti i contributi raccolti dai vari sponsor ed organizzazioni.

L'unica cosa da sperare per il futuro è che i giovani artisti, desiderosi di esternare la propria creatività, siano sempre più e che non manchino le occasioni per dimostrare questa importante vivacità culturale. □

## Dalla televisione messaggi inquietanti e diseducativi

di Salvatore Bernocco

**O**rmai siamo inondati da messaggi televisivi che la dicono lunga sul degrado morale a cui siamo giunti. Emblematici due programmi che vengono trasmessi intorno alle due del pomeriggio dalla RAI: «Affari di cuore» e «Al posto tuo», entrambi condotti da due donne.

In «Affari di cuore» si tende a far passare come normale il modello «scambista», oggi assai in voga, per cui l'uno o l'altro per me pari sono. Due fidanzati in crisi si presentano dinanzi alle telecamere e raccontano le loro disavventure. Il rimedio che offre Mamma RAI consiste nel far incontrare un altro uomo ed un'altra donna ai due in crisi, per cui, detto in

soldoni, lui passa una serata in compagnia dell'altra lei, e lei trascorre una notte incandescente con l'altro lui. Poi tutti quanti vanno in trasmissione e raccontano le loro emozioni, quello che hanno fatto o non fatto, sotto la direzione compiacente ruffiana della conduttrice, che, tra ammiccamenti e doppi sensi, la mette sempre sul piano erotico. Dopo scambi di battute e confronti ravvicinati tra i lui e le lei, la coloratissima conduttrice chiede alla coppia in crisi di pronunciarsi «urbi et orbi» sul loro rapporto: la vostra storia continuerà o ognuno prenderà la sua strada? Un dilemma di non poco conto che turba le coscienze degli italiani a tavola... Il pubblico in sala

rumoreggia, sale l'attesa, ed ecco finalmente il tanto atteso verdetto che chiude la trasmissione fra musica, baci ed applausi. Non c'è che dire: da «Affari di cuore» giunge un bel colpo al cuore. Possibile che si mettano in piazza i propri affari? Possibile che si abbia una concezione così minimalista dei rapporti di coppia?

Possibile che i problemi di coppia debbano trovare soluzioni così fuorvianti e diseducative? E' giusto affidare le sorti di una relazione ai sorrisi ed alle battute salaci di una impreparata e variopintissima star televisiva?

Ed andiamo «Al posto tuo». Una persona è afflitta da un dilemma: lascio mio marito o mia moglie per il mio o la mia amante? Vivo la mia condizione di omosessuale o di transessuale liberamente o no? Lascio la mia fidanzata per andare in Africa? Ho ottantadue anni e frequento un giovanotto che ne ha cinquanta. Che faccio: lo sposo o

lo mollo? Mi sento attratta sia da un uomo che da una donna. Come mi comporto: prendo lei o mi do a lui? Il protagonista parla, racconta, spiega. Il pubblico fa domande impertinenti, approva o disapprova. La conduttrice scava e tende a far affiorare particolari assai intimi. Il protagonista abbozza. Ma il bello deve ancora venire. Difatti, ecco che appare in trasmissione l'amante di lei o di lui, il partner del transessuale, il giovane cinquantenne, ecc. L'atmosfera si fa torbida, altrettanto il messaggio che passa: la normalità non esiste, come non esiste l'etica, poiché ognuno se ne costruisce una adatta a sé. Allora, conclude la conduttrice, hai scelto cosa fare? Sì, risponde il protagonista. E cala il sipario su un'altro sconcertante programma televisivo, pensato proprio per confondere le idee e trasmettere in modo palpabile la crisi dei sani e sapidi modelli etici tradizionali. □



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 20

ANNO 76

14 MAGGIO 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

## L'omelia del Vescovo per don Tonino

A pagina 5

## La Campagna dell'Otto per mille

Alle pagine 6 e 7

## Il Giubileo dei fanciulli e dei ragazzi

## «Con tutto me stesso»

XXXVII Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni

di don Gianni Fiorentino

**C**on tutto me stesso: ovvero con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze. Senza trattenere volontariamente nulla per sé. Come fece Gesù, il quale fu tutto oblazione; non c'era fibra del suo corpo o sentimento della sua anima che non fosse offerto al Padre.

Tutto ciò che uno trattiene per sé è perduto, perché non si possiede se non ciò che si dona.

La cosa infatti che uno tiene per sé, per conservare un margine di libertà con Dio, inquinata tutto il resto; è quel piccolo filo di seta, di

cui parla S. Giovanni della Croce, che impedisce all'uccello di volare.

Ma, andiamo sul sicuro: prendiamo un personaggio biblico, Abramo, la cui vocazione alla fede si identifica con la scoperta della propria chiamata. Quell'Abramo che è sempre rappresentato con la barba bianca, ma che deve essere pur stato giovane quando Jhwh gli propose di lasciare la propria terra, la propria gente, il proprio lavoro, tutto quanto costituiva la sua identità, il suo nome, per andare verso un paese misterioso, per sacrificargli, più avanti, ciò che a un certo punto diventa la cosa più

(continua a pag. 2)

LEV



## Vocazione al matrimonio

L'esperienza di una giovane coppia

a cura di Rosanna Carlucci

**P**er la comunità cristiana la famiglia riveste ancora un ruolo nobile e importante, soprattutto nel garantire il soddisfacimento dei bisogni immateriali. «Da essa dipende in buona parte il futuro dell'uomo, della società e delle nostre comunità: il dono della vita, la prima socia-

lizzazione e la prima educazione, la crescita della vita affettiva...» (Cfr. DON DONATO NEGRO, Vescovo, *Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia*, Molfetta 1996). Tuttavia molti nuclei familiari riescono a fatica a portare avanti il proprio itinerario educativo in quanto spes-



so i genitori, pur di mantenere un clima di serenità all'interno della famiglia, non stimolano abbastanza i propri figli verso una cultura etica più impegnativa, finalizzata alla responsabilità, solidarietà e legalità. In realtà è necessario che le famiglie assumano un ruolo predominante nella formazione etica di ciascun individuo, ricorrendo a strategie concrete che consentano di raggiungere una meta di grande rilevanza non solo educativa, ma anche sociale. Si può affermare che nella società contemporanea esista ancora una vocazione al matrimonio? La seguente intervista, rivolta ad una giovane coppia di sposi, lei insegnante di materie letterarie in un liceo classico in Sardegna, lui gestore di un ristorante, si propone di offrire un piccolo esempio di vita matrimoniale iniziata da soli otto mesi, ma già consolidata attraverso la consapevolezza degli inevitabili sacrifici da affrontare e la responsabilità di una famiglia da creare.

### Come avete vissuto questi primi mesi di vita in comune?

I primi due mesi sono stati tranquilli e sereni. La novità del vivere finalmente insieme è stata davvero entusiasmante. Ognuno di noi ha cercato di adattarsi alle esigenze dell'altro e i risultati non sono stati affatto deludenti. Purtroppo i nostri impegni di lavoro ci costringono a vivere lontani per gran parte dell'anno. Dopo un lungo fidanzamento dover comunque continuare a vivere separati non

è affatto facile. Questa situazione ha sviluppato una maggiore comprensione tra noi perché abbiamo la certezza che i sacrifici attuali serviranno per costruire un futuro più stabile.

### Su quali premesse è stata costruita la vostra unione?

Innanzitutto i valori fondamentali in cui crediamo sono la sincerità, la fiducia e il rispetto reciproco. La nostra unione si basa fondamentalmente sul dialogo: abbiamo promesso di raccontarci sempre tutto, anche le esperienze più banali. Certo è difficile mettere in pratica tutti questi buoni propositi, ma c'è l'impegno da parte di entrambi.

Nei primi anni del nostro fidanzamento la gelosia di A. ha creato non pochi problemi; poi, pur sembrando un ostacolo davvero insormontabile, siamo riusciti a superarlo. Crescendo insieme, ognuno di noi ha contribuito a far affiorare la parte migliore dell'altro. Sicuramente una buona dose d'ironia ci ha aiutati ulteriormente a consolidare il nostro rapporto.

### Quali sono i vostri timori riguardo a questa scelta di vita?

Certo non mancano; a volte anche per un motivo futile si può interrompere una unione. Spesso temiamo di non essere all'altezza del compito che abbiamo deciso di eseguire. Sicuramente la diversità di educazione ricevuta dalle nostre famiglie influisce non poco sul nostro rapporto. C'è il timore che questa diversità

(da pag. 1)

carica della sua vita, in forza di una promessa umanamente incredibile e assolutamente al di là di ogni ragionevole progettazione e umano calcolo, come una scommessa che secondo una certa logica prudente è del tutto perdente.

Qual è la forza di questo vecchio, giovane nel cuore? È unicamente la forza della fiducia, dell'abbandono totale, del dar credito a Dio fidandosi del suo progetto che è ricco di mistero quanto d'amore.

Nella vicenda di Abramo possiamo riconoscere le tappe del «pellegrinaggio della fede», come un lento viaggio pilotato da Dio, che chiama l'uomo a salire sempre più su, a trascendersi nella direzione del mistero; a non fermarsi al dato evidente, ai passi certi, ai traguardi facili, agli orizzonti a vista; a non pretendere di muoversi soltanto quando tutto è perfettamente chiaro, ma a lasciare che il suo viaggio terreno abbia il passo dell'Eterno e il suo cuore conosca i battiti del cuore di Dio.

Questa è la fede: una sorta di scommessa. Gettarsi non perché si è sicuri dove si va a parare, ma semplicemente perché è Dio che ci chiede di rischiare e buttarci nella certezza di essere accolti fra le sue braccia.

Dire a Dio: «Con tutto me stesso, ovvero senza riserve, senza calcoli, senza limiti...» è il passaggio dalla preoccupazione di garantirsi o dalla pretesa di fare soltanto scelte assolutamente sicure, al coraggio di avventurarsi in imprese anche un po' ardite e forse «impossibili», sapendo interiormente che una certa logica naturale, quella che si impone per evidenza immediata, è insufficiente per capire le vie di Dio.

È la logica evangelica, dunque, del «camminare sulle acque» (Mt 14, 29), un camminare «impossibile» secondo le leggi umane, e che pure diventa possibile tenendo fisso lo sguardo verso Gesù o sapendo con certezza che il suo sguardo protegge chi si fida di lui, anche quando, a causa dell'umana debolezza o della poca fede, quella certezza è assalita dal dubbio e la fede si esprime con il grido angosciato e pur sempre credente: «Signore, salvami».

Che sarebbe la nostra vita se non impariamo mai a saltare la misura razionale?

Quale futuro si offrirebbe a noi se non siamo provocati ad andare al di là del calcolo umano, apparentemente prudente, in realtà pauroso? □



## L'esultanza del Magnificat

Omelia del Vescovo per la Celebrazione Eucaristica nel 7° anniversario della morte di Mons. Antonio Bello

«Chi crede nel Figlio ha la vita eterna»

*Le letture bibliche che sono state proclamate gettano potenti fasci di luce sull'esistenza umana e cosmica, svelandone il significato salvifico e la meta ultima: esse illuminano anche la commemorazione che stiamo celebrando.*

*Per il fatto che quest'anno, per disegno di Dio, viviamo questo momento comunitario nel mese di maggio, mi piace ricordare a me e a voi il rapporto intimo che legava Don Tonino alla Madonna.*

*Per Maria Don Tonino sentiva una tenerezza grandissima. La immaginava sì coronata di stelle con la luna sotto i suoi piedi, ma amava collocarla all'interno del piccolo villaggio di Nazareth, profumata di popolo, fatta di popolo. Se osava toglierle per un attimo la corona luminosa era solo per ammirare quanto fosse bella a capo scoperto. La contemplava fanciulla innamorata nel gesto tenerissimo di scrivere «ti voglio bene» con la punta del vincastro sulla sabbia dei pascoli. La scorgeva tra le altre ragazza alla fontana del villaggio ad attingere acqua. La vedeva seduta sull'erba, di ritorno dalla città di Giuda dove aveva trascorso circa tre mesi, intenta ad accarezzare il Figlio che sentiva cresce-*

di abitudini possa influire sull'equilibrio della famiglia che si vuole creare e che possa in qualche modo condizionare il nostro ruolo di futuri genitori.

**Ritenete che con la crisi attuale dei valori il matrimonio e quindi la famiglia abbia ancora delle basi solide o sia ormai in crisi?**

Non pensiamo che questo sia un dato di fatto. Certo dipende molto dalle persone, dal modo in cui si affronta questo tipo di impegno. È vero che esiste molta superficialità e soprattutto una assenza totale di pazienza e di spirito di sacrificio. Un ruolo di grande rilievo viene svolto dalla famiglia in cui siamo stati educati e dai valori che ci sono stati inculcati. Sicuramente è fondamentale amare innanzitutto i difetti dell'altro e saper cedere a turno. Per creare una buona famiglia bisogna mettere al primo posto l'altro, donare molto e trascurare un po' se stessi, sen-

za annullarsi completamente. Ogni tanto bisogna concedersi delle rinunce, non sempre, ma spesso è necessario. Forse è proprio questo principio che molti giovani non riescono ad accettare.

**Quale motivazione vi ha indotto a scegliere il matrimonio religioso?**

Siamo entrambi cattolici anche se non praticanti. Dobbiamo ammettere che non siamo stati insensibili al fascino di una bella cerimonia con la sposa in abito bianco, l'addobbo floreale e la marcia nuziale ma, al di là di questo aspetto puramente estetico e di facciata, c'è stata una motivazione più profonda. Essendo credenti, anche se a modo nostro, siamo pienamente convinti che lassù ci sia qualcuno disposto a darci una mano in ogni evento della nostra vita. Sposandoci solo civilmente avremmo avuto l'impressione di un matrimonio a metà. □

re nel grembo. La sognava tremante d'amore mentre avvolgeva in fasce il suo bambino, quasi a voler comprimere la luce di quel corpo per non restare accecata. La seguiva mentre si aggirava nella sua casa semplice ma dignitosa, tutta presa da sollecitudini familiari e di lavoro, fedele alle piccole cose di ogni giorno senza tentennamenti, ai due grandi amori della sua vita: suo figlio e Giuseppe.

*L'accompagnava nel suo errare per le strade della terra, nella notte più buia della storia, unica ad avere la lucerna accesa tra le mani dopo la sepoltura di suo figlio, unica rimasta a custodire la fede. L'ascoltava stupito mentre, coi riflessi del Risorto negli occhi, recava annunci di risurrezione nel cuore della notte, lei, unica testimone dell'uscita di suo figlio dal grembo verginale di pietra.*

Considerava la madre così legata alle vicende del figlio da non poter accogliere l'uno senza l'altra. L'aveva presa con sé, fatta entrare nella sua casa, nella sua vita, e lasciava che fosse lei a scandire le ore delle sue giornate, a condividere i suoi passi di pellegrino proteso a scorgere le orme dell'Eterno sulla sabbia dell'effimero. Affascinato dalla sua eleganza spirituale, le chiedeva di adattare alla sua taglia, da buona madre, come tante volte aveva fatto con suo figlio, quei capi d'abbigliamento interiore mai passati di moda di cui anch'egli desiderava rivestirsi: la gratitudine, la semplicità, la misura delle parole, la trasparenza, la tenerezza, lo stupore.

Parlava di Maria con slancio innamorato, usava per Lei le cadenze poetiche. Ma le sue non erano esercitazioni letterarie soltanto. In quella fanciulla bellissima, piena di grazia, si sentiva riconciliato con la bellezza. Nel suo silenzio, grembo che custodiva la Parola, risaliva alle sorgenti della pace. Nel suo stare in piedi sotto la croce del Figlio ritrovava il coraggio di portare il fardello delle tribolazioni quotidiane, della sua stessa sofferenza fisica, non con l'anima del disperato, ma con la serenità di chi sa di essere custodito nel cavo della mano di Dio.

A Lei che si era proclamata «serva del Signore», don Tonino chiedeva di essere ammesso «alla scuola di quel diaconato permanente» che spinge ogni credente a mettersi alle dipendenze di Dio e al servizio dei fratelli con gli occhi gonfi di tenerezza e di speranza, gli stessi di Maria a Cana di Galilea. Di quel giorno luminoso di Cana amava ricordare le ultime parole che il Vangelo ha riportato alla Madre: «Fate quello che vi dirà». In questa frase essenziale egli scorgeva il misterioso segreto della giovinezza e la prendeva terribilmente sul serio al punto di credere con tutto se stesso a quelle che chiamava le «apparenti assurdità del Vangelo»: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano, date, perdonate, non giudicate, beati i poveri, beati i miti, beati i misericordiosi... Le accoglieva così come suonavano, senza interpretazioni, senza sconti sul prezzo di copertina: prendere o lasciare.

Siamo nell'anno «giubilare», anno di grazia in cui ci viene ricordata con insistenza la tenerezza di Dio per ciascuno di noi. Oggi più che mai siamo invitati ad accogliere l'invito di Maria, come aveva fatto don Tonino: «Fate quello che vi dirà». Accogliere Gesù nella propria vita, lasciarsi alle spalle tutto perché Lui fa nuove tutte le cose. E «volgere lo sguardo dalle nebbie di questa valle di lacrime ai monti da dove verrà l'aiuto. È il potere di svegliare l'aurora anche nel cuore della notte. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del Magnificat».

+ Donato Negro, Vescovo





# Giubileo



LUCE E VITA

## Ti racconto una... pioggia

di Katy Ferrante

Immaginate di voler fare una sorpresa a qualcuno che amate tanto. È il suo compleanno ed avete avuto la brillante idea di preparargli una festa super per fargli vivere una gioia super: torta gigante, tanti invitati, tanto divertimento e tanta musica, tanti regali. Ecco il giorno atteso: gli invitati sono arrivati in gran numero, c'è anche il festeggiato, ma qualcosa non va. La farina sa di sale, la panna è inacidita, non c'è la musica, i palloncini non si gonfiano, i coriandoli non reggono.

È un po' quello che è capitato a noi, domenica 30 aprile in occasione del Giubileo dei ragazzi.

L'attesa è stata lunga, tantissimi i preparativi, tante le persone coinvolte, numerose le Parrocchie che avevano collaborato all'animazione dei vari momenti.

Il festeggiato: Gesù. Gli invitati: più di 2.000 ragazzi della nostra diocesi.

Poi all'improvviso un invitato inatteso, un «imbucato» finisce per diventare protagonista assoluto: la Pioggia!

Non una leggera spruzzatina che bagna un po' e quasi fa piacere perché rinfresca ma un acquazzone in grande stile, con le nuvole nere nere e cariche. E quando sembrava che andasse meglio perché un timido raggio di sole spun-



tava ecco di nuovo le nuvole.

Eppure la festa c'è stata ugualmente perché fortunatamente non erano venuti meno i due «ingredienti» principali, il festeggiato e gli invitati.

Giovinazzo è stata così invasa da una fiumana di ragazzi che hanno inondato di colore la piazza, i giardini e la stazione e come ho avuto modo di verificare nei giorni successivi questo è piaciuto moltissimo alla popolazione. Divisi in tre cortei i ragazzi sono passati attraverso la porta dell'accoglienza e della condivisione preparate in modo creativo, colorato e divenente dalle Parrocchie, a cui va il nostro ringraziamento, compiendo dei giochi divertenti.

Il passaggio ha simboleggiato il cambiamento, il superamento dei vecchi limiti e dei comportamenti egoistici e la nascita dell'uomo nuovo.

Al luogo della festa, nel rione Immacolata, si accedeva poi attraverso una terza porta, quella della Gioia per la celebrazione eucaristica, luogo privilegiato dell'incontro con Gesù.

I festanti e «rumorosi» invitati hanno partecipato attivamente ma compostamente facendo anche vincere una cena scommessa al celebrante e mostrando di voler essere e di saper essere veri apostoli di gioia, la gioia vera che porta nel cuore chi ha incontrato Gesù.

Ma a fine celebrazione,

dopo che un timido sole era comparso a regalarci una momentanea illusione, ecco tornare le nuvole. Di nuovo visi costernati e la decisione definitiva di rinunciare all'idea di una bella festa all'aperto e di «rifugiarsi» nel locale Palazzetto dello Sport.

Ma qui è tornata protagonista la gioia dei ragazzi e il loro entusiasmo, risorsa dimenticata. Così è arrivata la musica e si sono scatenati canti, balli, bans e fiumi di foulard che si muovevano a ritmo di musica.

Bellissimi sono anche stati i due momenti di animazione sul tema del Giubileo, curati dalla scuola Apicella e dalla Parrocchia S. Domenico di Molfetta rispettivamente sul Primo Giubileo del 1300 e sul Giubileo come unione dei popoli.

Sono stati due momenti significativi per i bei costumi e le belle coreografie ma anche perché hanno contribuito alla riflessione sul vero valore del Giubileo.

All'improvviso è tornato il sole dentro e fuori il Palazzetto, quasi a voler ricordare a tutti che per creare la festa vera basta l'incontro: l'incontro con Gesù e l'incontro con gli altri.

Così ti racconto una pioggia, inno ufficiale della giornata si è trasformato in «ti racconto una gioia», di cui tutti abbiamo portato a casa un pezzettino.

(da pag. 5)

- Manutenzione straordinaria locali ministero pastorale	L. 106.047.752
- Spese Uffici Diocesani	L. 67.515.400
- Ritenute e bolli su c/c bancario	L. 3.594.226
- Somme impegnate e non ancora erogate	L. 1.397.912
- Fondo di garanzia	L. 78.575.291
<b>Totale</b>	<b>L. 854.970.895</b>

### ATTIVITÀ CARITATIVE

Utilizzo	Somme erogate
- Persone bisognose	L. 117.918.850
- Casa Famiglia - Terlizzi	L. 34.374.000
- Centro Alice	L. 7.019.000
- Casa Accoglienza - Molfetta	L. 100.000.000
- Centro d'Ascolto - Ruvo	L. 35.081.166
- Centro d'Ascolto - Giovinazzo	L. 2.000.000
- Centro d'Ascolto - Terlizzi	L. 23.429.800
- Centro d'Ascolto - Molfetta	L. 9.597.500
- Formazione operatori assistenza minori	L. 1.400.000
- Assistenza da Ufficio Caritas Diocesana	L. 28.717.000
- Strutture per volontari e obiettori	L. 195.628.300
- Fondazione antiusura San Nicola	L. 23.000.000
- Contributo Diocesi pro Carità del Papa	L. 5.005.000
- Contributo Diocesi pro Kosovo	L. 12.500.000
- Contributo Diocesi pro Rionegro (Argentina)	L. 3.185.036
- Ritenute e bolli su c/c bancario	L. 396.854
<b>Totale</b>	<b>L. 599.252.506</b>

# È un incontro da ripetere!

Il Giubileo dei bambini

di Benedetto Fiorentino

«Voglio ripetere questa esperienza», ripete tutto d'un fiato Gianni un partecipante al Giubileo dei Fanciulli e dei Ragazzi il 30 aprile scorso. «Mi hanno riempito il cuore. Dal balcone di casa ho goduto del passaggio di tanti ragazzi, allegri e disciplinati». Ordinati e gioiosi sono sfilati testimoniando la loro risposta all'invito del vescovo, mons. Donato Negro.

Ai ragazzi, per l'Epifania, era stato rivolto un invito: «Vuoi vivere nella gioia? Vuoi gridare a tutti: "Gesù è la nostra gioia?"». Il Papa ha indetto il Grande Giubileo del 2000. Con l'autorità che Gesù gli dona, invita i cristiani a pas-

sare per la Porta Santa. Volete gustare la bellezza dei gesti di carità, di perdono, di accoglienza?».

Veder passare tanti ragazzi delle quattro città della diocesi a volte vocianti, a volte saltellanti o in silenzio o cantando, procedere in gruppetti festanti riusciva difficile pensare che erano stati raggruppati alla partenza. «La porta è Gesù, è Lui la nostra gioia». E, lungo il tragitto, anzi lungo i tre tragitti perché la manifestazione non ha trascurato alcun angolo di Giovinazzo, erano state disposte tre porte dai titoli emblematici: Porta dell'Accoglienza, Porta della Condivisione, Porta della Gioia.

I ragazzi di Molfetta, giunti in treno in stazione, hanno percorso via Marconi e, in via Frascolla, si accingevano a varcare la Porta dell'Accoglienza quando uno spruzzo di pioggia non programmato ha fatto riacquistare vigore ai ragazzi e colore agli zaini. Nessuno ha pensato di desistere. Stessa tenacia dei ragazzi di Terlizzi, partiti da piazza Garibaldi, e dei partecipanti di Ruvo e Giovinazzo, che si erano avviati dalla parrocchia S. Domenico. Catechisti, educatori di ACR, Scouts non si sono scomposti: hanno guidato tutti a vivere la Porta della Condivisione. La parrocchia S. Pio X, che ne aveva organizzata una, al pellegrino ha offerto chicchi di grano quale segno del pane spezzato e offerto per essere condiviso.

Viale Aldo Moro ha visto fondersi i tre cortei dopo aver attraversato la Porta della Gioia. È qui che gli Scouts distribuivano ai piccoli pellegrini un cartoncino colorato. Il sorriso

che vi era stampigliato invitava a completare la frase: la gioia è... Un sole accecante accoglieva i romei nel piazzale di via Matteotti. Seduti e in silenzio, hanno partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta da don Pietro Rubini. «Vivete l'ottavo giorno, vivete la Pasqua del Signore. Siate assidui alla celebrazione domenicale e potremo gridare: Gesù è la nostra gioia» ricordava don Pietro ai ragazzi.

L'arrivo di nuvoloni invitava a lasciarsi rinnovare dal Signore ma suggeriva anche prudenza. E così il Palazzetto dello Sport, messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale, ha accolto tutti.

Quale migliore occasione per condividere il pranzo con l'occasionale vicino?

«È una festa da ripetere». Come dire di no se anche la pioggia contribuisce a rendere più vera l'accoglienza e la condivisione? Li c'è perfetta letizia: dove due o tre si riuniscono nel Mio nome. □

UFFICIO DIOCESANO  
DELLA PASTORALE PER LE FAMIGLIE

## GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

Molfetta, 21 maggio 2000 - Seminario Regionale

### «I figli: primavera della famiglia e della società»

#### PROGRAMMA

- Ore 9.30 Accoglienza;  
ore 10.30 Preghiera iniziale;  
Introduzione al tema «I figli primavera della famiglia e della società»;  
Testimonianze;  
ore 13 S. Messa presieduta dal Vescovo Mons. Donato Negro;  
ore 14 Pranzo al sacco;  
ore 15.30 Festa delle famiglie;  
ore 17 Conclusione.

#### Note tecniche:

- Le famiglie raggiungeranno con mezzi propri il Seminario Regionale;
- Durante la mattinata, mentre i genitori saranno impegnati nella riflessione, i bambini trascorreranno il tempo con animatori ed educatori per un percorso giubilare parallelo a quello dei genitori. La S. Messa sarà il momento celebrativo di tutta la famiglia: genitori e figli. Pertanto le famiglie sono invitate a portare anche i bambini;
- Si raccomanda la puntualità;
- Si consiglia di giungere all'appuntamento con il sacramento della riconciliazione già celebrato.



### Errata corrige

Per mero errore, nell'articolo apparso sul numero 19 il referendum sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali è stato inserito tra quelli ammessi, mentre è tra i referendum non ammessi. Al suo posto è da inserire il seguente quesito referendario:

«ABROGAZIONE DI NORME IN MATERIA DI RIMBORSO DELLE SPESE PER CONSULTAZIONI ELETTORALI E REFERENDARIE». Il quesito si propone di abrogare tre articoli della legge 3 giugno 1999, secondo i quali ai movimenti ed ai partiti politici è riconosciuto un rimborso delle spese elettorali sostenute durante le campagne per le elezioni politiche ed amministrative, nonché per le campagne referendarie, purché gli aventi diritto abbiano conseguito almeno l'1% dei voti validamente espressi in ambito nazionale.

# Famiglia



## Schegge d'Amore: rappresentazione di vita reale

di Giuliana De Palma

«*Il miracolo è stato possibile grazie a tutti questi bambini che amano in modo grande e generoso. Ognuno di loro rappresenta una Scheggia d'Amore che i loro genitori hanno voluto offrire a tutti noi*».

Con queste parole si conclude la rappresentazione teatrale dal titolo, appunto, «Schegge d'Amore» che si è tenuta lo scorso 30 aprile 2000 a Giovinazzo presso l'Istituto S. Giuseppe, organizzata dall'A.N.F.F.A.S. (Associazione Nazionale Famiglie di Disabili Intellettivi e Relazionali) ma

scritta e diretta con grande professionalità e dedizione dal Sig. Mimmo Tridente da anni impegnato nella stesura di sceneggiature teatrali.

La realizzazione di tale iniziativa ha visto la splendida collaborazione dei ragazzi disabili, volontari A.N.F.F.A.S., attori, ragazzi dell'Azione Cattolica (ACR - Parrocchia Immacolata).

Lo spettacolo ha fornito l'occasione per riflettere, in modo serio ma anche divertente, su un tema particolare come l'abbattimento delle barriere non solo architettoniche (metaforicamente rappresentate da un muro di cinta) ma soprattutto sociali e culturali.

Infatti la storia ruota intorno alle vicende del Commendatore Giorgio Finetti e di suo figlio Umberto: il primo sempre molto dedito al suo lavoro; il secondo triste e solo in grado di trovare conforto nelle parole della madre defunta o nelle piccole attenzioni della servitù. Alle solitarie e buie stanze della nobile casa, si alterna la



luce di un bel giardino in cui un giorno, rompendo il muretto di cinta che lo circondava, si intrufolano dei ragazzi i quali un po' impauriti e un po' incuriositi fanno amicizia con Umberto.

Ma il Commendatore rimane molto contrariato per l'accaduto e pertanto manda via i ragazzi: dopo qualche tempo il giardino perde la sua bellezza, i fiori appassiscono, gli uccelli non svolazzano più tra gli alberi. Il Commendatore, preoccupato, si rivolge ad un cartomante affinché gli fornisca la soluzione di un fatto talmente irreali.

Quest'ultimo gli svela che per risolvere il sortilegio deve rivolgersi ad un uomo di cultura. L'unico è il Prof. De Portis il quale spiega che per mettere fine all'incantesimo, è necessario richiamare quei muratori che precedentemente avevano ricostruito il muro: essi avrebbero dovuto abbatterlo definitivamente e solo così il giardino sarebbe tornato al suo originario splendore.

In questo, dunque, consiste il miracolo: *solo l'amore può di-*

*struggere quelle barriere che l'egoismo pone tra gli uomini.* La vera felicità non risiede nei beni materiali, ma nella solidarietà, nel desiderio di far sentire meno soli coloro che, come i disabili, spesso sono lasciati nell'indifferenza.

È stato un lavoro impegnativo e faticoso ma molto intenso e stimolante, soprattutto perché si sono intrecciate le vite di tante persone: l'entusiasmo dei ragazzi dell'Azione Cattolica, l'impegno dei disabili, la professionalità degli attori, la grande disponibilità dei volontari A.N.F.F.A.S.

È stata dunque un'esperienza straordinaria poiché dietro le quinte e durante tutte le prove per l'allestimento, si è realizzato e concretizzato il messaggio che l'intera rappresentazione voleva trasmettere: collaborazione, integrazione, incontro di esperienze diverse.

Solo con una corretta cultura sociale è possibile smontare quel muro di indifferenza e pregiudizio che spesso avvolge i disabili costringendoli ad una estenuante solitudine. □



CROCE ROSSA - AIDO - COMUNE DI MOLFETTA

### Il trapianto, dalla speranza alla realtà

Sabato, 13 maggio 2000, ore 18.30  
Sala Consiliare (Palazzo Giovane) - Molfetta

Introdurrà

Bartolomeo PORTOSO, Presidente Gruppo Comunale AIDO

Interverranno

Prof. Guglielmo MINERVINI, Sindaco di Molfetta

Dott. Luigi PAPAGNI, Coordinatore trapianti Azienda U.S.L. BA/2

Prof. Michele DAMBROSIO, Responsabile rianimazione terapia intensiva per trapianti di fegato - Policlinico di Bari

Dott. Biagio FAVOINO, Responsabile regionale ADMO.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 21

ANNO 76

21 MAGGIO 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

**Il messaggio  
del Vescovo  
all'Arcidiocesi  
di Otranto**

Alle pagine 4 e 5

**Un problema  
scottante:  
la tutela  
del lavoratore**

A pagina 8

**La donazione  
degli organi**

## Famiglie in festa per il Giubileo

di Anna Vacca

**D**omenica 21 maggio, al Seminario Regionale tante famiglie con figli al seguito vivranno una giornata di festa, di gioia e impegno che si colloca nell'evento del Grande Giubileo, tempo notevole per una significativa riflessione sul dono dell'amore coniugale e sulla particolare vocazione al matrimonio e alla famiglia.

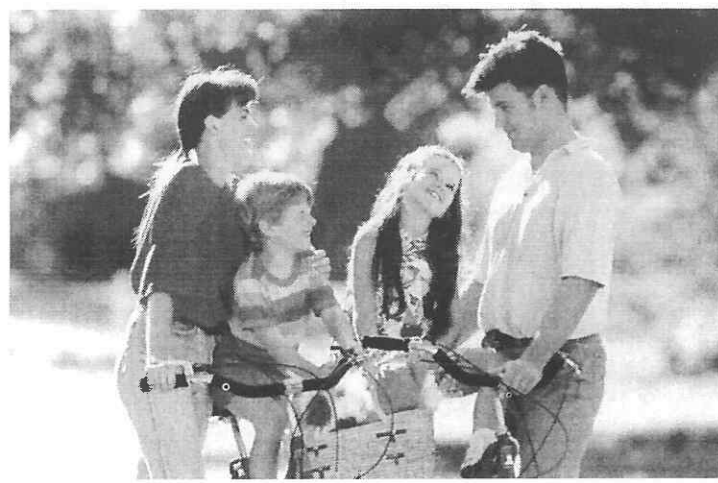
L'attenzione sarà rivolta al tema indicato dal Santo Padre Giovanni Paolo II per il «III Incontro Mondiale delle Famiglie» che si terrà a Roma il 14-15 ottobre 2000: «I figli primavera della famiglia e della società».

*In preparazione a questo incontro il Papa invita tutte le famiglie a contemplare nella propria vita la Famiglia di Nazaret e aggiunge: «La Famiglia di Nazaret irradia una luce di speranza sulla realtà della famiglia di oggi...» A Nazaret «è sbocciata la primavera della vita umana del Figlio di Dio».*

*Per le coppie della diocesi vivere questa festa sarà una opportunità davvero speciale perché la giornata sarà un «tuffo» tra la dimensione spirituale e alcune testimonianze che scaturiscono dall'esperienza concreta di vita nuziale e familiare in cui i figli rappresentano attenzione privilegiata.*

(continua a pag. 2)

LeV



(da pag. 1)

Una festa intesa come «oasi» dove recarsi per riposare ma soprattutto per attingere un po' d'acqua rigeneratrice e riprendere il cammino in forma più nuova, perché tutto quello che verrà vissuto e ascoltato sicuramente conterrà qualcosa di nuovo, dirà ad ognuno di noi qualcosa che illuminerà tutta la nostra vita di famiglia, di lavoro professionale, di servizio.

Attenzione però a non trasformare tutto in sola riflessione! La sfida di questa esperienza è riuscire a parlare al cuore e capire in profondità che è necessario far nascere nuovi atteggiamenti.

Proviamo a chiederci, perché un Giubileo per le famiglie? Cosa può essere un Giubileo per le famiglie? È forse l'evento di una giornata vissuta in un certo luogo e capace di generare un repertorio di emozioni che toccano le corde più tenere dell'anima? O piuttosto un momento che rimetterà in discussione qualcosa della propria vita, della propria routine? O non è forse la revisione della propria vita umana e di fede?

Credo che «Giubileo» è fare spazio dentro di noi per riscoprire e incontrare il «Protagonista della festa» — Cristo Gesù — che vuole svelarci che è Lui la «Porta Santa», la «Porta della Vita», la «Porta della Salvezza».

È Lui che vuole agire nella nostra vita, nella nostra storia e svelarci la tenerezza della Sua «fedeltà», la stessa «fe-

deltà» che fiorisce all'interno della coppia e che produce frutti di donazione, di totalità, di quelle piccole attenzioni che sanno trasformare in consolazione la realtà di unità più santa della coppia: la realtà dei figli, ciò che di più bello e unico si ha di sé.

Il figlio concepito, atteso, accolto, amato, educato dai genitori e donato al mondo come comunicazione di amore per una nuova speranza. Ciò rende gli sposi cooperatori dell'opera creatrice del Signore e il loro compito non si limita al concepimento e alla crescita, ma dura una vita intera e richiede tutto l'impegno e l'amore dei genitori.

Come non approfittare di questo tempo per elaborare cambiamenti di vita di fede e di conseguenza acquisire nuovi stili di vita!...

Evitiamo di rimanere solo affascinati dall'evento celebrativo, dal grande raduno, dai sorrisi, dalle strette di mano; mettiamoci nella prospettiva di uscire dai circoli viziosi e dalle situazioni chiuse per abbattere le barriere talvolta invalicabili che decretano confini netti e rigidi anche con i figli.

Urge allora lo sforzo del cambiamento basato sulla responsabilità, sul dialogo, sull'accoglienza ricca di umanità, ma soprattutto, sulla richiesta di grazia al Signore da custodire perché esploda la gioia per quel rapporto di unità con «Lui» protagonista della festa. □



## Con voi per dividere il pane e la tenda

di Mons. Donato Negro

**F**ratelli e sorelle della Santa Chiesa di Otranto, «Vogliate Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, dirigere il nostro cammino verso di voi! Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi siamo verso di voi» (1 Ts 3, 11-12).

Mi presento con semplicità: sono il vostro nuovo Arcivescovo. In questa terra, dove sono Pastore da oltre sei anni, mi giunge inattesa la voce del Signore, che mi manda in mezzo a voi per ascoltarvi, per amarvi e servirvi secondo il Vangelo.

Certo, talvolta la volontà di Dio ci coglie di sorpresa. Ma, cosa sarebbe un amore senza sorprese? Come qualificherebbero una relazione senza quelle quotidiane improvvisate che la rendono tanto libera dall'ovvietà quanto ricca di colpi di scena?

Lascio perciò cadere le mie resistenze e mi affido al Signore Gesù che amo, e accetto con gioia la nomina del santo Padre Giovanni Paolo II, impegnandomi nel vostro servizio, in comunione gerarchica con Lui.

A sopravvivere l'amarezza del distacco dalla Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, c'è in me una lieta speranza di poter camminare con voi alla sequela del «Buon pastore», cadenzando i miei passi con i vostri, che so agili e spediti.

Sulla via seguiremo la segnaletica delle Beatitudini e attingeremo l'acqua della sapienza dal pozzo profondo della Parola di Dio.

Sulla via, senza perderci o arrestarci in calcoli, divideremo insieme il Pane e la Tenda.

Sulla via ci lasceremo sospingere dal vento dello Spirito che soffia misterioso e libero, che sveglia nella Chiesa energie sopite, suscita carismi e infonde vitalità e speranza.

Faremo un pezzo di strada insieme, modulando i nostri stili di vita a partire dai poveri e raccontando la fede nel tessuto feriale della nostra storia.

Il mio cuore è già ad Otranto. Voi siete la Chiesa che il Signore mi affida e alla quale mi consegna. Voi siete il «mio popolo» e la famiglia nella quale vi entro, con umiltà e rispetto, come amico dello Sposo. Contemplo in voi l'immagine della Chiesa, Sposa di Cristo, splendente di bellezza, pellegrina nella terra d'Otranto, benedetta dal sangue dei Beati Martiri Idruntini e adorna dei doni dello Spirito.

Dono prezioso sono i Pastori che si sono succeduti alla guida della Chiesa otruntina. Per ora, ricordo con affetto filiale Mons. Nicola Riezzo e Vincenzo Franco e rivolgo un pensiero colmo di stima e gratitudine al carissimo Mons. Francesco Cacucci, che lascia ad Otranto un'eredità di esemplare e generosa dedizione, che impegna tutti alla continuità diligente. Saluto i Vescovi originari dell'Arcidiocesi: Mons. Luigi Accogli e Mons. Bruno Musarò, carissimo amico degli anni del Seminario Regionale e Mons. Raffaele Calabro, amatissimo confratello.

Nel cuore della Chiesa di Otranto ci sono i presbiteri, anziani e giovani, ai quali rivolgo il mio fraterno saluto. Voi siete i primi

e insostituibili miei collaboratori e compagni di strada. Insieme, saremo segno di Cristo Servo e Pastore. Riservo un abbraccio riconoscente a Mons. Quintino Gianfreda, Amministratore Diocesano, che continuerà a governare saggiamente la Arcidiocesi fino alla mia venuta tra voi.

La luce sfolgorante della Chiesa idruntina risplende sul volto dei consacrati: religiosi, religiose e claustrali, che saluto con tanta ammirazione e alla cui preghiera mi affido. Voi rivelate l'inesauribile creatività con cui lo Spirito ci benedice e con i vostri carismi ci provoca alla santità di vita.

Ricchezza della Chiesa siete voi laici, donne e uomini, che irradiate la luce del vangelo negli spazi del lavoro, della scuola, della cultura, dell'arte, della politica. Vi saluto con tanta speranza.

All'Azione Cattolica e alle aggregazioni laicali, antiche e nuove, auguro che le loro esperienze ecclesiali diventino sempre più cenacoli di unità e laboratori di nuovo slancio missionario.

Mi fermo un attimo a contemplare l'icona della vita trinitaria in voi, famiglie cristiane, abitate dallo Spirito del Risorto, piccole «Chiese domestiche», custodi del dono meraviglioso della vita. Vi saluto con tanto affetto. Carissimi genitori, fate per me una carezza ai vostri bambini, che sono la gioia delle comunità parrocchiali.

Bellezza della Chiesa sono tra voi i giovani, primavera di entusiasmo e di profezia. Sulla scena del nuovo millennio siete i protagonisti originali e creativi della Speranza per il nostro Salento. I vostri occhi siano trasparenti come il nostro mare e penetrino il futuro senza rassegnazione, ma con un pizzico di utopia e con la passione per i progetti alti di libertà e di pace.

Non conosco ancora i vostri nomi, ma vi voglio già un gran bene.

Tra voi ci sono altri giovani: i seminaristi, che avvertono il brivido delle beatitudini, il fascino del radicalismo evangelico e la gioia di giocare davvero la vita per Gesù Cristo. Carissimi seminaristi, voi sarete il mio bene prezioso, gli amici di cordata sugli impervi sentieri del nuovo millennio.

Stringo in un forte abbraccio i malati, gli anziani soli, i poveri, gli immigrati: continuerà a non mancarvi la vicinanza solidale e generosa della nostra Chiesa.

Rivolgo un rispettoso e deferente saluto alle vostre autorità. A quanti operano a vari livelli istituzionali esprimo l'augurio sincero perché promuovano la giustizia e la solidarietà.

Saluto tutti; per ciascuno di voi prego.

E conto sulla vostra preghiera. Affidatemi alla Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa.

Domandate per me l'intercessione dei Beati Martiri e dei Santi Patroni delle comunità parrocchiali.

Con tutti voi vorrei gridare la fede della Pasqua: Cristo Signore è Risorto!

Lungo la via sia Lui la ragione della nostra speranza e la fonte inesauribile della novità di vita, che è pace e salvezza.

Nella sua amicizia, tutti vi abbraccio e vi benedico.

Molfetta, 29 aprile 2000

+ Donato Negro

# Spiritualità



LUCE E VITA

## Maria, porta del cielo

di Don Carlo de Gioia

**N**ella riflessione teologica è facile cogliere la corrispondenza interiore tra Cristo e la Sua Madre.

In considerazione a questa ricca relazione, in questo clima giubilare l'immagine della «porta» riferita a Gesù ed a Maria di Nazaret acquista una significativa valenza.

Gesù nel vangelo di Giovanni si è autodefinito «porta delle pecore», accesso all'ovile, immagine significativa della chiesa.

La pietà cristiana chiama Maria «porta del cielo». Maria è «l'Alma Redemptoris Mater» che, nella splendida antifona mariana che corona la celebrazione della liturgia delle Ore, è proprio invocata così: porta che dà accesso al cielo.

È la Mamma che conduce con sicurezza i Suoi figli per i sentieri non interrotti della salvezza.

«Con Maria a Gesù»: affermazione teologicamente esatta, indica al credente, fragile nei suoi impegni più alti della vita cristiana, che sotto la protezione di Maria può anelare a risorgere; la mèta sublime ed esaltante della gloria si raggiunge.

Tra le parole che costituiscono il dinamismo giubilare, la «porta santa» è valorizzata come immagine che si apre per introdurre nel mistero della Trinità.

Nella catechesi del S. Padre con insistente amore e perseverante fiducia è posta Maria come stella di orientamento per i pellegrini della bimilenaria storia della salvezza.

Ed è dolce per tutti i cristiani guardare a quella stella fulgidamente palpitante di luce in questo maggio giubilare.

La chiesa, che oggi più che mai si manifesta per tutti come il profetico «segno levato tra i popoli», sostenuta dalla grazia di cui Maria è Mediatrix, si sente madre nel cui grembo l'azione dello Spirito Santo fa nascere nuovi figli di Dio.

Maria porta del cielo!

Porta spalancata perché l'incessante pellegrinare degli uomini li conduca ad immergersi negli spazi della luce per l'incontro con Cristo Luce del mondo. □

### UFFICIO CONFRATERNITE

**Domenica 4 giugno,**  
festa dell'Ascensione di Nostro Signore,

verrà celebrato a Ruvo il

#### GIUBILEO DIOCESANO DELLE CONFRATERNITE

a cui sono chiamati a partecipare tutti i sodalizi.

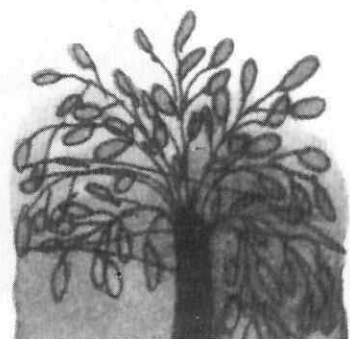
Sarà questo un momento particolarmente impegnativo attraverso il quale ciascuno è chiamato a dare testimonianza viva e concreta della propria fede.

L'Incontro giubilare avrà luogo secondo il seguente

#### PROGRAMMA

- Ore 18 Raduno dei partecipanti presso il piazzale antistante la Parrocchia di San Giacomo;
- ore 18,30 Inizio del pellegrinaggio processionale verso la Chiesa di San Domenico;
- ore 19 Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Donato Negro.

Ciascuna confraternita dovrà essere presente con le insegne e abiti propri della stessa.







## La tutela dei lavoratori

di Vincenzo Zanzarella

**L**e moderne logiche di mercato richiedono prodotti competitivi non più soltanto sul piano dei prezzi, ma soprattutto su quello della qualità dei processi di produzione. La comparazione avviene a monte con riferimento all'efficienza dell'impresa ed alle metodiche di organizzazione del lavoro; non ultimo, il grado di tutela dei lavoratori che, lungi dall'essere semplicemente un dato morale, diviene in realtà un elemento economico/organizzativo. Infatti, l'assenza di attriti sindacali o vertenze giudiziarie, la motivazione e la partecipazione dei dipendenti, i risparmi di risarcimenti per lesioni o invalidità permanenti e quant'altro contribuiscono a rendere l'impresa accettabile e pronta a sostenere le sfide della collocazione dei prodotti finali.

Sulla tutela dei lavoratori sono intervenute, di recente nella legislazione italiana, alcune innovazioni in riferimento al lavoro dei giovani, al lavoro notturno, alle donne lavoratrici, all'uso di materiali dannosi. Notevoli i principi messi in luce: il datore di lavoro, ad esempio, deve informare i lavoratori sui ri-

schii cui sono esposti durante l'uso degli strumenti di lavoro, sulle attrezzature presenti negli ambienti immediatamente circostanti, nonché sui cambiamenti di tali attrezzature. I lavoratori che utilizzano agenti cancerogeni o mutageni sono iscritti in appositi registri ove vengono annotate le risultanze di programmi controlli medici. I rappresentanti dei lavoratori e della sicurezza hanno accesso a detto registro.

L'età minima per l'ammissione al lavoro è fissata al momento in cui il minore ha concluso il periodo di istruzione obbligatoria e comunque non prima dei 15 anni. Le Direzioni provinciali del lavoro possono autorizzare, previo assenso scritto dei genitori o tutori, l'impiego dei minori in attività lavorative di carattere culturale, artistico, sportivo o pubblicitario e nel settore dello spettacolo, purché si tratti di attività che non pregiudichino la sicurezza, l'integrità psicofisica e lo sviluppo del minore, la frequenza scolastica o la partecipazione a programmi di orientamento o di formazione professionale. È vietato l'impiego dei minori in lavori notturni,

salvo i casi di forza maggiore che, comunque, possono coinvolgere soltanto i minori che abbiano compiuto 16 anni di età. Sono vietate attività che procurino danni da agenti atmosferici, biologici, chimici, ed è vietato l'impiego in tipologie particolari di lavoro (es.: maneggio esplosivi, lavori pesanti in edilizia o in fonderie, lavorazioni in gallerie, lavorazioni di tabacchi, di fibre tessili, di pellami, di stracci o carta usata).

I lavoratori adibiti ai turni notturni devono essere sottoposti, a cura ed a spese del datore di lavoro, a verifiche preventive per il riscontro di eventuali controindicazioni, ed a successivi accertamenti costanti per constatare l'insorgenza successiva di eventuali incompatibilità. Sono adibiti a lavori notturni prioritariamente coloro che ne facciano richiesta, i quali beneficiano di riduzioni dell'orario di lavoro e di maggiorazioni retributive.

### Pedagogia e tutela: due compiti per la comunità ecclesiale

*Don Beppe De Ruvo è parroco di San Giacomo a Ruvo di Puglia, immerso in un territorio dove risiedono molte aziende di tipo artigianale e piccolo-industriale. Apprendiamo, dalla sua pratica esperienza, cosa può fare la comunità ecclesiale per la tutela dei lavoratori.*

**Ritieni che, in Ruvo di Puglia e nel circondario, ai lavoratori siano garantite condizioni dignitose di lavoro? Quali manchevolezze sussistono?**

La realtà produttiva presente nel nostro Comune è composta, essenzialmente, da piccole aziende che conservano una connotazione artigianale. In questo contesto, assume un particolare significato il clima positivo delle relazioni umane e professionali che si riscontra nel rapporto fra i lavoratori e gli «imprenditori». Per la conoscenza che ho delle problematiche connesse a questa realtà, non ritengo vi siano particolari «manchevolezze» da segnalare. Evidenzio, in ogni caso, due questioni di carattere generale sulle quali, a mio parere, occorrerebbe prestare maggiore attenzione: la prevenzione e la sicurezza sui luoghi di lavoro e ripensare i tempi di lavoro ponendoli in maggior correlazione con quelli della famiglia.

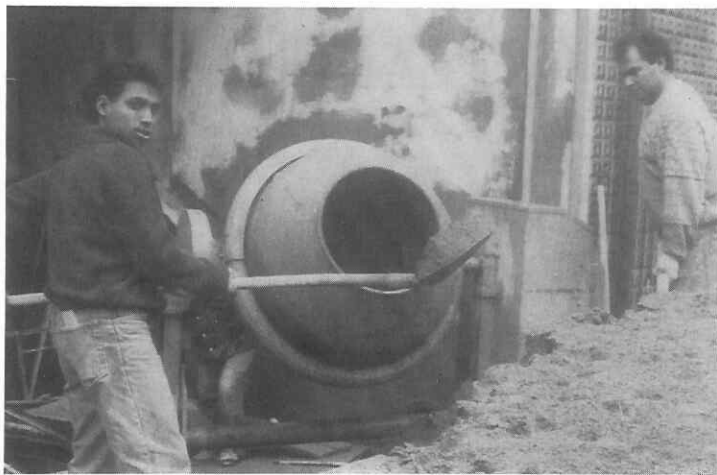
**Chiesa locale e tutela dei lavoratori: pensi che l'una realtà possa essere utile all'altra?**

Sicuramente sì; «l'azione di tutela», infatti, non può essere disgiunta dalla piena affermazione e dal riconoscimento della dignità dell'uomo e della donna che lavorano. La Chiesa, in questa azione, può e deve svolgere la sua importante missione.

**È ipotizzabile un «volontariato sociale», animato da un laicato che si impegni a diffondere nella comunità la consapevolezza sulle problematiche del lavoro?**

Non direi ipotizzabile, ma auspicabile. Il «volontariato sociale» infatti, potrebbe svolgere un significativo compito nella comunità ecclesiale centrato su due azioni importanti: azione di formazione (pedagogia) sul ruolo dei cristiani nel mondo del lavoro (penso ai contenuti della *Laborem Exercens*) e azioni di tutela. In questa direttrice si potrebbe ripensare una nuova ed inedita modalità di raccordo fra le comunità parrocchiali ed il mondo dell'Associazionismo — ispirato ai valori cristiani — che svolge già un prezioso compito in questo ambito. Concretamente si tratta, quindi, di provare a costruire una «rete» importante, positiva e operativa fra l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, le parrocchie e le associazioni presenti nei singoli contesti territoriali.





## L'impegno del sindacato

Il dott. **Alfio Giuga**, terlizese, è sindacalista CGIL e componente della Camera di Lavoro di Terlizzi. A lui chiediamo cosa fa il sindacato per i lavoratori.

### Quale l'impegno dei sindacati per la tutela dei lavoratori?

L'impegno è: – sulla tutela contrattuale, sulle condizioni di lavoro (organizzazione del lavoro, tutela della salute, riconoscimento professionale); – sul versante dei diritti individuali (lavoro nero, applicazione dei minimi contrattuali); – iniziative che si esplicano sul versante della contrattazione (dove siamo presenti) o nella sindacalizzazione di nuovi settori e nuove aree produttive dove è forte l'arbitrio e la discrezionalità datoriale.

### Quale spazio viene dato alla formazione dei lavoratori circa i loro diritti ed i doveri in materia di sicurezza sul lavoro?

Di fronte alla frammentazione delle attività produttive e alla conseguente scarsa sindacalizzazione, l'attività formativa è molto marginale anche perché è un problema scarsamente percepito dai lavoratori essendo centrale la richiesta di tutela contrattuale (salario, assicurazione, ecc.).

### La mancanza di congrue condizioni di sicurezza sul lavoro specie per le donne, i giovani ed i minori, dipende esclusivamente da imprenditori poco attenti o da una scarsa cultura generalizzata circa la tutela sul lavoro?

Prevalentemente da imprenditori non solo poco attenti, nonostante le leggi sanzionatorie in materia (Legge 626), ma perché vi è la convinzione che la sicurezza è un «optional». In più vi è una scarsa cultura da parte dei lavoratori in quanto fortemente impegnati quotidianamente alla tutela del lavoro e subordinati alla minaccia di un licenziamento.

### I lavoratori del duemila sanno rivendicare condizioni ottimali di lavoro, come hanno saputo fare i lavoratori degli anni '70 e '80?

No, complessivamente in alcune aree è forte la cultura della tutela individuale e collettiva, ma nella stragrande maggioranza a seguito delle modifiche intervenute nel mercato del lavoro, nell'organizzazione produttiva e dimensionale delle imprese, per la forte precarizzazione e flessibilità del lavoro, le rivendicazioni sono minori a quelle effettuate nei decenni passati.

Per la donna, è meglio argomentato il divieto di adibirle a mansioni o turni particolarmente usuranti. Sono vietate le discriminazioni e le forme organizzative che non tengano conto della precipua dedizione alla procreazione ed alla maternità.

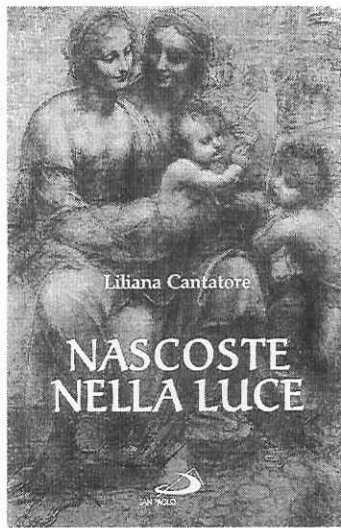
Nei citati interventi legislativi, che allineano l'Italia al contesto europeo, si può scorgere un rafforzamento della tutela della persona umana: è l'uomo ad essere posto al centro dei processi produttivi e dell'economia, senza asservimenti o compromessi con le

esigenze della produzione e commercializzazione dei beni. Continuando in questo senso, i lavoratori potranno considerarsi protagonisti delle proprie esperienze lavorative, ma soltanto se i principi generali troveranno applicazione nei microsistemi delle zone industriali e delle singole aziende. E se i protagonisti del vivere socio-lavorativo — cioè i sindacati, le associazioni degli imprenditori ed anche la comunità ecclesiale — sapranno battersi per un mondo del lavoro più moderno e garantito. □

## Recensioni



**L. CANTATORE, *Nascoste nella luce*, San Paolo, 2000, 158 p., L. 24.000.**



Liliana Cantatore, insegnante, risiede e lavora a Roma, è autrice di delicate poesie apparse su riviste e periodici e del romanzo *Fanuel* (1990). In Spagna ha dato alle stampe un saggio sul teatro di Miguel Unamuno.

Con questo romanzo, *Nascoste nella luce*, entrò nel lotto delle finaliste del concorso letterario «Madri e Figlie» bandito nel 1995 da «Famiglia Cristiana».

Sembrerebbe una storia come tante: la quotidianità di una vita familiare; il rapporto di amore e incomprensione tra madre e figlia; l'affettuoso incanto di un padre per la propria figlia; il desiderio di vede-

re coronare i sogni di ciascuno: è la narrazione di personaggi noti nella storia evangelica.

La madre Anna, donna tanto concreta «Non avremmo né frutti, né fiori se non togliessimo anche noi le erbacce dall'orto...».

Il padre Gioacchino «immerso in una perenne atmosfera di miracolo».

Maria la loro giovinetta pronta ad incarnare «lo spazio che l'Eterno aveva riservato alle donne».

Giuseppe, l'uomo fatto per Maria: «un uomo vorrei che mi credesse sempre».

La loro vicenda è accompagnata da quella di Zaccaria e di Elisabetta, lui l'incredulo «Saremo comunque soli», lei avrà il bambino che desidera «perché lo ritiene possibile dentro il suo cuore».

Nel mondo operoso e vivace della Giudea di Erode Antipa, gli abitanti di Nazareth attendono il Messia che «tutto nasconde nella luce del suo amore».

Il lettore potrà ritrovare un po' di se stesso in ciascuno di questi personaggi ed entrare in una dimensione di fede mistica cogliendo in tutto «il segno di una volontà che si manifesta all'uomo per guidarlo, confermandolo nelle sue scelte o correggendolo nei suoi errori».

Maria icona di donna semplice, stupendamente innamorata di Dio e della vita in Lui, è il grembo ideale nel quale far fiorire tutte le nostre attese.

Anna Maria Candilio

# Incontrando don Tonino

di Luisella Sparapano

Sabato 6 maggio, nel Duomo di Molfetta, si è tenuto il VI convegno sul magistero di don Tonino Bello organizzato dall'Azione Cattolica diocesana. Relatore unico del convegno, mons. Bettazzi, già Vescovo di Ivrea, predecessore di don Tonino alla presidenza di Pax Christi e soprattutto suo carissimo amico.

Inevitabile l'emozione tradita da mons. Bettazzi e trasmessa a tutti i presenti, nel tornare a parlare alla Chiesa di Molfetta proprio da quel molo che era stato cornice dell'ultimo saluto a don Tonino ed alla presenza dei suoi fratelli, entrambi giunti da Alessano per partecipare al convegno assieme a R. Valli, presidente della fondazione Don Tonino Bello.

Bettazzi ha detto subito di voler organizzare il suo ricordo di don Tonino come profeta ed operatore di pace e per questo gli sembrava appropriato un parallelismo tra don Tonino e Papa Giovanni XXIII.

Fu papa Giovanni a concepire nell'enciclica *Pacem in terris*, la pace non soltanto come valore politico di equilibrio e stabilità internazionale ma come grande valore umano. Fu lui che nell'enciclica *Mater et magistra*, ha parlato di una chiesa non chiusa in sé, che si mette al passo di tutti gli uomini di buona volontà per perseguire una pace intesa come bene globale, come libertà, amore, in una parola come solidarietà.

La vita e l'impegno costante di don Tonino, ha ribadito più volte Bettazzi, hanno reso vive e concrete queste encicliche di Papa Giovanni, hanno celebrato la pace come valore del riconoscimento dell'essere umano, della fraternità che lega tutti gli uomini.

Numerosissimi a questo proposito gli esempi nella vita di don Tonino, uno fra tutti, il viaggio a Sarajevo, compiuto

assieme a mons. Bettazzi stesso, quando era già molto ammalato; un viaggio difficile e rischioso, compiuto per andare a dire, semplicemente, alla gente di Sarajevo: c'è qualcuno che pensa a voi, siamo con voi, non siete soli.

L'impegno di don Tonino per la pace, la sua strenua lotta per la non violenza, la sua coerenza nel rifiuto della guerra del Golfo, il sostegno costante agli ultimi, da quello concreto che poteva operare in diocesi, a quello ideale verso tutti gli ultimi del mondo era soprattutto un impegno di giustizia. Giustizia e solidarietà sono i due nomi che don Tonino ha dato alla pace, gli stessi di cui parlava Papa Giovanni. L'impegno contro lo sfruttamento dei paesi più poveri, il sostegno a tuffi i poveri, non è e non può essere un atto di benevolenza, di bontà, deve essere un atto di giustizia. Troppe volte la nostra libertà è stata pagata ed è pagata con la non libertà degli altri, noi abbiamo la responsabilità di restituire quello che la Provvidenza ci ha dato in sovrappiù.

Bettazzi ha chiuso il suo intervento facendo riferimento alla splendida lettura che don Tonino ha fatto della parabola del Buon samaritano, il samaritano, l'uomo di pace di tutti i tempi è l'uomo dell'ora giusta, colui che sa intervenire al momento giusto, è l'uomo dell'ora dopo, colui che non si limita all'intervento straordinario, di emergenza ma è anche l'uomo dell'ora prima: colui che combatte perché l'idea della pace e della giustizia si diffondano.

Dopo alcuni interventi la serata è proseguita con una breve marcia dal Duomo al Corso dove, tra tutti i giovani presenti, si sono avvicendate immagini, canzoni, testimonianze.

Una serata all'aperto, per stare insieme, con un po' di musica, tanto entusiasmo e voglia di ascoltare, una serata



nel «suo stile» come, pensiamo, a don Tonino sarebbe piaciuta.

Una serata per incontrare una persona, un uomo che ha ancora tanto da dire al mondo ed ai giovani di oggi. Il rischio, come giustamente ha ammonito Valli nel suo intervento, è che don Tonino diventi per noi un mito da celebrare, sempre più muto, sempre più lontano dalla nostra vita di ogni giorno. Ebbene, non sappiamo se don Tonino, come si è augurato mons. Bettazzi e ci augu-

riamo anche noi, diventerà santo, ma quello che speriamo è che serate come questa servano ad incontrarlo soprattutto come uomo, uomo di pace tra gli altri uomini, che ha creduto fino in fondo alla possibilità di realizzare insieme, su questa terra «un'isola che non c'è», titolo della canzone da lui tanto amata, che ha concluso la serata.

Il compito di lottare per inseguire anche noi questa possibilità è la grande eredità che don Tonino ci ha lasciato. □

## Gino Bartali e il suo distintivo di AC

di Gino Sparapano

**T**re vittorie al Giro d'Italia, due al Tour de France, tre rispettivamente al Giro di Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia, cinque successi al Giro di Toscana, due al Giro della Svizzera, uno al Giro di Romania e uno al Giro dei Paesi Baschi. Quattro volte primo sul traguardo della Milano-Sanremo, quattro campione d'Italia. Per ventitré giorni maglia gialla al Tour de France, per cinquanta maglia rosa al Giro d'Italia. Quarantacinque i successi per distacco, record ancora imbattuto.

Tuttavia Gino Bartali non lo ricorderemo solo per i meriti sportivi; il suo nome figurerà nei libri di storia, quale miglior ambasciatore italiano all'estero, soprattutto per quella calma che la sua vittoria al Tour de France, nel luglio del '43, riuscì ad infondere tra i

Parlamentari e nel Paese intero quando, all'indomani dell'attentato a Togliatti, sembrò imminente lo scoppio di una guerra civile. Prima di questo merito la strada di Bartali è stata lunga e faticosa. A diciassette anni, nel 1931, partecipò alla prima gara ufficiale vincendola, ma, avendo superato di un giorno il limite di diciassette anni, fu squalificato e cominciò di lì la sua altra fama di brontolone perché, più volte, si ritrovò a presentare ricorsi e reclami, ma mai abbandonando la pista.

Oltre ad essere brontolone e testardo si dice che mentre correva parlasse da solo; in realtà, come rivelò in un'intervista, mentre correva cantava per ore, senza fermarsi, quel motivetto che faceva «Solo me ne vo' per la città» e, «...quando non cantavo, pregavo. Ho pregato tanto nella mia vita, e



# Le edicole sacre: fede, storia e recupero

di Corrado Pappagallo

**T**ra i segni artistici e architettonici che l'uomo, nel tempo, ha aggiunto all'arredo urbano, le edicole votive possono apparire un fenomeno secondario e minore, cioè intese più come elementi decorativi di facciate che come oggetti artistici autonomi.

Segni dell'emotività religiosa popolare, le numerose e più antiche edicole sacre realizzate, all'esterno, in genere, risalgono ai secoli XVI-XVII, quando assicuravano, con le loro lucerne ad olio o mozziconi di candele accesi, l'unica illuminazione notturna del paese.

Espressione della volontà personale e, a volte, anche collettiva, l'edicola si rivol-

ge al viandante come segno, a consacrare uno spazio urbano.

Nello stesso tempo essa è un documento storico, se pure di una storia minore, espressione viva delle pulsioni delle apprensioni e delle speranze degli abitanti della città, pane di un immaginario collettivo che dopo alterne vicende d'interesse, manifesta, ai giorni nostri, segni di ripresa devozione.

La connessione e l'integrazione con l'ambiente di cui fanno parte determinano l'esigenza della conservazione, della tutela e della valorizzazione di simili immagini.

Infatti non si può considerare l'edicola sacra avulsa dal contesto di cui fa parte, dal-

l'edificio in cui è inserita, dall'ambito circostante.

Questo particolare tipo di manufatto, abitualmente trascurato dagli stessi proprietari degli immobili di cui fa parte, ha fatto registrare pochi interventi conservativi, di valorizzazione e di salvaguardia della meritoria storica della città.

L'autore della presente nota ha curato un primo studio e la relativa schedatura delle edicole per stimolare l'interesse e l'assunzione di responsabilità per una loro corretta conservazione da parte della cittadinanza (C. PAPPAGALLO, *Edicole votive a Molfetta*, Quaderno n. 12

del Centro Culturale Auditorium, Molfetta, 1997).

L'esistenza di molte edicole è infatti messa a dura prova dal vandalismo sempre presente, dall'ambiente e dalla mancanza di manutenzione corrente, cause di degrado che lo accomunano a tutte le strutture edilizie esposte all'aperto.

Quanto a problemi conservativi le edicole votive generano una maggiore preoccupazione per essere costruite sia da tutti i materiali costituiti delle opere all'aperto, come pietra, stucco, metallo, affresco, ceramica, sia dai materiali delle opere conservate all'interno, come pittura ad olio e a tempera su tavola, tela e lastra metallica.

Vista la delicatezza delle opere, l'esigenza di interventi conservativi ravvicinati nel tempo esigono rigore e professionalità. Pochissimi sono i restauri conservativi realizzati negli ultimi tempi.

Esemplare è quello eseguito sull'edicola del XVIII sec.,



continuo a farlo anche adesso. Ma non ho mai pregato per la vittoria».

È questo un altro grande merito ed una eccezionale testimonianza di fede che Bartali ci lascia. La fede era per lui una forza morale superiore alla sua forza fisica, tanto che si chiedeva come si potesse vivere senza credere; una fede genuina e vissuta senza nascondersela né ostentarla.

«Ringrazio tutti i giorni la Madonna per avermi dato gambe forti e fisico da atleta. Ma si può dire che ho corso più per gli altri che per me».

E in realtà nella sua carriera ciclistica non primeggiava

da solitario ma faceva in modo che i suoi compagni di squadra vincessero almeno una gara; dalle testimonianze di questi giorni abbiamo capito che chi lo aveva come capitano aveva prima di tutto un amico.

Bartali è stato un motivo di orgoglio per l'Azione Cattolica, un socio storico iscritto a dieci anni e poi ininterrottamente per settantatré anni non tolse più il distintivo dalla giacca.

Ed anche quando, negli anni '30, il dissidio col regime portò all'irruzione dei fascisti nelle sedi associative e alla chiusura dei circoli di AC, pur consigliato per la sua incolumità, Bartali continuò a portare il suo distintivo, segno esteriore di una fede ed una coerenza senza limiti.

Noi lo ricordiamo e lo ringraziamo anche per questa testimonianza e da lui traiamo un motivo in più per essere convinti fino in fondo delle scelte che compiamo.

□

raffigurante la Madonna dei Martiri al Largo Chiesa Vecchia, nel 1998 dal geom. Sergio Caldarola e finanziato dalla F.I.D.A.P.A., Sezione di Molfetta.

Il patrimonio delle edicole non risulta essere molto depauperato; l'occasione del Giubileo del 2000 può essere uno stimolo al restauro conservativo delle edicole del centro storico e di altre sparse nella città, per un comune recupero di questi monumenti minori partecipi al vissuto della nostra città e della sua storia.

Affinché il recupero delle edicole sia completo, occorre però la collaborazione di tutta la cittadinanza sia con iniziative autonome, anche cumulative, sia con la consapevole attenzione al rispetto ed alla manutenzione di questi speciali manufatti il cui interesse, particolare e generale ad un tempo, non può essere scisso da quello più generale, relativo al recupero edilizio ed urbano della città.

□

# Donazione di organi, trapianto di mani e limiti etici

di Giuseppe Grieco

**I**l trapianto di organi da oltre un decennio ha superato la fase sperimentale ed è divenuto una normale prassi terapeutica. Dati statistici alla mano, l'Italia, insieme alla Grecia, è il Paese europeo che meno contribuisce alla donazione di organi. Questa situazione ha costretto, in passato, molti cittadini italiani a recarsi all'estero alla ricerca disperata di un organo che permettesse loro di continuare a vivere, tutto ciò con gravi disagi ed altissimi costi, spesso a carico delle singole Regioni (il costo di un trapianto di fegato, negli Stati Uniti può superare un miliardo, rispetto ai 120 milioni necessari in Italia).

L'effetto immediato della mancanza di organi disponibili è rappresentato dall'alta mortalità dei pazienti in lista d'attesa. Solo in Italia, ogni anno, muoiono circa 750 persone (2 al giorno) fra i malati inseriti in attesa per un trapianto. La situazione appare diametralmente opposta in Paesi come Belgio, Portogallo e soprattutto Spagna, nazione dell'Unione Europea al vertice delle classifiche per donazioni.

Per incrementare il numero di organi disponibili nel

nostro Paese, è necessaria una massiccia opera di sensibilizzazione e un apparato di leggi che favoriscano la cultura della donazione. Dallo scorso anno, a dire il vero, la normativa italiana si è adeguata a quella internazionale e alla cosiddetta pratica del «silenzio-assenso». La Legge è la n. 91 del 1° aprile 1999, *Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 87 del 15 aprile 1999. Il passaggio significativo è all'art. 4, comma 1, a proposito della Dichiarazione di volontà in ordine alla donazione, laddove si afferma che «la mancata dichiarazione di volontà è considerata quale assenso alla donazione».

Una riflessione sulle cifre. Negli ultimi dieci anni è triplicato il numero di donatori. Nel '99 i donatori cadavere utilizzati sono stati 788 (709 nel '98), una media di 13.7 pma (per milione di abitanti) contro il 19.8 pma della media europea. Va inoltre sottolineata la scarsissima sensibilità del Sud-Italia (5.5 pma) rispetto a Nord (20.3 pma) e Centro (13.8 pma). Lo scorso anno ci sono stati complessivamente 2.428 trapiantati (re-

ne, cuore, fegato, polmone, pancreas), mentre attualmente sono 18.570 i pazienti in lista di attesa. I tempi medi vanno da 5-6 mesi per il fegato e il cuore a 7-8 anni per il rene.

Una premessa doverosa e irrinunciabile per far comprendere la vitale importanza della propensione di ognuno alla donazione, la necessità di una sensibilizzazione capillare che permetta di superare pregiudizi e riserve culturali per permettere, al termine della nostra esistenza, attraverso una solidarietà incondizionata, massima espressione evangelica di amore verso il prossimo, di aiutare l'altro ad afferrare la propria vita strappata per anni dalla dialisi o da privazioni per gravi problemi fisici.

A cosa serve un corpo in decomposizione riposto in un luogo se parte di esso costituisce l'ultima speranza di sopravvivenza per qualche fratello malato? Non è forse la donazione degli organi un gesto evangelico puro, gratuito ed autentico?

Ma, sino a che punto la microchirurgia dei trapianti può osare?

All'ospedale San Gerardo di Monza è tutto pronto per dare il via al programma di trapianti di mano. *Se si propones-*

*se un donatore compatibile con uno dei cinque pazienti selezionati, saremmo pronti a intervenire col primo trapianto di mani in Italia*, ha dichiarato il 28 aprile il Dr. Marco Lanzetta, il microchirurgo che ha partecipato a Lione al primo trapianto di mano al mondo. Nelle stesse ore Clint Hallam il primo al mondo ad aver subito un trapianto di mano ha accusato problemi di rigetto. Un portavoce dell'ospedale di Perth *Sir Charles Gairdner* ha confermato l'allarme riferendo che il paziente sta ricevendo delle cure per arginare i rischi. Hallam fu operato 19 mesi fa in Francia da un'*équipe* internazionale, di cui faceva parte anche l'italiano Lanzetta che fa sapere che l'iter è normale e che il rigetto è controllabile con i farmaci.

Tutto ciò ha acuito il dibattito sui limiti etici e morali della scienza che sembra sfidare se stessa. Molteplici le problematiche che ruotano intorno a due interrogativi antitetici ai quali solo la sensibilità e le convinzioni del singolo possono dare una risposta: c'è un limite etico all'espianto di organi? e, d'altro canto, ha senso salvaguardare l'integrità del corpo *post mortem*? □

Sabato 27 maggio alle ore 19, nell'Aula Magna del Seminario Vescovile di Molfetta (Piazza Garibaldi)

GIORGIO ALDINI

legge pagine da:

«Il Pierrot giallo»

romanzo biografico di

ORAZIO PANUNZIO

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.



IVA assolta dall'Editore  
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



**S**ono una ragazza di 27 anni che a causa di una insufficienza renale congenita è stata costretta a fare dialisi già all'età di 12 anni. Per fortuna però ho fatto un trapianto dopo dieci mesi, durante questo periodo, sono rinata, la mia vita è cambiata. Tre anni fa purtroppo, ho avuto un rigetto che ha compromesso il rene che mi avevano trapiantato quindi da quel momento sono ritornata a fare dialisi, ora ho bisogno di un altro trapianto. Le liste di attesa sono interminabili e ci sono tantissime persone, compresi molti bambini, che attendono da anni un donatore compatibile.

Il 21 maggio avremo con il certificato elettorale un tesserino sul quale potremo esprimere il nostro consenso per la donazione degli organi dopo la morte. Spero tanto che la mia storia e quelle di tantissima altra gente vi inducano a riflettere su questo problema che non va assolutamente sottovalutato.

Dopo la morte, i nostri organi possono continuare a vivere attraverso altre persone, in questo modo non moriremo mai e avremo compiuto un gesto meraviglioso: donare la vita!



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

## Sul crinale della storia

di Silvano Spaccatrosi

**O**ttanta candeline, per il compleanno di un Pontefice che non finisce ancora di stupire. Ma anche ottanta candeline poste su uno dei più terribili periodi nella storia dell'umanità, quel XX secolo appena concluso, segnato come ai tempi degli apostoli dal martirio dei cristiani. Sull'elenco delle vittime anche lui, Giovanni Paolo II, bianca figura di vescovo colpito quasi a morirne dalle pallottole annunciate dalla profezia di Fatima 83 anni fa.

Il compleanno di un Pontefice racchiude sempre un grumo di commozione, e cresce nella preghiera la gratitudine per il dono che lo Spirito ha voluto offrire alla Chiesa. Ma stavolta — se ne sono accorti anche i laici — il ritorno del Papa a Fatima, la consegna ai piedi della statua della Vergine dell'anello pontificale, la divulgazione del cosiddetto «terzo segreto» ne ha fatto un avvenimento veramente speciale, che rimarrà per sempre nella storia della Chiesa.

Quando Karol Wojtyła nacque, il 18 maggio del 1920 a Wadowice, i tre pastorelli di Cova da Iria, una sconosciuta località della campagna portoghese, avevano senza saperlo sentito parlare di lui già da quasi tre anni: seppero di tre-

(continua a pag. 2)



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 4 e 5

**Intervista  
a Marta  
Palombella**

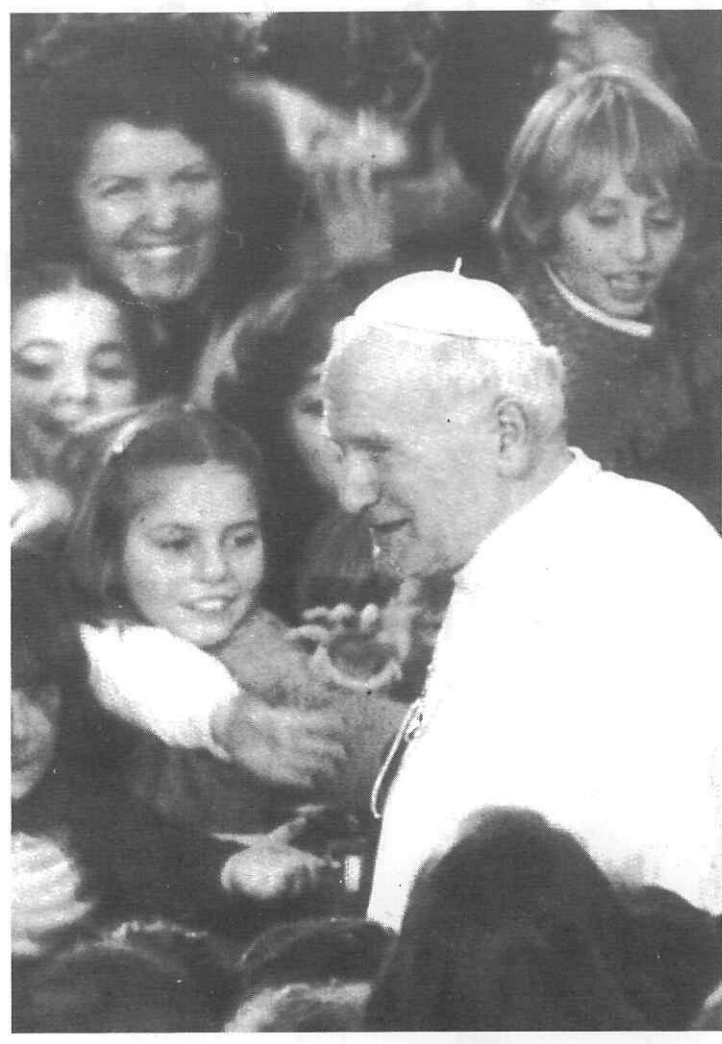
A pagina 6

**La medaglia  
d'oro a  
don Pietro  
Pappagallo**

A pagina 8

**Sconfitto il  
referendum**





(A. pag. 1)

mende persecuzioni che la Chiesa e i suoi figli avrebbero patito nel secolo XX ma anche delle sofferenze che il vescovo di Roma avrebbe sopportato nello spirito e nella carne.

In questi quasi 22 anni di Pontificato di Giovanni Paolo II, è stata spesso evocata, fino ad abusarne, l'immagine del Papa venuto dall'Est, spesso per mettere maliziosamente in rilievo la diversità dell'uomo dalla nostra mentalità di occidentali, moderni e progrediti dinanzi ad una fede sin troppo ancorata ai canoni della tradizione. Ed invece quell'appartenenza all'Oriente del Papa polacco, con il semmo del poi, appare ogni giorno di più provvidenziale, a conferma che il vento dello Spirito sa che direzione prendere. Perché l'intera sua vita ha fatto da contrappunto alla perenne lotta tra il Bene e il Male, tra il disegno salvifico di redenzione dell'umanità e le minacce provenienti dai suoi peccati.

Segno di profondo cambiamento, anziché di conservazione; pronto sempre Giovanni Paolo II a patire ogni violenza, persino a mettere in gioco la propria vita, pur di mantenere fede a quella sua incrollabile testimonianza nei valori dell'uomo, così come sono stati delineati dal suo Creatore. Studente e operaio, in una Polonia dove il nazismo mostra il suo volto disumano, poi prete e vescovo nel regime comunista ed ateo; infine Pontefice, a dispetto della cortina di ferro e della logica dei blocchi. Sempre se stesso, confidando nella Provvidenza, che a lui aveva riservato un ruolo da protagonista, non soltanto nella Chiesa.

Alla sua elezione, nel 1978, cambiare veramente il mondo significava non accettare il mondo diviso in due dall'ideologia, rifiutare che interi popoli fossero privati dei loro diritti fondamentali. Così come occorreva coraggio opporre solo

## Al servizio di Dio e degli uomini

di Angela Tamborra

Nel lontano 1639, il popolo terlizese proclamò la Vergine del Rosario patrona del paese e si decise, da quell'anno, di festeggiare la ricorrenza la prima domenica di ottobre con una solenne processione.

Dal 1° Aprile del 1939, Mons. Michele Cagnetta si dedica con spirito di dedizione al servizio della Chiesa prestando la sua opera tra la gente, dimostrandosi una eccellente guida spirituale, in particolar modo per i confratelli del Santissimo Rosario. Nel corso di questi ultimi anni, con instancabile e gratuita testimonianza, ha permesso che la devozione mariana dei terlizzesi si facesse più intensa, ritenendo questo impegno una delle sue prerogative pastorali.

Quest'anno, in data 8 maggio, la Confraternita del Santissimo Rosario ha voluto dedicargli con una celebrazione liturgica, una lapide collocata all'interno della chiesetta del Rosario.

Al termine della celebrazio-

ne eucaristica, presieduta dal parroco della Concattedrale, don Michele Cipriani, ha preso la parola Mons. Cagnetta che all'età di novantadue anni, ha dato prova di una perfetta forma fisica, mentale e spirituale: «Ringrazio tutti. È ovvio che il primo atto di riconoscenza lo devo a Dio, perché senza il suo apporto siamo impossibilitati a concepire anche un semplice pensiero da soli, senza Dio possiamo fare solo sciocchezze. Un Grazie anche a Maria Santissima del Rosario, perché è Lei che dispensa le Grazie, ed è il canale prezioso che unisce cielo e terra. È d'obbligo un ringraziamento anche agli uomini che rappresentano lo strumento attraverso il quale i disegni di Dio si realizzano.

Questa iniziativa mi ha colto in contropiede. Quando l'organizzazione della serata era già ultimata sono stato avvisato. Ho accettato per essere cortese nei confronti di chi si è adoperato per questa celebrazione, certamente per affetto e stima nei miei riguardi. Gra-

la fede e la forza della preghiera ad una potenza che aveva costruito a sua difesa uno dei più formidabili sistemi oppressivi nella storia umana.

Quel sistema è caduto, vittima delle sue contraddizioni, ma il mondo è stato a lungo — anche se non tutti se ne sono resi conto — sull'orlo del baratro. Il confronto estremo, tra le forze del Bene e del Male, si è svolto proprio sulla sua persona, in quel profetico 13 maggio del 1981. E, come ha riconosciuto lo stesso Pontefice, è stato determinante l'aiuto materno di Maria. Lui sapeva quel che l'aspettava, ma mai ha arretrato il passo o ha avuto esitazioni.

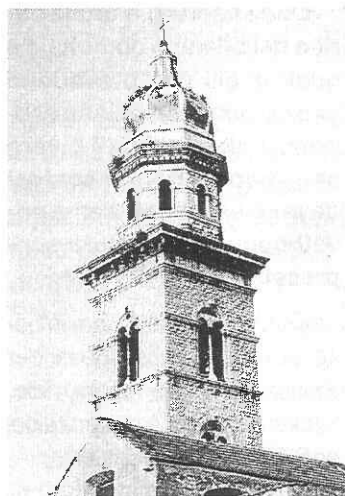
Il secolo XX è ormai alle spalle, a conclusione di un millennio che ha lasciato altri

segnali di contraddizione. Altri pericoli sono alle porte: l'ateismo pratico, la globalizzazione selvaggia che assume il volto di un'altra devastante ideologia, altre terribili guerre. La figura bianca appare più stanca, ma mantiene intatta la sua forza interiore, con il suo amore smisurato verso gli uomini, credenti e non credenti, con la sua testimonianza verso la verità, anche quando risulta sgradevole. Idealmente a Fatima Giovanni Paolo II, con il suo anello, ha deposto il suo Pontificato ai piedi della Vergine. Per ringraziare la Madre per la protezione materna manifestata verso di lui e la Chiesa, e soprattutto guardando con fiducia e speranza al millennio che si apre. Buon compleanno, Padre Santo. □

zie anche al nuovo Priore, Giuseppe Berardi, ai collaboratori, a tutti coloro che fanno parte della Confraternita del Rosario, ai fedeli e alla Chiesa tutta.

Però è d'obbligo ricordare che tutto ciò che abbiamo realizzato nel corso di questi anni è stato possibile, grazie al fatto che non ho lavorato da solo ma insieme a voi e ad altri, in unità di intenti, in armonia e in cordata con impegno e grazie all'aiuto di Maria, Madre della Chiesa».

Ha preso poi la parola il Dott. Vito Bernardi che ha fatto memoria del lungo e articolato percorso compiuto da Mons. Cagnetta, uomo e sacerdote di Dio: «Parlare di don Michele Cagnetta è difficile, in quanto facilmente si può cadere nel semplicistico encomio. Credo che nessun sacerdote della nostra diocesi è rimasto in prima linea, per settant'anni, continuando ad agire in maniera attiva ma discreta [...]. La Regina delle Vittorie che tanto ami, ti sarà amica e compagna di viaggio in



questa vita ancora per multos annos».

È stata infine scoperta la lapide dedicata proprio a questo esemplare sacerdote che recita testualmente:

ALL'ARCIDIACONO  
MICHELE CAGNETTA  
PROTONOTARIO APOSTOLICO  
BENEFATTORE INSIGNE  
DELLA CHIESA DI TERLIZZI  
NEL LXI DI RETTORE.  
CON GRATITUDINE.  
LA CONFRATERNITA.  
A.D. 2000.



**ELISABETTA CASADEI, Maestro, dove abiti? Si è fatto incontrare, riconoscere e toccare nella Terra delle Aquile all'alba del Terzo Millennio, Ed Insieme-Rindertimi, Scrigni/33, 1999, 208 p., L. 15.000.**

«Signore, ci hai detto che sei presente nella Parola, nel Pane e nella Comunità; tuttavia la Parola non ha volto, il Pane non ha volto e la Comunità ne ha tanti, ma nessuno, da solo, è il tuo. Dov'è dunque il tuo volto, Signore? «Il tuo volto io cerco, non nascondermi il tuo volto».

Ho portato con me questo interrogativo, questa invocazione in terra di missione, e ho scoperto che è terra di rivelazione. Ho compreso che non si tratta di attendere una seconda incarnazione, ma di leggere nelle righe della storia e di riconoscere nella vita dei santi, dei maestri, dei profeti, dei pastori e dei servi, il volto tutto tenerezza di Cristo risorto. Io, nella Terra delle Aquile, ho fatto questa esperienza, e ciò che ho veduto con i miei occhi, ciò che ho contemplato e ciò che le mie mani hanno toccato, lo annuncio anche a voi, perché la nostra comunione di figli di Dio e la mia gioia, siano perfette» (dall'introduzione dell'autrice).



## «Tutti... responsabili di tutti»

di Mimmo Pisani

**D**urante il corso per operatori delle Caritas parrocchiali, svoltosi nelle varie città della Diocesi, commentando il documento «Da questo vi riconosceranno...» (Gv 13, 35), ci siamo chiesti: quale parrocchia vogliamo? In quale comunità speriamo?

Certamente una comunità che **annuncia** la Parola di Dio, che celebra l'Eucaristia quale segno del donarsi agli altri come stile di vita, che **vive la carità** intesa come disponibilità a camminare insieme agli altri, ad aspettarsi gli uni con gli altri; comunità inserita in un contesto territoriale e sociale ben individuato, abitato da persone con bisogni, attese, speranze e problemi; sentendoci «tutti... responsabili di tutti» (*Sollicitudo rei socialis*, n. 38).

Costruire corresponsabilità, partecipazione, comunione per realizzare una pastorale unitaria. Questi i criteri di impegno per gli operatori Caritas; non solo attività concrete di sostegno immediato nelle urgenze quotidiane, nella condivisione con chi fa fatica a vivere; ma impegno educativo, paziente, continuo, faticoso per creare una Parrocchia che sia comunità, segno di amore e accoglienza per tutti, a cominciare dai più poveri.

Interventi di sostegno, attività di servizio, testimonianze d'amore: azioni in cui coinvolgere tutta la comunità evitando deleghe a qualche gruppo, non favorendo l'assistenzialismo ma la condivi-

sione, in collaborazione con gli Enti pubblici ma nel rispetto dei ruoli; convinti che la testimonianza della carità è profezia, annuncio del volto autentico di Dio che è amore.

Negli incontri sono emersi tanti esempi, esperienze, gesti che rendono credibili nell'amore le nostre comunità: feste di nozze con bomboniere alternative, adozioni a distanza, esperienze di affido, iniziative di socializzazione per anziani, gesti di accoglienza per persone in difficoltà, proposte di banca etica, di commercio equo e solidale, impegno per la riduzione del debito dei paesi poveri; attività per minori, centri di ascolto,...

Una strada, quella della carità sempre in costruzione: tanti tasselli del puzzle, infinito a costruirsi, della carità.

Una carità che sarà sempre più testimonianza comunitaria, se continueremo a confrontarci, a scambiarcene esperienze, aperti al nuovo che è soffio dello Spirito, in cammino verso «Cieli nuovi e terre nuove» di cui avvertiamo anelito continuo.

Diciamo grazie anche a Don Donato vescovo, che ci ha insegnato in questi anni come il cammino formativo è necessario in ogni esperienza di evangelizzazione, anche quelle della carità, nella quale ci sentiamo impegnati a continuare, per essere «servi... fino all'orlo» e «credibili nell'amore», perché solo... «da questo vi riconosceranno» (Gv 13, 35).



### Incontro conclusivo del Corso per operatori delle Caritas parrocchiali

Lunedì 29 maggio ore 19

Seminario Vescovile - Molfetta

Interverrà

Don DONATO NEGRO, Vescovo della Diocesi.



Una commemorazione ecumenica

## I testimoni della fede del XX secolo

di Don Michele Rubini

La «Giornata dedicata alla Commemorazione dei Testimoni della Fede del XX secolo», promossa dal Comitato del Grande Giubileo del 2000, che si è svolta al vespero della domenica 7 maggio a Roma, è stata certamente una delle celebrazioni giubilari più importanti. Propizio il tempo pasquale, la terza domenica della Pasqua, quando, ancora con più attenzione e intensità i Cristiani di tutte le Chiese celebrano nella Risurrezione di Cristo la vittoria sulla morte e sul peccato.

La finalità ecumenica è stata grande per il ricordo e la memoria della testimonianza di fedeli della Chiesa Cattolica e delle altre Confessioni cristiane che hanno testimoniato, con il sacrificio e il dono della vita, la fede in Cristo e per la presenza con il Papa di rappresentanti qualificati dei Patriarcati ortodossi e della Chiesa Anglicana e di delegazioni ufficiali di Ortodossi, Anglicani, Luterani, Metodisti e Pentecostali, quasi a significare che il tempo ormai è vicino per ritrovarci tutti fratelli nell'unica Chiesa di Cristo.

Il luogo della celebrazione è stato il Colosseo che rievoca i fasti della Roma imperiale, oscurati dalle sofferenze e dal martirio, nella luce di Cristo, di tanti Cristiani.

Un elenco di questi Testimoni della Fede, al quale si sta lavorando da più di cinque anni da parte di una qualificata Commissione internazionale, non è ancora pronto. Forse lo sarà per il prossimo mese di agosto e comprenderà oltre dodicimila nomi di

Cristiani delle diverse Confessioni, che soffrendo hanno dato la vita per il Vangelo. Per forza di cose sarà un elenco incompleto, ma pur sempre un segno importante per il sacrificio di molti per la causa del Vangelo.

Il Papa in questa celebrazione di «ecumenismo del sangue» o di «ecumenismo delle catene», come è stato sottolineato, ha detto che la memoria di questi nostri fratelli «non deve andare perduta, anzi va recuperata in maniera documentata... L'eredità preziosa che questi testimoni coraggiosi ci hanno tramandato è un patrimonio comune di tutte le Chiese e di tutte le Comunità, ecclesiali. È una eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione. L'ecumenismo dei martiri e dei testimoni della fede è il più convincente; esso in-

dica la via dell'unità ai cristiani del ventunesimo secolo».

Nella celebrazione sono stati ricordati solo 17 testimoni, per rappresentarli tutti. Sono tanti, dice il Papa, che «hanno rifiutato di piegarsi al culto degli idoli del ventunesimo secolo, e sono stati sacrificati dal comunismo, dal nazismo, dall'idolatria dello Stato o della razza. Molti altri sono caduti nel corso di guerre etniche o tribali, perché avevano rifiutato una logica estranea al Vangelo di Cristo».

Il Santo Padre auspica che questa memoria resti sempre viva e cresca e «da essa germini un profondo rinnovamento cristiano» e per i cristiani del nuovo millennio «costituisca il lievito per il raggiungimento della piena comunione di tutti i discepoli di Cristo».

### Un nostro sacerdote testimone

In questi ultimi tempi si è dato grande risalto a due avvenimenti che riguardano un nostro concittadino, il sacerdote don Pietro Pappagallo, che con l'altro nostro terlizzesse il prof. Gioacchino Gesmundo, e gli altri 333 ostaggi, fu ucciso alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.

Il primo avvenimento è stato il conferimento della medaglia d'oro alla memoria di don Pietro da parte della prestigiosa Fondazione internazionale «Andrea Carnegie» per gli atti di eroismo e la consegna al Comune di Terlizzi. Il secondo, il conferimento della medaglia d'oro al merito civile alla memoria di don Pietro da parte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il 24 marzo scorso e la consegna al Vicariato di Roma, dove don Pietro ha esercitato il suo ministero sacerdotale per molti anni.

Il Cardinale Vicario Camillo Ruini, nella sua grande sensibilità di Pasto-

re e uomo di Chiesa, su corposa richiesta del Comitato cittadino, con sollecitudine, ha devoluto al Comune di Terlizzi, «che diede i natali a don Pietro e che ora ne custodisce le spoglie», la medaglia d'oro al merito civile sottolineando che «tale atto contribuisca a conservare nella memoria della cittadinanza di Terlizzi l'esempio e il coraggio derivanti dalla fede di un suo figlio sacerdote tanto esemplare».

È stata per questa specificità che la nostra Diocesi aveva già segnalato alla C.E.I., tramite la Commissione preposta, il nome dell'amato don Pietro per l'eventuale inclusione nell'elenco dei «Testimoni della Fede».

Nella domenica 31 ottobre 1999, nel benedire i sacri resti di don Pietro, custoditi nella tomba di famiglia al cimitero di Terlizzi, nell'occasione del conferimento della medaglia d'oro della Fondazione «A. Carnegie», alla presenza di personalità, tra le quali alcuni ebrei, rifacendomi alla lettura da Malachia (XXXI domenica, anno A) dissi che in ebraico «Malachia» significa, «Messaggero di Dio» e pertanto «ci mettiamo dinanzi all'unico Dio, che è Padre di tutti, per implorare il gaudio eterno a questo nostro fratello don Pietro, Messaggero di Dio, che fu uomo, cristiano e sacerdote di Cristo e della Chiesa e con i suoi comportamenti umanitari e l'esercizio del suo ministero e della sua testimonianza fu martire per la libertà e martire per la Fede», con l'auspicio «di guardare alla sua eroica e sofferta, testimonianza per esserne efficaci imitatori nelle parole e nei fatti».

Se il suo nome, come ce lo auguriamo, per queste motivazioni, fosse inserito nell'elenco dei «Testimoni della Fede del XX secolo», in questo tempo di fraternità ecumenica, per don Pietro sarà ancora più grande il gaudio spirituale e per noi, suoi concittadini, sarà più forte il motivo per essere credibili testimoni della nostra Fede. □





# Cieli nuovi

Atti del IV e V convegno sul magistero di don Tonino Bello promossi dall'AC diocesana

di Gino Sparapano

Il motivo conduttore che armonizza le esperienze e gli argomenti sviluppati in queste pagine, come voci soliste che si alternano nel canto comune di un coro, può essere individuato nel costante riferimento alla straordinaria attenzione che don Tonino Bello ha riservato a chiunque lo abbia incontrato. Ciascuno, infatti, dai suoi più stretti collaboratori al più sconosciuto tra i suoi diocesani, dalla persona più istruita e autorevole, alla vecchietta analfabeta e sola, può testimoniare di aver avuto un rapporto singolare, speciale, quasi esclusivo con lui. Ed è così perché il suo sguardo e la sua attenzione non sono stati mai casuali o strumentali, ma sempre rivolti a te come persona, come volto unico e irripetibile al di là dei ruoli e dell'immagine; non ha trascurato di vedere in ciascuno quel volto di uomo «fatto poco meno degli angeli, coronato di gloria e di onore» (cf Salmo 8).

L'incontro con lui, pastore premuroso, autentico maestro perché testimone, ha segnato la nostra vita come singoli e come comunità. Anche noi, laici di Azione Cattolica, dobbiamo molto a lui per l'attenzione e la sollecitudine che ha riservato all'associazione nel suo cammino di passaggio dalle quattro realtà all'unica AC diocesana; con la spinta a rompere i recinti in cui era ed è facile arroccarsi; con la presenza nei momenti tipici della vita associativa quali i consigli, i campi, i convegni, le scuole associative...; con il continuo stimolo a recuperare la responsabilità della vocazione laicale che ci caratterizza.

Per questo debito di riconoscenza nei suoi confronti, ma soprattutto per tenere viva la fiamma della sua presenza e della sua testimonianza, l'AC diocesana promuove, sin dal 1994, un convegno sul magi-

stero di don Tonino, proponendo di anno in anno una riflessione su ambiti tematici particolari.

Dopo i primi tre convegni, che hanno riguardato i temi del laicato, della carità e dell'ecclesiologia, i cui atti sono stati pubblicati nel volume *Fino in cima. Scritti e interventi di Mons. Antonio Bello all'Azione Cattolica*, Molfetta, 1998, il percorso di riflessione è seguito con i convegni del 1998 e 1999 in cui sono stati affrontati rispettivamente il tema dell'evangelizzazione e della famiglia.

Questi ultimi convegni, i cui atti sono pubblicati nel presente volume, si connotano per un'ulteriore scelta che l'AC diocesana ha compiuto in proposito, quella di proseguire la riflessione su don Tonino intrecciando gli aspetti più propriamente magisteriali, contenuti negli scritti, con quelli più pastorali e non scritti, che sono depositati nel cuore e nella memoria di chi ha avuto la gioia di collaborare con lui.

È quella dimensione della Tradizione che nella Storia della Chiesa, generale e locale, ha un ruolo ineliminabile per la comprensione della realtà e dei suoi protagonisti. Il percorso di riflessione, quindi, assume un taglio più esperienziale, che parta dalla quotidianità della sua esperienza, si esalta nei passaggi salienti del suo magistero e torna a darci indicazioni operative ancora attuali.

Così nelle pagine che seguono, come s'è detto in apertura, è possibile rintracciare, dietro le esperienze e le personali interpretazioni date dai redattori, quelle ulteriori e, a volte, inedite sottolineature che mettono ancor più in luce il volto splendido di don Tonino uomo, pastore, amico, testimone del Risorto.

«La navata del mondo».

Fu questo il tema delle linee programmatiche diocesane

che il vescovo elaborò per l'anno 1989-90, tutto innervato dalle sollecitazioni forti che provenivano dall'esortazione apostolica *Christifideles laici* e che egli definiva come «un fiume così ricco di dottrina, divenuto collettore di innumerevoli affluenti che non può passare nei nostri campi senza irrigarli». «Bisogna far comprendere — diceva don Tonino — che in un'autentica ecclesiologia di comunione la promozione del laicato non si attua allargando il presbitero del tempio, ma crescendo il mondo o, se si preferisce, pasqualizzando la navata del mondo».

Don Tonino riprenderà l'espressione nell'omelia della messa crismale di quell'anno, quando spronava noi laici a «Cresimare il mondo». Dunque, il vescovo sollecitava a lasciarsi coinvolgere nell'impegno per la nuova evangelizzazione, avendo come grandi obiettivi da perseguire: la comune chiamata alla santità, la riscoperta della laicità, l'approfondimento della missione ecclesiale, l'impegno nella vita politica e sociale, la formazione integrale e permanente dei laici.

Sono proprio questi gli ambiti affrontati, sia pure in maniera trasversale, nel IV convegno; Elvira Zaccagnino, all'epoca impegnata nella redazione del

settimanale diocesano *Luce e Vita* e, con don Vito Bufi, nell'Ufficio di Pastorale giovanile, ripercorre alcuni tra i primati nella vicenda di don Tonino; Angelo Depalma, già vicepresidente diocesano del Settore Adulti di AC, che riprende alcune esperienze di don Tonino in ambito sociale e politico; e don Vito Bufi, che racconta dell'attenzione verso il mondo giovanile.

«La Famiglia come laboratorio di pace» è stato il tema del V convegno, celebrato fatalmente il 17 aprile 1999, proprio quando la guerra nel Kosovo assume i suoi contorni più drammatici. Anch'esso sviluppato in tre passaggi: quello del magistero con don Luca Murolo, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare, che rilegge, analizzandoli, alcuni testi di don Tonino riguardanti la famiglia, a partire dal testo che dà il titolo al convegno. Originale e preziosa è stata la testimonianza della famiglia naturale di don Tonino che, per bocca del fratello Marcello Bello, ci ha dato modo di conoscere quale tipo di esperienza don Tonino ha vissuto nella sua famiglia.

Infine, la sezione si chiude con la singolare opera di lettura, che riteniamo dover ulteriormente arricchire, fatta dai coniugi Maria e Antonio Campo, già responsabili diocesani dell'AC, di quel magistero feriale sul matrimonio e sulla famiglia desunto da alcuni scritti autografi che don Tonino indirizzò ad alcuni fidanzati (alcuni tra i tanti) in occasione della celebrazione nuziale. Piccoli gioielli di famiglia di cui si dà pubblicazione in appendice, non senza un comprensibile sentimento di gelosia, con l'unico scopo di condividere il bene ricevuto.

La memoria del dono ricevuto da don Tonino, mediante il dono della memoria costituito da questo percorso di riflessione proposto ai lettori, divenga per noi memoriale, cioè costante impegno ad assumere, qui ed ora, nella nostra vita personale e comunitaria quelle scelte radicalmente evangeliche che furono di don Tonino Bello. □



**Cieli nuovi. Don Tonino Bello: l'evangelizzazione, la famiglia.** Atti del IV e V convegno diocesano promossi dall'Azione Cattolica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Ed. Insieme, Terlizzi 2000, 72 p., L. 7.000.

Otto per mille

## Chiesa cattolica: risorse in aumento, crescono le destinazioni

L'otto per mille Irpef assegnato alla Chiesa cattolica nel '99 ha raggiunto i 1.463 miliardi, circa il 9% in più rispetto al '98. La fiducia dei contribuenti ha fatto sì che oltre 6.000 opere già avviate proseguano la loro attività sul territorio, e nuove realtà in Italia e all'estero vengono raggiunte da progetti sociali e di evangelizzazione.

Questa rete di attività segue tre grandi direttrici di distribuzione delle risorse: il culto e la pastorale, il contributo al sostentamento dei sacerdoti e le attività caritative. È proprio la prima di queste voci ad aver ricevuto l'incremento più significativo di fondi: + 21%, passando dai 585 miliardi del '98 ai 712 attuali.

Grazie ai 229 miliardi assegnati alle diocesi italiane, pari al 40% dei fondi per il culto, sono stati realizzati centri per le famiglie in difficoltà, per la formazione professionale, per la crescita dei ragazzi — dagli oratori ai campi scuola —.

Con 118 miliardi sono state avviate la costruzione e la manutenzione di chiese e centri pastorali, presidio di promozione umana e culturale sul territorio, specie nelle zone di maggior sofferenza sociale. Per il terzo anno consecutivo uno stanziamento speciale, pari a 30 miliardi, è stato destinato a progetti nel Mezzogiorno.

Al patrimonio artistico italiano, che per il 70% è religioso, sono stati destinati 120 miliardi, 40 in più del '98. Su 95.000 chiese, 85.000 rientrano tra i beni culturali. La cattedrale di san Rufino ad Assisi, il santuario della Consolata di Torino, la concattedrale di sant'Antonio abate di Castelsardo a Tempio Pausania sono tra le ultime opere restaurate. È cresciuto ancora il numero delle opere

protette da furti e incendi con nuovi impianti di sicurezza.

Il contributo per i sacerdoti è salito da 482 a 485 miliardi nell'ultimo anno. Il sostegno economico raggiunge 35.140 preti diocesani e 2.818 anziani o con problemi di salute. Dopo trent'anni di servizio, un sacerdote può contare su 1.618.000 lire nette per 12 mesi l'anno, provenienti per metà dall'otto per mille.

Sono 132 i miliardi assegnati a strutture sociali in Italia: centri di riabilitazione per ragazzi handicappati, case alloggio per i malati di Aids e centri di recupero per tossicodipendenti. Case di accoglienza per anziani, immigrati, familiari di carcerati o di degenti hanno continuato a funzionare in quasi tutte le diocesi, mentre sono in aumento sul territorio le iniziative per combattere la disoccupazione e l'usura. Molti anche i servizi aperti a donne e ragazze madri in difficoltà.

È passato da 120 a 125 miliardi il contributo per le opere nei Paesi in via di sviluppo, dove la Chiesa italiana è presente da anni con missioni, ospedali e scuole. Tra le opere realizzate con l'otto per mille, la scuola professionale di Ratnapura (Sri Lanka), il sostegno ai cittadini dei 55 villaggi della diocesi di Koupela (Burlina Faso), il centro di recupero per disabili di Phrae Chiang (Thailandia), i laboratori di meccanica e stampa in Bolivia, le cooperative dei raccoglitori di cacao e caffè ad Haiti. Di fronte alle emergenze della guerra sono stati destinati aiuti in Albania e Kosovo, nel Venezuela alluvionato dalla Niña, in Colombia e Messico colpiti dal terremoto.

Otto per mille alla Chiesa cattolica: [www.sovvenire.it](http://www.sovvenire.it)  
Pagina 373 Televideo RAI

## Sconfitto il referendum

È ormai evidente che gli italiani rifiutano il «diluvio referendario», non già l'istituto di democrazia diretta, che conserva il suo valore se utilizzato con equilibrio e parsimonia. Non sarà che il troppo stropia?

di Salvatore Bernocco

Solo un terzo degli elettori si è recato alle urne domenica 21 maggio. Le analisi si sprecano. C'è chi parla di battuta d'arresto del Governo Amato, che, ad onore del vero, si è proclamato neutrale, chi di inguaribile disaffezione degli italiani dal voto, chi di grandi manovre al centro per far risorgere la DC o qualcosa di molto simile al più grande partito interclassista della storia d'Italia.

In realtà l'astensione, strumentale o fisiologica che sia, sottende un preciso messaggio rivolto ai partiti: siate concreti, datevi da fare. In altre parole, c'è bisogno che il Parlamento si riappropri della sua funzione, che è quella di legiferare, di varare riforme, di dare risposte concrete alle molteplici urgenze, in primis al divario economico tra Nord e Sud del Paese.

Le stesse materie oggetto dei referendum apparivano estremamente tecniche e specialistiche, complesse e dagli effetti imprevedibili. Ma il punto non è tanto questo: gli italiani hanno affossato non lo strumento di democrazia diretta previsto dalla Costituzione, ma il «referendum», inteso come la distorsione dell'uso dello strumento partecipativo. Non è possibile recarsi alle urne tutti gli anni, subire tutte le volte le litanie laiciste e fondamentaliste di Pannella, della Bonino e di Segni sulla deriva partitocra-

tica del sistema (ma essi non hanno per caso fondato il partito trasversale dei referendum?), accettare supinamente la tesi della accidia del Parlamento senza chiedersi se la soluzione non vada ricercata nella riforma dei regolamenti di Camera e Senato, nel bicameralismo, nella proliferazione incontrollata dei partiti, che il maggioritario ha semmai moltiplicato, quindi in questioni complesse ed interconnesse che richiedono un tavolo per il varo di una riforma globale del sistema, rispettosa dell'identità e delle tendenze culturali degli italiani, attenta ai delicati equilibri che presidono alla separazione dei poteri, avanzata sul piano giuridico e sociale, per quanto l'impianto costituzionale dato all'Italia dai costituenti sia difficilmente modificabile nella parte che attiene ai diritti civili ed alle libertà sociali.

L'accanimento dei referendari ad oltranza ha prodotto il rifiuto del referendum, che non semplifica le cose ma le ingarbuglia nel momento in cui a domande di riforme sistemiche si vuole rispondere col ricorso alla semplificazione di un sì o di un no. Un danno o un bene per il Paese il non raggiungimento del quorum di validità? A questa domanda ognuno darà la sua risposta, ma una conclusione, che è nel sentire e nell'esperienza comune, è certa: il troppo stropia. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale  
Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta  
Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 23

ANNO 76

4 GIUGNO 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

**Gli orientamenti  
pastorali  
per il prossimo  
decennio**

A pagina 5

**La scelta  
dei libri  
di testo**

A pagina 8

**L'informazione  
circa i trapianti  
di organi**

## Una merce per ogni stagione?

di Domenico Amato

**H**anno ripulito la città: a Terlizzi non si vede più uno straniero. Non ci sono più i giovani che sedevano sui gradini della Chiesa di Santa Maria, non ci sono più i bambini con le biciclette in villa. Non c'è più nessuno.

A diverse riprese, nelle scorse settimane, i carabinieri, coadiuvati dalla polizia municipale, hanno fatto una serie di operazioni a tappeto controllando i documenti e chi non era in regola con il permesso di soggiorno è stato rimpatriato. I lavoratori che alle 5 del mattino nella piazza di Terlizzi attendevano di recarsi al lavoro, le donne e i bambini che a quell'ora dor-

mivano nelle loro povere case. E questo mentre servivano il mercato nero del lavoro, mentre abitavano tuguri a prezzi troppo alti per chiunque.

Il problema sta proprio qui. Da circa dieci anni gli stranieri caratterizzano il tessuto sociale terlizzesi. Sono sotto gli occhi di tutti, lavorano nelle campagne, abitano accanto alle nostre abitazioni. Perché in questi anni non si sono fatti controlli, o si facevano solo a scopo dimostrativo? Perché in questi anni non si è varata una politica di accoglienza e di regolarizzazione?

Basta a giustificare tutto questo l'assioma che la presenza di immigrati significa anche

(continua a pag. 2)

LeV





Orientamenti pastorali 2000-2010

## Comunicare la speranza

«L'interrogativo che ci viene consegnato da un secolo che si chiude» è: «Sapremo trasmettere alle nuove generazioni la fede cristiana, originale e viva, efficace e salvifica? A partire da questa domanda mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo e presidente della Commissione episcopale per la dottrina delle fede, ha tracciato, durante la XLVII Assemblea generale a Collevale, alcune indicazioni e proposte che saranno alla base della discussione sulla scelta degli orientamenti pastorali per il prossimo decennio. La comunicazione della fede «in stretta connessione al cammino educativo e al ruolo dei soggetti dell'evangelizzazione, con speciale riferimento alla condizione del laico e alla figura della parrocchia» sono le linee di impegno privilegiate. Proponiamo una sintesi dell'intervento.

**I passato.** L'analisi di mons. Chiarinelli prende le mosse dalla verifica del cammino percorso negli ultimi

decenni, a partire dal Concilio Vaticano II e dai principali documenti episcopali e convegni ecclesiali. «La valutazione com-

(da pag. 1)

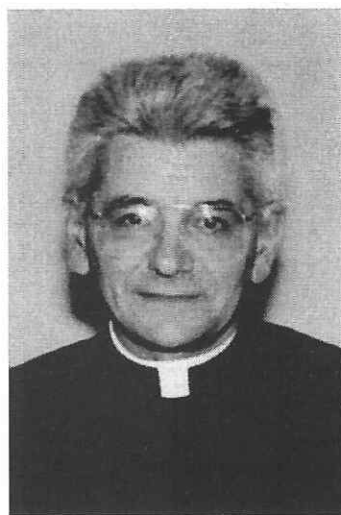
presenza di criminalità? Basta aver rimpatriato un centinaio di albanesi e qualche marocchino tra cui donne e bambini per dire di aver stroncato la malavita locale?

Ora è vero che la clandestinità non è tollerata dalle leggi italiane, anzi c'è un'apposita legge sull'immigrazione, ciò che risulta insostenibile per la coscienza di noi cristiani è vedere come ancora una volta queste persone sono usate come merce. Fanno comodo i clandestini all'economia locale quando forniscono mano d'opera a nero e a prezzi molto bassi, e non sembra che alcun datore di lavoro risulti perseguito dalla legge; fanno comodo quando abitano nei tuguri, senza luce ed acqua, pagando affitti notevoli (un vero business per i proprietari... italiani), e non risulta che quest'ultimi abbiano avuto noie; ora quei clandestini servono a dimostrare che le forze politiche locali ligi alla legge hanno saputo fare piazza pulita riportando l'ordine e la sicurezza nel paese. Molti avranno tratto un so-

spiro di sollievo. Ma non adagiatevi sui cuscini della «buona coscienza», fra poco ne arriveranno altri per la raccolta dei pomodori, per quella dei fiori... perché si sa che per noi italiani è troppo riprovevole abbassarci a questi lavori, e poi il lavoro italiano costa troppo. E così avremo rubato agli immigrati anche quello che avevano messo da parte, perché saranno costretti a ripagarsi il viaggio da clandestini, ingrassando, questa volta sì, le casse della criminalità organizzata.

Ma perché sorprenderli nel sonno, come fossero criminali della peggior specie? Erano tutti i giorni nelle nostre strade, nelle nostre campagne, perché non fare controlli lì?

Non contestiamo la legge sull'immigrazione, solo vogliamo che le persone siano trattate da persone, e che alla repressione, se proprio necessaria, si accompagni anche una campagna per educare alla legalità: gli italiani dico, quelli che sfruttano i clandestini e si arricchiscono sulla loro pelle. □



piessiva del cammino — dice — è decisamente positiva, come scuola ed espressione dello spirito collegiale dell'episcopato e della comunione della Chiesa in Italia», anche se «la recezione a livello di comunità ecclesiali registra lacune e debole incisività». Il secolo appena concluso, osserva mons. Chiarinelli, sul piano culturale «ci consegna una stagione di basso profilo. Il crollo delle ideologie (con i suoi indubbi esiti positivi), sembra avere allentato la tensione intellettuale e aperto il varco al «pensare debole», mentre «le grandi dialettiche» hanno lasciato il posto al «relativismo senza inquietudini, la fruizione senza remore dell'immediato». Da un punto di vista socio-religioso si è avuta, invece, «la banalizzazione del messaggio

religioso presso alcuni; l'allergia al religioso e il sospetto verso la religione, presso altri», ma, soprattutto, è stato «rinviato il sacro alla sfera delle opzioni private». Le risposte pastorali sono state diverse: «da un lato l'immobilismo della nostalgia, l'esplosione del consumismo religioso, una non negabile deriva temporistica. Dall'altro lato la riscoperta della centralità della fede e dell'educazione della fede».

**Il presente.** Oggi «il pensiero contemporaneo si fa "nomade"», e «l'uomo passa dalla casa alla tenda al vagabondaggio». La constatazione della situazione culturale attuale — uno «scisma silenzioso che smaglia le comunità cristiane» — può essere, secondo mons. Chiarinelli, l'indicazione di una strada, che trova spazi «nell'anelito alla trascendenza che diventa invocazione dopo il rifiuto, dopo il pregiudizio anti-religioso».

«Ed è questo appello alla trascendenza — sottolinea — che dovrà costituire, oggi come sempre, la centralità, come testimonianza e come missione, dell'azione pastorale».

**Il futuro.** La scelta di fondo «irrinunciabile» degli orientamenti dovrà essere allora

### NOMINE

Don FRANCO VITAGLIANO, Parroco della parrocchia Immacolata, in Terlizzi

Don GIANNI FIORENTINO, Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Don NICOLA ABBATIESTA, Vice-Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Don VINCENZO DI PALO, Direttore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile

Don MICHELE AMOROSINI, Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

Dot. FRANCESCO DI PALO, Vice-Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

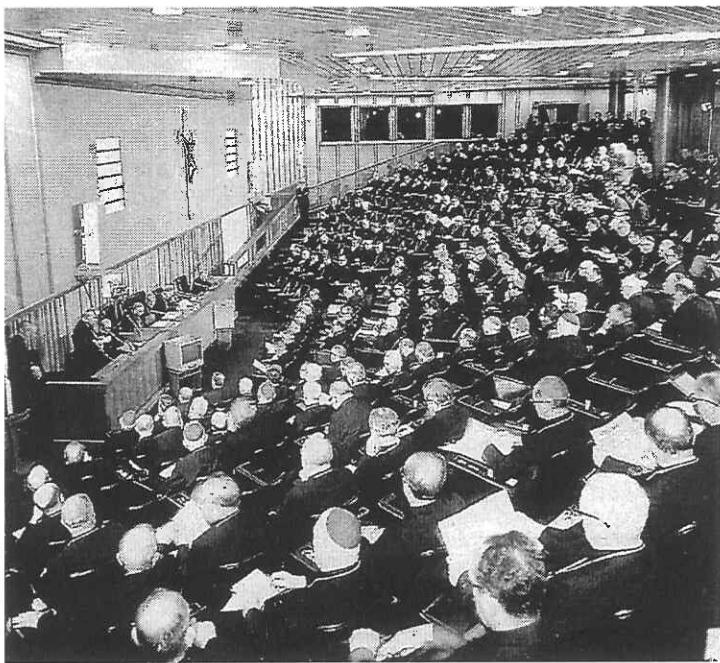
Rag. STEFANO GALLO, Vice-Direttore Amministrativo dell'Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

Prof. MIMMO PISANI, Vice-Direttore della Caritas Diocesana

l'evangelizzazione. Ne conseguono impegni quali la «revisione dell'ordinaria organizzazione delle comunità ecclesiali» (parrocchie e comunità religiose). Tutto ciò basato sulla «speranza»: «Dopo la fede e la carità tematizzate nei decenni trascorsi, ecco il tempo della "piccola" ma insostituibile "beata speranza"». «Ciò dovrà comportare attenzione particolare, presa in carico e proposte coerenti in ordine al senso del vivere, alle attese delle giovani generazioni, alle condizioni di vita, soprattutto delle fasce deboli, al progetto di società, al rispetto della creazione». La «perdita della "naturalità" nella trasmissione della fede», osserva, deve portare ad accettare che «la situazione di appartenenza di fede e di Chiesa non si può più dare per scontata». Da qui il compito fondamentale della «comunicazione viva della fede», con la «parola dell'annuncio e insieme con i segni della celebrazione e le opere della testimonianza». Questo implica una «revisione dei modi e dei rapporti tra gli ambiti e i settori della pastorale», anche perché un impegno di comunicazione richiede di «farsi carico della molteplicità dei linguaggi con cui l'uomo oggi traduce la sua esperienza e della pluralità di situazioni umane che mettono sempre più in contatto culture e persone». La comunicazio-

ne sociale assume allora un ruolo di primo piano: «Essa non può restare una provocazione esterna al fatto cristiano, né si può pensare che la necessaria personalizzazione dell'esperienza di fede debba ridurre ad un ruolo puramente funzionale l'apporto dei media e dei nuovi media». Altra via privilegiata è «l'educazione della fede e nella fede», soprattutto in tempi di crisi della famiglia e della parrocchia. Per questo sono necessari «itinerari educativi alla maturità di fede» rivolti agli adulti, non inventando iniziative nuove, ma favorendo un «clima di fraternità e di corresponsabilità», con «celebrazioni liturgiche più vive, meditate ed espressive della vita, con esperienze di condivisione nella carità davvero attente ai bisogni dei più poveri». Si tratta, sottolinea il vescovo, di «privilegiare più i soggetti che le iniziative», con un'attenzione specifica «alla condizione dei laici del nostro tempo» promuovendo anche la «loro responsabilità storica», «un accompagnamento fiducioso nell'esperienza familiare» e il rilancio della centralità della parrocchia, con «un doveroso ripensamento dei rapporti all'interno e all'esterno». «La sua vitalità è anzitutto legata ad una reale valorizzazione di tutti i suoi membri».

□



## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GIUGNO

«Perché Gesù Cristo, celebrato ed adorato nel Sacramento della Eucaristia, sia Pane di Vita sempre più accolto e condiviso per la salvezza del mondo» (Papa).

«Perché Cristo, Pane della Vita, generi e custodisca la comunione nella chiesa e l'unità tra i popoli» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**L'**Eucaristia è il sacramento cuore della Chiesa. Una presenza misterica e reale che è inserita nella comunità cristiana definita a ragione «comunità eucaristica».

Nel Vaticano II è stato affermato con certezza teologica che «la chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la chiesa».

In questo giugno giubilare è incastonato come gioiello di inestimabile valore il 47° Congresso Eucaristico internazionale che si terrà a Roma nel cammino liturgico coronato dalla solennità del «Corpus Domini». Aperto dopo la solennità della SS. Trinità, dal 18 al 25 giugno durante il congresso sarà studiato il tema: «La salvezza della società per mezzo della Eucaristia».

È per affermare la centralità della Eucaristia nel dinamismo salvifico, ci poniamo in preghiera, soprattutto ci immergiamo in contemplazione del «Pane della Vita».

Le intenzioni del S. Padre e dei nostri Vescovi armonizzano con la riflessione che andiamo facendo.

L'Apostolato della Preghiera è fortemente sensibile all'invito di celebrare e adorare tanto prezioso Sacramento.

Adorando, l'anima è ricolma di grazia e riceve il pegno della futura gloria.

Fonte inesauribile di salvezza e di comunione non soltanto nel mistero della chiesa ma anche come sorgente di «unità tra i popoli», l'Eucaristia, Ostia bianca e calice rutilante del sangue del Redentore, si staglia alta nel cielo della storia di tutti i tempi.

L'eucaristia feconda in modo particolare questa esaltante stagione giubilare.

Il Padre ha dato a Maria mediante l'azione dello Spirito Santo il Suo Verbo Incarnato che nasconde la Sua sacrosanta Persona nella Eucaristia.

La madre della Eucaristia assista la chiesa in questo promettente tempo dell'Anno Santo del 2000 e faccia in modo che il mistero eucaristico sia al centro della vita dei sacerdoti ed innestato nel tessuto di tutta la chiesa, sposa dello sposo che sempre più la adorna della gloria del suo mistero.

□

## Giornata Mondiale della Gioventù

**F**inalmente ci siamo riusciti! Sono 228 i giovani della nostra Diocesi (coloro che hanno già versato per intero la somma di L. 300.000) iscritti alla 15ª GMG a Roma dal 14 al 20 agosto 2000. Insieme ad altri milioni di giovani di tutto il mondo vivranno un'esperienza di fraternità e condivisione, allietati anche dall'incontro con il Santo Padre. Il Comitato Centrale da Roma ci ha informati che c'è ancora la possibilità di iscriversi; per cui per chi non l'avesse ancora fatto, è l'ultima occasione disponibile per non perdere questo straordinario momento di incontro con gli altri e col Signore nel grande Giubileo del 2000. Ci potete contattare ogni mercoledì presso il Centro diocesano dell'Azione Cattolica, in Piazza Giovene, 4 a Molfetta, dalle ore 20 alle ore 21, tel./fax 0803351919, entro il 14 giugno.

Il Comitato diocesano GMG 2000

Una preghiera giubilare ed ecumenica

# L'inno «Akáthistos» in onore della Madre di Dio

di don Michele Rubini

**I**l Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis Redintegratio* al n. 15b dice che «nel culto liturgico gli Orientali magnificano con splendidi inni Maria sempre Vergine, solennemente proclamata Santissima Madre di Dio dal Concilio Ecumenico di Efeso, perché Cristo conforme alle S. Scrittura fosse riconosciuto, in senso vero e proprio, Figlio di Dio e figlio dell'uomo».

## L'origine dell'inno

Nella innografia della tradizione orientale «emerge per bellezza di contenuto e di forma l'inno *Akáthistos* che alimenta l'ufficiatura liturgica e la devozione privata dei Cristiani dell'Oriente bizantino».

In esso «si contempla e si canta in modo sublime l'Incarnazione del Verbo nel seno purissimo di Maria SS., l'evento al centro della storia e del cosmo, inizio della nostra salvezza».

L'inno *Akáthistos* — in italiano è reso anche con *Acatisto* o *Acatisto* — si chiama così perché si recita in piedi per rispetto. È uno dei più antichi inni in onore di Maria, Madre di Dio, per lodarla, impetrarne le grazie e ringraziarla.

Fu composto tra il 450 e il 520, quindi posteriore al Concilio di Efeso (431) e al Concilio di Calcedonia (451), che affrontarono e definirono le verità di fede della divinità di Gesù Cristo, Figlio di Dio, e della maternità divina di Maria, la *Theotòkos*.

È formato di un proemio e di 24 strofe o stanze, ad acrostico alfabetico, perché cominciano con una delle 24 lettere dell'alfabeto greco e si chiude col contacio di ringraziamento.

La paternità dell'inno è stata attribuita a diversi autori, ma esso è certamente «opera

di un anonimo autore che aveva dato voce, in perfezione di forma, alla pietà di tutto un popolo».

Nel 626, assediata Costantinopoli per terra e per mare dai Persiani, Avari e Bulgari, il Patriarca Sergio esortò i fedeli a resistere agli invasori confidando nell'aiuto materno di Maria, che non si fece attendere. Gli invasori fuggirono, lo stesso Santuario della Blacherne rimase illeso e i cristiani, col clero, guidati dal Patriarca, in piedi, per tutta la notte cantarono l'inno di Maria in ringraziamento. Da allora si cominciò anche a celebrare la festa liturgica dell'*Akáthistos*.

Quest'inno, che già nell'800 era stato tradotto in latino dal vescovo Cristoforo, sta entrando negli incontri di preghiera e nelle celebrazioni li-

turgiche del mondo cristiano occidentale.

## Contenuto e valore ecumenico

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, con predilezione ed attenzione ecumenica, ha indicato tra le disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare anche la recita di questo antico inno in onore della Madre di Dio, così come risulta dal Decreto che accompagna la Bolla di indizione *Incarnationis misterium*.

Tutto l'inno è una completa e commossa narrazione della vita della Madonna, «la Madre da tutti esaltata, che ha generato il Verbo» (XXIV), con invocazioni e lodi, e col ritornello, alla fine di ogni strofa, «Salve, Sposa e Vergine!».

L'inno *Akáthistos*, mentre da una parte mette in evidenza tutti i privilegi della Madre di Dio che la rendono cara agli uomini, dall'altra sottolinea che nella Incarnazione del Verbo il motivo dominante è la deificazione dell'uomo, insegnata dai Padri della Chiesa e scrittori spirituali a cominciare da Ireneo, per con-

tinuare con Atanasio, i Cappadoci, Giovanni Crisostomo, Massimo il Confessore, Gregorio Palamas e Nicola Cabasilas.

Il grande tema è stato sempre che «il Figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo perché l'uomo divenisse Figlio di Dio» (Ireneo, Adv. Haereses - III).

Per nostra edificazione spirituale e come preghiera riportiamo solo due strofe nelle quali si evidenzia esplicitamente la dottrina della deificazione dell'uomo: «Mirando il prodigioso parto, distacciamoci da questo mondo, elevando al cielo la nostra preghiera, poiché l'altissimo Dio apparve in terra umile uomo per attrarre in alto chi a lui canta: Alleluia!» (XIV). «Colui che regge l'universo, volendo salvare il mondo, in esso si recò spontaneamente; e benché come Dio fosse nostro Pastore, per amore nostro apparve uomo come noi; come uomo attirò a sé l'uomo, mentre come Dio sente dirsi: Alleluia!» (XVIII).

In Cristo è avvenuta l'unione perfetta tra la natura divina e la natura umana nell'unica Persona del Verbo. Ora tutto ciò che è avvenuto in Cristo, primogenito nostro, deve avvenire in ciascuno di noi, come già in Maria, tipo ideale dell'umanità redenta, sono avvenute le nozze mistiche tra l'umano e il divino. La nascita dell'uomo nuovo, in virtù dell'Incarnazione del Verbo, ha come méta la sua divinizzazione.

L'intero inno, che è anche un capolavoro di letteratura ed è composto di più di trecento versi, oltre ad altre edizioni, è riportato in «M. Donadeo, Inno Acatisto, Marietti 1991».

Avendo il Giubileo «un carattere ecumenico», come rileva il Santo Padre (IM, 41), «il conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli Orientali è di somma importanza per la fedele custodia dell'integra tradizione cristiana e per la riconciliazione dei Cristiani d'Oriente e d'Occidente» (UR, 15e). □







Luces e Vita

# INCONTRI IN DioCESI

GIUGNO 2000



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 1** giu. Ore 18,30: Amministra il Sacramento della Cresima nel Seminario Vescovile.
- 3** Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Gennaro, in Molfetta.
- 4** Ore 9,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Chiesa del Crocifisso, in Molfetta.  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata, in Ruvo.  
Nel pomeriggio **GIUBILEO DELLE CONFRATERNITE**.
- 6** Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese, in Molfetta.
- 7** Ore 20,30: Incontra i direttori degli Uffici di Curia.
- 8** Ore 20: Partecipa al Consiglio di Amministrazione della Comunità C.A.S.A., in Ruvo.
- 10** Ore 17,30: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Comunità C.A.S.A., in Ruvo.  
Ore 20: **GIUBILEO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI**.
- 11** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Giacomo, in Ruvo.  
Ore 12: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata, in Ruvo.  
Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Domenico, in Giovinazzo.
- 13** Ore 8,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Gioacchino, in Terlizzi.
- 17** Ore 20: Presiede l'Eucaristia e il Rito di Ordinazione Presbiterale di d. Angelo e d. Roberto, in Cattedrale.
- 18** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Domenico, in Molfetta.  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Famiglia, in Molfetta.  
Ore 19,30: Presiede l'Eucaristia e il Rito dell'ingresso di d. Franco Vitagliano nella parrocchia Immacolata, in Terlizzi.
- 24** Ingresso nell'Arcidiocesi di Otranto.

### Azione Cattolica Diocesana

Sabato 3 giugno

#### ADORAZIONE EUCARISTICA CITTADINA

**MOLFETTA** - Cappella Scuola «F.lli Attanasio» ore 20-22,30

**RUVO** - Chiesa di S. Giacomo (Corso Carata) ore 20-23

**GIOVINAZZO** - Chiesa S. Francesco (Via Cappuccini) ore 20-23

**TERLIZZI** - Parrocchia S. Maria la Nova ore 20-22,30

Mercoledì 7 giugno

#### CONSIGLIO DIOCESANO

**MOLFETTA** - Centro diocesano ore 19 - 21

Giovedì 22 giugno

#### CONSIGLIO DIOCESANO allargato ai Presidenti parrocchiali

**MOLFETTA** - Centro diocesano ore 19 - 21



### GIUBILEO Calendario del mese

**Domenica 4 giugno 2000**

**GIUBILEO DIOCESANO  
delle Confraternite a Ruvo**

**Sabato 10 giugno 2000**

**GIUBILEO DIOCESANO  
delle Aggregazioni Laicali  
a Molfetta**

Sabato 17 giugno in Cattedrale ore 20

*Ordinanze Sacerdotale dei Diaconi*  
**Angelo MAZZONE e Roberto DE BARTOLO**

### Ritiri Spirituali

DOMENICA  
11 giugno **Ritiro delle Religiose**

VENERDI  
16 giugno **Ritiro del Clero**

## Stage di formazione socio politica

L'attenzione al territorio che andiamo sviluppando sin dall'inizio di questo triennio e che si inserisce nel cammino di sperimentazione avviato a livello nazionale, ci richiede di soffermarci a curare l'aspetto formativo rispetto ad una realtà, il territorio appunto, molto variegata e che non può tollerare improvvisazioni; per questo proponiamo il 4° stage di formazione socio politica sul tema:

### POLITICHE SOCIALI, TERRITORIO E RUOLO DELLA PARROCCHIA

il 12 e 13 giugno a Giovinazzo - ore 19.30-21  
presso le strutture della parrocchia Immacolata

**Obiettivo:** Favorire una maggiore conoscenza e sensibilità rispetto alle politiche sociali e alla possibilità di interazione della parrocchia e, in essa, dell'AC, con i soggetti pubblici e privati operanti sul territorio.

**Destinatari:** Presidenti parrocchiali di AC, consiglieri parrocchiali e diocesani di AC. Per l'importanza dell'argomento riteniamo di dover offrire questa possibilità a coloro che hanno ruoli di responsabilità nelle parrocchie: responsabili Caritas parrocchiali e cittadine, responsabili della pastorale giovanile, responsabili della pastorale familiare, persone sensibili ai temi sociali e, perché no, parroci e «preti giovani».

#### Articolazione:

Lunedì 12 giugno

#### LE NUOVE FRONTIERE DELLE POLITICHE SOCIALI

*Dove va il welfare state?*

Introduzione: ENZO ZANZARELLA (Ufficio socio politico dell'AC diocesana);

Relazione: MARTA PALOMBELLA (Assessore alle politiche sociali - Molfetta);

Interventi.

Martedì 13 giugno

#### I SERVIZI ALLA PERSONA

*Il ruolo della parrocchia in un progetto di rete sul territorio.*

Introduzione: FRANCESCO DE PALO (assistente sociale);

Esperienze di parrocchie coinvolte in progetti sul territorio

DON FRANCO LANZOLLA (Parr. Risurrezione - Bari)

INS. MATILDE LIPPOLIS (Parr. M. Carmine-S. P. Piturno-Putignano);

Interventi;

Conclusioni: GINO SPARAPANO (presidente diocesano AC).

*Per prepararsi allo stage abbiamo pensato di inviare alle parrocchie, in allegato al materiale informativo, un questionario in cui si vuol rilevare: le eventuali attività di impegno sul territorio già attuate o in atto da parte delle parrocchie o gruppi parrocchiali; le situazioni che richiederebbero una presenza più efficace; gli aiuti di cui la parrocchia avrebbe bisogno per stimolare maggiore sensibilità ed impegno in ambito sociale.*

## Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Prossimi alla Solennità di Pentecoste, in cui si ricorda la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e la Vergine Maria, l'intera comunità diocesana è chiamata a partecipare alla veglia che si celebrerà sul sagrato della Basilica della Madonna dei Martiri, chiesa giubilare, il prossimo 10 giugno.

Quest'anno il Vescovo ha indicato la Veglia di Pentecoste come «Festa dei Carismi», momento di comunione tra tutte le aggregazioni e i movimenti laicali della diocesi.

Coglieremo inoltre l'occasione per pregare per il nostro Vescovo don Donato e salutarlo prima dell'insediamento nell'Archidiocesi di Otranto.

Si invita a vivere la veglia dal principio per poter cogliere tutti gli aspetti che la rendono, in quest'anno giubilare, più densa di significato.

### Pentecoste 2000 - Festa dei Carismi

## GIUBILEO DIOCESANO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Sabato 10 giugno 2000 - Molfetta

ore 20 - Raduno all'inizio del Viale dei Crociati;

ore 20.15 - Marcia lungo il Viale dei Crociati;

- Veglia di preghiera animata dal Vescovo DON DONATO NEGRO, sul sagrato della Basilica Madonna dei Martiri;

ore 22 - Conclusione.

*L'invito è rivolto a tutte le associazioni, gruppi e movimenti e alle comunità parrocchiali della diocesi.*

\*

Per l'occasione saranno messi a disposizione dei pullman da Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi per Ruvo a Nunzia Di Terlizzi (0803614341), per Giovinazzo a Sergio Facchini (0803941391) e per Terlizzi a Michele De Palma (0803510158).

## Pellegrinaggio a Torino per l'Ostensione della Sindone

28 - 30 agosto 2000

Per informazioni rivolgersi alla  
Parrocchia Madonna della Pace  
Tel. 0803354007



Scuola

## Libri pesanti

di Stefano Fontana

In questi giorni i consigli di classe, i genitori e i colleghi dei docenti di tutte le scuole italiane sono alle prese con le procedure di adozione dei libri di testo per l'anno scolastico prossimo. Il fenomeno a cui si sta assistendo da parecchi anni è quello dell'elefantiasi del libro di testo. Volumi sempre più grandi e costosi, cicli di volumi suddivisi in tomi, opere da migliaia di pagine da somministrare nell'arco del triennio del liceo. A ciò fanno riscontro i recenti provvedimenti di calmierazione: un tetto di spesa per la prima superiore, un peso massimo per le spalle dei poveretti.

Tutto ciò è quantomeno strano e assolutamente incongruente con le caratteristiche della cultura nella nuova società complessa. Se questa nostra tesi fosse vera, dimostrerebbe una volta in più la difficoltà con cui la scuola aggancia la realtà. L'errore sta nell'affrontare la società complessa, moltiplicando gli interventi anziché ridurli e selezionarli. I nostri ragazzi sono soggetti a informazioni a valanga, i cambiamenti sociali e del mondo del lavoro sono repentini, nessuno oggi può prevedere quale lavoro sarà in voga tra cinque anni, la società diventa più complessa e si moltiplicano i possibili percorsi individuali, il sapere si fa articolato.

Ebbene, davanti a questo quadro, anziché selezionare gli interventi, la scuola li moltiplica nel vano tentativo di inseguire la fenomenologia sociale. Come ogni collegio dei docenti è ormai suddiviso in una decina o più di commissioni, come la scuola si ingigantisce per fornire mille servizi i più disparati, così i libri di testo diventano enciclopedie.

Oggi in un libro di testo — poniamo di filosofia — si trovano: profili del pensiero dei filosofi, biografie, glossario, sintesi riassuntive, raccordi interdisciplinari, indicazioni multimediali, schemi visivi, tabelle sinottiche, fotografie e cartine, didascalie a margine, sottolineature, finestre con i concetti più importanti, miriadi di brani antologici, indicazioni di molteplici percorsi, questionari di verifica secondo le varie tipologie della mitica terza prova d'esame.

Molti testi ormai hanno la cassetta audiovisiva annessa e il cd-rom. Quasi tutti sono forniti, tanto sono complessi, di una guida per l'insegnante: un libro per usare il libro. Una casa editrice ha fornito agli insegnanti anche una vezzosissima borsetta in tela per contenere tutto il malloppo. All'alunno cosa rimane da fare? La sottolineatura personale — elemento di selezione delle informazioni di fondamentale importanza logica — è già fatta dal libro; note del tipo «vedi pag. tale» con cui gli studenti di una volta coglievano nessi e relazioni tra le parti del libro sono già fornite in eleganti caratteri in grassetto; gli schemi sinottici e riassuntivi, così importanti per fare ordine nelle proprie idee, sono prestampati alla fine del capitolo. All'alunno non rimane nemmeno da comprare un pennarello evidenziatore, perché molti libri hanno anche le sottolineature multicolori. Provocazione: ma non sarebbe oggi più di ieri il tempo dei manuali di una volta, quelle «buone cose di pessimo gusto» che lasciavano fare quasi tutto all'intelligenza dell'alunno guidata dall'insegnante?

Sempre per rimanere a titolo di esempio nell'ambito filosofico: i Lamanna, i Mathieu, i Dal Pra brillavano per semplicità e linearità. Fornivano almeno un quadro d'assieme sufficientemente chiaro, mentre oggi si cerca l'eccezionale a scapito del normale, si moltiplicano i percorsi didattici senza sufficientemente compatto del sapere. Paradossalmente servirebbero oggi più che non ai loro tempi.

Allora, infatti, si potevano fare i percorsi e gli approfondimenti perché la conoscenza

era più solida ed unitaria. Oggi c'è necessità di semplicità e linearità perché di finestre che si aprono e si chiudono continuamente è già pieno il nostro computer e la nostra esistenza. Del resto questi maxilibri sono destinati ad estinguersi entro breve. Non già per i decreti ministeriali di calmierazione, ma per la società dell'informatica che tutto rende leggero e in cui i volumoni sono un controsenso. Basterebbe un qualsiasi semplice Dal Pra e tutto il resto lo si fa con lo scanner, i cd-rom e il collegamento in rete. □

## Un «nuovo femminismo»

«Cioè che rende deviante il femminismo, dopo la conferenza di Pechino, è il fatto che non tenga conto dell'unità della persona: corpo e spirito, considerando solamente la dimensione che agisce. Così la sessualità diventa un elemento distaccato dalla sua finalità e dalla sua capacità di entrare in relazione per donare la vita». Lo ha detto **Lucienne Sallé** del Pontificio Consiglio dei Laici intervenendo al Congresso internazionale su «Un nuovo femminismo per un nuovo millennio», organizzato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e svoltosi a Roma nei giorni scorsi.

Al contrario: «La maternità fisica e spirituale dovrebbe essere la prima espressione del nuovo femminismo; una maternità che assume molteplici forme e i cui effetti possono raggiungere l'universale ed il particolare», ha proseguito Sallé. «Questo nuovo femminismo — ha spiegato — fornisce diverse risposte alle più grandi sfide del nostro tempo: come la povertà o come creare ricchezza. Il cuore della donna è in grado di creare ricchezza. È ciò che rende, per esempio, una sola religiosa del Burkina Faso capace di gestire un ambulatorio: ogni mattina si forma una fila di malati davanti al suo ambulatorio,

il più delle volte le mancano i medicinali necessari, tuttavia tutti coloro che vengono a trovarla se ne vanno via felici. Dal niente questa sorella crea un'immensa ricchezza. Allo stesso modo in tutto il mondo ci sono donne che trovano il modo di sfamare la famiglia in condizioni di grande povertà. Sappiamo ormai che alcune banche concedono prestiti alle donne perché sanno che il denaro così riposto frutterà moltissimo. Come non citare poi la ricchezza della famiglia in seno alla quale l'uomo e la donna donano reciprocamente la loro vita ed il loro amore?».

Come si colloca la donna all'interno del mondo della comunicazione? A questa domanda ha cercato di rispondere, nel suo intervento al convegno, la giornalista **Angela Buttiglione**. «Purtroppo, oggi, — ha detto Buttiglione — non è possibile trovare una specificità femminile nel mondo della comunicazione perché la donna non è riconoscibile né come soggetto né come oggetto. Invece di vestire le donne abbiamo finito con lo spogliare gli uomini: basti pensare alla pubblicità. L'unica possibilità che rimane per cambiare il mondo è la libertà che proviene dall'incontro con la fede. Una libertà autentica che permette di dire no agli schemi dominanti». □



# La processione dell'Ascensione a Giovinazzo

di Diego de Ceglia

La festa dell'Ascensione da sempre è nel cuore della gente. Anche a Giovinazzo questa festa viene solennizzata con riti particolari. Con quest'articolo si vogliono far emergere le origini popolari della processione che si svolge il giorno dell'Ascensione.

Nel sinodo che tenne a Giovinazzo nel 1639 il vescovo mons. Carlo Maranta decretò: *Ita quoque in moribus receptum est processionem solemnem haberi die festo Ascensionis in Coelum D.N.J.C. mane Eam igitur futuris Semper temporibus singulis omnibus custodiri decernimus.* («Così anche nelle consuetudini è stato tramandato che si svolga una processione solenne al mattino il giorno dell'ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo. Decretiamo dunque che tale processione nei tempi futuri si continui a svolgere sempre ogni anno»). Le origini di tale corteo e di altre processioni che si svolgevano nei tre giorni precedenti l'Ascensione risalirebbero al V secolo allorché in Gallia si verificavano continue calamità che portavano danno al raccolto; il vescovo S. Mamerto quindi ordinò che si svolgessero processioni con pubbliche preghiere penitenziali per chiedere al Signore di placare la sua ira contro la popolazione. Sull'esempio di S. Mamerto nel sec. VIII papa Leone III rese le «rogazioni» (preghiere di richiesta di protezione) obbligatorie per tutta la cristianità nei tre giorni precedenti l'Ascensione.

L'iniziativa di S. Mamerto e di papa Leone III affonderebbe le sue radici nel mondo romano, infatti nel mese di maggio il sodalizio dei fratelli Arvali celebrava gli «am-

barvalia» cerimonie in onore di Marte e Cerere per allontanare i cattivi influssi dai campi e propiziare il raccolto. A Giovinazzo la tradizione dei cortei nei tre giorni precedenti l'Ascensione si è mantenuta fino ad una cinquantina di anni fa, mentre, quella della processione nel giorno dell'Ascensione è riuscita a rimanere viva fino ai nostri giorni grazie ad un paio di canonici ed alla volontà di parteciparvi delle confraternite.

Due scritti settecenteschi descrivono puntigliosamente il rituale di questa processione che è cambiato solo per adattarsi alle disposizioni del Concilio. Un antifonario pentagrammato del 1737, ancora oggi utilizzato, alla carta 54 purtroppo acefala riporta: «[Festivit]ate Ascensionis Domini Laudabilis usus pro[cession]is [...] et Participantes fieri consueverunt ab illis nondum memoriae aetatis renovare modernare iudicaverunt et precipue accessus Processionis supra fontem magnum Civitatis qui in aperto extra menia ipsius omnibus phani patet ubi processionaliter pervenitur et hinc inde per alas disposite Confraternitates et regulares et supra fontem se junctim posito Reverendo Capitolo et clero per corum Reverendi Primicerii intonatur supradictum antiphonam. = "Rigans" et intonato specialis Benedictionis 103 ut in Sabato quo finito repetitur Antiphonam supradictam = postea per celebrantem dicitur:...»<sup>1</sup> («...ritennero opportuno rinnovare il rito della processione a cominciare dall'accesso della medesima sopra la grande piscina della città che è visibile a tutti in aperta campagna fuori delle "restanti" mura della chiesa

"distrutta di S. Giacomo" (cfr. infra nota 3); giunti qui in processione, dopo che le confraternite ed i regolari si sono disposti da una parte e dall'altra della piscina e sopra di essa separatamente il reverendo Capitolo ed il clero, sia intonata dal coro «diretto» dal reverendo primicerio la suddetta antifona "Rigans", e intonato il salmo 103 — come nell'ufficio del sabato — viene ripetuta la suddetta antifona; poi il celebrante dice:...»).

Il Vescovo Giuseppe Orlandi negli atti della sua Santa Visita del 1755 riporta anche: «Nel giovedì dell'Ascensione si fa anche dal Capitolo una processione prima della messa conventuale in cui interviene il clero secolare, eccetto il clero di Santo Spirito ed il Clero Regolare colle Confraternite e processionalmente si v'ha nel borgo della città cantando l'antifone delle laudi; e sopra la Pischiera, da Mons. Ill.mo ed in di lui assenza dall'arciprete vestito di piviale, dopo il canto di alcuni salmi si recitano alcune orazioni, e si benedicono l'Aria, li Frutti, e le Biade, indi si benedicono le porte della città dove si sospendono le croci prima benedette»<sup>2</sup>.

Le confraternite cittadine allora costituite da uomini per la maggior parte dediti all'agricoltura e quindi più direttamente interessati a ringraziare il Signore, aprivano quell'antico corteo, caratteristico per i vari colori delle mozzette dei confratelli e dei gonfaloni. Seguivano, giuste le disposizioni del concilio tridentino, i regolari (allora vi erano: Cappuccini, Domenicani, Minori, Agostiniani) e poi era la volta del clero secolare così disposto: prima i semplici sacerdoti, poi i parroci ed infine il Capitolo della Cattedrale in cappa magna ed il Vescovo o l'Arciprete che rivestito di un piviale bianco, istoriato di ricami in oro eseguito dalle suore benedettine, chiudeva il corteo salmodiante che si portava nei pres-

si de «la Pescara»<sup>3</sup> dove era il pozzo maggiore; da quando il largo ove sorgeva il pozzo maggiore non è più aperta campagna ma è diventato «la piazza di Giovinazzo», il primo salmo viene recitato nella chiesa di S. Domenico e dal cui sagrato viene impartita con un artistico crocifisso d'argento la benedizione ai campi. Una volta si pregava solo per invocare la benedizione divina sui frutti della terra così come dimostra l'antifona che si recita al salmo 109: «*Rigans montes de Superioribus Suis: Dominus de fructu operum tuorum satiat terram, producens fenum jumentis et herbam servituti hominum et educas panem de terra et vinum laetificet cor hominis*» (Irrigando i monti dalle sue alte dimore il Signore sazia la terra con il frutto delle sue opere: fa crescere il fieno per gli armenti e l'erba per gli uomini affinché traggano nutrimento dalla terra e il vino allieti il loro cuore).

Oggi che in una città sono molteplici le attività umane, si è pensato bene di chiederne la benedizione divina su tutte, infatti, l'antico *oremus* è stato sostituito dal seguente: «Ti preghiamo anche o Signore di volgere il tuo sguardo misericordioso su coloro che in questa città lavorano nelle officine e nelle fabbriche, nel campo delle arti e delle scienze perché tutti nel faticoso adempimento del loro dovere si volgano a te Signore della vita, invocchino il tuo nome e il tuo aiuto e si sforzino di imitare e di seguire il figlio Tuo Gesù Cristo divino lavoratore che vive e regna nei secoli dei secoli».

Al rientro in Cattedrale ci si ferma davanti a quello che fu il sito dell'antica porta di ingresso al borgo medievale e prima di rientrarvi si recita il salmo 147; poi recitando un'orazione, si appendono due croci sulle mura per proteggerle dalle insidie. Al termine dell'orazione piovono dai balconi petali di fiori per

manifestare la gioia per i doni ricevuti.

Il Capitolo della Cattedrale, che salmodiava durante questa processione, da quando la diocesi di Giovinazzo ha perso la sua autonomia, officia solo in Molfetta sede dell'Ordinario; soltanto la premura di un paio di canonici superstiti e la volontà dei diversi confratelli, una volta solo semplici partecipanti e oggi determinati non a sostituire ma almeno a supplire il clero, continua con ostinazione la tradizione di ringraziare il Signore in questo modo.

Spero solo in una presa di coscienza di tutta la comunità ecclesiale di Giovinazzo che potrà tornare a riunirsi per ringraziare ed invocare il Signore sull'esempio di S. Mamerto.

<sup>1</sup> *Antifonario* del Capitolo Cattedrale di Giovinazzo sul cui foglio di guardia si legge OPUS F(RATRIS)HYACINTHI [C]HIU-RLIA ORD(INIS) PRED(ICATORUM) MDCCXXXVII, c. 54r.

<sup>2</sup> A.D.G., *Atti di S. Visita* di Mons. Giuseppe Orlandi vescovo di Giovinazzo e Terlizzi, a. 1754-55, vol. II, cc. 16 e segg.; e polizza del 1658 maggio 30, Giovinazzo. Don Crisostomo Donanno ordina ai razionali di pagare «grana ventitrè per otto candele che se ne sono fatte le croci per la funzione dell'Ascensione», A.D.G. Polizze e ricevute varie capitolari sec. XVI-XVII faldone 11°, fasc. 240, doc. 897b.

<sup>3</sup> Cfr. S. DAONTO, *Saggio Storico sull'antica città di Giovinazzo*, 1927, p. 55: «...S. Giacomo "chiesa distrutta nell'assedio del 1529 dal Caracciolo principe di Melfi" sorgeva dove c'è la gran cisterna fuori uso, detta la pescara...». La cisterna fuori uso quando scriveva il Daonto fu riattivata durante il secondo conflitto mondiale (V. Rucci, *La festa dell'Ascensione* in «*Il tocco del bom-baun*», anno I, n° 2, giugno 1960). Si potrebbe ritenere che la cerimonia dell'Ascensione si celebrasse presso il pozzo maggiore della città in virtù della presenza delle acque simbolo di purificazione e benedizione (P. Toschi, *Ascensione* in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1949, p. 86).

## La piazza di Puglia

Venerdì 12 maggio 2000 nella Sala San Felice di Giovinazzo è stato presentato il libro dell'arch. Lazzaro Pappagallo intitolato «La piazza di Puglia nell'ottocento» - Tre casi emblematici: Molfetta, Bisceglie, Giovinazzo.

La manifestazione, che ha visto la partecipazione di un folto ed interessato pubblico, è stata organizzata dall'Associazione «Don Saverio Bavaro» Biblioteca dei ragazzi «Antonio Daonto» onlus in collaborazione col Comune di Giovinazzo.

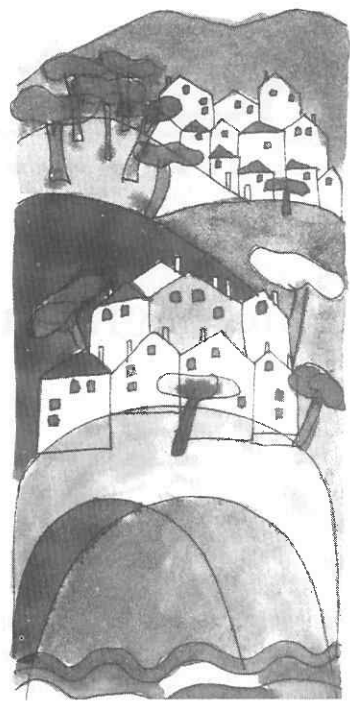
La serata, dopo la breve presentazione della Prof.ssa Maria Massari, presidente della Associazione-Biblioteca, il saluto dell'assessore D'Elia a nome della Amministrazione Comunale, un sintetico excursus sul ruolo della piazza nella storia della città dall'agorà greca alla piazza neoclassica da parte del Prof. Antonio Bavaro e l'intervento del Dott. Michele Bonserio inteso a sottolineare il ruolo insostituibile dell'Archivio per qualsiasi indagine scientifica sulla storia della nostra città, è stata soprattutto segnata dalla chiara ed efficace relazione dell'arch. Lazzaro Pappagallo che, anche con l'aiuto di lucidi, ha tratteggiato le linee salienti della sua ricerca.

In particolare il relatore ha posto l'accento sul fatto che nella costruzione della città «borghese» dell'Ottocento vengono ad assumere un ruolo assai significativo gli spazi pubblici destinati alle relazioni sociali ovvero le piazze e i giardini pubblici che da noi prendono il nome di «Ville».

Anche la vicenda urbanistica di Giovinazzo si inserisce in un movimento che proveniente da oltralpe, vedi i grandi boulevards parigini, si diffonde, tramite Napoli, nella nostra Puglia ed in particolare in numerose città della Terra di Bari.

Abbattuti in più tappe larghi indici delle mura del nostro centro storico si incomincia nel corso del secolo a strutturare la città moderna a partire da un largo spazio collocato appena fuori la vecchia recinzione urbana.

Esso si andrà conformando progressivamente come piazza segnata su tutto il lato meridionale dal Convento dei Domenicani e la chiesa annessa mentre il largo spazio centrale, come testimoniato anche da stampe risalenti al '500, è caratterizzato dalla presenza di pozzi i quali avevano bisogno di piattaforme adeguate alla necessità di raccogliere l'acqua in maniera idonea alle necessità della cittadinanza.



Comunque già alla fine del '700 si inizia a costruire lungo via Bari e via Cappuccini ovvero i principali assi viari confluenti su quello spazio che sarà livellato nel 1797 in occasione della visita in Terra di Bari di Ferdinando I di Borbone.

Il riempimento del Fossato anche mediante alcuni edifici, la realizzazione di residenze di famiglie borghesi, ormai insofferenti nei confronti delle strade strette e con scarsa luminosità del vecchio nucleo urbano, soprattutto lungo il lato settentrionale tra le quali emerge il Palazzo Siciliano di Rende dell'arch. Giuseppe Mastropasqua e il Vecchio Palazzo Comunale dell'arch. De Judicibus, la costruzione delle strade perimetrali e vari tentativi di piantumazione, costituiscono le fasi salienti della realizzazione nel corso dell'800 di quella che sarà chiamata Piazza Vittorio Emanuele II.

La manifestazione si è conclusa con l'auspicio che la bellezza della piazza di Giovinazzo, nonostante l'infelice abbattimento e ricostruzione del Palazzo Comunale, sia preservata nella sua integrità onde possa conservare il suo ruolo di «salotto buono» della nostra cittadina.

Associazione «Don Saverio Bavaro»  
Biblioteca «Antonio Daonto» onlus



# Segni di Vita



Trapianti d'organi

## Quel segno sulla tessera blu

Il 16 aprile 1999 è entrata in vigore la nuova legge sui trapianti d'organi, il cui testo prevede il principio del silenzio-assenso informato per il quale ogni cittadino, a meno che non comunichi esplicitamente la propria contrarietà, è automaticamente considerato donatore. Qualche perplessità è stata sollevata da questo meccanismo, che non rende possibile accertare se la mancata risposta costituisca un effettivo consenso all'espianto, o sia soltanto il risultato di scarsa informazione. I cittadini, pertanto, verranno sottoposti ad un test esplorativo sulla disponibilità alla donazione. Con i certificati elettorali che sono stati distribuiti il 21 maggio, hanno ricevuto, infatti, anche un modulo sul quale esprimere il parere in ordine all'espianto dei propri organi dopo la morte. A partire dal mese di luglio, tale volontà potrà essere dichiarata alle Asl o ai medici di base. Sarà tuttavia possibile modificare in ogni momento il parere espresso con una nuova dichiarazione sostitutiva della precedente. Quello del 21 maggio è stato soltanto un test preliminare, per sondare il livello di informazione e sensibilità in materia ed eventualmente avviare, come auspica l'Aido (Associazione italiana donatori di organi), una corretta campagna di informazione. Ecco la riflessione in proposito del filosofo veronese Camillo Barbisan.

di Camillo Barbisan

**H**o qui, davanti a me, il tesserino consegnato a tutti gli italiani maggiorenni affinché possano esprimere la loro volontà riguardo alla donazione degli organi... propri! Una scelta non facile perché non riguarda né la politica, né l'economia o altre cose per le quali ci accaloriamo con passione. Questa volta siamo in gioco «semplicemente» noi stessi, «solamente» il nostro corpo.

Su questo tesserino devo, anch'io, mettere la mia crocetta nella casella del Sì o su quella del No. Ora, nel momento della decisione, mi ritornano alla memoria le telefonate di alcuni parroci che domandavano pareri riguardo il consiglio da offrire a genitori con un figlio in rianimazione per il quale si stava ipotizzando la possibilità del prelievo... Penso al senso di attesa di molti pazienti per i quali un rene nuovo, un cuore nuovo... rappresentano l'unica speranza per una vita

accettabile. Ricordo la paura espressa da molti circa la possibilità di sapere con certezza assoluta la presenza di una situazione di morte. Ricordo ancora i timori che qualcuno nutre circa illeciti, speculazioni... Infine non posso fare a meno di pensare all'impegno, talvolta oltre il dovuto e il retribuito, di tanti operatori sanitari che si trovano in quel drammatico snodo nel quale confluisce la via di quelli che muoiono e la strada di quelli che attendono... per poter vivere. La tessera di carta blu è ancora tra le mie mani e attende il mio segno e la mia firma: come fare ordine in mezzo a tante emozioni, timori, possibilità, certezze? Ecco alcuni «punti fermi»:

L'idea e l'esperienza del dono fanno parte della mia, della nostra, formazione e della nostra cultura: ora ci è data la possibilità non solo di donare cose nostre ma, in particolari circostanze, noi stessi! È una provocazione che —

in quanto uomo — mi costringe a riprendere le radici profonde della mia storia; ma, nello stesso tempo, mi sento provocato a considerare la medesima cosa — in quanto credente — alla luce della mia fede che si gioca tutta sul registro del dono. Mi tranquillizza sapere che tutte le attività di prelievo e di trapianto di organi accadono in un contesto di assoluto rigore garantito dalla professionalità di chi vi opera e dalle precise e vincolanti indicazioni della legge dello Stato. Considero anche l'importanza del mio corpo e di quanta cura esso sia meritevole per risparmiargli tutti i danni evitabili. Ma, quando questi dovessero presentarsi non vedo per qual motivo io dovrei far diventare «polvere» quella parte di me che potrebbe essere una buona vista per chi l'ha perduta, un buon cuore per chi «non ne può più del suo», un buon rene per chi li ha entrambi fuori uso... senza nulla chiedere in cambio!

Ecco l'ordine di cui avevo bisogno e che ora, vinta ogni esitazione, mi fa decidere per il Sì! Spero che molti facciano altrettanto. Tuttavia sento di dovere rispetto anche verso coloro che tratteranno il loro segno sul No: il dono, perché tale è il contesto decisivo nel quale solamente possono accadere i prelievi e i trapianti, non può essere imposto da nessuna forza! Spero solo che non sia un No definitivo ma che con il tempo le paure e i timori possano trovare risposte all'insegna di quelle certezze che possono



dare fondamento sicuro al Sì.

Confesso di provare un certo disagio nei confronti di chi non si esprimerà e dalla nuova legge verrà — suo malgrado — arruolato fra i Sì. Forse, in faccende così rilevanti, meglio sarebbe decidere personalmente e coscientemente con un Sì o un No ben chiaro frutto di una matura presa di posizione che manifesta la capacità di attingere alle nostre più profonde e radicate convinzioni intorno alla vita umana, alle relazioni fra le persone da una parte e alle possibilità messe a disposizione dalla moderna medicina dall'altra.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## I colori dell'«attesa»

di don Gianni Fiorentino

**L'**evento dell'Ordinazione sacerdotale suscita puntualmente nel cuore di tutti gioia piena e commozione grande. E nell'animo di noi sacerdoti ridesta anche e particolarmente la memoria grata di quella esperienza unica, con tutto ciò che l'ha preceduta.

Se mi accingo, pertanto, a scrivere qualcosa di quello che avete potuto sperimentare in questi anni di vita, carissimi Angelo e Roberto, non è certo per il fatto che so più di voi in tutto quel che concerne la vocazione, ma semplicemente perché sono convinto che noi preti, giovani e meno giovani, vediamo ora riflessi nei vostri vissuti le nostre stesse esperienze di vita.

*Ma — ...e qui è il punto — da dove cominciare questa particolare anamnesi vocazionale? Che ne dite se questo sguardo sulla vostra vita, e quindi di riflesso sulla nostra, lo dipingiamo con i colori dell'«attesa»? In ogni vita terrena, infatti, esiste la sensazione di una attesa fiduciosa e dolorosa. Si nasce alla vita grazie ad altri, si cresce perché c'è stato qualcuno che ci ha accolti e portati in grembo, ci ha fatto sentire amabili e importanti, ci ha dato coscienza della nostra personale identità e ci ha trasmessi la cosa più importante: l'intuizione che siamo nati per amore e per amare, e che la vita merita di essere vissuta soltanto se si ama qualcuno incondizionatamente, un tu, che darà*

(continua a pag. 2)

# 24

ANNO 76

11 GIUGNO 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovine, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**Intervista  
ai nuovi  
presbiteri**

A pagina 4

**Il comunicato  
finale  
dell'Assemblea  
generale CEI**

A pagina 5

**A Ruvo  
i 50 anni della  
Scuola Materna  
«Pio XII»**

LEV

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

Nuove ordinazioni sacerdotali

## Un cuore senza frontiere

Nei prossimi giorni e dopo un lungo iter di formazione, Don Roberto de Bartolo e Don Angelo Mazzone saranno ordinati sacerdoti da Mons. Donato Negro. Una grande festa per tutta la nostra comunità diocesana che vede arricchire il suo clero di due giovanissimi presbiteri che con coraggio, determinazione ed entusiasmo si sono lasciati plasmare dallo Spirito e sono pronti a spiegare le vele con un cuore che non conosce frontiere. Li abbiamo intervistati.

a cura di Franca Maria Lorusso

**C**i raccontate brevemente la storia della vostra vocazione, come siete giunti ad una scelta così radicale?

La storia della nostra vocazione inizia con la nostra nascita, come quella di ogni uomo che è chiamato alla vita. Da noi in particolare è

(da pag. 1)

senso a tutto il passato e al presente, e con il quale dar vita assieme a un futuro nuovo.

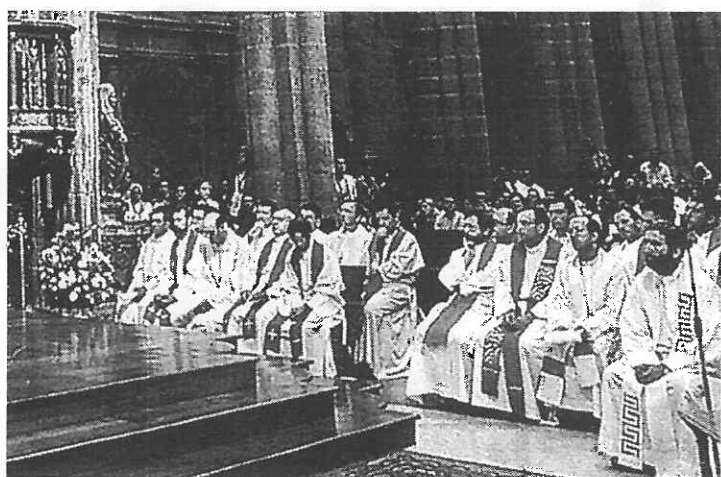
Ma proprio qui è cominciata l'attesa: attesa dolorosa perché esige un distacco da quella primitiva e consolante presenza, ma attesa anche fiduciosa perché sorretta dall'esperienza positiva precedente e animata da un desiderio intenso.

E dopo un tempo più o meno lungo, e avventure e tentativi più o meno riusciti, e tensioni e ansie, è spuntata, normalmente, per tanti giovani vostri coetanei, «la ragazza» per lui o il «ragazzo» per lei. Prima un sogno, poi un volto concreto, un nome, un'intesa, un rapporto sempre più inquietante e profondo, un amore capace di accendere una fonte sconosciuta di gioia e aspettative esaltanti. L'attesa per loro era conclusa.

Per voi invece, carissimi Angelo e Roberto, non è stato così!

Sicché, fra tanti volti è emerso quello del Signore, presenza fedele, come e financo più di quella materna, invocato fin da bambino come il più gran-

de, infinito, misterioso, dolce e terribile; diventato molto presto un «tu», interlocutore abituale di preghiere e progetti, di ansie e desideri, compagno della propria solitudine e amico che non tradisce, presenza infinitamente lontana e altrettanto vicina; volto che assumeva progressivamente lineamenti sempre più chiari, voce, sguardo, parola inconfondibili, ma anche trascendenza inaccessibile, colui nel quale si può regolarmente aver fiducia, temuto a volte come l'ira del padre e desiderato come il migliore amico; poi progressivamente percepito come fonte dell'amore e ragione del vivere, compagno e sposo..., ma sempre con un interrogativo insistente a tormentare e provocare la ricerca e l'attesa: come è possibile che Dio possa essere questo «tu»? O com'è possibile che il radicalmente Altro possa rispondere pienamente a quest'attesa così umana? E assieme all'interrogativo il dubbio legato a questa vocazione: la mia realizzazione affettiva sarà altrettanto piena ed esaltante rispetto a chi può condividere in modo im-



stata scoperta negli anni della fanciullezza e della adolescenza, nelle nostre rispettive comunità parrocchiali di S. Maria di Sovereto e del SS. Redentore. Insieme alle nostre famiglie e alla testimonianza di sacerdoti e laici impegnati è cresciuta in noi la consapevolezza di essere stati chiamati. Ecco la scelta di

entrare in seminario regionale insieme nel settembre '94. Dopo sei anni di formazione eccoci disponibili a giocare ora la nostra vita per quel sogno che adesso sembra realizzarsi: il presbiterato.

**Giovanni Paolo II in un recente messaggio ha affermato: «L'annuncio di una**

mediato con un suo simile un'esperienza d'amore? O dovrò per tutta la vita dire no a un'esigenza naturale insopprimibile in cambio di una speranza o in nome di un ideale?

E così è cominciata l'avventura, ma non si è conclusa l'attesa, né il gioco dialettico, con tutto il suo carico di sproporzione tra la libertà infinita del Dio amante e la libertà limitata dell'uomo che desidera e assieme teme d'esser amato...: l'eterno tipico gioco vocazionale.

Questa avventura si è fatta sempre più affascinante fino a quando avete compreso che non siete chiamati soltanto ad amare Dio e a realizzare la sua vita affettiva nella relazione con lui, ma siete chiamati addirittura ad avere in voi «i medesimi sentimenti del Figlio». Da quel momento, infatti, l'icona biblica di riferimento è stata quella del Cristo che si dona per amore al Padre e ai fratelli nella kenosi della sua passione; fino a comprendere che è con i suoi sentimenti che dovete progressivamente identificarvi (Fil 2, 5). Sapete meglio di me, tra l'altro, che la formazione ricevuta in questi

anni mira proprio a questa configurazione.

I sentimenti esprimono la persona e le sue profondità, il cuore come centro vitale, le sue disposizioni interiori, il suo modo di vedere la vita, ciò che le sta più a cuore, desideri e motivazioni che la spingono ad agire; sicché, solo quando il vangelo ha raggiunto queste profondità psichiche si può dire che la persona è davvero formata nel cuore, nella mente e nella volontà, e capace d'amare col cuore stesso del Figlio in croce.

Alla vigilia ormai di questo grande evento, non dimenticate che la Parola di Dio è quella della kenosi di Cristo, culminante nella passione quale espressione non del dolore, ma dell'amore più grande: è a questa passione d'amore che deve tendere sempre la nostra formazione di presbiteri (se non vogliamo che questa rimanga superficiale, povera di entusiasmo, o soltanto volontaristica o intellettuale, fatta di idee o di comportamenti o di buone intenzioni: formazione che non giunge mai al cuore biblico).





# Incontri IN Diocesi

GIUGNO 2000



## GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

### Agenda del Vescovo

- 1** giu. Ore 18,30: Amministra il Sacramento della Cresima nel Seminario Vescovile.
- 3** Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Gennaro, in Molfetta.
- 4** Ore 9,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Chiesa del Crocifisso, in Molfetta.  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata, in Ruvo.  
Nel pomeriggio **GIUBILEO DELLE CONFRATERNITE**.
- 6** Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese, in Molfetta.
- 7** Ore 20,30: Incontra i direttori degli Uffici di Curia.
- 8** Ore 20: Partecipa al Consiglio di Amministrazione della Comunità C.A.S.A., in Ruvo.
- 10** Ore 17,30: Amministra il Sacramento della Cresima presso la Comunità C.A.S.A., in Ruvo.  
Ore 20: **GIUBILEO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI**.
- 11** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Giacomo, in Ruvo.  
Ore 12: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Immacolata, in Ruvo.  
Ore 19: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Domenico, in Giovinazzo.
- 13** Ore 8,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Gioacchino, in Terlizzi.
- 17** Ore 20: Presiede l'Eucaristia e il Rito di Ordinazione Presbiterale di d. Angelo e d. Roberto, in Cattedrale.
- 18** Ore 10: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Domenico, in Molfetta.  
Ore 11,30: Amministra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia S. Famiglia, in Molfetta.  
Ore 19,30: Presiede l'Eucaristia e il Rito dell'ingresso di d. Franco Vitagliano nella parrocchia Immacolata, in Terlizzi.
- 24** Ingresso nell'Arcidiocesi di Otranto.

### Azione Cattolica Diocesana

Sabato 3 giugno

#### ADORAZIONE EUCARISTICA CITTADINA

MOLFETTA - Cappella Scuola «F.lli Attanasio» ore 20-22,30

RUVO - Chiesa di S. Giacomo (Corso Carafa) ore 20-23

GIOVINAZZO - Chiesa S. Francesco (Via Cappuccini) ore 20-23

TERLIZZI - Parrocchia S. Maria la Nova ore 20-22,30

Mercoledì 7 giugno

#### CONSIGLIO DIOCESANO

MOLFETTA - Centro diocesano ore 19 - 21

Giovedì 22 giugno

#### CONSIGLIO DIOCESANO allargato ai Presidenti parrocchiali

MOLFETTA - Centro diocesano ore 19 - 21



### GIUBILEO Calendario del mese

Domenica 4 giugno 2000

#### GIUBILEO DIOCESANO delle Confraternite a Ruvo

Sabato 10 giugno 2000

#### GIUBILEO DIOCESANO delle Aggregazioni Laicali a Molfetta

Sabato 17 giugno in Cattedrale ore 20

*Ordinanze Sacerdotale dei Diaconi*

*Angelo MAZZONE e Roberto DE BARTOLO*

### Ritiri Spirituali

DOMENICA 11 giugno **Ritiro delle Religiose**

VENERDI 16 giugno **Ritiro del Clero**



## Stage di formazione socio politica

L'attenzione al territorio che andiamo sviluppando sin dall'inizio di questo triennio e che si inserisce nel cammino di sperimentazione avviato a livello nazionale, ci richiede di soffermarci a curare l'aspetto formativo rispetto ad una realtà, il territorio appunto, molto variegata e che non può tollerare improvvisazioni; per questo proponiamo il 4° stage di formazione socio politica sul tema:

### POLITICHE SOCIALI, TERRITORIO E RUOLO DELLA PARROCCHIA

**il 12 e 13 giugno a Giovinazzo - ore 19.30-21  
presso le strutture della parrocchia Immacolata**

**Obiettivo:** Favorire una maggiore conoscenza e sensibilità rispetto alle politiche sociali e alla possibilità di interazione della parrocchia e, in essa, dell'AC, con i soggetti pubblici e privati operanti sul territorio.

**Destinatari:** Presidenti parrocchiali di AC, consiglieri parrocchiali e diocesani di AC. Per l'importanza dell'argomento riteniamo di dover offrire questa possibilità a coloro che hanno ruoli di responsabilità nelle parrocchie: responsabili Caritas parrocchiali e cittadine, responsabili della pastorale giovanile, responsabili della pastorale familiare, persone sensibili ai temi sociali e, perché no, parroci e «preti giovani».

#### Articolazione:

*Lunedì 12 giugno*

#### LE NUOVE FRONTIERE DELLE POLITICHE SOCIALI

*Dove va il welfare state?*

Introduzione: **ENZO ZANZARELLA** (Ufficio socio politico dell'AC diocesana);

Relazione: **MARTA PALOMBELLA** (Assessore alle politiche sociali - Molfetta);

Interventi.

*Martedì 13 giugno*

#### I SERVIZI ALLA PERSONA

*Il ruolo della parrocchia in un progetto di rete sul territorio.*

Introduzione: **FRANCESCO DE PALO** (assistente sociale);

Esperienze di parrocchie coinvolte in progetti sul territorio

**DON FRANCO LANZOLLA** (Parr. Risurrezione - Bari)  
**INS. MATILDE LIPPOLIS** (Parr. M. Carmine-S. P. Piturno-Putignano);

Interventi;

Conclusioni: **GINO SPARAPANO** (presidente diocesano AC).

*Per prepararsi allo stage abbiamo pensato di inviare alle parrocchie, in allegato al materiale informativo, un questionario in cui si vuol rilevare: le eventuali attività di impegno sul territorio già attuate o in atto da parte delle parrocchie o gruppi parrocchiali; le situazioni che richiederebbero una presenza più efficace; gli aiuti di cui la parrocchia avrebbe bisogno per stimolare maggiore sensibilità ed impegno in ambito sociale.*

## Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Prossimi alla Solennità di Pentecoste, in cui si ricorda la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e la Vergine Maria, l'intera comunità diocesana è chiamata a partecipare alla veglia che si celebrerà sul sagrato della Basilica della Madonna dei Martiri, chiesa giubilare, il prossimo 10 giugno.

Quest'anno il Vescovo ha indicato la Veglia di Pentecoste come «Festa dei Carismi», momento di comunione tra tutte le aggregazioni e i movimenti laicali della diocesi.

Coglieremo inoltre l'occasione per pregare per il nostro Vescovo don Donato e salutarlo prima dell'insediamento nell'Archidiocesi di Otranto.

Si invita a vivere la veglia dal principio per poter cogliere tutti gli aspetti che la rendono, in quest'anno giubilare, più densa di significato.

### *Pentecoste 2000 - Festa dei Carismi*

## GIUBILEO DIOCESANO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

**Sabato 10 giugno 2000 - Molfetta**

ore 20 - Raduno all'inizio del Viale dei Crociati;

ore 20.15 - Marcia lungo il Viale dei Crociati;

- Veglia di preghiera animata dal Vescovo **DON DONATO NEGRO**, sul sagrato della Basilica Madonna dei Martiri;

ore 22 - Conclusione.

*L'invito è rivolto a tutte le associazioni, gruppi e movimenti e alle comunità parrocchiali della diocesi.*

\*

Per l'occasione saranno messi a disposizione dei pullman da Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi per Ruvo a Nunzia Di Terlizzi (0803614341), per Giovinazzo a Sergio Facchini (0803941391) e per Terlizzi a Michele De Palma (0803510158).

## *Pellegrinaggio a Torino per l'Ostensione della Sindone*

**28 - 30 agosto 2000**

Per informazioni rivolgersi alla  
**Parrocchia Madonna della Pace**  
**Tel. 0803354007**

verità, soprattutto nell'ordine morale-spirituale, è tanto più credibile quanto più chi lo proclama ne è, non solo accademicamente dotto, ma innanzi tutto esistenzialmente testimone». La vita del sacerdote oggi, come nel passato, non è priva di difficoltà. Voi come vi accingete a vivere il vostro ministero sacerdotale?

Consapevoli delle grandi difficoltà che il sacerdozio comporta pensiamo che la caratterizzazione che deve segnare il ministero presbiterale oggi sia la responsabilità illimitata alla volontà della Chiesa: nella persona del vescovo e ancor di più nelle persone dei fratelli laici che con la loro vita chiedono a noi una testimonianza coerente e soprattutto una capacità di saper ascoltare e comunicare la fede e accompagnare le loro storie.

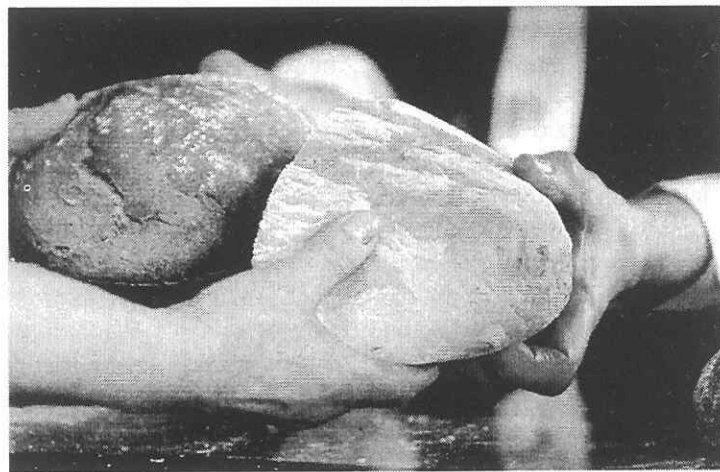
**Qual è l'identikit del prete del Terzo Millennio?**

*Don Roberto:* credo che oggi, come non mai, sia difficile tracciare un identikit del prete ma, sicuramente, un'idea della figura del presbitero esiste. Mi piacerebbe mettermi dalla parte della gente per ascoltare quale tipo d'iden-

tikit fa del prete. Ma questa domanda è rivolta a me ed io rispondo affermando che il prete per me è colui che vive tra gli uomini, con gioia, il Vangelo in maniera vera, forte e radicale, partendo innanzitutto da se stesso e dalla propria storia, per giungere con semplicità al cuore degli uomini, parlando di Dio.

**In una società sempre più secolarizzata, un giovane sacerdote come può essere testimone credibile del Risorto?**

*Don Angelo:* penso che anche in una società secolarizzata esistano dei semi di bontà e di disponibilità, anche se silenziosi e a volte invisibili. Credo che è da questi piccoli segni che bisogna partire per una rievangelizzazione di tutto il tessuto ecclesiale. Quest'azione può svilupparsi dalla scoperta dei valori familiari amicali, relazionali. Ritengo, infatti, che il modo per raggiungere i «lontani» sia un tracciare con loro relazioni profonde e durature, in una parola: simpatiche e solo dopo credibilmente e coraggiosamente annunciare il Vangelo. Per iniziare? «non calpestare i fiori nel deserto?». □



## ORDINAZIONE PRESBITERALE

Sabato 17 luglio alle ore 20 in Cattedrale

S. Ecc. Mons. DONATO NEGRO

conferirà l'Ordinazione Presbiterale ai diaconi

ANGELO MAZZONE

ROBERTO DE BAROLO

# Spiritualità



LUCE E VITA

## La spiritualità del cuore

di don Carlo de Gioia

«La saggezza del Vangelo è scritta là in alto, sulla croce in quel Cuore aperto di Gesù» dal quale sgorga ogni ricchezza di cui quel Cuore è colmo.

Il culto al Cuore di Gesù, sede universale della comunione con il Padre e dello Spirito Santo, tende a rinforzare i nostri legami con la SS. Trinità.

C'è un fondamento importante della devozione al Sacro Cuore, che al dire del Card. Ratzinger qualifica tale devozione di «teologia e filosofia del cuore».

C'è quindi una «base antropologica della devozione al S. Cuore».

Il mese di giugno che suscita una entusiasmante elevazione orante verso «Colui che è stato trafitto» in questo anno giubilare non può lasciare nessuno nella freddezza e nella tiepidezza.

Tutti cogliamo la preziosità della contemplazione verso il Verbo Incarnato verso il quale il S. Padre continua ad esortarci a fissare lo sguardo.

Se il cristianesimo è ricchezza di amore, lo è perché Cristo «è uscito dal cuore del Padre» con l'esigenza di «abitare nel cuore dell'uomo».

S. Agostino ci ammonisce: «ritornate al cuore se avete fede, lì troverete Cristo».

Egli continua ad esortarci: «Sarà Lui ad insegnarvi quello che io desidero echeggiarvi».

Il cuore! È in questo sacramento del nostro essere che noi vediamo la luce ed ascoltiamo la voce del Signore.

Dio ha un cuore grande, segno forte della Sua bontà rivelantesi interamente nel Suo Verbo Incarnato.

È stato detto che «la spiri-

tualità del cuore» esalta il credente in Cristo.

Origene riferendosi alla capacità che Cristo ha di scrutare ciò che c'è nei cuori, afferma che Gesù è «il vero esploratore dei cuori».

La conoscenza che Cristo ha del cuore umano, ci spinge ad affidare a Lui i segreti del nostro cuore.

Nel petto di Gesù di Nazaret batte con veemenza un cuore che a S. Margherita Alacoque è apparso immerso nelle fiamme: il Cuore che ha tanto amato gli uomini.

Attenzione al cuore di Cristo per vivere la nostra attenzione al cuore umano.

Rahner splendidamente collega il mistero del cuore umano con quello di Dio.

«Quando si vuole evocare il centro più intimo del mondo e di Dio quale salvezza, si parlerà sempre del cuore di Gesù».

Contempliamo la «sorgente della salvezza» si farà grande gioia nella vita delle creature razionali immerse nella luce di sì grande mistero.

Ma, per questo, bisogna che attraverso il silenzio delle voci distraenti, si entri nel santuario dell'ascolto: il cuore. □





## Campagna italiana sulle armi leggere

a cura del Punto Pace Pax Christi - Molfetta

Un significativo gruppo di organizzazioni pacifiste e del volontariato ha lanciato, in una conferenza stampa tenutasi nella sala rossa del Senato, una impegnativa campagna denominata *Campagna italiana sulle armi leggere*.

Obiettivo dell'iniziativa è realizzare, sul piano nazionale e internazionale, un rigoroso controllo sulle esportazioni di armi leggere.

Una rapida carrellata di quel che sta accadendo nel mondo è sufficiente a renderci conto dei guasti drammatici, delle varie e proprie catastrofi umanitarie che le armi leggere provocano in una vasta fascia del pianeta: dall'Afganistan, all'Indonesia, alla Cambogia, passando per il Medio Oriente e la Cecenia, per arrivare a quasi tutta l'Africa centrale fino alla Sierra Leone e all'Angola. Senza dimenticare alcune aree del-

l'America centrale e la regione Balcanica.

Salvo che in Cecenia e nel Corno d'Africa, si tratta di guerre combattute quasi esclusivamente con armi leggere incontrollabilmente diffuse, che talvolta finiscono anche nelle mani di bambini cinicamente addestrati alla guerra.

Si può calcolare che nei cinquanta conflitti che hanno insanguinato il pianeta, dopo la seconda guerra mondiale, abbiano trovato la morte più di 10 milioni di persone.

L'Africa non produce armi. Eppure è piena di armi. Europei dell'est e dell'ovest (compresi gli italiani), americani e cinesi fanno a gara nel disseminare di armi incontrollate un intero continente.

Contro questi commerci illeciti e irresponsabili che spesso alimentano conflitti nati per ragioni inconfessabili (come i diamanti della Sierra Leone), si sta sollevando l'opinione pubblica mondiale.

È nata a Bruxelles un'organizzazione internazionale (ANSA), cui partecipano oltre cento ONG di altrettanti paesi, che ha come obiettivo la realizzazione di un rigoroso controllo a livello mondiale.

L'ONU ha indetto per il 2001 una Conferenza mondiale che sarà, come si spera, il punto di partenza per arrivare ad un trattato che abbia come punto di riferimento

quello di Ottawa sulle mine anti-persona.

Non è mancato un preciso riferimento alla situazione italiana.

Da noi esiste una buona legislazione in materia che risale al 1990. Da allora la legge sul controllo delle esportazioni di armi è stata sottoposta a una serie di interpretazioni di comodo che ne hanno molto ridotto l'efficacia. C'è di più. Recentemente il governo ha presentato un disegno di legge di revisione. La proposta del governo apre pericolose falle nella già debole rete dei controlli.

E non vale l'argomento di adeguare la nostra legislazione al livello europeo. In questo campo l'Italia non deve accettare il minimo comune denominatore della Comunità, ma continuare nel lavoro di stimolo e di proposta che ha avuto negli ultimi anni e che ha fruttato al nostro paese prestigio e considerazione da parte

dei nostri partners. Una politica di pace e di controllo delle esportazioni di armi è in linea con gli interessi generali e permanenti del nostro paese.

Lo slogan della campagna italiana sulle armi leggere è: «Addio alle armi». Ambasciatrice della coalizione è la scrittrice Dacia Maraini, già impegnata in tante occasioni su questi argomenti.

Tra le organizzazioni promotrici vanno annoverate: Pax Christi, Amnesty International, ARCI, Movimondo, Medici senza frontiere, CTM ecc. Le adesioni sono aperte alle organizzazioni e alle persone.

**Si può, inoltre, sottoscrivere l'appello a favore di tale Campagna rivolgendosi al Punto Pace Pax Christi di Molfetta, presso la parrocchia San Corrado (Duomo) nei seguenti giorni: mercoledì, dalle ore 19.30 alle ore 21.30; domenica, dalle ore 10.30 alle ore 11.30.**

Azione Cattolica diocesana

Stage di formazione socio politico

### POLITICHE SOCIALI, TERRITORIO E RUOLO DELLA PARROCCHIA

12 e 13 giugno a Giovinazzo - ore 19.30-21  
presso le strutture della parrocchia Immacolata

**Lunedì 12 giugno**

LE NUOVE FRONTIERE DELLE POLITICHE SOCIALI  
*Dove va il welfare state?*

Introduzione: ENZO ZANARELLA (Ufficio socio politico dell'AC diocesana);

Relazione: MARTA PALOMBELLA (Assessore alle politiche sociali - Molfetta);

Interventi.

**Martedì 13 giugno**

I SERVIZI ALLA PERSONA

*Il ruolo della parrocchia in un progetto di rete sul territorio.*

Introduzione: FRANCESCO DE PALO (assistente sociale);

Esperienze di parrocchie coinvolte in progetti sul territorio  
DON FRANCO LANZOLLA (Parr. Risurrezione - Bari)

INS. MATILDE LIPPOLIS (Parr. M. Carmine-S. P. Pitumo-Putignano);

Interventi;

Conclusioni: GINO SPARAPANO (presidente diocesano AC).





# È arrivato un sedicente Messiah

di Giuseppe Grieco

**M**essiah: un nuovo videogioco cruento con un angelo malefico. Bob è un angelo inviato da Dio per salvare il mondo squallido e ripugnante del futuro. Gli è stato concesso il potere della «possessione», la possibilità di entrare nell'anima di chiunque.

Uno scenario apocalittico, il primo tentativo di dare vita a figure e tematiche riconducibili esplicitamente alla religione cattolica, con l'aggravante della colonna sonora composta dai brani della Messa, dal Sanctus all'Agnus Dei.

Per la crudezza dei contenuti, blasfemi e volutamente provocatori, viene vietata la vendita ai minori di 18 anni, il che non garantisce certamente che i minori non utilizzino il gioco prodotto dalla *HalifaX*; anzi, saranno maggiormente attratti dal fascino del proibito.

L'angelo Bob può usare i corpi altrui, le armi e persino le mani nude per strangolare, mutilare, sopprime-

re decine di peccatori e Satana stesso (il suo alter ego Evil Bob) con lanciafiamme, fucili a pompa, mitragliatori, motoseghe, il tipico arsenale militare dei giochi di guerra.

Tra i personaggi posseduti dall'angelo Bob, ci sono prostitute, poliziotti violenti, sacerdoti, buttafuori, ballerine sadomaso, depravati di ogni genere. Fuori dai loro corpi Bob diviene vulnerabile e se arriva allo stremo delle forze perde la vita eterna.

La società produttrice ha più volte dichiarato che, nonostante il titolo, il figlio di Dio non c'entra nulla e non vi sarebbe alcun riferimento alla Chiesa Cattolica.

Da più parti, psicologi e sacerdoti in testa, si alimenta l'allarme per lo squallido tentativo di trasformare in puro gioco il sacro, con propositi dichiaratamente commerciali.

Il videogame Messiah non è che l'ultimo di una lunga e fortunata serie di giochi il cui obiettivo è abbattere fisicamente l'avversario: Doom,

Quake, Wolfenstein 3D e Mortal Combat sono soltanto alcuni esempi.

Lo scorso giugno la magistratura di Roma ha deciso di ritirare dal mercato le ultime versioni di *Resident Evil*, in cui gli zombi si nutrono di carne umana; un gioco, come sottolinea l'ordinanza del pubblico ministero Bice Barborini, che istiga alla violenza e può influenzare lo sviluppo psichico e la personalità dei ragazzi.

L'aggressività dei giovani è fortemente condizionata dalle ore trascorse davanti a videogiochi cruenti.

E non serve lasciarsi persuadere dal parere di illustri psicologi. A novembre Alessandro, un ragazzo di 16 anni di Torino, è stato ricoverato in un ospedale psichiatrico perché convinto di essere *Ken il guerriero*, protagonista del gioco *Street*

*Fighter*, di cui era succube.

Ma cosa possiamo fare, per evitare simili degenerazioni? La proposta è una, anche se appare un piccolo granello di sabbia nell'immensità del deserto: non alimentare il mercato dei videogame con l'acquisto di giochi violenti e preferire, se proprio non se ne può fare a meno, sport e avventura, fatta salva la possibilità di danni permanenti procurati al cervello da un uso e abuso scriteriato di Personal Computer e Playstation per fini ludici. □

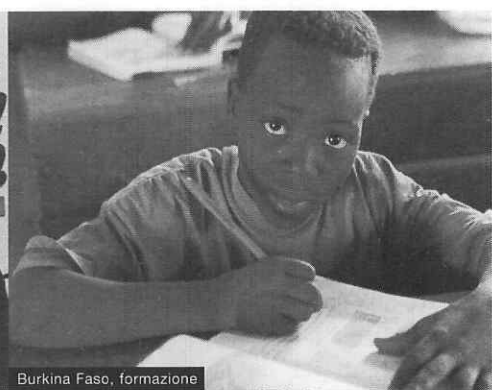


La nostra diocesi ha vissuto nei giorni 25 e 26 aprile il Pellegrinaggio Diocesano a Roma. L'esperienza giubilare sulla Tomba degli Apostoli con l'udienza del Papa, guidati dal nostro Pastore Mons. Donato Negro, ha segnato un momento spiritualmente forte nei 700 partecipanti.





Haiti, cure pediatriche



Burkina Faso, formazione



Italia, assistenza anziani



Italia, restauro



Italia, centro accoglienza

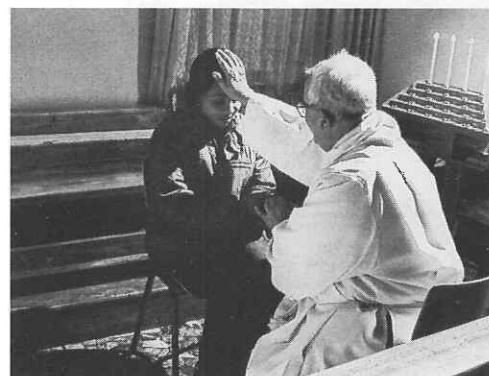
Firma anche quest'anno  
per destinare l'Otto per mille  
alla Chiesa cattolica.  
E il tuo aiuto arriverà  
dove c'è bisogno di aiuto.

Per i più deboli la tua firma diventerà acqua, pane, libri, medicine, accoglienza e speranza. Per i sacerdoti, rappresenterà aiuto e sostegno alla missione evangelica. E per il patrimonio artistico del nostro paese significherà tutela. Come ogni anno, i fondi dell'Otto per mille verranno utilizzati per migliaia di interventi in Italia e nel Terzo Mondo. Migliaia di opere religiose e caritative che porteranno anche il tuo nome.



CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

Firma nella casella "Chiesa cattolica" del Modello Unico 2000, oppure della tua Certificazione (Mod. CUD) da consegnare entro il 31 luglio presso uffici postali, banche, CAF o commercialisti. Per informazioni: [www.sovvenire.it](http://www.sovvenire.it) - Televideo RAI alla pagina 373.



Italia, oratori parrocchiali



Guatemala, opere sociali

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 25

ANNO 76

18 GIUGNO 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## A immagine del pastore buono

di Domenico Amato

**S**abato prossimo, il 24 giugno, mons. Negro darà inizio al suo servizio pastorale nell'Arcidiocesi di Otranto. Questo significa che da quella data la sua residenza non sarà più a Molfetta, anche se di questa diocesi rimane amministratore apostolico.

Don Donato ci lascia, dopo sei anni di episcopato. Qui non si vuole certamente fare bilanci o proporre giudizi su questo episcopato. Si vuole più semplicemente salutare il pastore di questa chiesa chiamato a servire una chiesa sorella.

Pensando a questo saluto mi vengono in mente alcune parole chiave di questo episco-

patato. E la prima indubbiamente è: **preghiera**.

Egli ha sempre messo al primo posto la preghiera come fondamento di ogni attività pastorale e più in generale della vita stessa della comunità diocesana.

E prima di tutto voglio riferire dell'adorazione perpetua che costituisce il vero cuore pulsante della diocesi. Una preghiera che si è estesa come adorazione notturna nella sua cappella privata, e poi come lectio divina proposta ai giovani con costante caparbia, e la settimana biblica divenuta una tradizione insostituibile di formazione spirituale per tutti gli operatori pastorali. Gli stessi ritiri del clero lo hanno visto sempre presente in prima fila,

(continua a pag. 2)

**Nel salutare  
Mons. Donato  
Negro  
la Chiesa  
Diocesana  
dice a Lui  
grazie  
per aver  
testimoniato  
Cristo buon  
pastore  
nel ministero  
episcopale  
a servizio  
della nostra  
comunità.**

LEV



# Nella semplicità e convivialità

di padre Roberto Fusco

**I**l rapporto che in questi anni ha legato Mons. Donato Negro alla Fraternità Francescana di Betania, è lo stesso che vede intrecciarsi e approfondirsi sempre più le due grandi realtà della chiesa, Carisma e Istituzione, fino a consegnare alla storia un nuovo cammino di santità e di vita cristiana.

Quando nel 1998 Mons. Negro ha posto la sua firma sul decreto che erigeva la stessa Fraternità a Istituto di diritto diocesano, ha sigillato con l'autorità della chiesa stessa un'ispirazione nata nel silenzio e nella preghiera tanti anni prima, che poi si è realizzata concretamente in una forma di vita evangelica, che dal punto di vista giuridico e spirituale, è assolutamente originale.

Il vescovo è entrato subito in sintonia con questo richiamo dello Spirito che era stato rivolto a ciascun membro della comunità: un rapporto, quello tra Mons. Negro e la Fraternità, che sa anzitutto del sapore della condivisione. Ma una condivisione vissuta e creduta fino in fondo, visto che in tutti questi anni lo abbiamo visto sempre al nostro fianco, quasi fosse uno di noi, sempre pronto a partire verso Roma in quei viaggi in cui portava con sé le nostre ansie e speranze, ma anche la voglia di farcela in un'avventura assolutamente originale.

Molti di noi poi ricordano ancora il giorno della loro ordinazione, nel quale mons. Negro ha configurato le nostre vite al Cristo sacerdote eterno: le nostre mani nelle sue, qua-

si a suggellare, in un gesto semplice ma efficace, l'amore che Dio aveva usato nei confronti di ciascuno di noi. Quel gesto, prescritto dalla liturgia, si è trasformato nella migliore promessa che Lui, l'Eterno e Buon Signore, sarebbe sempre stato al fianco di ciascuno come roccia su cui fondare tutto il nostro sacerdozio.

Ed eccolo ancora lì, ogni volta che la fraternità ha vissuto un momento importante, un passaggio fondamentale della sua breve ma intensa storia: la sua presenza per noi è stata la garanzia e la dimostrazione migliore di come dovessimo rispondere continuamente alle esigenze di una vita evangelica che ci chiama, ogni giorno a vivere e osare l'insperato.

Ma soprattutto, mons. Negro ci ha insegnato ad essere Betania: questo è lo scopo ultimo della nostra esperienza evangelica di vita religiosa, e tale è stato il suo continuo in-

segnamento: ogni volta che è stato in mezzo a noi ci ha fatto sentire la gioia di essere, insieme, Marta e Maria di Betania. Così abbiamo voluto considerare il nostro Vescovo: Gesù che veniva a riposarsi da noi, nella semplicità e nella convivialità di un rapporto basato sull'amicizia e sulla stima reciproca. Questo, in fondo, il ricordo più profondo che ciascun fratello e sorella della Fraternità tiene nel cuore: l'immagine di un vescovo, e di un uomo di Dio, che ci ha insegnato a rispondere, attraverso l'icona evangelica di Betania, ai richiami dello Spirito Santo, il quale ci spinge continuamente verso nuovi cammini di fraternità e di solidarietà.

Questo ci ha trasmesso Mons. Negro: la gioia e la voglia di essere un cammino di novità nella chiesa, sempre pronti a rispondere all'esigenza di vita autentica di cui oggi si ha tanta sete, verso nuovi orizzonti di condivisione. □

## L'edilizia di culto

di Stefano Gallo

**L**a disanima circa l'azione di governo della nostra Chiesa locale, svolta da S.E. Mons. Donato Negro nel periodo di Sua permanenza in Diocesi, non può ignorare un aspetto che solo apparentemente sembrerebbe essere di minore importanza rispetto ad altri argomenti: la possibilità di intervenire concretamente nel contesto sociale attraverso la presenza di valide strutture.

È indubbio che l'azione apostolica della Chiesa ha bisogno, per realizzarsi, di luoghi fisici ben precisi, di spazi ben identificabili che costituiscano punti di riferimento sicuro ed affidabile.

Tale necessità diventa irrinunciabile là dove, soprattutto nelle periferie delle nostre città, i piani regolatori hanno consentito il sorgere di nuovi insediamenti urbani che, però, per la loro specifica tipologia, non facilitano certamente i rapporti umani.

Mons. Negro ha indubbiamente avvertito da subito tali

difficoltà e ha ritenuto di operare di conseguenza essendo quanto mai convinto del ruolo insostituibile di fulcro che esplica una parrocchia nell'offrire a tutti la possibilità di avvalersi di quella aggregazione capace di rendere meno alienante e meno anonima la vita della gente.

A distanza di soli tre anni dalla Sua presa di possesso della nostra Diocesi, con il concretizzarsi di opportune possibilità, Mons. Negro ha posto in cantiere l'avvio dei lavori per la realizzazione di ben tre nuovi complessi parrocchiali: due su Ruvo e uno su Terlizzi.

Il 14 febbraio 1997 veniva sottoscritto il contratto d'appalto con l'Impresa Edile Minervini Costruzioni s.n.c. di Molfetta per la realizzazione del complesso parrocchiale di Santa Lucia a Ruvo di Puglia. Dopo soli sei giorni, in data 20 febbraio 1997 veniva sottoscritto il contratto d'appalto con l'Impresa Edile Luigi Samarelli di Molfetta per la realizzazione del

complesso parrocchiale di Santa Maria della Stella in Terlizzi. Ed infine, in data 23 aprile 1997, veniva sottoscritto con l'Impresa Edile Scardigno Mario di Ruvo di Puglia, il contratto d'appalto per la realizzazione in quel paese del nuovo complesso parrocchiale di San Giacomo Apostolo.

Aveva inizio, così, una stagione di forte e particolare impegno che ha visto Mons. Negro costantemente e quasi quotidianamente presente sui cantieri non solo per verificarne l'andamento, ma anche per porgere un concreto segno di partecipazione ed incoraggiamento a tutte le maestranze impegnate. E ben presto i sogni da evanescenti diventavano via via sempre più concreti e visibili fin tanto che il 28 giugno 1998 veniva consacrata la prima delle tre Chiese: quella di San Giacomo Apostolo. A seguire, il 14 marzo 1999 veniva consacrata la nuova Chiesa di Santa Maria del-

la Stella ed, infine, l'11 settembre 1999 veniva consacrata la nuova Chiesa di Santa Lucia.

Certamente è stato un periodo non scevro di ansie e preoccupazioni, di decisioni da assumere, di difficoltà da superare, di impegni da sottoscrivere, il tutto, comunque, affrontato con animo sereno nella certezza di operare per la gloria di Nostro Signore e per il bene della collettività.

In questa singolare circostanza, la comunità diocesana non può che esprimere un sentito ringraziamento a Mons. Negro per la feconda e concreta opera svolta in suo favore con l'augurio che altrettanto fecondo e concreto possa essere l'impegno che S.E. è chiamato a svolgere nella Chiesa particolare di Otranto. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
 Vescovo + Donato Negro  
 Direttore Responsabile Domenico Amato  
 Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quota di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
 L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore  
 Associato all'USPI e Iscritto alla FISC




# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 26

ANNO 76

25 GIUGNO 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 2

## Il saluto delle diocesi a don Donato

A pagina 4

## La lettera CEI ai sacerdoti

A pagina 6

## Uno stage dell'Azione Cattolica

## La gratitudine del Vescovo

**C**arissimi amici,  
ricordo con gratitudine il 10 febbraio  
1994: iniziavo il mio servizio apostolico  
fra voi.

Ricordo bene la vostra presenza numerosa  
in questa Cattedrale e l'accoglienza amicale che  
mi riservaste. In quel giorno mi è apparsa la  
luce di Cristo per rivelarmi una nuova vocazione,  
un nuovo servizio nella Chiesa, per farmi  
iniziare un cammino di fede e di preghiera  
con voi.

A distanza di oltre sei anni, avverto oggi il  
bisogno di ringraziare ancora una volta il Signore  
e ciascuno di voi. Ripensando a quanto ho vissuto  
in questi anni debbo dire chiaramente che voi,  
(i credenti di tutta la Diocesi, in

particolare i sacerdoti, i religiosi e i laici impegnati) avete reso meno arduo il mio compito fin dall'inizio. Mi avete aiutato a sentire sempre il mio servizio in relazione a Cristo e alla Chiesa, a spendermi per questa Chiesa. Questa è un'ora che racchiude memorie di eventi, un'ora che riempie gli animi di ricordi, di volti cercati e amati, di esperienze liete e tristi, ma sempre intrise dal fascino del Mistero.

Ho letto da qualche parte una frase della saggezza orientale che mi pare rispecchi il mio essere con voi: «Tutto quello che ho fatto è stato sedere in riva al fiume porgendo l'acqua che attingevo... Quando me ne sarò andato, sono certo che noterete il fiume...». È il fiume del-

(continua a pag. 2)

LEV

# Chiesa Locale



Pentecoste 2000 in diocesi

## Un solo corpo, un solo spirito...

di Franca Maria Lorusso

È stato il momento clou di tutto l'anno pastorale che volge al termine. Una significativa epifania di tutta la chiesa locale che, sotto l'amorevole cura del suo pastore, ha sperimentato un grande entusiasmo, un momento di forte comunione, una spinta che non può essere che soprannaturale. In un clima di fervente preghiera tutta la chiesa diocesana ha sperimentato la presenza forte dello Spirito, che soffia gagliardo, che unifica la Chiesa nella comunione e nel ministero, la istruisce e l'abbellisce coi diversi doni gerarchici e carismatici (LG 4). E così ad un tratto le storie, scarne come foto in bianco e nero stampate su

carta opaca, diventano storie di luce per tutti, foto brillanti in ektachrome, storie a cui lo Spirito conferisce una impareggiabile luminosità, intima ed arcana.

I movimenti, le nuove comunità, le parrocchie, le associazioni: tutti incamminati verso un'unica meta. Tanti, diversi, con radici, spiritualità, storie ed età differenti, eppure legati da un unico filo d'oro che è l'Amore di Dio, che avvolge ed informa tutto, e che compone per noi sinfonie sempre nuove.

Una «pluralità unica» che rende bella e profetica la nostra Chiesa, ci arricchisce per affrontare, con audacia e gioia, le sfide della nuova evangelizzazione, ma anche una

«unità al plurale», pronta a giocare la vita perché Dio torni ad essere di moda nelle nostre case, nelle scuole, nelle amministrazioni pubbliche, nei posti di lavoro; insomma nelle nostre città, spesso assiderate dal secolarismo e dall'indifferenza.

È per questo che, come nel cenacolo di duemila anni fa, la Chiesa di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi si è riunita all'ombra della Basilica della Madonna dei Martiri, ha invocato lo Spirito, affinché la renda sempre più capace di accogliere, di penetrare e di portare a piena efficacia di vita e di santità la Parola e i Sacramenti.

Come la Pentecoste di due-

mila anni fa è stato il battesimo della Chiesa, così quest'incontro ha visto la nascita di qualcosa di nuovo nella nostra chiesa locale, un segno eloquente di una maturità ecclesiale che è cresciuta man mano grazie alla Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali fortemente voluta e sostenuta da mons. Donato Negro e coordinata da Tommaso Amato. E, la piazza antistante la basilica gremita di persone sembrava un meraviglioso giardino, con tanti tipi di fiori, dal colore e dalla bellezza variegata, ...ma tutti uno. Un sol corpo, un solo spirito, uniti da una sola grande passione, quella del Vangelo. □

## La carezza delle nostre preghiere

Il saluto della diocesi al Vescovo in partenza per Otranto

di Angela Paparella

Carissimo don Donato, la comunità diocesana di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi stasera vuole salutarti, con semplicità, come si fa tra amici che, nella diversità dei ruoli e dei carismi, insieme hanno percorso un importante tratto di strada e adesso devono prendere direzioni diverse. Di strada, con la tua guida ferma, discreta, illuminata, ne abbiamo percorsa tanta e tante sono le realtà della nostra chiesa locale consolidate o costruite o solo sognate insieme.

Stasera non vogliamo guardarci indietro perché il cammino percorso non è dietro ma dentro di noi e ormai fa parte del codice genetico di questa comunità, così come essa si presenta oggi.

Vogliamo invece dirti grazie perché le attenzioni i progetti, le iniziative e i percorsi nella fede ci hanno spinto ad intessere con te e tra noi un rapporto di condivisione, comunione e corresponsabilità

ricco, difficile e bello; perché da padre ci hai aiutati a crescere e da Pastore non ci hai mai permesso di sostare, rallentare, tirare i remi in barca. Lasci una comunità un po' più adulta, più matura ma soprattutto ben allenata, pronta a continuare a viaggiare con tenacia e speranza, nella disposizione d'animo dei "futuri di cuore" (e questa è una promessa!)

Anche tu sei chiamato ad un nuovo, impegnativo viaggio, accanto ad un'altra comunità. Sappiamo che parti attrezzato: il pane della Parola, la passione per Cristo e per gli uomini, l'ansia del Regno; ma stasera questa comunità, abbracciandoti forte, ti consegna altro carico per il viaggio: la carezza delle nostre preghiere, la certezza della nostra amicizia e, permettendolo, per una volta sovvertendo i ruoli, la nostra benedizione, da figli.

Buon cammino. □

(da pag. 1)

*l'amore immenso di Dio, che mi auguro possa dissetare la sete dei vostri cuori.*

*Se l'acqua di quel fiume non vi è giunta limpida e trasparente è a motivo delle mie debolezze e delle mie omissioni. In questo anno giubilare, che è anche l'anno della misericordia e del perdono, confido nel perdono del Padre e di tutti voi.*

*A voi e a me, ora che ci lasciamo, il compito di restare fedeli: nell'amicizia, nella comunione, nell'impegno di portare avanti, giorno per giorno, i doni e le responsabilità che abbiamo ricevuto. Sicché al termine del nostro viaggio, quando saremo giudicati sull'amore della nostra umile vita, possiamo sentirci dire, io e voi, riconoscendoci e ritrovandoci*

*in Cristo: «Servo buono e fedele, poiché sei stato fedele nel poco, entra nella gioia del tuo Signore...» (Mt 25,23).*

*In questa speranza, prego e pregherò, per voi e con voi, che il «Dio della pace vi renda capaci di ogni opera buona e vi conceda di fare la sua volontà; anzi Egli compia in voi ciò che gli piace per mezzo di Gesù Cristo, a Lui sia gloria nei secoli dei secoli» (Eb 13,20).*

*E voi continuate a pregare per me. E pregate per il vostro nuovo Pastore. Accoglietelo con affetto, come vero dono dello Spirito. Maria Santissima ci aiuti ad essere tutti, con le nostre vite, manifestazione dell'Amore della SS.ma Trinità.*

*Grazie e auguri a tutti.*

+ don Donato



DON TONINO BELLO E LA FRATERNITÀ DI BETANIA

# In preghiera e in opere

di Renato Bruccoli

**È** la Pentecoste del 1982. Padre Pancrazio Gaudio, memore del mandato profetico affidatogli da Padre Pio, fonda *Casa Betania* in Terlizzi: comunità di vita religiosa che, per dirla con don Tonino Bello, incarna il carisma *contemplativo* sul modello della Betania biblica.

Luogo di silenzio, cioè, di ascolto e di preghiera, ma anche di azione, di opere e di testimonianza. Realtà *contemplativa*, insomma, con due "t".

Il primo nucleo di professi cresce nel numero e nel desiderio di spendere l'esistenza alla luce della Parola e nell'imitazione di Cristo. E don Tonino Bello, il cui episcopato corre in simultanea a questa folgorante esperienza, segue e sostiene *Casa Betania*; la considera una manifestazione dello Spirito, non solo per la radice carismatica ma anche per l'inedita formula di vita religiosa in comune, maschile e femminile insieme, sebbene misconosciuta, all'epoca, dal diritto canonico.

Don Tonino incontra la Comunità, la fa destinataria delle sue cure pastorali e di numerosi interventi omiletici di alto profilo magisteriale; contribuisce a definirne la Regola, e promuove, presso la Santa Sede, il riconoscimento canonico della *Fraternità*, che considera «un germoglio di speranza» per la Chiesa, non solo locale.

Oggi che l'iter costitutivo è giunto a compimento, il volume *Un germoglio di speranza*, recentemente pubblicato dalla *Ed Insieme* e presentato a Terlizzi la scorsa settimana da mons. Felice di Molfetta, ripropone l'inedito di quest'esperienza: gli interventi omiletici di mons. Bello, le

*Costituzioni e la Regola* della Fraternità, la documentazione, anche fotografica, dei principali momenti d'incontro fra il Pastore e la Comunità.

Il chiostro delle Clarisse di Sant'Anna al Borgo ha ospitato il numero pubblico invitato dall'Amministrazione comunale terlizze, con la supervisione organizzativa dell'assessore alla Cultura, prof. Angelo D'Ambrosio e del direttore della Civica Biblioteca, dott. Vito Bernardi, che hanno avuto modo di porgere il saluto e l'augurio agli intervenuti, *in primis* a mons. Felice di Molfetta, neo-eletto vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano.

Questi, nel presentare il volume, dopo un'ampia e dotata trattazione sull'uso del linguaggio in don Tonino Bello, ha ricopitolato i principali temi generatori del magistero, ora riproposti sulla pagina: l'abbandono contemplativo alla volontà del Padre, la *sequela Christi*, l'urgenza dell'immersione nella storia, il bisogno di maternità segnalato dal mondo.

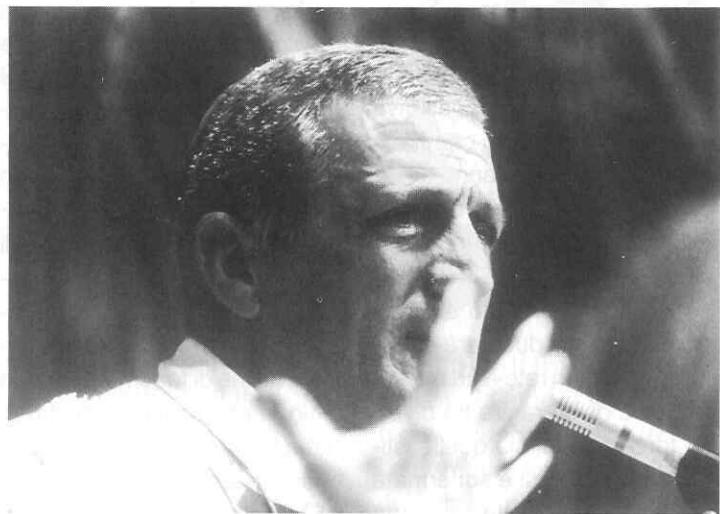
La comunicazione è stata articolata, appassionata e commossa, tanto da offrire lo spunto, a Padre Antonio Neri, coautore del volume, per osservare che l'ampio intervento può considerarsi come la prima lettera pastorale proposta da mons. di Molfetta. Padre Neri ha anche smentito il luogo comune sul disinteresse di don Tonino Bello verso la norma. Ha anzi sostenuto che egli può considerarsi un attento e fine giurista, perché capace di suggerire e avvalorare, nel confronto con la Santa Sede per il riconoscimento della comunità religiosa intitolata a Betania, alcune linee di futura riforma del

diritto canonico.

Apprezzati gli interventi di Padre Pancrazio Gaudio, Superiore Generale della *Fraternità Francescana di Betania*, che ha anticipato l'edificazione, in luogo attiguo alla residenza comunitaria, di una Casa per portatori di handicap cerebrosi; e di Padre Mariano Bubbico che, dopo aver ribadito la certezza secondo cui la fede, senza le opere, è morta, ha ricordato don Tonino in cerca di ospi-

talità conventuale per alcune prostitute volenterose di sottrarsi alla violenza della loro condizione, e ha invitato i giovani terlizzesi a raggiungere e a confrontarsi coi giovani religiosi della Fraternità, specialmente nei momenti difficili dell'esistenza.

Fra i presenti è circolata la sensazione che don Tonino ci fosse; che la sua testimonianza vive, che la sua parola è attuale e impegnativa anche nell'oggi. □



## NOMINE

### SEMINARIO VESCOVILE

Don Francesco De Lucia:	Direttore Spirituale
Don Angelo Mazzone:	Vice - Rettore Economico
Michele Bernardi:	Animatore
Fabio Tricarico:	Animatore

### AZIONE CATTOLICA

Don Pietro Rubini:	Assistente Diocesano Unitario
Don Angelo Mazzone:	Assistente Settore Adulti
	Assistente Azione Cattolica Ragazzi

### VICARI PARROCCHIALI

Don Nicola Abbattista:	S. Maria della Stella in Terlizzi
Don Roberto De Bartolo:	Sacro Cuore in Molfetta
Don Giuseppe Pischetti:	Santa Famiglia in Molfetta

### COLLABORATORI PARROCCHIALI

Fabio Tangari:	Immacolata in Terlizzi
Paolo Malèrba:	Sant'Achille in Molfetta

### FEDERAZIONE COLTIVATORI DIRETTI

Don Giuseppe De Ruvo:	Assistente ecclesiastico
-----------------------	--------------------------

### UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

Dott. Vincenzo Zanzarella	Vice - Direttore
---------------------------	------------------

# Chiesa



Lettera CEI ai sacerdoti

## Preghiera, pensiero, parola

di Paolo Selvadagi\*

**P**rima del Concilio Vaticano II non si parlava della formazione permanente dei sacerdoti. Il recente documento della CEI si preoccupa di segnalare questa novità con una rapida rassegna dei documenti del Magistero, dedicati a questo aspetto della vita dei presbiteri.

È inevitabile e spontanea la domanda sulle ragioni della comparsa di un tema che, nella storia della spiritualità sacerdotale del passato, era assente. La risposta è estremamente semplice: l'impatto con una nuova società in formazione e caratterizzata da rapidi, grandi cambiamenti impone un adeguamento delle modalità d'esercizio del ministero presbiterale. Sono necessari, «presbiteri consapevoli di essere seminatori di speranza e veri tessitori di comunione».

Sarebbe riduttivo, comunque, pensare che una tale esigenza coinvolga soltanto i presbiteri. Comporta, infatti, l'impegno di tutta la Chiesa che si pone con intelligente consapevolezza di fronte all'evoluzione culturale dei tempi.

Nel documento, ogni aspetto della vita del sacerdote è riletto alla luce delle esigenze pastorali della Chiesa in stato di missione e di nuova evangelizzazione. Così il presbitero è presentato come l'uomo del mistero per la singolare e intensa relazione con Dio che è la base di ogni sua attività di evangelizzazione (*dimensione spirituale*). È sì considerato la guida della comunità, ma alla luce dell'evangelica carità del Buon

Pastore (*dimensione pastorale*). È invitato a raffinare la capacità di comprendere e interpretare la cultura contemporanea con «aggiornamento e lo studio allo scopo di intendere le istanze del tempo e di dialogare con la gente con competenza ed incisività (*dimensione intellettuale*)».

Vorrei segnalare in particolare due aspetti della formazione permanente dei presbiteri, presenti nel documento: l'attitudine al discernimento dello spirito del tempo e la capacità progettuale. Rappresentano due innovazioni rispetto al lessico usuale della formazione dei sacerdoti ed indicano il profilo futuro del ruolo del sacerdote nella comunità cristiana protesa al servizio del Regno. Sono fattori che interagiscono direttamente con la scelta della Chiesa italiana di operare per la realizzazione del progetto culturale orientato in senso cristiano. Sul primo aspetto il documento contiene un'affermazione felice: «*Abitare la storia* è d'obbligo per il presbitero, onde evitare quelle paure che creano ansia e isolamento e generano involuzioni frustranti. Di qui la conoscenza degli strumenti e di contenuti per discernere con obiettività i problemi che la vicenda culturale mette sulla strada delle nostre comunità e del ministero». La lettura della situazione al di là della cronaca quotidiana richiede una rapida e onesta lucidità mentale, capace di scorgere le tendenze sociali, le trasformazioni del costume, gli orientamenti comuni del pensiero.

Se da una parte tale abilità è conseguenza dell'attitudine sapienziale che deriva dalla consuetudine con la Parola di Dio, dall'altra parte richiede acume intellettuale e criteri interpretativi adeguati alla sensibilità contemporanea. Si tratta di possedere una serena coscienza critica del contesto culturale, ove i valori umani positivi interagiscono con i fattori negativi, come l'individualismo, la gratificazione del presente, il mito dell'immagine.

Il secondo aspetto, la disponibilità a progettare, riguarda in prima persona il presbitero per le responsabilità pastorali che il sacramento dell'ordine conferisce.

Si parla di progetto quando s'intende proseguire un cammino su strade non ancora percorse e, soprattutto, nel caso di una frattura drammatica tra la fede e la vita, tra il Vangelo e la cultura. Del resto, il compito della progettualità è assegnato al sacerdote dalla situazione culturale in forte cambiamento. È, innanzi tutto, radicato sull'esigenza cristiana di un processo costante di rinnovamento e di conversione, al fine di adeguare sempre meglio la vita della Chiesa e la sua presenza nel mondo alle esigenze del Vangelo». Oggi viviamo in un'epoca storica in cui molte tradizioni sono come sentieri interrotti, non passano più



alle nuove generazioni. Si tratta di avviarne di nuove. E questo diventa possibile attraverso il piano pastorale comunitariamente discusso, organicamente progettato, e proiettato nel futuro con opportune verifiche e capacità di innovazione».

È superfluo aggiungere che, secondo il documento, la lettura illuminata dei problemi, l'identificazione degli obiettivi, la praticabilità delle iniziative e la paziente verifica comunitaria sono gli elementi indispensabili alla riuscita d'ogni progetto pastorale. Se poi si vuol sapere su quali ambiti è bene orientare l'impegno comune e la genialità progettuale dei presbiteri e della comunità, allora il documento è esplicito: la dottrina sociale della Chiesa in riferimento al mondo del lavoro e alla vita socio-politica, i giovani, la famiglia, le vocazioni e l'ecumenismo.

\* *Preside Issr «Ecclesia Mater» Pontificia Università Lateranense*

### CRESIME IN ESTATE

Sabato 15 luglio - ore 20

#### CATTEDRALE - MOLFETTA

Lunedì 14 agosto - ore 9

#### CONCATTEDRALE - TERLIZZI

Lunedì 21 agosto - ore 9

#### CONCATTEDRALE - GIOVINAZZO

Venerdì 8 settembre - ore 10

#### CATTEDRALE - MOLFETTA

2-9 settembre 2000

# Una settimana per la pace in Palestina e Israele “Sia pace a Gerusalemme”

a cura del Punto Pace Pax Christi Molfetta

**Q**uello tra la Palestina e Israele è uno dei processi di pace più delicati e difficili ma insieme più necessari del pianeta. Non ci sarà pace nel mondo finché non regnerà in quelle terre piena pace. E tutti gli sforzi di pace in quelle terre avranno una ripercussione straordinaria sul pianeta intero. Oggi, dopo quasi nove anni di negoziati, questo processo è entrato in una fase cruciale. Il Presidente palestinese Yassere Arafat ha dichiarato che il 2000 sarà l'anno della nascita dello Stato di Palestina e, insieme al Premier israeliano Ehud Barak, ha sottoscritto l'impegno a raggiungere un accordo finale entro il prossimo 13 Settembre. La pace è a portata di mano. E, tuttavia, resta ancora un desiderio insoddisfatto. Molti abitanti di quelle terre continuano ad essere colpiti da umiliazioni, paure, sofferenze e abusi che alimentano sentimenti di rabbia, insicurezza e frustrazione. La pace è più vicina di quanto lo sia mai stata in passato e, tuttavia, la guerra resta un'altrettanto concreta alternativa. La pace è possibile ma per affermarla c'è bisogno di un rinnovato impegno di tutti. Un impegno per ridare forza e credibilità al processo di pace.

Un impegno per la giustizia e l'eguaglianza: perché israeliani e palestinesi, cristiani, ebrei e mussulmani possano finalmente godere gli stessi diritti e gli stessi doveri, la stessa libertà e la stessa dignità. Per gli israeliani e i palestinesi questo è il tempo delle decisioni più difficili. Quelle che possono pregiudicare i risultati siano raggiunti o dare inizio a una nuova era di pace per l'intero Medio Oriente. Per noi, che da

anni siamo impegnati a sostenere ogni sforzo di pace e riconciliazione in quelle terre, questo è il tempo della solidarietà. Non possiamo lasciarli soli. **Per questo, dal 2 al 9 settembre, andremo a Gerusalemme, in Israele, in Palestina portando a tutti un messaggio di pace e solidarietà. In questo modo vogliamo esprimere il nostro pieno sostegno alle forze di pace israeliane e palestinesi costruendo nuovi ponti, nuove occasioni di incontro, dialogo e cooperazione.**

Chiunque abbia a cuore il futuro di quella terra ha il dovere di fare la propria parte.

E questo è il momento giusto per farlo.

*Il Comitato Promotore  
del progetto "L'Italia per  
Betlemme 2000".*

*Per adesioni e informazioni:  
Coordinamento Nazionale Enti  
Locali per la Pace, Via della Viola,  
1, (06122) Perugia; tel. 075/  
5722479 - fax 075/5721234.*

## Convegno Missionario nazionale

di Vito Mastrorilli

«*La Missione accende la vita dei Giovani*» è la proposta estiva del Movimento Giovanile Missionario.

Come ogni anno, dal 27 al 31 luglio si svolgerà ad Assisi, presso il Cenacolo Francescano, il Convegno Missionario Nazionale per giovani che vedrà la partecipazione di oltre duecento ragazzi e ragazze provenienti da tutta l'Italia.

Il convegno si articolerà in momenti di studio e riflessione ma soprattutto di preghiera e di ascolto di tanti testimoni che hanno fatto del servizio al Vangelo il loro stile di vita.

Vocazione e missione saranno le due parole chiave che, illuminate dallo spirito di Francesco d'Assisi e dalla ricerca di parole e stili rinnovati perché il Vangelo giunga fino agli estremi confini della terra, trasformerà la coscienza dei giovani capaci di incontrare Gesù, il Salvatore, con

motivazioni «sempre» più forti.

La parola «sempre» è per il MGM un orizzonte di profezia e di totale abbandono alla volontà di Dio; vuole significare l'adesione totale all'impegno dell'evangelizzazione: questa è la nostra vocazione.

Se hai le nostre stesse motivazioni o vuoi cominciare a capirci qualcosa su missione *ad gentes*, sugli orizzonti nuovi che la missione apre alla tua vita; se sei alla ricerca di segni attraverso i quali Dio parla alla coscienza dell'umanità, vieni ad Assisi. Vicino a Francesco, vicino ai luoghi della sua chiamata e della sua formazione, nella preghiera incessante, scopriremo la certezza di un amore che non viene mai meno: «ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt. 28, 20).

Il Convegno si svolgerà presso il Cenacolo Francescano - Viale Patrono d'Italia, 70 - a S. Maria degli Angeli (PG) - tel. 0758041083. L'iscrizione può essere segnalata al Centro Missionario diocesano o a Vito Mastrorilli - segreteria regionale MGM - Viale Martiri della Resistenza, 103 - 70056 Molfetta (E-mail: vito.mgm@libero.it) tel. 0803348225 - 0803346617.

Quota di partecipazione L. 240.000 + L. 50.000 per viaggio in pullman AR con partenza da Bari (Via Molfetta - Barletta - San Severo). Partecipazione da confermare entro il 10 luglio p.v.





# Recensioni



LUCE E VITA

pendice di visualizzazione dell'arredo artistico di cui la chiesa è dotata.

La ricerca storica è affidata alla penna e all'intelligenza del Dr. Vito Bernardi, direttore della Biblioteca Comunale di Terlizzi, che si è servito di alcuni studi precedentemente effettuati, specie di quelli condotti da Angelo D'Ambrosio, organizzando le informazioni, mentre l'apparato fotografico è curato da Michele Stragapede.

Il Dr. Bernardi fa memoria della presenza monastica delle Oblate di S. Chiara fin dal loro primo stabilirsi in Terlizzi (1674), inizialmente nel convento situato nella Civitas medievale, poi nel cenobio edificato al Borgo (1713), sui terreni di proprietà della famiglia Scalerà.

È del 1726 la consacrazione della chiesa di S. Anna, oggi dedicata a San Gioacchino, sede parrocchiale dal 1896, e l'edificazione dell'annesso monastero clarissiano.

Gli interventi di restauro compiuti tre anni fa hanno restituito il sacro edificio all'antico splendore, riproposto dalla rappresentazione fotografica a corredo dell'opuscolo, che indugia sulla statuarica così come sui fastosi apparati della cantoria, del pergamo e dell'altare maggiore.

La visualizzazione urbanistica della chiesa nel Centro storico e la riproduzione dell'accurata planimetria con di-

segni dell'Arch. Michele Gargano, rendono perfettamente individuabile il luogo di culto anche a chi proviene da altra città o diocesi, a riscontro degli intenti di cui si diceva in premessa.

**Renato Brucoli**



**MARIA CHIARA CARULLI, Ogni donna un abbraccio. Un biglietto d'auguri.** Ed Insieme, Scrigni/34, 2000, 48 p., ill., L. 5.000.

Non è un libro: solo un biglietto d'auguri! Dedicato a ogni donna. Raccoglie una manciata di pensieri, di sensazioni, di desideri, di abbracci veri...

Ogni donna, un abbraccio: accoglie, contiene, è forza, coraggio: è vita.

Ogni donna, un abbraccio: è nuova, antica, semplice e complicata, incomprensibile

e sorprendente, docile e ribelle, aperta e misteriosa.

Ogni donna, un abbraccio: a se stessa, agli altri, al mondo!



**LORENZO MENECHINI, Il Dio della Gioia. La sorgente della felicità.** Ed Insieme, Verso/1, 2000, 48 p., ill., L. 5.000.

Pensieri su Dio che toccano l'anima e la sollevano da tante piccolezze, da tante meschinità, datanti passi misurati, e la portano a salire, a rischiare con Lui l'avventura della gioia: a stupirci di fronte alle sue sorprese, a fermarci commossi davanti al mistero della sua presenza.

Un inno alla Gioia, che non è un sentimento: è una Persona!

Un invito a far festa con Colui che è la Festa, ad amare in Colui che è l'Amore, a vivere in Colui che è la Vita.

*Ai lettori auguriamo buone vacanze.  
Il giornale riprende  
le sue pubblicazioni a settembre.*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



## A Lourdes in aereo

14-17 agosto 2000

Per informazioni rivolgersi alla

Parrocchia Cattedrale (tel. 0803971820)

Parrocchia San Domenico (tel. 0803355000)

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

— Edizione —  
straordinaria

ANNO 76

1 LUGLIO 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## Nella successione apostolica

di Domenico Amato

**O**ggi don Felice è stato consacrato vescovo. Egli entra così attraverso la successione apostolica nel collegio episcopale. Cosa significa tutto questo? Cosa cambia nella sua vita? E cosa diventa don Felice per la comunità cristiana?

Diciamo subito che egli ricevendo la consacrazione episcopale attraverso l'imposizione delle mani di mons. Negro diventa un ulteriore testimone, l'ultimo in ordine di tempo, di quella lunghissima catena ininterrotta di testimoni della risurrezione che risale agli apostoli. Quelli videro e parlarono con il Risorto. Que-

sti continuano a portare nel mondo il gioioso annuncio e ne sono segno di veridicità. Don Felice sarà nella chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano il sigillo di autenticità dell'annuncio pasquale che risuona nelle chiese e nelle case, che è vissuto nella pastorale e nel lavoro quotidiano, che è testimoniato sull'altare e nelle piazze. Mons. di Molfetta non farà questo da solo, come privilegio personale, ma in quanto facente parte del collegio episcopale, cioè del ceto di tutti i vescovi, che, in comunione col Papa, ha ricevuto il compito di annunciare la Parola, santificare il popolo, governare la comunità. E in questo esser inserito nella colle-

(continua a pag. 2)

**A don Felice,  
la Chiesa di  
Molfetta-Ruvo-  
Giovinazzo-Terlizzi,  
madre che lo ha  
generato alla fede  
e al sacerdozio,  
esprime il più  
autentico e  
sincero augurio  
per la sua  
consacrazione  
episcopale.  
Sii sempre  
generoso dono  
di Dio in mezzo  
al popolo.**

LeV



# Mons. Felice di Molfetta Vescovo, dono di Dio per il bene della Chiesa

Intervista a Mons. Felice di Molfetta, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

a cura di Giuseppe Grieco

«**D**on Felice ha amato e servito la nostra Diocesi come presbitero per 34 anni. [...] Egli ha concepito sempre la sua vita sacerdotale in termini di dedizione generosa e di servizio evangelico. [...] La sua nomina è certamente un dono di Dio alla nostra Chiesa e un segno di profonda stima e grande ammirazione per tutto il presbitero diocesano». Sono alcuni stralci salienti della nota del nostro Vescovo Mons. Donato Negro che con profon-

da gioia cristiana ha dato notizia, in data 29 aprile, dell'avvenuta nomina di Mons. Felice di Molfetta, per mano di Papa Giovanni Paolo II, a Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano. E alla letizia del Vescovo, si unisce l'immensa felicità di fedeli e laici che in questi 34 anni hanno avuto modo di apprezzare le doti umane e spirituali di Don Felice.

Lo abbiamo intervistato per dare ulteriore testimonianza dell'affetto della comunità dei laici e per condividere l'immen-



sa gioia di un nostro fratello in Cristo, chiamato a servire umilmente la comunità di fedeli di Cerignola-Ascoli Satriano.

**È trascorso più di un secolo dall'ultima nomina vescovile di un sacerdote della nostra Diocesi. Dopo**

**un lungo servizio nella chiesa locale, lo Spirito Santo la chiama ad un rinnovato impegno, lontano dalle sue radici e dalla sua gente. Quale lo stato d'animo?**

Gli storici locali dicono che in Diocesi, da 120 anni, non veniva promosso vescovo un sacerdote di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e nella città da 178 anni. L'ultimo vescovo venuto fuori dal grembo cittadino — mi informa Mons. Valente — è stato Gioacchino De Gemmis. In tal senso appare comprensibile la gioia e l'esultanza accompagnata da manifestazioni di tripudio da parte della comunità ecclesiale e cittadina. E per questo sia lodato il Signore che ha voluto onorare la nostra terra di questo dono. A questo primo sentimento di genuina soddisfazione se ne aggiunge un altro che ho avvertito in maniera intensa: il dispiacere, tra l'altro comprensibile, di trapiantarsi in un altro habitat con la sua storia e una sua geografia da assumere con amore di padre e di figlio con la medesima intensità con cui ho amato la mia terra, la mia Chiesa locale. Il pensiero poi di lasciare per donare, in linea di continuità ideale con l'insegnamento evangelico, mi rende più sereno in questo momento di distacco da quella gente che il Signore ha posto sulla mia strada e dalla quale tanto ho ricevuto, a cominciare dalla famiglia per finire ai parrocchiani della B.M.V. Immacolata, che in questo momento me li vedo passare tutti davanti ai miei occhi.

(da pag. 1)

gialità episcopale egli sarà il segno e il tramite della comunione con la chiesa di Roma in primo luogo e poi con tutte le chiese dell'ecumene.

Con la sua dignità episcopale don Felice partecipa della pienezza del sacerdozio che lo configura a Cristo profeta, sacerdote e re. E sono proprio questi tre doni che lui eserciterà come servizio diuturno e costante alla comunità.

In primo luogo il ministero profetico della parola. Egli sarà chiamato a rendere viva ed efficace la parola di Dio. Da essa si farà guidare. E nello spezzare il pane della Parola additerà alla chiesa sua sposa gli orizzonti nuovi della speranza. Egli posto come sentinella segnalerà i cieli nuovi e la terra nuova che già irrompono nella storia. E forte della Parola consolerà gli afflitti e spronerà i negligenti.

Don Felice, poi, sarà nella comunità, in quanto Vescovo, il primo liturgo. Starà egli davanti al popolo in preghiera e tratterà i sentieri della santificazione. Aprirà i tesori dei sacramenti affinché ognuno ne possa attingere. I sacramenti

dell'iniziazione cristiana dove ogni persona diviene discepolo del Signore, attraverso il lavacro di rigenerazione, il dono dello Spirito e la manducatio eucaristica. E proprio l'Eucaristia sarà la fonte e il culmine di ogni azione santificante. E poi il sacramento della riconciliazione a cui attingerà il tesoro della consolazione di cui l'animo umano ferito ha oggi più che mai tanto bisogno. Una consolazione che si fa forza e speranza nel sacramento dell'Unzione che rende gli ammalati, e la loro sofferenza orante, insostituibile vitalità pastorale di ogni comunità cristiana. Infine il sacramento che istituisce la famiglia e quello che configura a Cristo capo-servo: il matrimonio e l'ordine sacro. È nella forza di questi sacramenti che il Pastore incontrerà collaboratori laici e presbiteri che in pienezza di comunione orienteranno ogni realtà creata a Dio.

Infine don Felice eserciterà il servizio regale stando in mezzo al popolo, orientandolo verso i pascoli del Regno con azione di governo. Non si tratta in primo luogo di emanare leggi,

quanto piuttosto di far camminare tutti insieme comunitariamente verso il futuro di Dio. Si tratterà di incoraggiare i deboli e gli sfiduciati e di moderare il passo agli entusiasti. Governare bene nella chiesa, in fondo, significa dare concretezza alla comunione, indicandone percorsi sicuri, e tracciandone una planimetria che raggiunga il bisogno di ogni persona. Il Vescovo allora sarà il segno di quella carità che dà visibilità, concretezza e sostanza ad ogni progetto pastorale.

Da oggi e per sempre don Felice è Vescovo ricevendo da Cristo tutti questi doni.

Per noi che lo conosciamo e lo abbiamo visto collaboratore di diversi vescovi, impegnato in diocesi in diversi ambiti pastorali, tutto questo non è solo promessa, ma certezza di testimonianza.

Ad multos annos don Felice, e sii per la tua chiesa l'immagine dello Sposo che ama la sua Sposa come la propria carne che nutre e di cui si prende cura, «come — del resto — fa Cristo con la sua Chiesa» (Ef. 5, 29). □



**«Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria»: con queste parole ha salutato commosso la nomina ricevuta dal Santo Padre. Quali sono stati i suoi pensieri quando è venuto a conoscenza del ministero affidatole?**

Tutto nella vita è dono, dono che viene dall'Alto in un intreccio umano-divino e storico-providenziale. Perciò ritengo che solo all'Altissimo sia dovuto l'onore e la gloria. A me, invaso da quest'onda di gratuità, la gioia di accogliere e restituire questo dono al mittente, che in questo caso è il Signore Gesù, crocifisso e risorto senza trattenerlo egoisticamente per me o appropriarmene indebitamente. La volontà da parte di Dio di volermi vescovo, espressa dalla Chiesa, si è fatta manifesta il 17 aprile, lunedì Santo, nel contesto della Settimana Santa. Allora ho compreso che era giunta la mia ora di curvare le spalle e accettare la logica del Vangelo che è sempre esaltante ma crocifiggente. Al carissimo Don Donato, tra la profonda commozione e confusione emotiva del momento, confidavo di non aver mai aspirato all'episcopato e di non aver mai mosso un dito perché ciò avvenisse. In quel momento in cui mi veniva comunicata la proposta, avvertivo e non posso non avvertire ancora tutto il senso della mia profonda povertà e inadeguatezza, per questo riponevo tutto nelle mani di Colui che mi chiamava e mi chiama a servirlo con maggiore intensità d'amore.

**«Fate un po' di spazio nel vostro cuore e accoglietemi come pellegrino tra i pellegrini»: è questo uno degli stralci del suo messaggio alla chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano. Quali saranno le linee essenziali dell'azione pastorale?**

Chiedermi quali saranno le linee essenziali dell'azione pastorale mi sembra chiedere troppo! La nomina è avvenuta in un momento molto intenso della vita pastorale. Penso alla Settimana Santa, il

Giubileo Diocesano a Roma, le cresime, le prime confessioni, le prime comunioni... E poi, penso agli impegni accademici presso l'Istituto Teologico Pugliese, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose in Bari, ancora in pieno svolgimento, e che intendo onorare fino in fondo e dei quali avvertirò forte la nostalgia, avendo avuto la gioia di insegnare per troppi anni. In questo contesto incandescente sotto il profilo degli impegni pastorali, come si fa a pensare alle linee pastorali per il nuovo incarico? Comunque, nella mente, qualcosa c'è, e che prima dell'essere mia appartiene alla tradizione vivente della Chiesa e agli orientamenti della Chiesa italiana. In tal senso, ciò che ho dentro sarà di certo proposto e concordato insieme, discusso e fatto proprio dai sacerdoti e

con un pizzico di novità derivante dal DNA di ogni uomo mandato a promulgare l'opera di Cristo nella Chiesa, oggi. Di certo, l'annuncio pasquale, forza vitale nella e per la Chiesa non può non essere il paradigma di ogni azione pastorale. Da esso, anzi solo da esso, deve prendere l'avvio e forma consistente ogni operazione pastorale, che deve essere sempre guidata dallo Spirito, suscitatore della vera novità pasquale della Chiesa.

**«[...] È certamente un dono di Dio alla nostra Chiesa e un segno di profonda stima e grande ammirazione per tutto il presbitero diocesano», queste le parole del nostro Vescovo Mons. Donato Negro. Un messaggio alla comunità parrocchiale della B.M.V. Immacolata di Terlizzi che ha servi-**



dagli organismi di partecipazione, per poi diventare pista comune per tutta la Chiesa locale, e su cui far convergere gli sforzi e le energie di tutti. A me piace, comunque, entrare in punta di piedi, nel rispetto del lavoro già compiuto dai miei predecessori e dai carissimi confratelli sacerdoti. Piace inserirmi nella linea di continuità, anche se

**to per quattordici anni.**

Quando si ama una persona la si porta nel cuore e non la si può più dimenticare: è una logica che tutti apprendiamo dall'esperienza quotidiana. La parrocchia della B.M. V. Immacolata, come è noto, è stato il mio primo amore in termini di impegno pastorale. E perciò ho profuso per essa le migliori energie

di mente e di cuore, instaurando con tutti i parrocchiani, soprattutto con i più lontani, un rapporto di comunione e di intensa amicizia. Ora che mi allontano da essa, dai suoi piccoli e dai suoi anziani, dagli adulti e dai nubendi, dagli operai e dagli intellettuali, dai ricchi e dai poveri a tutti, col cuore in gola, dico vi voglio bene.

**Cosa porterà con sé nella sua nuova «famiglia», dei suoi 34 anni di servizio presbiterale presso la nostra Diocesi che ha amato e servito?**

La Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi mi ha dato tanto. Se ho qualcosa nella mia bisaccia da portare insieme, lo devo ad essa e inoltre agli eccellentissimi Vescovi Salvucci, Todisco, Garzia, Bello, Negro che mi hanno onorato della loro amicizia e stima e con i quali ho collaborato entusiasticamente e generosamente; ai tanti sacerdoti della Diocesi e fuori che mi hanno edificato con la loro santità di vita e il loro zelo pastorale; ai due Seminari Regionale e Vescovile, in cui instancabilmente ho dato per la formazione dei futuri presbiteri, ma ho tanto ricevuto in esperienza di vita e in giovanilità di cuore; alla nostra gente, la nostra brava e operosa gente di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi incontrata nelle diverse comunità parrocchiali e tanto desiderosa di conoscere Gesù Cristo attraverso la parola fresca e fragrante come il pane appena sfornato. E poi al mondo della cultura e dell'arte, ai ministri straordinari dell'eucaristia, ai tanti alunni e giovani delle diverse scuole: un mondo ricco di vivacità e di bellezza, di spiritualità e di servizio generoso, che hanno sempre più affinato il mio spirito e la mia missione sacerdotale. Porterò nella nuova famiglia anche tanti errori e le tante inadempienze della mia vita sacerdotale: anche questo è dono. Dono di Dio per il bene della Chiesa. □

# La bellezza della comunità parrocchiale

di Iole Sorrentino

Una domenica d'agosto del lontano 1988, entrai per caso e per la prima volta nella Parrocchia della B.M.V. Immacolata per assistere alla S. Messa. Ma quella che per me, cristiana della domenica, era soltanto una consuetudine, si trasformò invece in qualcosa di «nuovo», quando ascoltai l'omelia di quel parroco che non conoscevo: don Felice di Molfetta.

Non nascondo, in vero, che fui subito colpita e affascinata dall'eloquio elegante, fluido, accattivante, coinvolgente ma nello stesso tempo mi sentii intimamente afferrata nella mente e nel cuore da ciò che diceva: era incisivo, rovente e tutto trasudava di passione e di amore per Dio, per la Verità e per la sua gente, e faceva intravedere e sognare sentieri di luce e avvertire aneliti di speranza. Non mi ero mai sentita così profondamente toccata e partecipe!

Ne bevvi ogni parola: quel parroco aveva certamente molta ricchezza umana ed evangelica da offrire, pensai, e decisi che da quel momento in poi quella sarebbe stata la mia Parrocchia d'elezione, quello il mio buon pastore e del suo gregge volevo far parte!

Ebbene, i dodici anni ormai trascorsi da quel lontano giorno e intensamente vissuti nell'ambito della vita parrocchiale mi hanno dato ragione: don Felice ha amato grandemente la sua parrocchia e il suo gregge, profondendosi senza misura il meglio delle sue energie di mente e di cuore. Ha amato la sua parrocchia e la sua gente con la tenerezza di un padre e la premura di un fidanzato.

Sin dal primo giorno di parroco, a partire dai giardini antistanti e dall'ingresso per arrivare al presbiterio e a tutta la chiesa, in un cammino reale e ideale assai elo-

quente di fede e d'amore, don Felice si è preso amorevole cura d'ogni cosa e d'ogni angolo dell'edificio sacro per renderlo degno di Dio e degli uomini che Dio ama.

Fra i primi e più significativi interventi operati, ha ridato voce alla campana da tempo muta della Parrocchia, facendola tornare a risuonare dall'alto di quel campanile



svettante nel cielo di Terlizzi e certamente il più bello del paese. E la gente della parrocchia, capospita e ora felicemente stupita, accogliendo l'invito, è tornata numerosa a pregare e a cantare la gloria del Signore nella chiesa e a sostare festosa su Piazza Plebiscito.

Cantore della bellezza e dell'arte come segni visibili dell'increata Bellezza, don Felice ha reso la parrocchia Immacolata bella e luminosa come una sposa e preziosa come uno scrigno ricco di memorie e d'arte. Le ha ridato dignità rinnovandone l'ingresso e l'antiporta; l'ha rivestita di luce e di splendore con la vetrata istoriata dell'Immacolata stagliantesi sul frontale della chiesa, che si onora di portare il nome di B.M.V. Immacolata, e con il nuovo altare e

ambone in marmo e cristallo; l'ha resa armoniosa nei suoni con l'installazione di un prezioso organo a canne; l'ha arricchita negli arredi con i nuovi banchi; ha sottratto all'usura del tempo e all'oblio degli uomini preziose opere d'arte sacra, presenti in parrocchia, da tempo nascoste sotto veli di polvere e di interventi impropri, vedi il restauro della scultura lignea del '700 dell'Immacolata e di quella di S. Carlo. O ancora il restauro della suggestiva «Natività» del Giaquinto e della

catechesi previe, perché fossimo consapevoli e interiormente partecipi dell'evento celebrato.

E in questo itinerario di amore e di fede don Felice ha soprattutto amato la sua gente: il gregge che Dio ha affidato alle sue cure.

E non temo smentita affermando che egli ha incarnato per noi il buon, bel pastore, che nella tradizione orientale è colui che non si pone dietro il gregge, ma davanti ad esso, per aprirgli la strada, guidarlo e proteggerlo, affrontando in prima persona i pericoli, le difficoltà e i disagi dell'itineranza.

Chi non sa, a tal proposito, quanto don Felice abbia caricato su di sé i problemi, le preoccupazioni, le sofferenze di tanti suoi parrocchiani, facendosi scudo per i più indifesi, amico dei più deboli e assertore deciso e tenace della verità senza mai lasciarsi piegare o imbavagliare da venti e blandizie d'ogni genere?

Egli ci ha presi per mano ad uno ad uno e con infinita pazienza e amorosa sollecitudine ha guidato, curato e promosso la nostra crescita umana e spirituale in un cammino intenso d'evangelizzazione ad ogni livello, partendo dai più vicini ma con lo sguardo e il cuore tesi a recuperare i più lontani, ad aiutare i più bisognosi, ad accogliere gli ultimi, gli «anawim».

Nel corso dell'anno liturgico ha offerto ai suoi parrocchiani e a quanti ne sentivano l'urgenza (e sono stati tanti!) momenti forti di riflessione profonda su grandi temi biblici: vedi gli esercizi spirituali di novembre, che si concludevano con il pellegrinaggio al Cimitero, divenuto ormai nel corso degli anni un appuntamento sentito e atteso da numerosissimi fedeli.

Nel periodo pre-natalizio ci ha preparati ad accogliere degnamente nei nostri cuori la nascita di Gesù con la novena natalizia in tre momenti della giornata: al mattino, in ora-

grande pala d'altare del Carella (restauro ancora in fieri); l'ha impreziosita con un nuovo fonte battesimale in cui si erge una croce bronzea, opera del M° E. Lamagna, d'intensa lettura teologica.

Ancora, don Felice ha avuto grande attenzione per la conservazione e manutenzione di oggetti sacri anche antichi, che puntualmente utilizzava per dare la dovuta dignità e solennità alle grandi celebrazioni liturgiche.

Ricordo ora, con un pizzico di nostalgia, i grandi preparativi che precedevano ogni evento liturgico: niente veniva mai lasciato al caso o all'improvvisazione, ma tutto doveva rispettare una regia ben precisa, carica di valori, segni e significati teologici cui noi fedeli e collaboratori venivamo preparati attraverso



rio ante-lucem, per gli adulti e gli anziani, nel pomeriggio per tutti i ragazzi del catechismo e infine alla sera spostandoci tutti insieme, incuranti del freddo, della pioggia o della neve, per condividere la gioia della festa e del lieto annuncio con i più lontani, nei rioni più poveri e dimenticati, ma non meno cari al suo cuore di parroco.

E che dire dell'appuntamento annuale fra Natale e Capodanno a S. Vittoria per gli esercizi spirituali agli adulti? Parentesi intensa d'interiorità, spiritualità, dove la parola di don Felice ci lacerava, mettendo a nudo le nostre infedeltà a Dio e dove, però, abbiamo imparato a credere, ad amare la Verità e a condividere gioie, amarezze, esperienze nella quotidianità della preghiera e dei gesti.

Altro momento forte è stata la catechesi itinerante del periodo quaresimale. Don Felice amava dire che la chiesa ha il dovere di raggiungere i più lontani per evangelizzarli. E quindi, quasi ogni giorno, nonostante i numerosi impegni di vicario, professore e parroco e la comprensibile fatica, don Felice con un gruppo di fedelissimi collaboratori, si è messo in cammino per raggiungere alcuni caseggiati e catechizzare la gente che vi conveniva.

Ma tutto questo non basta ancora per dire quanto impegno, quanta fatica, quanta dedizione ha connotato il periodo di parroco di don Felice!

Ha seguito la crescita del gruppo famiglia con catechesi quindicinali; ha formato con catechesi mirate e specialistiche il gruppo liturgico, quello catechistico e quello della Caritas; ha seguito con occhio vigile il cammino dei giovani, affidati alle cure del vice-parroco; ha curato i ritiri spirituali dei ragazzi della 1ª Confessione, della 1ª Comunione e Cresima, non disdegnando lui, professore, di parlare con i più piccoli usando il loro stesso linguaggio e dialogando affettuosamente con loro, rivelando così un grande carisma: quello di riuscire a comunicare intensamente con tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, politici e non, uomini di cultura e semplici lavoratori.

Prima di ogni grande tempo liturgico, di momenti forti o in occasione di qualche evento di rilievo all'interno della parrocchia, don Felice, poi, si è reso presente a tutti, veramente tutti i suoi parrocchiani, inviando loro, casa per casa, delle lettere, redatte nel silenzio di ore sottratte al riposo e al sonno, con le quali egli evangelizzava, informava e formava la sua gente, rendendola vivamente partecipe di quanto si viveva in chiesa.

Don Felice ha anche tanto amato i poveri e i bambini poveri in particolare facendo tra l'altro giungere loro puntualmente il 6 dicembre di ogni anno un suo dono personale: il tradizionale «S. Nicola», an-

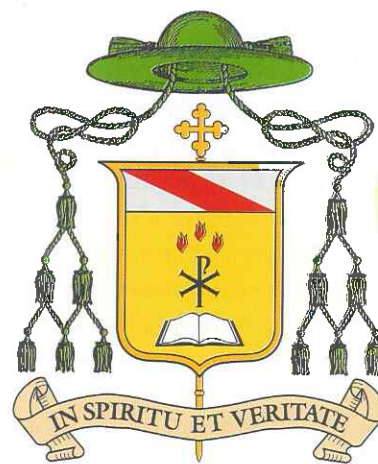
siosamente atteso e tanto gradito.

A ragione, quindi, posso affermare che lo stare tra noi di don Felice è stato veramente una pro-esistenza, un vivere «pro», cioè per e in favore degli altri, offrendo generosamente tutto di sé: i pensieri, la fatica, la sua amicizia, la sua intelligenza, il suo tempo e perfino i suoi personali risparmi, forte ed inossidabile nella difesa della verità, dimentico di sé, felice soltanto

di far felice il suo amatissimo gregge!

Don Felice carissimo, amatissimo parroco, ora Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, il Signore Dio, che ti ha amato sin dal grembo materno, ti ha affidato un gregge ben più grande da pascere... Ma tu conserva sempre nel tuo cuore il tuo primo gregge che ti vuole tanto bene e caramente ti dice: «Grazie, grazie, infinitamente grazie!».

## In spirito e verità



«Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori» (Gv 4, 23).

Alle parole di Gesù rivolte alla Samaritana Mons. Felice di Molfetta desidera ispirare il suo ministero episcopale al servizio di Dio e della Chiesa. Il disegno dello stemma ha tradotto con linguaggio araldico l'intento e i desideri del Vescovo.

L'arme è di dignità, contrassegno cioè della carica. Lo scudo è d'oro, al *chrismon* di nero, accompagnato in capo da tre fiamme di rosso, disposte 1, 2, e in punta dall'evangelario, aperto e disteso, al naturale; al capo di Molfetta (d'argento caricato della banda di rosso). Lo scudo, timbrato dal cappello vescovile, è accollato alla croce episcopale. Il cartiglio reca in lettere capitali il motto «IN SPIRITU ET VERITATE».

La figura centrale è il *chrismon* — sovrapposizione delle lettere X (chi) e P (ro), iniziali del nome greco di Cristo —, la quale simboleggia Colui che è il vero adoratore del Padre. L'adorazione in spirito e verità è invece rappresentata dalle tre fiamme uguali e distinte, ardenti della medesima carità (richiamo trinitario) e dall'evangelario (la Parola rivelata). Il capo riproduce l'antico stemma della città di Molfetta, origine remota della famiglia del Vescovo.





## L'augurio della città di Terlizzi

*Eccellenza Reverendissima,*

*la recente Sua nomina a Vescovo della Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano, offre alla Città di Terlizzi, che ho l'onore di rappresentare, di porgere a Lei, nostro concittadino, le più fervide felicitazioni e l'augurio più vivo per l'alta carica religiosa conferitaLe.*

*Ci permettiamo di dirLe che siamo fieri della Sua designazione a sì importante ufficio che premia le Sue capacità di uomo e Sacerdote nell'operare in favore della gente, ma soprattutto dei più bisognosi.*

*Non avremmo mai voluto privarci della Sua preziosa collaborazione che ha sempre profuso in favore della crescita della nostra città, ma siamo sicuri che i gravosi impegni che L'attendono non distoglieranno la Sua attenzione dalla nostra Comunità.*

*Per quello che ci è consentito, cercheremo di esserLe particolarmente vicino incoraggiandoLa nel nuovo cammino, nel contempo prego Vostra Eccellenza Reverendissima di voler accogliere, anche a nome della Civica Amministrazione, con le espressioni della nostra devozione, gli auguri più fervidi per il Suo nuovo ministero episcopale che siamo sicuri svolgerà con dedizione e servizio evangelico perché il livello della vita sociale e religiosa possa elevarsi continuamente e migliorare per il bene di tutti.*

*Con le espressioni della mia più profonda stima ed affetto*

**Alberto Amendolagine** sindaco

## Il grazie di don Felice

Ill.mo e carissimo Sig. Sindaco dott. Alberto,

sono profondamente commosso della sua partecipazione e quella dell'intera cittadinanza alla mia elezione episcopale. Nelle sue nobili parole indirizzate a me attraverso il pubblico manifesto e la lettera personale ho potuto cogliere il senso di un tripudio collettivo. Grazie, carissimo Sig. Sindaco!

Nella mia elezione episcopale vedo mobilitata la città natale con le sue istituzioni e verso la quale nutro sentimenti di intensa gratitudine. Rivolto in Lei, e attraverso la sua degnissima persona a tutta la città, l'onore episcopale come auspicio di più lusinghieri traguardi per l'intero paese e per i suoi illuminati amministratori. Porgo il mio deferente ossequio alla Giunta e all'intero Consiglio, riservando a Lei un forte abbraccio.

Suo

+ **don Felice** vescovo eletto

## Le attese della diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano

**H**o avuto il piacere di conoscere personalmente Mons. Felice Di Molfetta, da poco ordinato presbitero quando ci incontravamo ogni anno alla Settimana Liturgica del C.A.L. per seguire con passione le tematiche riguardanti la attualizzazione della Riforma Liturgica.

Chi poteva mai pensare che dopo circa trent'anni sarebbe diventato il mio Vescovo! Anch'io sono tanto felice per questa scelta.

A me che ho condiviso con altri due Vescovi, Mons. D'Addario e Mons. Pichierri, la responsabilità e il lavoro pastorale della Diocesi si chiede cosa s'aspetta la Diocesi dal nuovo pastore.

Il mio pensiero corre immediatamente alla competenza specifica di Mons. Felice in materia di liturgia: appassionato cultore e docente in Seminario.

La nostra Diocesi, per merito dei Vescovi che l'hanno guidata nel postconcilio, ha avuto la grazia di essere aggiornata, nell'ambito della formazione permanente del Clero e della promozione del Laicato, nel campo della Liturgia. Lo stesso Mons. Felice ha guidato negli anni scorsi due convegni, uno regionale e l'altro diocesano, e ha tenuto incontri parrocchiali di argomento liturgico.

La nostra attesa è che la sua azione pastorale venga a perfezionare ed arricchire questa realtà perché la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia.

Mons. Felice ha unito armoniosamente nel suo ministero sacerdotale l'insegnamento, la guida di una Parrocchia e la collaborazione con vari vescovi della sua Diocesi, in diversi incarichi di Curia.

È quanto basta per avere un'esperienza a tutto campo nei vari settori che lo impegnerà come nostro Vescovo.

Il Clero e il popolo attendono un pastore carico di umanità che sappia dialogare, che, pur esigendo quanto giova al bene del gregge, l'ottiene con l'affabilità, la pazienza, la convinzione, l'attesa.

Nella nostra Diocesi ci sono istituzioni a carattere sociale che si sforzano di venire incontro a situazioni difficili, dolorose, disperate.

Anzitutto la Caritas diocesana, il recupero dei giovani drogati o devianti, l'accoglienza degli immigrati, il fondo antiusura, l'affidamento di detenuti in semi libertà e inserimento nella società.

Il Vescovo dovrà farsi carico di queste situazioni, incoraggiare, sostenere con priorità queste iniziative che qualificano il nostro lavoro pastorale.

Le nostre attese mi sembra che trovino già una risposta nello stemma che Mons. Felice ha scelto come simbolo del suo servizio pastorale. Le parole di Gesù alla samaritana: «Adorare il Signore nello Spirito e nella Verità».

Conosco la personalità trasparente di Mons. Felice e sono certo che realizzerà pienamente queste attese. Gli formulo perciò l'augurio più sincero e assicuro un ricordo particolare nella preghiera perché il Signore confermi ciò che ha operato in Lui.

**Mons. Nicola Petronelli**  
Vicario Generale

# Educatore nel Seminario Minore

di Michele Amorosini

**È** con grande piacere che mi fermo a ricordare gli anni in cui muovevo i primi passi nell'esperienza vocazionale nel Seminario Vescovile di Molfetta. Era il 1982, quando entrai a far parte della famiglia del Seminario. Ripensando a quegli anni, i più belli della giovinezza, con affetto e gratitudine ricordo te carissimo don Felice rettore.

La tua sollecita premura e attenzione verso ciascuno di noi e in particolare nei confronti dei più piccoli. Il tuo essere attento alle difficoltà di noi ragazzi in una età nella quale la crescita ci rendeva fragili, a volte insicuri di fronte alle scelte, ma gioiosi ed entusiasti nel vivere l'avventura della comunità. E tu come un bravo padre famiglia e buon educatore ci seguivi con discrezione perché la nostra crescita umana e cristiana avvenisse in modo sereno, così che, in questo viaio, il seme della vocazione potesse spuntare e crescere. E noi pianticelle ci sentivamo incoraggiati, rassicurati, sollecitati a guardare avanti con fiducia.

Sei stato per me guida nella preghiera e mi hai introdotto pian piano all'ascolto del Maestro nell'incontro quotidiano con Lui attraverso la Liturgia delle ore, l'adorazione, la celebrazione dell'Eucaristia, il servizio all'altare, il compito di sacrista che mi avevi affidato, e quando per impegni eri costretto a celebrare l'Eucaristia senza la comunità, spesso mi chiedevi di servire all'altare.

Ricordo le grandi feste che segnavano i momenti più importanti dell'anno: il Natale, la Festa della Mamma, la festa di fine anno.

I campi estivi erano una vera gioia, occasione perché anche le vacanze fossero vissute in modo significativo. Il contatto con la natura, le escursioni, la preghiera, i momenti formativi,

tutto serviva ad una maggiore coesione tra noi seminaristi e coloro che si affacciavano per la prima volta nel vivere tale esperienza.

La vita di comunità fin dal seminario minore ci ha educati all'ascolto, alla condivisione, alla disponibilità e al servizio. Ti ringrazio, a nome di quanti come me oggi sacerdoti, per averci aiutato a far crescere il germe di vocazione che il Signore aveva seminato, ma ti ringrazio anche a nome di quanti pur non essendo diventati sacerdoti hanno vissuto l'esperienza del Seminario e che certamente ne conservano un buon ricordo testimoniando quei valori appresi in seminario attraverso lo studio, la formazione umana e cristiana. Con l'augurio che il tuo essere Vescovo nella diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano sia presenza di Cristo buon Pastore che passa e chiama a seguirlo.

□



## «Gustate e vedete quanto è buono il Signore!»

**Q**uesta frase ritorna nella mente ripensando a ciò che don Felice di Molfetta è stato per noi Ministri Straordinari dell'Eucaristia.

Nei lunghi anni di catechesi condivisa con tutti noi, giovani e meno giovani, ci ha trasmesso il gusto per le «cose» di Dio, la gioia di lodarlo nel modo più giusto e più vero, il desiderio di «masticare» sempre più la Parola e soprattutto il grande amore per l'Eucaristia che è maturato in ciascuno di noi sempre più cosciente e profondo.

Di don Felice ricorderemo sicuramente la costanza e il rigore con cui ci ha condotti per mano attraverso questi anni, il suo comportamento trasparente alieno da compromessi.

Ci ha saputo spronare e

rimproverare con sottile ironia, ha accolto paternamente le nostre «ignoranze» e come un padre ha gioito per le nostre conquiste e ha sofferto per le nostre lentezze e pigrizie.

La sua catechesi forte e incisiva spesso ci ha messo in crisi e ci ha spronati a ripensare nel profondo la nostra fede e la nostra capacità di testimoniare.

Tutto di lui custodiremo gelosamente e da ciò che da lui abbiamo appreso attingeremo a piene mani per continuare a servire Gesù e i fratelli.

«Ad maiora semper» carissimo don Felice! Noi ti seguiranno nel tuo nuovo cammino e tu tienici nel tuo cuore come un padre i suoi figli. Ti vogliamo bene.

**I Ministri Straordinari dell'Eucaristia**



# Il servizio presbiterale nella diocesi di Molfetta

di Gaetano Valente

Quando si dice: *vox populi, vox Dei!* Quasi ad evocare l'antico modello dell'epoca dei Padri della Chiesa, quando l'elezione episcopale era un fatto reale, il nostro buon popolo terlizzone l'aveva preconizzato già da tempo. Era, insomma, nell'aria la candidatura del nostro don Felice di Molfetta alla pienezza del sacerdozio con l'investitura episcopale, giunta puntuale il 29 aprile di quest'anno giubilare 2000. In comunione con il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, il Vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, mons. Donato Negro, al rintocco del mezzogiorno e in concomitanza con il festoso scampagnio della cattedrale, l'annunciava ufficialmente ai presbiteri e ai sindaci delle rispettive città convenuti, e per loro tramite all'intera comunità. E da quel momento don Felice era Vescovo eletto della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

*Dies albo signanda lapillo*, come suggeriva l'antico poeta, il 29 aprile 2000. Una data memorabile da segnalare con una pietra bianca nel lungo e feriale fluire del tempo e degli eventi, una pietra miliare nel percorso della nostra storia cittadina. Dopo 178 anni Terlizzi annovera nel suo prestigioso album di famiglia la figura di un nuovo Vescovo.

Quinto della serie di sei figli, Felice di Molfetta è nato a Terlizzi il 7 aprile 1940. Ha compiuto gli studi ginnasiali nel Seminario Diocesano (ne conservo con orgoglio ancora vivo il ricordo per averlo avuto alunno diligente e impegnato) e i corsi liceale e teologico nel pontificio Seminario Regionale di Molfetta, conseguendo, quindi, il dotto-

rato in Teologia Dogmatica presso la pontificia Università Lateranense e la Licenza in Teologia Liturgica presso il pontificio Istituto Liturgico "S. Anselmo" in Roma.

Ordinato sacerdote il 29 giugno 1966 e, quasi a preconizzare la futura missione di governo nell'ambito delle istituzioni ecclesiastiche, assegnato al servizio direttivo del Seminario Diocesano, ha profuso le migliori energie giovanili per tutto il ventennio 1966-1986, ricoprendo via via gli incarichi di animatore, vicerettore e, quindi, rettore, e coniugando nel medesimo tempo e con disinvoltata attitudine varie forme di apostolato in qualità di assistente e di delegato vescovile.

Membro del Consiglio Presbiterale fin dalla sua costituzione, è stato condirettore del settimanale diocesano «Luce e Vita», direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, Maestro delle celebrazioni liturgiche vescovili, Vicario episcopale per la pastorale, presidente della Commissione diocesana dei Beni Culturali ecclesiastici, insegnante di religione nelle scuole medie superiori di Stato e di Teologia Liturgica nell'Istituto Teologico pugliese di Molfetta e nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari, componente della Consulta CEI per la liturgia, direttore del Centro liturgico pastorale regionale.

Fornito di ottima e varia cultura, oltre che di accattivante verve oratoria, ha servito diversi presbiteri diocesani e case religiose femminili con i ritiri mensili, ha partecipato a convegni di studi in materia di Liturgia e Arte sacra con relazioni e interventi specifici e ha collaborato con propri contributi di analoghi saggi e articoli su riviste specializzate.



E non poteva, infine, mancare il naturale e necessario... rodaggio di un vero e proprio governo pastorale con l'affidamento, dal 1986, della parrocchia B.M.V. Immacolata di Terlizzi, offrendo tangibili prove di attivismo entusiasta e responsabile alla guida di una piccola comunità ecclesiale, segno e immagine di uno spazio molto più ampio, qual è appunto quello di una diocesi, vera «porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un vescovo» (CD 11), «vicario e legato di Cristo» (LG 27), «...coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui unito per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia nello Spirito Santo, costituisca una chiesa particolare in cui è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e

apostolica». Una definizione, questa, in cui è espressa la grandezza dell'episcopato e la dottrina del Vaticano II sulla Chiesa locale come dimensione di comunione giuridica.

E a questa porzione del popolo di Dio, alla sua Chiesa locale, è corsa subito l'attenzione premurosa e responsabile del neo-Vescovo eletto, facendo pervenire nella stessa giornata del 29 aprile il suo saluto benedicente e il suo messaggio di piena disponibilità di servizio per tutte le realtà istituzionali e sociali della diocesi, «chiedendo, in cambio, di fargli un po' di spazio nel proprio cuore e di accoglierlo come pellegrino tra i pellegrini, avendo tra le mani il bastone e nella bisaccia il pane del cammino, in stato di alacre e gioiosa transumanza».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele Ia Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

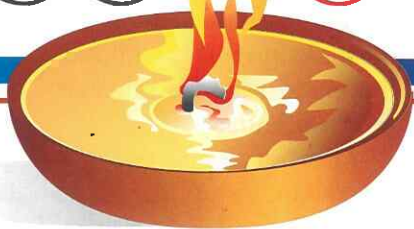
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC







Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

## In sintonia con il progetto di Dio

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi,  
sono trascorsi solo pochi giorni dalla straordinaria esperienza vissuta a Roma dai due milioni di giovani, giunti là da ogni paese del mondo.

Attorno all'anziano Pontefice, essi hanno finalmente celebrato il loro tanto atteso Giubileo.

Come dunque non ritornare ancora con la mente a quell'evento di grazia, la cui eco risuona nel cuore di tutti? Come non lasciarsi afferrare ancora da quel grande momento di festa che ha visto protagonisti i nostri giovani nell'atto di testimoniare la loro fede in Cristo Gesù, Signore del tempo e della storia?

Ho pensato così di dedicare proprio a loro questo mio ultimo messaggio mariano. Sì, proprio a loro, ai nostri giovani: quelli che gravitano attorno alle nostre comunità e quelli che abitano nella «curva nord» delle nostre città, da dove ci si aspetta solo violenza e superficialità; quelli dal volto serio e dall'animo buono e quelli con i capelli blu, irti come spine e con i brillantini e gli anellini alla radice del naso o al lobo dell'orecchio.

A chi affidare un progetto

(continua a pag. 2)



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovine, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

### La Giornata Mondiale della Gioventù

Alle pagine 4 e 5

### Il discorso del Papa ai giovani

A pagina 7

### La beatificazione di papa Giovanni XXIII

# Chiesa Locale



## Czėsc Polonia

di Lorenzo de Palma

«**C**zėsc Polonia». Ciao Polonia: è stato questo, in un improbabile polacco, il saluto con il quale abbiamo congedato il gruppo di giovani polacchi che dal 10 al 14 agosto abbiamo ospitato nella nostra diocesi in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù di Roma.

La GMG non è soltanto un incontro dei giovani con il Papa e tra loro, attorno ad un tema proposto alla riflessione e all'impegno, ma anche un incontro e un confronto tra le comunità cristiane locali a cui i giovani appartengono, soprattutto un incontro con la Chiesa particolare della città che li ospita e con

le Chiese particolari dell'intera nazione ospitante.

In quest'ottica anche la nostra diocesi ha accolto i 49 giovani provenienti da Lodz, come in precedenza, l'8 agosto, aveva fatto con un gruppo di pellegrini slovacchi e croati di passaggio per la nostra diocesi sulla rotta per Roma, preparandosi in tal modo, nel migliore dei modi, a vivere il giubileo dei giovani.

Lo scopo dell'iniziativa era di offrire ai giovani del mondo la possibilità di avvicinare concretamente la vita ecclesiale di una comunità cristiana del nostro Paese, entrare in contatto con l'esperienza di fede dei giovani ita-

liani loro coetanei, incrementare la conoscenza reciproca, arricchirsi del patrimonio culturale e di fede di quella comunità, stabilire o rafforzare legami di amicizia e di fraternità.

Alla luce di queste considerazioni, è stata preparata l'accoglienza di questo gruppo polacco che ha risieduto presso il Seminario Vescovile a Molfetta, ed ha avuto momenti di forte partecipazio-

ne nell'incontro con i giovani della nostra diocesi partecipanti al pellegrinaggio giubilare a Roma.

Giunti a Molfetta nella serata del 10 agosto, stanchissimi dopo due giorni di viaggio in pullman, i giovani polacchi sono stati accolti con molta generosità dai seminaristi e dal loro rettore che hanno reso il seminario un perfetto ostello capace di ristorare i giovani pellegrini stranieri.



(da pag. 1)

di trasformazione del mondo, se non ai giovani del terzo millennio? Sì, proprio a quei giovani che dopo aver abbandonato la vita cristiana per superficialità, per moda, per intemperanza giovanile o per malintesa ricerca della libertà personale e sete di novità, invocano una Chiesa che abbia qualcosa da vendere: verità e non buonismo. Fari di luce e non brume di dubbi.

Maria, cui è stata sempre riconosciuta un'eccedenza di realtà cristiana, di fatto personifica pure l'utopia del regno. Dove utopia è insieme critica del presente e programma alternativo del futuro.

Riconosciamolo! Noi adulti generalmente non nascondiamo la nostra delusione di fronte alla società ancora troppo lontana dalla morale evangelica, a differenza dei giovani che possiedono la fede nel-

l'avvenire di fronte ad una logica di morte che minaccia il mondo attuale.

Cari amici adulti, non perdiamo l'occasione per riportare i nostri giovani tra le braccia di questa straordinaria fanciulla di Nazareth che la Parola di Dio ci presenta come la creatura riuscita, il paradigma e la premessa della fede cristiana, la discepola perfetta di Gesù.

Non abbiate timore di dire loro, proprio nei giorni in cui le nostre strade e le nostre case continuamente rimandano alla sua dolce presenza, che davvero Maria è colei che può orientarli a sintonizzarsi con il progetto di Dio; che davvero con lei è possibile recuperare il senso del nuovo, la capacità di entusiasinarsi, l'abitudine a unire superando discriminazioni e divisioni; che davvero con lei è possibi-

le sporgersi dalla parte dei sogni, di visioni utopiche della realtà, di cose impossibili su cui stare a fantasticare assieme. La vita di tanti giovani è stata azzerata proprio da noi adulti timorosi, sempre pronti a raccomandare che è più saggio avere i piedi per terra. Ma non è forse vero che di buon senso si muore? E che il Vangelo ridotto a galateo, ai giovani non dice più niente?

Ed ora mi rivolgo direttamente a voi, cari amici giovani: non con il tono paternalistico o moralistico del maestro, di chi sa ormai come va la vita, ma con la fermezza e la tenerezza dell'amico che intende solo fare qualche passo con voi.

Guardate a Maria così come viene tratteggiata nel Vangelo. Da quelle pagine intrise di mistero emergerà di lei un ritratto spirituale che vi lascerà a bocca aperta! Perché avre-

te modo di confrontarvi con una simpatica figura di ragazza che ha raggiunto un equilibrio tra attività e riflessione, silenzio e parola.

Tutt'altro che lasciarsi trascinare dal fiume della storia senza capirne la portata, Maria è una giovane che sa pensare, riflettere, interiorizzare tutti gli avvenimenti che riguardano il Figlio.

Al contrario dello stolto e dell'immaturato che non capiscono niente della vita perché non trasformano l'esperienza in coscienza, Maria è una creatura capace di meditazione sapienziale sulla storia.

Auguri, cari amici giovani! Con l'aiuto di Maria possiate allargare gli orizzonti della vostra vita e un bel giorno incrociare gli occhi del Maestro, suo Figlio e nostro fratello, e rimanere sedotti dal suo sguardo d'amore. Vostro

+ DONATO NEGRO, Vescovo



All'indomani sono stati i giovani di Molfetta ad accogliere gli ospiti polacchi, visitando insieme il comune ed incontrando il sindaco e l'assessore alla cultura prima, e poi, divisi in gruppi parrocchiali, offrendo un succulento pranzo e fraternizzando nel migliore dei modi con i loro coetanei.

Il 12 agosto si sono recati a San Giovanni Rotondo per pregare sulla tomba del beato Padre Pio, molto venerato anche nella lontana Polonia, mentre il giorno successivo è stata la volta dei giovani di Ruvo, che hanno prima celebrato insieme ai giovani polacchi una S. Messa multilingue e poi hanno anche loro, assieme ai giovani di Giovinazzo, condiviso un pranzo con i giovani stranieri.

La serata, invece, è stata l'occasione per presentare le nostre tradizioni locali, attraverso la partecipazione alla festa patronale di Terlizzi, guidati dai giovani terlizzesi, nelle vesti di perfette guide turistiche.

Nonostante le difficoltà di comunicazione, siamo riusciti ad allacciare importanti legami di amicizia con questi giovani, amicizia che nasce dalla consapevolezza di essere, malgrado le diversità, tutti uniti dall'amore per la Chiesa e per il suo pastore.

Allora *Czesc Polonia*, vi porteremo sempre nel nostro cuore.

XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ - ROMA 2000

## Cronaca di un pellegrinaggio

di Onofrio Losito

**A** dire il vero questo pellegrinaggio dei giovani è nato con un visibile scetticismo circa le reali possibilità che l'organizzazione centrale potesse gestire delle giornate senza creare enormi disagi nei giovani pellegrini. Ed è anche per questo che le adesioni al 15 agosto parlavano di «solo» 700.000 giovani partecipanti. Così con questa preoccupazione sommersa nelle prime ore del mattino del 14 agosto oltre 300 giovani della nostra diocesi sono partiti alla volta di Roma per celebrare il proprio Giubileo.

Giunti a Roma, non senza aver osservato con qualche preoccupato sussulto l'immensa area di Tor Vergata che ci avrebbe accolto per l'incontro con il Papa, prendiamo possesso del nostro alloggio: la scuola A. Saffi in via dei Sardi non lontano dalla Stazione Termini.

Sistemati e rinfrescati, anzi congelati data la temperatura polare delle docce, nel giro libero per Roma cominciamo già ad assaporare il clima gioioso della GMG, nell'incontro festoso con gli altri giovani presenti a Roma.

L'indomani celebrata la S. Messa per la ricorrenza dell'Assunzione della Beata Ver-

gine e pranzato nel luogo a noi riservato con dei pasti che complessivamente potremo definire «mangiabili», l'appuntamento per tutti gli Italiani era a S. Giovanni Laterano per il saluto iniziale del Papa alla XV GMG, nel tardo pomeriggio.

L'incontro come sempre carico di emozioni si è concluso con l'esortazione rivolta da Giovanni Paolo II già all'indomani della sua elezione a pontefice: «Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo», come segno di fiducia con cui vivere le giornate della GMG.

Il pellegrinaggio meditato verso la Porta Santa di S. Pietro, in mattinata e la liturgia penitenziale con successiva S. Messa al Circo Massimo nel pomeriggio, è stato il programma della giornata di martedì 16 iniziata di buon mattino e precisamente alle ore 5!

I giorni 17 e 18 agosto sono stati dedicati alle catechesi tenutesi in mattinata presso S. Maria in Trastevere da S.E. Mons. V. Paglia e da S.E. Mons. D. Tettamanzi ed hanno sottolineato la centralità della figura di Cristo nella vita di un giovane cristiano, e l'odierno profilo di santità dello stesso giovane.

I pomeriggi e le serate delle giornate della GMG erano liberamente programmabili dai giovani scegliendo fra moltissime proposte che spaziavano dalla preghiera, all'adorazione, dalla musica al teatro, danza o a semplici raduni. Bastava essere disponibili: a lunghe passeggiate, visto che i mezzi seppur frequenti erano stracolmi di pellegrini, cenare entro le ore 23 negli appositi luoghi e rientrare negli alloggi entro le ore 24 per non dormire all'addiaccio!

La solenne Via Crucis nella sera del 18 da S. Maria in Aracoeli al Colosseo, presieduta dal Card. Camillo Ruini,

seppure vissuta con qualche difficoltà di partecipazione, per la caotica presenza di migliaia di giovani, è stata il preludio alle due giornate di Tor Vergata.

La mattina del 19 svegliati alle ore 4, dopo un pellegrinaggio di 11 km (altrettanti percorsi al ritorno a piedi ma sotto un sole cocente!) portando con sé il necessario per le due giornate compresi i viveri, siamo giunti con altri *due milioni* di giovani a Tor Vergata e disposti nel settore assegnatoci.

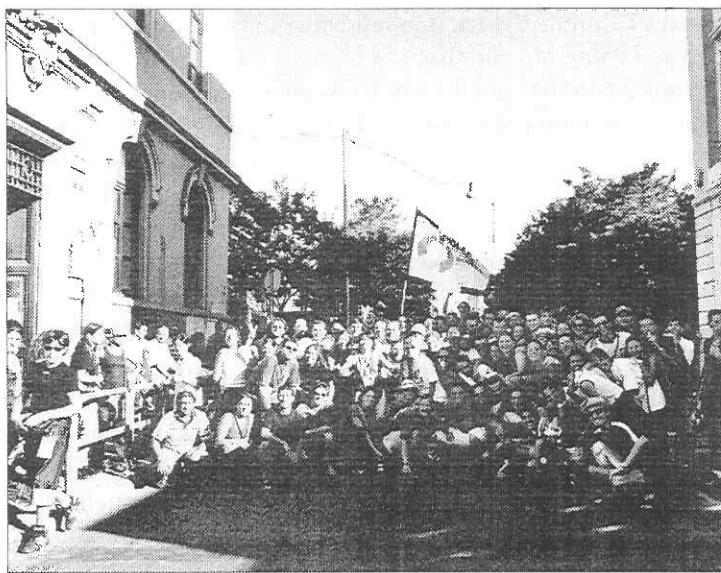
Il sole cocente (quasi 40° c) seppure lievemente mitigato dall'acqua di idranti e fontane presenti nell'area, ha messo a dura prova tutti i partecipanti, e frequenti sono stati i casi di svenimento prontamente soccorsi.

Allo spettacolo mattutino di musica, danza e testimonianze, finalmente è seguito il tanto atteso incontro con il Santo Padre, quando ormai i bollori del sole erano un ricordo e cominciava ad imperversare un'umidità sempre più fitta e fredda.

Ogni sacrificio però è stato ripagato dalla splendida Veglia di preghiera. Giovanni Paolo II ha sottolineato le difficoltà dell'essere cristiani oggi, ma ha anche ribadito come tutto diviene possibile se poniamo «Il Verbo» al centro di noi stessi. Ecco il senso del dono del Vangelo di Marco che lo stesso Pontefice ha voluto offrire ad ogni partecipante.

Il Verbo fattosi carne in Cristo è l'unica parola di vita eterna, come ha ripreso poi il Papa nella S. Messa conclusiva della XV GMG. E ancora «è necessario porre l'Eucaristia al centro della vita cioè accettare la logica della croce e del servizio, poiché solo così possiamo essere ferventi testimoni della presenza di Cristo in tutte le azioni della nostra vita».

È un grande messaggio di speranza quello donatoci a Tor Vergata da vivere e testimoniare con grande gioia e senza paura di remare controcorrente. Arrivederci a Toronto nell'estate del 2002!





XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

## Veglia di Preghiera presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II

Tor Vergata, sabato 19 agosto 2000

**1** «Voi chi dite che io sia?» (Mt 16, 15).

Carissimi giovani e ragazze, con grande gioia mi incontro nuovamente con voi in occasione di questa Veglia di preghiera, durante la quale vogliamo metterci insieme in ascolto di Cristo, che sentiamo presente tra noi. È Lui che ci parla.

«Voi chi dite che io sia?». Gesù pone questa domanda ai suoi discepoli, nei pressi di Cesarea di Filippo. Risponde Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). A sua volta il Maestro gli rivolge le sorprendenti parole: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16, 17).

Qual è il significato di questo dialogo? Perché Gesù vuole sentire ciò che gli uomini pensano di Lui? Perché vuol sapere che cosa pensano di Lui i suoi discepoli?

Gesù vuole che i discepoli si rendano conto di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione. Allo stesso tempo, tuttavia, egli sa che il giudizio che manifesteranno non sarà soltanto loro, perché vi si rivelerà ciò che Dio ha versato nei loro cuori con la grazia della fede.

Questo evento nei pressi di Cesarea di Filippo ci introduce in un certo senso nel «laboratorio della fede». Vi si svela il mistero dell'inizio e della maturazione della fede. Prima c'è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all'uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c'è la risposta dell'uomo, una risposta che d'ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita.

Ecco che cosa è la fede! È la risposta dell'uomo ragionevole e libero alla parola del Dio vivente. Le domande che Cristo pone, le risposte che vengono date dagli Apostoli, e infine da Simon Pietro, costituiscono quasi una verifica della maturità della fede di coloro che sono più vicini a Cristo.

**2** Il colloquio presso Cesarea di Filippo ebbe luogo nel periodo prepasquale, cioè prima della passione e della resurrezione di Cristo. Bisognerebbe richiamare ancora un altro evento, durante il quale Cristo, ormai risorto, verificò la maturità della fede dei suoi Apostoli. Si tratta dell'incontro con Tommaso apostolo. Era l'unico assente quando, dopo la resurrezione, Cristo venne per la prima volta nel Cenacolo. Quando gli altri discepoli gli dissero di aver visto il Signore, egli non volle credere. Diceva: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò» (Gv 20, 25). Dopo otto giorni i discepoli si trovarono nuovamente radunati e Tommaso era con loro. Venne Gesù attraverso la porta chiusa, salutò gli



Apostoli con le parole: «Pace a voi!» (Gv 20, 26) e subito dopo si rivolse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!» (Gv 20, 27). E allora Tommaso rispose: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20, 28).

Anche il Cenacolo di Gerusalemme fu per gli Apostoli una sorta di «laboratorio della fede». Tuttavia quanto lì avvenne con Tommaso va, in un certo senso, oltre quello che successe nei pressi di Cesarea di Filippo. Nel Cenacolo ci troviamo di fronte ad una dialettica della fede e dell'incredulità più radicale e, allo stesso tempo, di fronte ad una ancor più profonda confessione della verità su Cristo. Non era davvero facile credere che fosse nuovamente vivo Colui che avevano deposto nel sepolcro tre giorni prima.

Il Maestro divino aveva più volte preannunciato che sarebbe risuscitato dai morti e più volte aveva dato le prove di essere il Signore della vita. E tuttavia l'esperienza della sua morte era stata così forte, che tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui, per credere nella sua resurrezione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l'esperienza diretta della presenza di Cristo, l'Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede: Se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei «il mio Signore e il mio Dio».

Con la vicenda di Tommaso, il «laboratorio della fede» si è arricchito di un nuovo elemento. La Rivelazione divina, la domanda di Cristo e la risposta dell'uomo si sono completate nell'incontro personale del discepolo col Cristo vivente, con il Risorto. Quell'incontro divenne l'inizio di una nuova relazione tra l'uomo e Cristo, una relazione in cui l'uomo riconosce esistenzialmente che Cristo è Signore e Dio; non soltanto Signore e Dio del mondo e dell'umanità, ma Signore e Dio di questa mia concreta esistenza umana. Un giorno san Paolo scriverà: «Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rm 10, 8-9).

**3** Nelle Letture dell'odierna Liturgia troviamo descritti gli elementi di cui si compone quel «laboratorio della fede», dal quale gli Apostoli uscirono come uomini pienamente consapevoli della verità che Dio aveva rivelato in Gesù Cristo, verità che avrebbe modellato la loro vita personale e quella della Chiesa nel corso della storia. L'odierno incontro romano, carissimi giovani, è anch'esso una sorta di «laboratorio della fede»

per voi, discepoli di oggi, per i confessori di Cristo alla soglia del terzo millennio.

Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte che abbiamo sopra rilevato. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazione dell'incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, in questo mirabile laboratorio dello spirito umano, il laboratorio appunto della fede, s'incontrano tra loro Dio e l'uomo. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, o Cristo, sei «il mio Signore e il mio Dio».

Cristo disse a Tommaso: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (Gv 20, 29). Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. È tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo: È vero che c'è Dio? È vero che il mondo è stato creato da Lui? È vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto? La risposta si impone insieme con l'esperienza che la persona fa della Sua presenza. Occorre aprire gli occhi e il cuore alla luce dello Spirito Santo. Allora parleranno a ciascuno le ferite aperte di Cristo risorto: «Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno».

**4** Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire «l'Agnello dovunque va» (Ap 14, 4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l'Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo i testimoni della fede del ventesimo secolo.

Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilup-

parsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto.

**5** Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Ne duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nasconderselo. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: «Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16, 17).

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

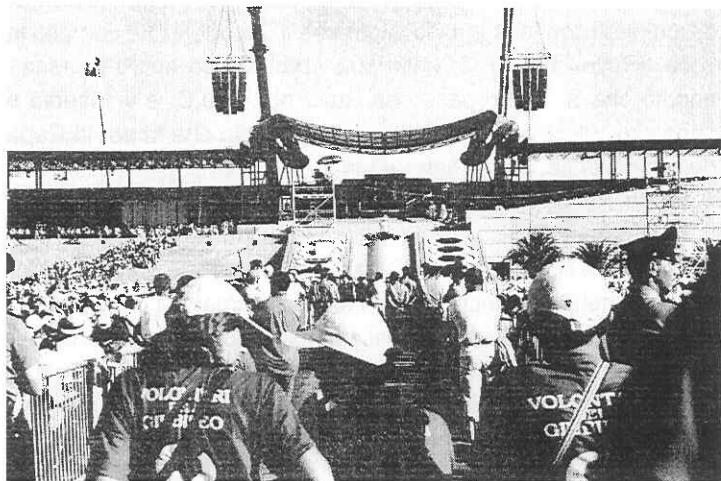
**6** Cari amici, vedo in voi le «sentinelle del mattino» (cfr Is 21, 11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Maria Santissima, la Vergine che ha detto «sì» a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!

A tutti ed a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione.

Joannes Paulus pp II



# A margine della XV Giornata Mondiale della Gioventù

di Giuseppe Grieco

Un oceano interminabile di giovani, che ha sfidato l'orizzonte per conquistare spazi di cielo stellato, ha accolto il 19 agosto Papa Giovanni Paolo II per il primo dei due momenti liturgici più significativi del Giubileo dei Giovani.

I 220 ettari di prato, selciato e terra del Campus Universitario di Tor Vergata sono divenuti Basilica Maggiore per oltre 2 milioni di giovani provenienti da tutte le parti del mondo. Forse né l'apparato organizzativo del Comune di Roma né le più rosee previsioni della Città del Vaticano hanno ipotizzato alla vigilia l'afflusso di un così ampio fiume di gioiosa letizia, ragazzi di etnie e lingue diverse assiepati sino all'inverosimile ma gaudenti per l'incontro con Cristo hanno pregato, dormito, danzato e cantato sino al termine della Santa Messa del 20 agosto.

Soffermandoci per un attimo sulla meno importante notazione di natura tecnico-organizzativa, al caldo e all'inefficienza dei trasporti, hanno fatto da contraltare la festosa compostezza dei giovani e l'insostituibile apporto dei volontari.

L'interrogativo di Simon Pietro, che l'evangelista Giovanni riporta nel versetto 68 del Capitolo 6, *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna [...]*, ha alimentato il bisogno di ritrovarsi lì, a Tor Vergata, tra le braccia amovibili della Chiesa e di Giovanni Paolo II, successore di Pietro, assiso sul trono del pescatore di uomini.

I giovani hanno risposto al richiamo dello Spirito Santo, ma la freschezza e la «modernità» della Chiesa derivano indiscutibilmente anche dal nostro Papa, eccellente comunicatore dal cuore giovane,

che sa svelare il mistero eucaristico del Cristo Risorto con parole semplici e senza retorica, con la fragilità fisica derivante dai suoi anni, sorretta da una fede incrollabile. I cori da stadio nei quali risuonava il suo nome hanno dischiuso le sue labbra ad un dolce sorriso mentre con la mano tremante tamburellava il bracciolo dello scranno a ritmo di musica. Lui, più di altri, è consapevole che il futuro del mondo è affidato soprattutto ai giovani, gli artefici della società del domani; è con essi che è necessario farsi instancabili seminatori del Vangelo.

Può la Quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) essere una risposta a chi ha sentenziato l'ormai irreversibile crisi di valori del mondo giovanile? Può divenire nuova linfa per un'evangelizzazione diretta ai giovani lontani dal Risorto?

I presenti a Tor Vergata si sono spogliati della fragilità e sono stati rivestiti della corazzatura invincibile dello Spirito Santo. Saranno anche loro i nuovi evangelizzatori nelle comunità parrocchiali, nei gruppi di laici ma soprattutto nel quotidiano, in una società assetata di Cristo che non riesce a vedere, a due passi, la polla che disseta per sempre.

Signore da chi andremo? La risposta è scioccante, si tratta di nuotare controcorrente, risalire le rapide di una società basata sull'effimero. Ma attraverso gli occhi di Gesù, tutto ha un senso, anche la follia della Croce!

Numerosi saranno i commenti e le riflessioni a margine di questo storico evento ma di una cosa possiamo essere certi: i semi del Vangelo, piantati nel cuore dei giovani di Tor Vergata, raggiungeran-

no tutti gli angoli della terra; alcuni di essi moriranno e porteranno come frutto nuovi instancabili camminatori sulla strada del Vangelo, come in quel fiume di giovani che Domenica 20 agosto, col cuore rigonfio di Spirito Santo, hanno ripreso il loro cammino sul sentiero della vita. □



## Recensioni



LUCE E VITA

V. PELLEGRINI, *Ruvo di Puglia. Cattedrale*, CSL editrice, 2000, p. 96.

L'Autore, Sacerdote, già Docente nei Licei, attivo operatore presso gli Enti Regionali ecclesiastici della Puglia, è un conoscitore profondo di Ruvo ed ha pubblicato, prima di questo libro, numerosi saggi su Ruvo, Diocesi e Vescovi, e sul Sinodo di Ruvo del 1595. È un esperto ricercatore e interprete di carte e documenti antichi, riguardanti la città di Ruvo, nobile, come è noto, sotto molti aspetti.

In questo libro Mons. Pellegrini ci dà una dimostrazione di come si «legge un monumento», nella fattispecie una cattedrale, quella di Ruvo.

L'Autore ci guida nella «lettura» della cattedrale di Ruvo e ci induce a sfogliare tutte le pagine di questo testo di pietra, anche quelle nascoste, al di sotto del monumento che oggi vediamo. È emozionante poi il fatto che molte delle pietre che costituiscono la struttura dell'attuale chiesa, sono pietre già «vissute» nel lontano passato, in cui hanno fatto parte di altre chiese e sacelli. Ci viene proposto all'inizio del volume un sommario della storia di Ruvo, meglio della storia di Ruvo in quanto sito che vide gli albori del Cristianesimo in Puglia. Anche ammettendo che scrivendo di quei tempi remoti, gli storici possano confondere leggende e tradizioni orali con la storia, va citato che il Coronelli che compilò la voce «Ruvo» nel 1710, nella sua «Bibliotheca sacro-profana» annotò che S. Pietro passò da Ruvo nel 44 d.C.; e vi insediò e consacrò Vescovo Cleto, quello stesso Cleto che fu poi III Papa della Cristianità, dopo Pietro e Lino.

Mons. Pellegrini svolge interessanti ragionamenti per determinare la data di edificazione e ultimazione della cattedrale. Essa deve essere stata ultimata all'inizio del 1200. Pare certo, comunque, che nel 1183, anche se non ancora ultimata la chiesa doveva essere funzionale. Numerosi capitoli sono dedicati alla lettura del monumento: facciata, portali, statue, dipinti e arredi sacri. Conclude il libro una accurata cronotassi dei 77 Vescovi di Ruvo, da S. Cleto (44) a Mons. Negro (1993).

F. Attoma Pepe





# Il Papa buono

Il 3 settembre sarà beatificato papa Giovanni XXIII. Diamo qui una scheda biografica di papa Roncalli.

**A**ngelo Giuseppe Roncalli nacque il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte nella diocesi di Bergamo. La famiglia era molto povera e Angelino, primo dei fratelli maschi, visse in condizioni modeste. Egli sentì subito un forte richiamo per le cose di Chiesa tanto che, si dice, i suoi coetanei lo chiamavano «il pretino». Per Angelo Giuseppe la via del seminario e del sacerdozio sembrava già segnata. Nel 1892 entrò nel seminario di Bergamo e vi rimase fino agli inizi del secolo. Ai primi del 1900 Angelo Roncalli fu inviato come alunno al Pontificio Seminario Romano per gli studi teologici. Concluse gli studi, conseguendo la laurea in teologia, con grande successo nel 1904 e nello stesso anno fu ordinato sacerdote nella Chiesa di Santa Maria in Monte Santo, in piazza del Popolo a Roma. Successivamente fu chiamato dal vescovo di Bergamo, Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi all'insegnamento di Storia della Chiesa e di patristica presso il seminario locale. L'insegnamento prese molto Angelo Roncalli e costituì anche un momento di forte crescita culturale; una cultura, quella del futuro Papa, non solo fatta di speculazione *sic et simpliciter* ma, come lui stesso ammise, poggiata sull'educazione ricevuta dalla sua povera famiglia contadina: *Quelle poche cose che ho appreso da voi* — scrisse Roncalli in una lettera ai genitori datata 1930 — *sono ancora le più preziose e importanti e sorreggono e danno calore alle molte altre che appresi in seguito, in tanti e tanti anni di insegnamento.* Angelo Roncalli, alla fine del primo conflitto mondiale al quale partecipò come cappellano militare, fu richiamato nuovamente a Roma dal Car-

dinale Van Rossum come Presidente del Consiglio dell'Opera della Propagazione della Fede in Italia. L'incarico avvicinò Roncalli ad una realtà, quella dell'evangelizzazione e della causa missionaria, che segnò fortemente il cuore di Angelo Giuseppe. Il 25 aprile 1925 Roncalli, nominato visitatore apostolico in Bulgaria e vescovo titolare di Aeropoli in Palestina da Papa Pio XI, fece la sua entrata a Sofia. In terra bulgara, ed in tutta l'area balcanica, Angelo Roncalli svolse una intensa attività nell'ambito della formazione del clero di rito bizantino-slavo. Il 26 settembre del 1931 la delegazione apostolica bulgara appena eretta fu affidata dalla Santa Sede ad Angelo Giuseppe Roncalli. La valenza e l'impegno dell'operato di Roncalli gli fecero guadagnare dapprima, la delegazione apostolica per la Turchia e la Grecia, e successivamente, alla fine del 1944, la nunziatura apostolica in Francia, a Parigi. Il soggiorno in terra francese si tinse di una connotazione fortemente pastorale più che, come avrebbe voluto la tradizione «romana», di un atteggiamento propriamente diplomatico. Roncalli fu uomo tra gli uomini a Parigi. E per questo, tutt'oggi, è ricordato e amato dai francesi. Dopo l'esperienza francese Angelo Roncalli fu nominato patriarca di Venezia dove fu accolto con insolito entusiasmo dalla gente della città lagunare. Anche qui, come in Francia, l'azione di Roncalli non fu diplomatico-politica, bensì pastorale e sacerdotale. *Non guardate* — disse ai veneziani al suo arrivo — *al vostro Patriarca come a un uomo politico; piuttosto cercate il sacerdote, il pastore delle anime che esercita tra voi il suo ufficio in nome di nostro Signore.* Anche

a Venezia, come a Parigi, Angelo Roncalli scende tra la gente; ama parlare coi gondolieri; fa visita ai sacerdoti infermi; mette sempre in pratica il suo motto episcopale: *Oboedientia*. Ma il tempo della sua elevazione a Sommo Pontefice si stava avvicinando. Alla morte di Pio XII, Roncalli lascia Venezia per il conclave. Era il 12 ottobre del 1958. Sabato 25 ottobre entrano in conclave 51 cardinali, dei quali 17 italiani. E, all'undicesima votazione avvenuta appena tre giorni dopo, venne eletto Papa Angelo Giuseppe Roncalli che prese il nome di Giovanni XXIII.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II rappresenta la sintesi del programma del pontificato di Giovanni XXIII. Fu convocato dal Pontefice inaspettatamente poiché, di fatto, la dinamicità del pensiero del «Papa Buono» era giunta a percepire i cambiamenti epocali in atto ed era arrivato a ritenere necessario *aggiornare* la Chiesa nella sua organizzazione e nei suoi metodi pastorali.

L'annuncio del Concilio venne dato dal Papa nella Basilica di San Paolo fuori le Mura il giorno 25 gennaio del 1959 e fu accolto da tutti con grande stupore. Molti i temi che dovevano essere trattati e che erano destinati a cambiare, per certi versi, il volto della Chiesa. Uno tra tutti il tema dell'unità dei cristiani. Giovanni XXIII invitò tutte le chiese a mettere in disparte i motivi di discordia e di conflitto. *L'unità della Chiesa* —

disse il Papa — *ci sta a cuore in modo particolarissimo.* E col Concilio Ecumenico convocato, Giovanni XXIII si propose di rivolgere a tutti *un soave invito a cercare e a raggiungere quell'unità per la quale Gesù Cristo rivolse al Padre Celeste così ardente preghiera.* Un invito che venne accolto sia dalla Chiesa Protestante che da quella Ortodossa.

Chiara quindi l'intenzione del Papa più volte ed in più occasioni manifestata: rinnovamento interiore e apertura ai problemi del mondo. E nell'Enciclica *Ad Petriam cathedram* Giovanni XXIII definì meglio gli obiettivi del Concilio dicendo che *scopo principale del Concilio stesso sarà di promuovere l'incremento della fede cattolica, e un salutare rinnovamento dei costumi del popolo cristiano e di aggiornare la disciplina ecclesiastica secondo le necessità dei nostri tempi.*

Il Concilio Vaticano II venne ufficialmente aperto l'11 ottobre 1962 con la prima riunione dei padri conciliari nella Basilica di San Pietro. Alla riunione erano presenti 2.500 padri conciliari con diritto di voto. Ancora una volta, nel suo discorso di apertura, Giovanni XXIII ribadì il concetto dell'*Aggiornamento* del patrimonio dottrinale per le mutate condizioni della società enormemente influenzata dal contingente, dai fatti e dagli eventi (scientifici, politici, sociali) che, di giorno in giorno, entravano sempre più nella vita dell'uomo del XX secolo. □



# Con Maria Madre del Giubileo

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI  
IN CATTEDRALE

## 8 settembre venerdì

### Solemnità della Madonna dei Martiri

(Natività della Beata Vergine Maria)

Al mattino Sante Messe: ore 8 e 9

Ore 10: Celebrazione del Sacramento della Cresima

ore 20: Sbarco della venerata effigie e accoglienza in Cattedrale

## 9 settembre sabato

Al mattino: Sante Messe dalle ore 7 alle ore 12

ore 18: S. Rosario - ore 19: S. Messa solenne

## 10 settembre, domenica

Al mattino: Sante Messe dalle ore 7 alle ore 12

Ore 18: S. Rosario - ore 19: S. Messa solenne

## 11 settembre, lunedì

### Giornata Eucaristica

Al mattino: Sante Messe dalle ore 7 alle ore 10.

Esposizione e Adorazione del SS. Sacramento fino alle ore 12.30

Pomeriggio ore 16.30: Esposizione e preghiera silenziosa fino alle ore 18; Santo Rosario meditato sui misteri eucaristici

Ore 19: S. Messa solenne

## 12 settembre, martedì

### Giornata dedicata alla memoria dei Martiri della fede della

Chiesa locale, in particolare faremo memoria di don Michele Stallone di Giovinazzo ucciso nel Kenia e di don Pietro Pappagallo di Terlizzi ucciso alle Fosse Ardeatine

Al mattino: Sante Messe dalle ore 7 alle ore 11

Pomeriggio alle ore 18: S. Rosario

Ore 18.30: Riflessione comunitaria sui Martiri della fede

ore 19: S. Messa solenne, in onore di tutti i Martiri della fede

## 13 e 14 settembre

Al mattino: Sante Messe dalle ore 7 alle ore 11

## 14 settembre, giovedì

Nel pomeriggio dopo il Santo Rosario, Celebrazione della Riconciliazione, confessione individuale

ore 19: S. Messa solenne

## 15 settembre, venerdì

### Giornata degli ammalati

ore 16-18: Celebrazione riservata agli infermi. Gli impossibilitati a partecipare saranno visitati in casa al mattino

ore 18: S. Rosario - ore 19: Santa Messa pontificale celebrata da S. Ecc. Mons. FELICE DI MOLFETTA, Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano.

Dopo la S. Messa, a cura dei giovani di Azione cattolica, è prevista all'aperto, una manifestazione sul tema: **LE PAROLE DEL GIUBILEO**

## 16 settembre, sabato

Al mattino: Sante Messe dalle ore 7 alle ore 12

Nel pomeriggio, dopo la celebrazione eucaristica ci sarà una Veglia Mariana di preghiera, animata dalla Schola Cantorum della parrocchia Cattedrale; M° Luigia Mancini, all'organo M° Gaetano Magarelli

## 17 settembre, domenica

Al mattino: Sante Messe alle ore 7 - 8 - 9.30 - 12

ore 10,30: Messa pontificale celebrata da S. Ecc. Mons. DONATO NEGRO, Vescovo Amministratore Apostolico della Diocesi

ore 16.15: S. Rosario e processione del simulacro della Madonna verso la Basilica.

- Animatore spirituale delle Giornate sarà il Rev. don Vincenzo CUSTO, della diocesi di Catanzaro e Missionario della Madonna di Fatima.
- I fedeli troveranno sempre sacerdoti a disposizione per le Confessioni.
- Si ricorda che la Cattedrale è Chiesa giubilare; c'è sempre l'opportunità di lucrare l'indulgenza dell'Anno Santo alle solite condizioni: a) Confessione e Comunione; b) Recita del Credo e Padre nostro; c) Preghiera per il Papa.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



## AVVISO

A causa della perdurante siccità,  
i parroci sono invitati a indire preghiere  
per invocare la pioggia.  
I formulari sono sul Messale Romano.

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 28

ANNO 76

10 SETTEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## Giù le mani dai bambini!

di Giuseppe Grieco

**E**sistono dal principio dei tempi e sono in continua evoluzione leggi non scritte, capisaldi del nostro vivere, principi morali ed etici che se violati suscitano nell'opinione pubblica una indignazione ben superiore rispetto alla violazione di leggi dello Stato.

Nelle ultime settimane i fatti aberranti di cronaca nera che più di altri hanno creato sconcerto e rabbia sono stati gli abusi sessuali di Imperia e Andria e la morte dei due bambini.

Tempo fa, il settimanale *Famiglia Cristiana*, in occasione di un altro fattaccio di pedofilia, aveva titolato in copertina, *Maledetti Pedofili. Stavolta, l'opinione pubblica e alcu-*

*ni politici, che pur di apparire in televisione e sui giornali hanno cavalcato l'onda dell'indignazione collettiva, hanno proposto la pena di morte o più moderatamente la pubblicazione a mezzo stampa di foto, nomi e cognomi dei pedofili già condannati o i cui processi sono in corso, per abbandonare al pubblico ludibrio individui che hanno commesso il più atroce tra i delitti: approfittare dell'innocenza e della vulnerabilità di piccole creature per sfogare su di loro un immorale e depravato desiderio sessuale.*

*Non è compito nostro predisporre leggi che inaspriscano le pene per il reato di pedofilia, né abbandonarci a facili atti di disprezzo ver-*

(continua a pag. 2)

A pagina 3

**Etica nelle  
comunicazioni  
sociali**

Alle pagine 4 e 5

**I primi  
classificati  
al Concorso  
sul Giubileo**

A pagina 7

**S. Francesco e  
S. Chiara  
alla Madonna  
dei Martiri**

LeV



# Un evento da ricordare

di Vincenzo Di Palo

**S**abato 1° luglio, a Terlizzi, in piazza Cavour, è avvenuta l'ordinazione episcopale di S.E. Mons. Felice di Molfetta, nominato Vescovo della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano. La celebrazione è stata presieduta da S.E. Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto e Amministratore Apostolico di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi con i conconsacranti principali, S.E. Mons. Giovanni Battista Pichierri e S.E. Mons. Marcello Semeraro.

È stato un evento di grazia che ha visto numerosa la presenza di Vescovi e Arcivescovi, di sacerdoti di tutta la regione oltre che delle due chiese locali, delle autorità civili e militari e di tanti fedeli laici (c'erano più di seimila persone): tutti convocati dal Cristo Risorto in assemblea liturgica per celebrare le sue lodi e invocare l'abbondanza dei suoi doni sul vescovo eletto don Felice.

Il silenzio per l'ascolto, unito allo stupore contemplativo e all'intensa preghiera hanno scandito spazi e tempi della celebrazione. E poi, tanta commozione, applausi e gioia di tutti, in particolare di quanti hanno conosciuto don Felice, collaborato con lui, partecipato in vario modo della sua vita e del suo ministero sacerdotale.

L'Arcivescovo Donato Negro nell'omelia, commentando i testi biblici, ha sottolineato la straordinaria grandezza dell'evento e il significato della missione episcopale: «sei chiamato — ha detto a don Felice — ad essere profeta come Geremia, a esserlo come Gesù; consacrato nella potenza dello Spirito Santo, mandato a tutto il mondo per annunciare la Parola che salva». Si tratta di una missione che nasce e si compie tra la fragilità dell'uomo e la forza creatrice di Dio; di una mis-



sione da vivere e realizzare con lo stile del servo.

E poi un augurio: «sia sempre fecondo il tuo servizio alla Chiesa; spezza il pane e alza il calice della salvezza a vantaggio di tutti, soprattutto dei poveri».

La liturgia si è conclusa con il messaggio del nevescovo, dal quale sono emersi parole di onore e gloria all'Altissimo Iddio; la gratitudine al Papa e la riconoscenza all'Arcivescovo don Donato Negro; il saluto agli Arcivescovi e Vescovi e alle Autorità, il ricordo commosso dei compianti vescovi Salvucci, Miglietta, Garzia e Bello che hanno caratterizzato il suo ministero e un pensiero ai suoi genitori sui quali ha invocato «pace e beatitudine senza fine».

Infine il saluto alla Comunità parrocchiale dell'Immacolata, alla Città di Terlizzi e alla diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano.

Il ricordo di questo evento, segnato nella memoria di tutti, si traduce in preghiera a Dio per don Felice, perché viva con la gioia e l'entusiasmo di sempre il suo servizio a Cristo Buon Pastore e al gregge affidatogli. Che il suo ministero episcopale sia fecondo e porti frutti di santità per tutti.

Auguri don Felice!



## Le Parole del Giubileo

**P**ossiamo sintetizzare in questo modo la proposta con cui l'Azione Cattolica della Cattedrale intende celebrare questo Giubileo. Approfittando infatti della tradizionale permanenza del simulacro della Madonna dei Martiri nella Cattedrale dall'8 al 17 settembre p.v., l'associazione desidera offrire dei momenti di riflessione sulle parole chiave che contraddistinguono questo Giubileo, a tutti coloro che in quei giorni faranno visita al simulacro della Madonna. Tali momenti armonicamente innestati nell'intero programma delle manifestazioni che la Cattedrale propone, risultano così suddivisi:  
**Martedì 12 settembre ore 18.30**, celebrazione in memoria dei martiri della fede della chiesa locale: don Pietro Pappagallo (ucciso alle Fosse Ardeatine), don Michele Stallone (ucciso nel Kenia);  
**Giovedì 14 settembre ore 18.30**, Giornata dedicata al perdono attraverso un'intensa liturgia penitenziale;  
**Venerdì 15 settembre ore 20.30 in piazza Municipio**, spettacolo ideato e realizzato dai giovani dell'AC parrocchiale «Le parole del Giubileo».

Inoltre dal 7 al 16 settembre durante tutta la giornata, sarà possibile visitare nei pressi della parrocchia una mostra sulle povertà e sui debiti dei paesi in via di sviluppo, in modo da raccogliere fondi destinati alla campagna di riduzione del debito estero promosso dalla CEI.

Un ringraziamento particolare per la realizzazione della manifestazione è certamente rivolto all'Assessore alla Cultura del Comune di Molfetta per il contributo economico necessario all'intero allestimento delle manifestazioni. È stato uno sforzo che ha piacevolmente impegnato durante la calura estiva giovani e adulti dando modo di meditare più intensamente il significato del Giubileo, nella speranza di suscitare il desiderio in tutti coloro che prenderanno parte alle manifestazioni di incontrare più da vicino Gesù Cristo.

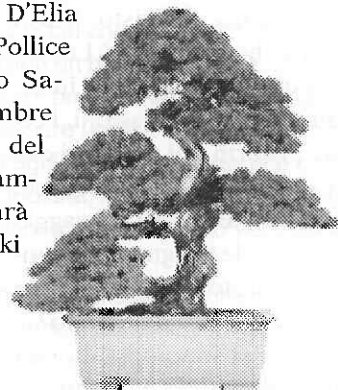
Onofrio Losito

## Mostra BONSAI D'AUTORE IN CONCORSO

**D**opo il successo di pubblico dello scorso anno, l'Associazione «Arcobaleno Onlus» di Molfetta, ripropone la *Mostra bonsai d'autore in concorso* per l'assegnazione del «2° Trofeo Arcobaleno».

La rassegna, che si svolgerà dal **15 al 17 settembre 2000** presso l'**Aula Magna del Seminario Vescovile** di Molfetta, sarà inaugurata venerdì 15 settembre alle ore 19 con l'intervento del Presidente Tommaso Amato e del giornalista Corrado Azzollini. Ogni sera si svolgeranno dimostrazioni pratiche a cura del Dr. Ledo D'Elia (responsabile Centro Bonsai Pollice Verde) e del bonsaista Leo Samarelli. Domenica 17 settembre alle ore 19.30, assegnazione del «2° Trofeo Arcobaleno». Nell'ambito della manifestazione sarà esposta la collezione di suiseki del sig. Vito Di Venere.

Questi gli orari della Mostra: *Feriali*: ore 18.30-22; *Festivi*: ore 10-13 e 17.30-21.



# Le sculture di Francesco e Chiara sulla facciata della Madonna dei Martiri

di Mons. Felice di Molfetta

**S**ta diventando sempre più difficile nei giorni nostri trovare qualcuno che sia in grado di eseguire certi lavori con la stessa perizia e pazienza di una volta, specialmente quando il materiale da lavorare è la pietra, il marmo.

Ricavare un oggetto, una statua da un sasso o da un blocco di marmo estratto dalle viscere di una montagna o di una cava, non è facile.

È una cosa che nasce dal di dentro — la passione per la pietra — e si impara un po' per volta, senza fretta, con tanta passione e dedizione. Solo così si può raggiungere una buona preparazione artistica in grado di creare forme che dureranno nel tempo. In tal senso va detto che il difficile non è tanto *dare forma*, bensì dare la *forma*, ossia la giusta proporzione, la giusta prospettiva e soprattutto animare quella materia informe e inerte di vita e di pathos: cosa assai difficile e ardua.

Eppure, c'è ancora tra la nostra gente e nel mondo degli artisti chi si dedica a quest'arte con entusiasmo e passione. E questi è il prof. Mauro Antonio Mezzina, scultore di razza, il quale, guardando al passato e alla densità figurativa dell'antico, ha trovato nella pietra — quelle delle nostre cave — il suo mezzo di elezione.

Mauro Antonio Mezzina, molfettese verace nelle cui vene fluiscono i ritmi e le cadenze dell'arte romanica come ancestrale evocazione del suo mondo poetico e fascinoso, è stato scelto dalla comunità minoritica della Basilica-Santuario Madonna dei Martiri a realizzare due sculture in pietra — S. Francesco e Santa Chiara — da collocare nelle due nicchie presenti sulla facciata del Santuario.

Una scelta, quella del prof. M.A. Mezzina, felice e indovinata. Egli infatti proviene dall'Accademia di Belle Arti di Bari

ed è attivo nel mondo dell'arte dai primi anni '80 con mostre personali e collettive assai significative.

Nella sua produzione si segnala la necessità di un rapporto con l'immagine surrogando in nuce l'idea di una scultura concepita con lo sguardo rivolto all'architettura.

Ed è quanto si coglie in maniera evidente nelle due sculture di S. Francesco e Santa Chiara, le quali — collocate nelle due nicchie vuote — andranno a completare egregiamente la facciata della chiesa, priva dalla metà dell'800 di sì lodevole e significativa presenza.

Non vi nascondo l'emozione provata, quando ho avuto tra le mani gli elaborati grafici progettuali, riproposti in maniera virtuale: quelle due statue — ancora da collocare — mi sembravano essere state lì dal tempo della costruzione della elegante facciata neoclassica del Santuario, ciò a significare l'indovinatissimo ed efficace intervento compiuto dallo scultore M.A. Mezzina.

Infatti, le due sculture sono anzitutto il frutto di una ricerca decisamente stilistica, portata avanti dal prof. M.A. Mezzina con estremo rigore dialettico in rapporto allo spazio a disposizione e alla tipologia architettonica della facciata, offrendoci un gradevolissimo risultato finale.

Francesco e Chiara, trova-



no una dignitosa dimora in quelle nicchie di decisa forma absidale con base semicircolare dell'altezza di 265 cm e 99 cm di larghezza massima e dall'alto di quella calda ed elegante facciata guideranno i nostri sguardi verso le realtà alte e totalmente altre.

I due manufatti in pietra di Trani, alti circa 200 cm, larghi 65 cm e 50 cm di profondità, non sono soltanto ben riusciti perché ben inseriti stilisticamente in uno spazio. Essi invece portano dentro un'anima che li rende palpitanti nella loro ieratica compostezza statuaria e una *fedè* che intride la pietra di un'austera bellezza, evocatrice di arcani sentimenti. Perciò sono davvero belle le due sculture infatti sbazzate e modellate da un credente, qual è M.A. Mezzina, racchiudono un raggio di quella increata pulcritudine divina facendole diventare fonte di soddisfazione intellettuale e spirituale in coloro che nel tempo le contempleranno.

Francesco e Chiara di M.A. Mezzina vivono dentro ed emanano un irresistibile serafico fascino: è questo il segreto della buona riuscita delle due sculture, i volti freschi e giovanili dei due Santi, rivelano nella loro compostezza stilistica, la perenne giovinezza dello spirito, capace di rendere diafana l'inerte materia della pietra.

Colti nella tradizione iconografica, Francesco e Chiara custodiscono tra le mani il segreto di questa adolescenziale bellezza impressavi dall'Artista: il «tau» e la «pisside» — ossia la *croce* segno di elezione e di redenzione, l'*eucaarestia*, fonte sorgiva e perenne di spiritualità e di vita interiore.

Posti sul cuore dei due Santi e ripresi con la stessa scultorea movenza anatomica, il tau e la pisside ripropongono a noi, uomini d'oggi, il perenne messaggio evangelico di pace e bene.

Il fluente, dinamico pannel-



gio con cui l'Artista ha voluto rivestire la materia, animata dallo spirito, nonché gli sguardi dei due Santi simmetricamente rivolti all'ingresso della Basilica, sembrano raggiungerci e affiancandoci a noi, pellegrini ed erranti nella luce, ci introducono alla contemplazione del mistero. Francesco e Chiara di M.A. Mezzina, afferrati dall'inesprimibile contemplazione delle realtà celesti, suscitano ammirazione e stupore in chi fissa lo sguardo su di loro, provocando e sollecitando una risposta esemplare di vita.

In tal senso, l'opera dello scultore M.A. Mezzina rende un servizio alla fede attraverso il nobilissimo strumento espressivo dell'arte, veicolo privilegiato di ieri e di oggi per parlare di Dio e della fede all'uomo di sempre.

La bellezza, di cui le due sculture sono espressione, ancora una volta si presenta come valore autenticamente universale, cibo indispensabile per ogni antropologia, vero appagamento dell'anima.

E grazie, carissimi frati della Madonna, che avete intrapreso questa bellissima iniziativa, di completare la facciata della vostra-nostra Basilica con le due sculture.

Grazie, soprattutto all'amico scultore prof. M.A. Mezzina al quale voglio proporre una poesia di Kuan-Tseu, autore cinese del 7° sec. a.C., perché si senta incoraggiato e spinto a produrre bellezza:

«*Seminando una volta grano, raccoglierai una volta. Piantando un albero, raccoglierai dieci volte. Diffondendo bellezza, raccoglierai cento volte.*»

# Ricordo di un amico: l'Ingegnere Nicola Mezzina

di Domenico Amato

Questo non è un necrologio. Non vuol essere nemmeno il resoconto di una vita. È solo la testimonianza di un'amicizia.

Ho conosciuto l'Ingegnere Mezzina negli anni della mia permanenza in Seminario Minore come animatore. Il suo impegno a servizio della comunità ecclesiale lo portava spesso a passare dal Seminario. La costruzione della chiesa della S. Famiglia, la presenza nella Commissione Diocesana di Arte Sacra, la sua amicizia con vescovi e prelati, ne faceva una persona di casa.

Ancora un mese prima della sua scomparsa mi raccontava l'iter relativo al finanziamento della Regione per la ristrutturazione dell'ala di ponente del Seminario Vescovile da adibirsi a contenitore culturale. Un progetto cominciato sotto il rettorato di mons. di Molfetta e inaugurato con l'attuale Rettore. Fu soprattutto in quei tre anni di intensi lavori che ho avuto modo di conoscere l'Ingegnere, di rafforzare l'amicizia sincera, e di apprezzare la cultura oltre che il «mestiere».

La sua presenza quotidiana sul cantiere non era semplicemente dettata dal controllo sui lavori, era diventato un modo per incontrarci, parlare, progettare il futuro di quel contenitore culturale che avrebbe valorizzato il Museo Archeologico Diocesano e la Biblioteca, che prevedeva la realizzazione di una Pinacoteca e il recupero a sala di conferenza dell'antica cappella al secondo piano del Seminario. Si discuteva della funzionalità del museo, si parlava di percorsi culturali attraverso mostre, si discettava di cultura, mentre si affrontavano insieme estenuanti viaggi burocratici presso la Prefettura, la Usl, i Vigili del Fuoco, il Comune



per ottenere i nulla osta, i permessi, i benestare.

Un progetto che vedeva come un fiore all'occhiello della città e della chiesa diocesana. Un progetto non realizzato fino in fondo per una serie di circostanze. Ed ogni qualvolta ci si incontrava si ritornava a parlare di contenitore culturale, di mostre su Giacinto, di quadri e di cultura e di vita cittadina. Insieme si progettava un viaggio a Roma in macchina dove aver tempo per parlare. Un viaggio sempre rimandato e mai realizzato.

Il recupero dell'ex convento di S. Domenico restituito alla città lo vedeva felicissimo, me ne parlava ogniqualvolta ci si incontrava. L'ultima volta, appena un mese prima della sua morte, si parlava degli ulteriori sviluppi di quel progetto.

In Nicola Mezzina ho conosciuto un vero protagonista della città, ho conosciuto un uomo di alta levatura culturale, ho visto una vera passione civile per lo sviluppo di questa nostra città. L'averlo conosciuto la considero una grande fortuna, essergli stato amico ed esserne stato ricambiato la considero una grande grazia.

Ora che non è più tra noi e so che non potrò più incrociarlo su via S. Angelo o alla «piscina comune» al mattino dove scambiare due battute, prendersi un caffè, ricordare e sognare, mi sento un po' più povero. □

## Scoperto un busto del beato Giovanni XXIII nella Concattedrale di Terlizzi

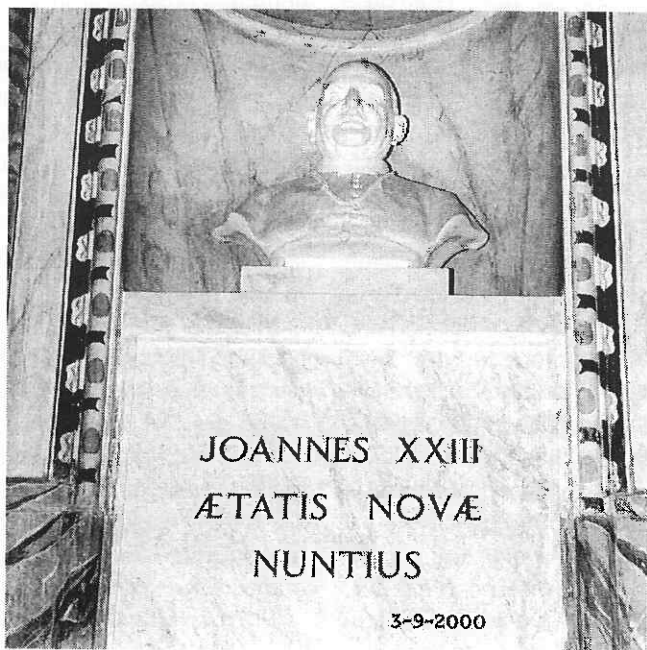
Con molta semplicità e cordialità, come avrebbe gradito il beato, è stato inaugurato nella Concattedrale di Terlizzi il busto di Papa Giovanni XXIII. Un giusto completamento: nella nicchia sulla porta della sagrestia, Papa Benedetto XIV che diede il riconoscimento all'antica chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo. Sulla porta della cappella dell'Eucaristia e della Madonna di Sovereto, Papa Giovanni XXIII che con il Concilio Vaticano II ha aperto una nuova primavera per la chiesa.

Benedetto XIV ci ha donato l'esistenza ecclesiastica e Giovanni XXIII ci dà le indicazioni per vivere da cristiani nuovi per i nuovi tempi. Ci ha offerto la memoria scritta e la memoria della sua vita, la via antica e sempre nuova del Vangelo: l'umiltà, la bontà, la semplicità, la preghiera, la fiducia e l'abbandono in Dio, che sostiene ed alimenta la speranza e la gioia che trabocca intorno.

*Joannes XXIII aetatis novae nuntius 3-9-2000* questa, la lapide; una stagione che Papa Giovanni ha inaugurato e noi siamo chiamati a continuare. Una eccezionale guida e compagno di strada per vivere da cristiani il Giubileo e gli altri anni che seguono al 2000.

Il maestro A. Berardi ha realizzato la posa in opera; l'ha scoperta l'arcid. mons. Michele Cagnetta e A. Volpe che ha ricevuto la prima Eucaristia.

M.C.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## Comunicazione della fede, parrocchia e famiglia

**I**l Giubileo che stiamo celebrando ci sta introducendo piano piano nel nuovo millennio cristiano. I gesti che il Papa ha posto come punti di riferimento della prassi cristiana e i tanti eventi che nella nostra Diocesi abbiamo vissuto, e ancora ci restano da vivere in questo Anno Santo, ci stanno facendo riscoprire la centralità di Cristo nella nostra vita di credenti. La riconciliazione, vissuta nelle classiche forme giubilari che hanno toccato le varie categorie di persone, ha rimesso al centro il volto misericordioso di Dio.

La fede in Cristo Gesù non è solo un tesoro da custodire e proteggere, è anche una gioia

da comunicare. Una generazione narra all'altra le meraviglie che il Signore ha operato. È proprio questa consegna della fede, da una generazione all'altra, che oggi sembra fare fatica a realizzarsi.

Se osserviamo il contesto nel quale ci muoviamo, ci rendiamo conto che forze contrastanti caratterizzano il nostro tempo. Da una parte la scienza e la tecnica, soprattutto le telecomunicazioni ci fanno vivere in un clima di globalizzazione, dove tutto è a portata di mano; dall'altra l'uomo contemporaneo si ritaglia, sempre più spesso, frammenti di esi-

(continua a pag. 2)

# 29

ANNO 76

17 SETTEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 4

### Il Giubileo delle Università

A pagina 5

### Il Giubileo della Terza età

A pagina 6

### Il nuovo anno nel Seminario Vescovile

# LeV

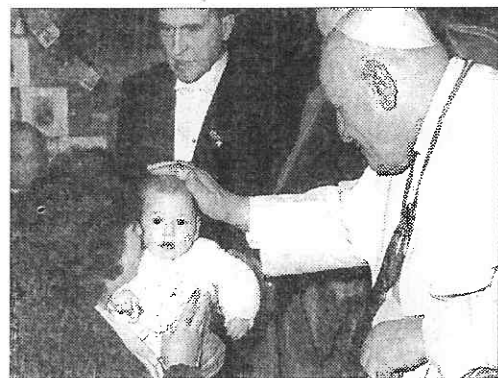
(da pag. 1)

stenza entro cui sembra rinchiusi. In questo contesto la comunità cristiana è chiamata a dire Dio, ad esercitare quella missionarietà che tocca la sua stessa natura. È tenendo conto di tutto questo che gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio, in continuità con l'impegno di evangelizzazione fin qui profuso, avranno come obiettivo la comunicazione della fede.

Oggetto di tale fede è Gesù Cristo nostro Signore da ridire oggi, in questo contesto e in questa cultura, con un linguaggio comprensibile alle nuove generazioni. E se rimane fermo il contenuto della fede così come lo attingiamo dalla Scrittura e dalla Tradizione, rimane da porre l'accento in maniera significativa sui

diocesana ha imparato, in questi ultimi anni, ad articolare la riflessione a partire dalla famiglia. Questa, infatti, costituisce il soggetto primario e l'anello iniziale di ogni comunicazione della fede. È in questo senso che la famiglia è chiamata ed è «chiesa domestica». Gli stessi itinerari di preparazione al battesimo che la nostra Diocesi si è dati rispondono a questa esigenza di fare dei genitori i primi comunicatori della fede nei confronti dei propri figli. Insieme con la famiglia deve essere annoverata la parrocchia che sempre più si costituisce a partire dalla famiglia come «famiglia di famiglie». Questa come soggetto della comunicazione della fede si presenta molto articolata, per certi versi ancora alla ricerca di una specifica identità. La comunicazione della fede riconosciuta quale suo compito primario può essere il criterio comparativo della propria pastorale. Ogni programma parrocchiale dovrebbe tener conto di

questa finalità e verificare che tutta la programmazione risulti orientata a questo scopo. Con questo criterio di discernimento si dovrebbe avere anche il coraggio di far cadere quanto ormai non riesce più a comunicare la fede. La comunicazione della fede, però, non è solo questione di linguaggio e metodologie, è piuttosto la formazione di persone fatte nuove dal Vangelo. Da questo punto di vista l'impulso al rinnovamento interiore cominciato e favorito dal grande Giubileo del Duemila deve continuare, al fine di permettere un rinnovamento vero ed efficace delle persone e delle comunità, con la consapevolezza che Dio è sempre all'opera e fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21, 5). □



soggetti della comunicazione della fede. In tal senso si tratta di rimettere al centro la persona, dove questa va colta soprattutto sul piano relazionale umano e cristiano. Infatti, è all'interno di relazioni autentiche che l'annuncio della fede trova un terreno fecondo. Per questo è opportuno porre l'attenzione sulla qualità delle relazioni che i cristiani vivono negli ambienti vitali che frequentano. A partire dalla qualità delle relazioni che i cristiani intessono, la comunicazione della fede trova un terreno più o meno fecondo di testimonianza e di evangelizzazione.

Tra i soggetti che comunicano la fede va annoverata al primo posto la comunità cristiana, nelle sue varie articolazioni. La nostra comunità

## Pax Christi esulta per la beatificazione di Giovanni XXIII

La celebrazione giubilare di domenica 3 settembre, che ha visto la beatificazione di Giovanni XXIII, ci riempie il cuore di gioia e risponde ad una lunga speranza ed attesa. Quanto il «Papa buono», come usava familiarmente chiamarlo la gente, ha operato in favore della pace con la parola, l'azione e la vita ha segnato profondamente il corso della seconda metà del secolo XX con un'ampiezza che va ben oltre l'orizzonte ecclesiale. Insieme alla luminosa intuizione e al coraggioso inizio del Concilio, la «Pacem in terris» ha significato per la Chiesa e per l'umanità una ventata di primavera dello Spirito, aprendo prospettive impensabili e incoraggiando gli sforzi degli uomini di buona volontà.

Pax Christi è particolarmente riconoscente al grande Pontefice perché ne ha accompagnato e sostenuto i primi passi nel 1946, quando era Nunzio a Parigi. Nella coraggiosa Enciclica ha tracciato le linee di una teologia della pace indicando i pilastri su cui deve necessariamente fondarsi.

«Chiamato ad essere il Vicario del Principe della pace, la pace irradiava dal suo volto, dal suo servizio e dalla sua stessa immolazione. Uomo di pace portava la pace» così lo ricorda Mons. Capovilla.

Un giorno di festa per tutti, quello di domenica, e di rinnovato impegno per noi che vogliamo seguirlo nel faticoso cammino sul sentiero di Isaia.

Pax Christi Italia

### DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Pastorale Diocesano

## Comunicazione della fede, parrocchia e famiglia

Molfetta, 25-27 settembre 2000 - ore 18.30  
Aula Magna Seminario Regionale

#### PROGRAMMA

#### 25 settembre, lunedì

- Preghiera iniziale
- Introduzione del Vescovo
- Relazione: «Comunicazione della fede e famiglia» (Coniugi ATTILIO DANESE e GIULIA DI NICOLA, docenti universitari)
- Interventi in aula

#### 26 settembre, martedì

- Preghiera iniziale
- Relazione: «Trasmettere o comunicare la fede» (Prof.ssa GRAZIA LE MURA, docente di sociologia e pastorale)
- Interventi in aula

#### 27 settembre, mercoledì

- Preghiera iniziale
- Relazione: «Per una parrocchia missionaria nel territorio» (Prof.ssa GRAZIA LE MURA, docente di sociologia e pastorale)
- Interventi in aula
- Conclusioni del Vescovo



## UFFICIO DIOCESANO PASTORALE PER LA FAMIGLIA

In occasione del

## GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

che si terrà a **Roma il 14 e 15 ottobre**, questo Ufficio, in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale tempo libero e pellegrinaggi, ha organizzato un **pellegrinaggio per le famiglie della nostra diocesi** secondo il seguente programma:

**Sabato 14 ottobre**

partenza: ore 5,00 da piazza S. Domenico - Giovinazzo  
ore 5,15 da piazza Garibaldi - Molfetta  
ore 5,30 da piazza Banco di Napoli - Terlizzi  
ore 5,45 da piazza S. Domenico - Ruvo

Arrivati a Roma verso le 11,00 si entrerà nella Basilica di S. Pietro attraverso la Porta Santa e sulla tomba dell'Apostolo si pregherà facendo anche la professione di fede, quindi si raggiungerà l'albergo per il pranzo e il riposo.

Nel pomeriggio in piazza S. Pietro si parteciperà all'incontro di testimonianza e di festa con il S. Padre attorno al quale le famiglie di tutto il mondo si riuniranno per ascoltare la parola e per testimoniargli la fede, con le proprie esperienze e con espressioni artistiche di vario genere. Ritorno in albergo per la cena e il riposo.

**Domenica 15 ottobre**

Al mattino in piazza S. Pietro intorno alla Mensa Eucaristica, le famiglie del mondo celebreranno con il Papa il loro giubileo. Sarà celebrato anche il sacramento del Matrimonio.

Dopo il pranzo, viaggio di ritorno.

**La quota di partecipazione**, comprensiva di viaggio, alloggio, e «carta del pellegrino» è di L. 220.000.

**Le adesioni con l'anticipo di L. 50.000** (non restituibili in caso di rinuncia) devono giungere entro il 25 settembre p.v. possibilmente tramite il parroco o i responsabili dei gruppi famiglia, presso questo Ufficio nel Consultorio Familiare Diocesano, piazza Garibaldi 80/A Molfetta - tel. 0803975372, ogni giorno (tranne il sabato e la domenica) dalle 17,30 alle 19,30.

I posti nel pullman sono 54 e saranno assegnati in ordine di iscrizione.

Sabato 16 settembre 2000 alle ore 19  
nella chiesa parrocchiale di S. Agostino in Giovinazzo,  
durante la celebrazione eucaristica presieduta da  
Sua Ecc.za Rev.ma Mons. DONATO NEGRO

saranno ammessi

tra i candidati all'Ordine Sacro  
del Diaconato e del Presbiterato

SAVINO LASORSA  
PASQUALE RUBINI  
VINCENZO TURTURRO

## Spiritualità



LUCE E VITA

## Il carisma della santità

di don Carlo de Gioia

**È** ancora viva l'eco della giornata mondiale della gioventù inserita come prezioso tassello nel grande mosaico dell'anno giubilare.

A preparare i suoi giovani all'evento romano l'Arcivescovo di Gorizia nella recente veglia di Pentecoste ha lanciato questo messaggio: «Santi sulle ali dello Spirito».

Un messaggio che supera le dimensioni della comunità giovanile di Gorizia per diffondersi nella più ampia comunità ecclesiale ovunque un giovane viva.

Nell'itinerario giubilare la vacanza alla santità si dispiega in tutta la sua fascinosa bellezza.

Ricordare in modo speciale ai giovani, come è stato fatto a Tor Vergata, che sono chiamati alla santità, è rendere veramente lieta la loro giovinezza.

E in quelle giornate il clima della preghiera lievitava la profondità del messaggio.

Ma chi è il santo?

A questo interrogativo ai giovani sono state date queste risposte:

«Il santo è un uomo semplice che ama la vita».

La semplicità è una caratteristica tutta divina.

Chi si riveste di questo dono è fatto partecipe della dignità di Figlio di Dio.

Il santo è colui che «avverte il senso del peccato».

«Chi si sente peccatore è sulla strada giusta della santità».

L'ombra del peccato deturpa il candore della veste battesimale.

Svestirsi da questa ombra rende penitente il peccatore

restaurato dall'amore divino e proiettato verso la riconquista della gioia perduta con la colpa.

Il santo è colui che «ama l'umiltà».

Lo ha detto Gesù stesso: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore».

Non peraltro Maria nel suo Magnificat con altezza lirica ha cantato: «Ha guardato l'umiltà della Sua ancella... ha innalzato gli umili».

Il Cuore di Cristo sorgente della chiesa e della sua vocazione alla santità, «abisso di tutte le virtù» è la meravigliosa icona della santità che risplende fulgida nel beatificante mistero trinitario.

Se i nostri giovani sanno riscoprire l'ideale della santità battesimale, e il S. Padre nella XV giornata mondiale della gioventù lo ha fortemente ricordato, saranno in grado di ornare la società di valori trascendenti ed umani insieme.

Essi, «sulle ali dello Spirito» li libereranno per spaziare in quelle sublimi atmosfere che impreziosiscono la freschezza e l'intensità della loro dimensione giovanile che canta perennemente l'innocenza alla vita. □





# Giubileo



LUCE E VITA

GIUBILEO DELLE UNIVERSITÀ

## Il dialogo scienza e fede per un «nuovo umanesimo»

di Agostino Picicco

**G**iovanni Paolo II, presentando il Giubileo dei docenti universitari che si è svolto dal 3 al 10 settembre a Roma e in vari atenei italiani e stranieri, ha parlato di «prolungamento» della Giornata mondiale della Gioventù.

Lo spettacolo offerto da due milioni di giovani oranti ed esultanti davanti al Papa ha riproposto una visione nuova della gioventù: allo stereotipo di giovani assediati dal nichilismo, dall'indifferenza, dalla vacuità si è contrapposta un'immagine di persone caratterizzate da uno stile gioioso e impegnato nell'affrontare in modo consapevole e responsabile le grandi sfide della società a livello locale e mondiale.

Successivamente sono stati i docenti universitari e in generale coloro che operano nel mondo accademico, peculiare luogo di formazione della gioventù, a farsi pellegrini a Roma per riflettere su un tema di grande attualità «L'università per un nuovo umanesimo», alla luce delle varie discipline del sapere raggruppate in quattro aree: persona umana, città dell'uomo, visione delle scienze, creatività e memoria. È stato un Giubileo forse meno evidente ed imponente di altri, ma rilevante sotto diversi aspetti. È stato posto in evidenza il carattere culturale del Giubileo, sottolineato dalle numerose mostre, rassegne, componimenti e in generale opere ispirate al Giubileo stesso.

Durante i 59 convegni pre-

paratori — nei quali sono emerse le istanze poi presentate al Papa (alla cui elaborazione hanno partecipato anche alcuni esponenti del mondo asiatico, rappresentanti delle filosofie orientali) — sono stati illustrati concetti ormai imprescindibili nel dibattito in atto.

Innanzitutto — si è detto — l'università è tale se contribuisce ed educa ad un nuovo umanesimo, cioè a sviluppare e promuovere una concezione innovativa dell'uomo. Poi, è stato espresso l'invito a che l'università si interessi ai problemi della storia e dell'umanità nei suoi vari aspetti, prendendo posizione sulle grandi questioni scientifiche che entusiasmano e a volte travagliano l'umanità.

Infatti, come ha detto il Papa, la scienza è per il bene dell'uomo e l'università non può essere solo un luogo in cui si sperimenta il tecnicamente possibile, ma deve essere soprattutto un luogo di trasmissione di valori, che allenino i giovani ad orientarsi nelle grandi scelte e sfide della vita.

Gli studiosi si sono anche interrogati su come le diverse discipline potranno aiutare l'umanità del terzo millennio.

E proprio la ricerca scientifica, il diritto internazionale e la bioetica sono stati i temi caldi della discussione.

La cultura, dunque, o meglio le culture dell'umanità sono state considerate un campo aperto all'evangelizzazione. In altri termini, è stato detto che «scienza e cultura sono al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale, terreno di dialogo e di collaborazione, base della civiltà dell'amore».

Non è mancata negli interventi dei docenti l'individuazione di vari segni di speranza sul piano culturale, tradotti in una vasta apertura di nuovi orizzonti e di nuovi impegni che chiamano in causa le grandi scelte e il profilo della nuova umanità del terzo millennio.

Così è stato delineato il

compito riservato ad ogni persona impegnata in campo culturale: far sì che tali segni di speranza divengano patrimonio comune dell'umanità e producano iniziative di pace e di prosperità per il presente e il futuro.

L'invito della Chiesa agli esponenti del mondo della cultura è stato proprio quello di abbandonare le «torri d'avorio» del sapere puramente accademico o condizionato alle esigenze del mercato globalizzato, per riscoprire il gusto, la vocazione, l'attaccamento alla ricerca e all'insegnamento.

Perché, ha detto il Papa, «alla crisi della civiltà occorre rispondere con la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione».

Su questo versante si è perfezionato il nesso tra cultura e fede e tra cultura e Giubileo, determinato dall'invito del Papa agli studiosi a non privare la fede di ogni fondamento critico riducendola al sentimento, all'emozione, all'arte, dato che la fede non germoglia sulle ceneri della ragione ma ne agevola le condizioni per l'elaborazione di una cultura a misura d'uomo e a servizio della persona. □



# Annunciare gioia, novità e speranza

di Gino Sparapano

Oggi, domenica 17 settembre, si svolge a Roma il Giubileo della Terza Età, che vedrà radunati in Piazza S. Pietro migliaia di nostri fratelli più o meno anziani, intorno all'Anziano tra gli anziani (si perdoni il gioco di parole) il Papa Giovanni Paolo II.

È un momento giubilare sicuramente non altisonante come gli altri, ma non meno importante perché rivolge l'attenzione a quanti tra noi, gli anziani, sono testimoni di fede, di lavoro, di dedizione, di sacrificio e di speranza.

L'Azione Cattolica ha colto subito l'importanza di questo momento e ha offerto disponibilità ad organizzarlo; accanto al momento ecclesiale,



che prevede una riflessione introduttiva, la celebrazione eucaristica presieduta dal Papa e l'Angelus, l'AC ha ritagliato uno spazio per un incontro nazionale degli Adulti di Terza età e simpatizzanti volendo dare l'opportunità alle giovani cosiddette «baschi ruggine» della ex Gioventù

Femminile e i giovani «baschi verdi» della Gioventù Maschile che convennero il 4 e 12 settembre 1948 in piazza S. Pietro a Roma con Pio XII, di ritrovarsi dopo anni di impegno e di condivisione.

L'iniziativa, partita da un gruppo di promotori quali Neda Dringoli e Maria Cinato (ex GF), Agostino Maltarello, Emilio Colombo e Aldo Notario (ex GIAC) è stata concordata e sostenuta dalla presidente nazionale Paola Bignardi e condivisa anche da personalità care a tutti quali don Giuseppe Nebiolo, don Arturo Paoli, Oscar Luigi Scalfaro... con l'immutato entusiasmo di quei tempi.

Così, nel pomeriggio di questa giornata giubilare, nel-

l'aula «Paolo VI», avrà luogo questo incontro nazionale cui è stato dato il tema «Annunciare gioia, novità e speranza» (titolo del testo formativo per i gruppi di Terza Età che sarà donato a tutti i partecipanti).

L'incontro prevede momenti musicali, testimonianze, preghiera e una proposta di solidarietà in favore del «Centro diurno per anziani» istituito dall'AC di Betlemme. Molto probabilmente anche a questo momento associativo ci sarà la presenza del Papa.

Anche la nostra diocesi sarà presente con una significativa rappresentanza di circa 100 persone provenienti dalle quattro città. □

## Avviso agli «internauti» cattolici: è arrivato il Profeta

di Giuseppe Grieco

Ogni settimana aumentano esponenzialmente le pagine web presenti nella rete delle reti. Internet corre il rischio di divenire una palude colma di ipertesti e non sempre ciò coincide con un vantaggio in termini di contenuti.

Negli ultimi mesi, inoltre, c'è stato anche un lento ma costante proliferare di pagine italiane e con esse di navigatori che a colpi di www visitano centinaia di migliaia di pagine, vagando per ore senza meta, chattando o magari inviando decine di sms gratis verso i cellulari, il leitmotiv del momento.

L'autentica novità all'interno della poliedrica e infinita ragnatela tecnologica, è rap-

presentata dai siti cattolici.

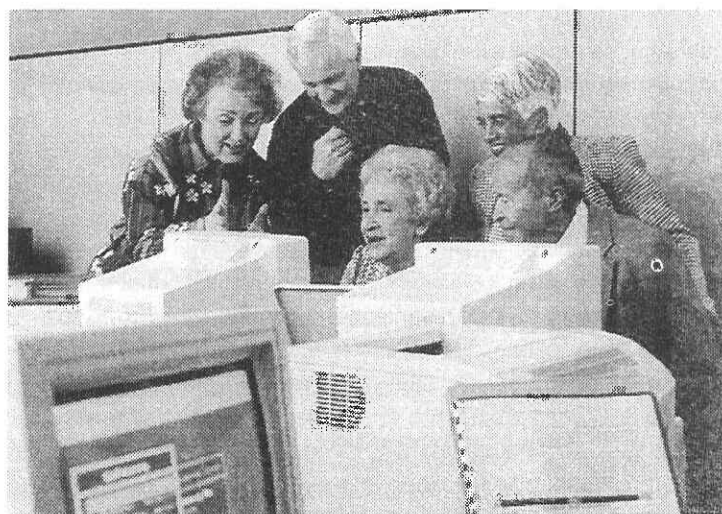
Esiste addirittura un motore di ricerca, chiamato non a caso *il Profeta*, dedicato interamente alla Chiesa Cattolica e a quanto ad essa attinente.

Digitando

[www.siti-cattolici.org](http://www.siti-cattolici.org)

abbiamo l'opportunità di batterci nel portale cattolico più organizzato e visitato in Italia, con un link ad oltre 4550 siti di ispirazione cattolica sparsi nel mondo, tra i quali RadioMaria on-line, il portale della Casa Editrice Elledici, un banner a scorrimento con le ultime novità nel mondo cattolico, i commenti ai più grandi eventi della Chiesa.

Visitato sino ad ora da ol-



tre 237.000 navigatori, contiene collegamenti a forum cattolici, siti di attualità cristiana, newsgroup (gruppi di discussione) e chat cattoliche per alimentare la discussione on-line tra gli internauti cattolici; è possibile iscriversi ad una Mailing list per ricevere aggiornamenti e novità al proprio indirizzo di posta elettronica.

Il motore di ricerca interno è una vera miniera per ricercare velocemente articoli o riferimenti ad altri siti: Apostolato, articoli religiosi, associazioni ecclesiali e cattoliche, Azione Cattolica, banche dati, Caritas, chiese, parrocchie e santuari, Diocesi, Ecumenismo e dialogo, Evangelizzazione, Giubileo,

Informazione, Istituti religiosi, Missioni, Movimenti cattolici, Musica, Opere cattoliche, Ordini, Pastorale, Santi, Siti personali, Spiritualità, Università e Scuole, Vaticano ed altro ancora.

Il portale del *Profeta* può anche diventare la propria home page ed è un ottimo strumento per catechisti e per chi è alla ricerca di documentazione, testi di canti o atti ufficiali della Chiesa.

E, dinanzi a centinaia di migliaia di pagine web che saturano con la loro mediocrità la rete, *il Profeta* è una proposta credibile e concreta, un'ulteriore chance per crescere e formarsi attraverso Internet. □



## Perché il Seminario

di Gianni Fiorentino

L'annuncio dell'apertura del nostro Seminario suscita, all'inizio di ogni anno scolastico, i soliti interrogativi: «Perché il Seminario? Che senso ha nel 2000 un'Istituzione come questa, all'interno di una Chiesa diocesana?». E via dicendo. Talvolta, ahimè, queste domande provengono proprio dai nostri cristiani più impegnati e maturi.

Ho pensato così, proprio mentre ci prepariamo ad accogliere i nostri seminaristi, di ricordare a tutti il delicato servizio che questa piccola comunità vocazionale rende alla nostra Diocesi:

### *Il Seminario semina un'inquietudine*

Il Seminario c'è — e ad ogni inizio d'anno lo ricordiamo a tutti con forza — perché si sappia che la Chiesa diocesana è interessata ad accogliere ragazzi e giovani che vogliono diventare preti. Il Seminario dice attesa per ogni contributo alla missione della Chiesa; è invocazione di una grazia dal Signore, gioia convinta nel proporre una vita per il Vangelo. La Chiesa si lancia nel suo

compito pastorale e si prende cura di ogni attesa dell'uomo; progetta, elabora iniziative; è un campo di messi che attendono di essere raccolte; è una vigna rigogliosa dove si attendono operai; è una rete piena di pesci che attende chi la trascini a riva. Il Seminario dice che c'è un'opera per la quale un ragazzo e un giovane può entusiasmarsi; il Seminario «semina» un'inquietudine: «Perché tu no?».

### *Il Seminario accoglie e custodisce il seme di un'intuizione*

Si sa che ci sono ragazzi e giovani che sono già inquieti e vogliono altro e guardano oltre: per questo è necessario un Seminario. Un'intuizione per esprimersi deve incontrare qualcuno che la possa accogliere. Una parola si può pronunciare quando c'è una scelta in cui ci si possa compromettere. Il mare può essere affrontato quando si è intuita una terra dove approdare. Della vocazione non si riesce a parlare dappertutto: si può parlarne quando si è riconosciuto che c'è un passo possibile, un «no» e un «sì» da dichiarare. Il «sì»

definitivo deve presentarsi nella concretezza di un appuntamento intermedio e immediatamente disponibile. Ci deve essere un luogo dove trovare ospitalità adesso. Il Seminario, in questo senso complementare, raccoglie e custodisce il seme di un'intuizione che sta germogliando.

Non si fa che parlare ancora di cambio di secolo, cambio di millennio: e di molte erudite puntualizzazioni sull'esatta cronologia di scadenze tanto memorabili. La retorica, anche se ci si avvia ormai verso la conclusione del Giubileo, è ancora in agguato. La ricorrenza ha avuto, e continua ad avere, un'eco molto forte sulle nostre psicologie e anche su qualche nostro sussulto di programmazione. Ebbene, questo lavoro di discernimento è di grande importanza. Esso indica il nostro avvenire. Solo l'insensato non fa niente e continua la sua strada, non vedendo i rischi che corre e fa correre agli altri.

Riteniamo che l'opera a favore delle vocazioni è degna di questo riattivarsi giubilare. La preghiera che ne invoca il dono può ancora rinnovarsi. L'attenzione educativa può scavare nella condizione attuale e trovare nuovi linguaggi, atteggiamenti più appropriati e avvicinamenti più tempestivi alle persone. Gli stessi itinerari del Seminario e la qualità della vita che vi si conduce possono diventare più essenziali e spiritualmente più persuasivi.

Vi chiedo allora, cari amici — proprio mentre iniziamo tutti quanti l'anno pastorale che ci tragherà da un millennio ad un altro — di farci sentire sempre la vostra presenza amica, di non farci mai mancare il vostro contributo discreto e intelligente e di condividere nella preghiera il nostro cammino, perché il bene seminato in questi anni nel cuore di un nuvolo di ragazzi rimbalzi un giorno abbondante sulla nostra Chiesa. Auguri! □

CHIESA SS. CROCIFISSO  
(Convento Padri Cappuccini) - Molfetta

Solenni Festeggiamenti in onore del

## Beato Padre Pio da Pietrelcina

PROGRAMMA

### 20-21-22 settembre

#### TRIDUO SOLENNE PREDICATO

ore 18.15 Santo Rosario e Preghiera in onore del Beato  
ore 19 Celebrazione Eucaristica animata dai Gruppi di Preghiera.

### 22 settembre

ore 21 Veglia di Preghiera in ricordo del transito del Beato Padre Pio.

### Sabato 23 settembre

#### FESTA DEL BEATO PADRE PIO DA PIETRELCINA

ore 7.30-9.30 Celebrazioni Eucaristiche  
ore 18 Processione - Itinerario: Piazza Margherita di Savoia, Via G. Marconi, Piazza Effrem, Corso Umberto, Via De Luca, Via Roma, Via C. Alberto, Via T. Grossi, Via E. Germano, Piazza Margherita di Savoia.  
ore 20 Solenne Celebrazione Eucaristica sul sagrato della Chiesa celebrata da Padre Francesco Neri, Professore presso lo Studio Teologico S. Fara - Bari.







DOMINUS IESUS

## Per amore della verità

a cura di Maria Galluzzo

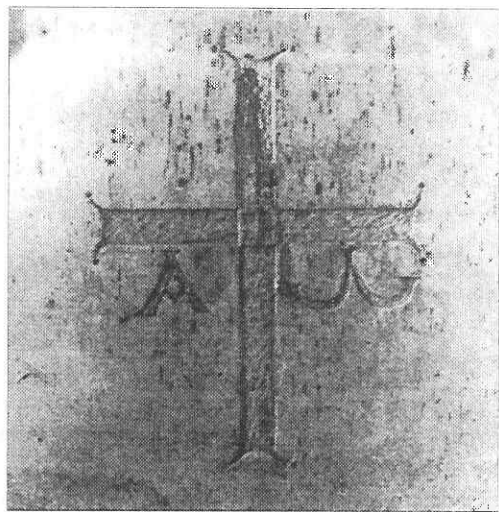
«**L**a stima e il rispetto verso le religioni del mondo, così come per le culture che hanno portato un obiettivo arricchimento alla promozione della dignità dell'uomo e allo sviluppo della civiltà, non diminuisce l'originalità e l'unicità della rivelazione di Gesù Cristo e non limita in alcun modo il compito missionario della Chiesa». Lo ha detto il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Presentando ai giornalisti la dichiarazione «Dominus Iesus», il prefetto ha ricordato anche un passo della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*: «La Chiesa annuncia ed è tenuta ad annunciare, incessantemente Cristo che è la via, la verità e la vita in cui gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e nel quale Dio ha riconciliato a se stesso tutte le cose». Presentiamo un'ampia sintesi dell'intervento del card. Ratzinger alla conferenza stampa del 5 settembre.

**L'influenza del relativismo.** La dichiarazione «Dominus Iesus» interviene a far chiarezza «nel vivace dibattito contemporaneo sul rapporto tra il cristianesimo e le altre religioni». Il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, spiega così la pubblicazione del documento, segnalando che si «fa sempre più strada l'idea che tutte le religioni siano per i loro seguaci vie ugualmente valide di salvezza». Si tratta, ha proseguito il prefetto, «di una persuasione ormai diffusa non solo in ambienti teologici, ma anche in settori sempre più vasti dell'opinione pubblica e non, specialmente

quella più influenzata dall'orientamento culturale oggi prevalente in Occidente, che si può definire, senza timore di essere smentiti, con la parola: «relativismo».

**L'ideologia del dialogo.** In questa ottica, ha osservato il card. Ratzinger, «lo stesso concetto di dialogo assume un significato radicalmente diverso da quello del Concilio Vaticano II. Il

dialogo, o meglio, l'ideologia del dialogo, si sostituisce alla missione e all'urgenza dell'appello alla conversione: il dialogo non è più la via per scoprire la verità, il processo attraverso cui si dischiude all'altro la profondità nascosta di ciò che



egli ha sperimentato nella sua esperienza religiosa, ma che attende di compiersi e purificarsi nell'incontro con la rivelazione definitiva e completa di Dio in Gesù Cristo». In un «pensiero relativista — ha osservato il cardinale — dialogo significa porre sullo stesso piano la propria posizione e quella degli altri, cosicché tutto si riduce ad uno scambio tra posizioni fondamentalmente paritetiche e perciò tra loro relative». «Il dissolvimento della cristologia e quindi dell'ecclesiologia, ad essa subordinata, ma con essa inscindibilmente collegata — ha proseguito il prefetto — diventa la conclusione logica di tale filosofia relativista, che paradossalmente si ritrova sia alla base del pensiero post-metafisico dell'occidente sia della teologia negativa dell'Asia». «Il risultato — ha sottolineato Ratzinger — è che la figura di Cristo perde il suo carattere di unicità e di universalità salvifica».

**Falso concetto di tolleranza.** «Il principio della tolleranza — ha specificato il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede — come espressione del rispetto della libertà di coscienza, di pensiero e di religione, difeso e promosso dal Concilio Vaticano II, e nuovamente riproposto dalla stessa Dichiarazione, è una posizione etica fondamentale, presente nell'essenza del Credo cristiano, poiché prende sul serio la libertà della decisione di fede. Ma questo principio di tolleranza e rispetto della libertà — ha precisato — viene oggi manipolato e indebitamente oltrepassato, quando esso si estende all'apprezzamento dei contenuti, quasi che tutti i contenuti delle diverse religioni e pure delle concezioni areligiose della vita fossero da porre sullo stesso piano, e non esistesse più una verità oggettiva e universale, poiché Dio o l'Assoluto si rivelerebbero sotto innumerevoli nomi, ma tutti i nomi sarebbero veri».

**La rinuncia alla questione della verità.** Per il prefetto della Congregazione, «questa falsa idea di tolleranza è connessa con la perdita e la rinuncia alla questione della verità, che infatti oggi è sentita da molti come una questione irrilevante o di second'ordine. Viene così alla luce — ha spiegato il cardinale — la debolezza intellettuale della cultura attuale: venendo a mancare la domanda di verità, l'essenza della religione non si differenzia più dalla sua «non essenza», la fede non si distingue dalla superstizione, l'esperienza dall'illusione. Infine senza una seria pretesa di verità, anche l'apprezzamento delle altre religioni diventa assurdo e contraddittorio, poiché non si possiede il criterio per constatare ciò che è positivo in una religione, distinguendolo da ciò che è negativo o frutto di superstizione e inganno».



# Il Corso nazionale di Apostolato Biblico

di Gioacchino Prisciandaro

**G**iunto alla VI edizione si è svolto dal 31 luglio al 5 agosto il Corso nazionale per Animatori diocesani di Apostolato Biblico, promosso dal Settore di Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico e dalla Associazione Biblica Italiana.

Ad accogliere i corsisti come ogni anno il Convento Francescano della Verna, in uno scenario naturale davvero ameno e intriso di spiritualità francescana.

Ad alternarsi nelle dense e significative relazioni sono stati: Don Rinaldo Fabris, biblista, vice-Presidente dell'ABI, che attraverso una profonda esegesi ha guidato gli animatori nella lettura della prima e seconda lettera ai Corinzi affinché come Paolo anche loro possano essere «servi di tutti per amore del Vangelo»; alla lettura esegetica di don Rinaldo seguiva una lettura guidata nei gruppi di alcuni capitoli del testo biblico paolino. Questo momento è stato coordinato da tre giovani biblisti Don Gioacchino Prisciandaro di Molfetta, don Marco Mani di Mantova e Don Valentino Bulgarelli di Bologna.

Don Andrea Fontana, Direttore dell'UCD di Torino ha curato tre laboratori biblici su «*comunicare la Bibbia in un gruppo-famiglia*», «*comunicare la Bibbia nei Centri di Ascolto*», e infine «*comunicare la Bibbia: l'uso in un Gruppo Liturgico*».

Don Guido Benzi, Direttore del Corso e dell'UCD di Rimini ha offerto una riflessione lucida e chiara del cammino dell'Apostolato Biblico in Italia.

I punti del suo intervento sono stati: la «*Dei Verbum*» come *esito* di un cammino, la DV come *innovazione*: dove

la Bibbia va vista e intesa nel quadro dell'intera storia della salvezza ed è la radice di ogni apostolato; la Bibbia va posta infatti al cuore stesso della Chiesa; la DV come *stimolo*.

I giorni trascorsi a La Verna sono stati davvero intensi e ricchi di spunti, preziosi in vista dell'impegno pastorale degli animatori nelle rispettive Diocesi di provenienza.

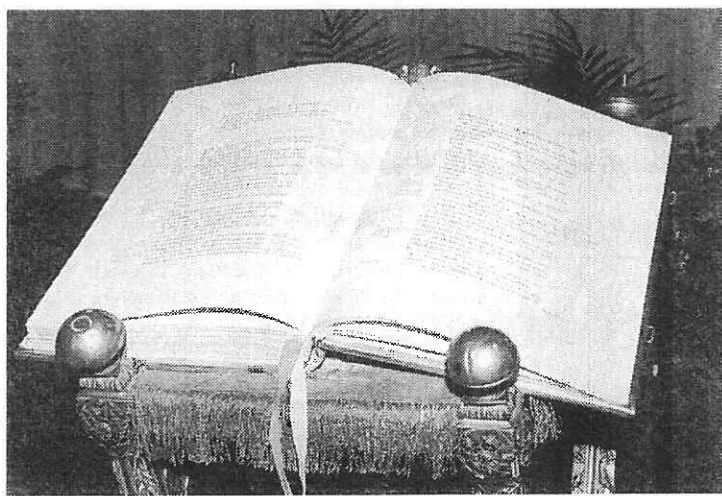
Don Fabris ha preso per mano i partecipanti al corso accostandoli alla figura di Paolo citando le ampie testimonianze sulla sua attività e modo di pensare presente nell'Epistolario.

Ha precisato che il desiderio di conoscere Paolo, la sua origine e formazione culturale, il suo temperamento e attitudini spirituali, non risponde solo ad una legittima curiosità storica ma è anche il presupposto per entrare in piena sintonia spirituale con una personalità di primo piano nella chiesa delle origini.

A seguire ha presentato le due lettere ai Corinzi, documenti di prima mano per ricostruire la vita e l'organizzazione di una comunità cristiana nell'impatto con la cultura e l'ambiente greco-ellenistico.

In questi scritti si riflette come in un'istantanea il metodo missionario e pastorale di Paolo e della sua équipe di collaboratori.

Sul piano dell'attività pastorale biblica significativi sono stati gli interventi di Don Fontana e Don Benzi. Don Fontana ha sottolineato che non basta proporre la Bibbia in modo indiscriminato, è necessario invece avere dei *criteri guida* che permettano al popolo di utilizzare la Bibbia per incontrar-



si con Cristo e per leggerla personalmente come Parola di Vita.

Questi i criteri enunciati: la liturgia (per aiutare a capire le letture), la vita (il collegamento della Bibbia con la vita), le scansioni di ogni itinerario biblico (obiettivi - contenuti - metodo - verifica).

Per quanto riguarda la proposta biblica alle parrocchie occorre la convergenza di varie competenze (esegesi, didattica, animazione) per produrre l'obiettivo che i cristiani leggano la Bibbia.

Infine, partendo dai suggerimenti dell'attività missionaria di Paolo ha indicato alcune delle competenze che l'animatore biblico deve maturare nel guidare all'incontro con Gesù, nella preghiera e nel proporre gesti d'amore. Cristo si incontra oggi: a tu per tu, dialogando con le situazioni concrete, mettendosi al servizio degli altri; la Bibbia conduce alla preghiera: l'unità con il Padre, capire la vita in profondità; i segni che i cristiani devono

compiere dopo aver ascoltato la parola: l'amore e la testimonianza.

Ricca e significativa per i suoi risvolti spirituali è stata l'esperienza di pellegrinaggio verso l'Eremo di Cerbaiolo (Ar). Dopo aver raggiunto l'eremo, pregando salmi ascensionali, il gruppo è stato accolto da Chiara, laica consacrata che da più di trent'anni fa servizio presso questo Eremo con la preghiera e l'accoglienza.

Anche le serate sono state vissute con intensità in quanto c'è stato uno scambio di esperienze vissute nelle Diocesi. Erano presenti diversi animatori biblici alcuni dei quali accompagnati dai loro direttori dell'UCD e diversi sacerdoti.

Le diocesi rappresentate sono state 20 e con sorpresa prevalentemente del Nord e del centro Italia. È venuta fuori l'immagine di una Chiesa italiana che sta sempre più costruendo la propria pastorale ed il proprio annuncio a partire dalla Parola di Dio. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 30

ANNO 76

24 SETTEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 4

**L'Omelia di  
Mons. Negro  
per la Madonna  
dei Martiri**

A pagina 5

**La Giornata  
Mondiale del  
Turismo**

A pagina 6

**Una riflessione  
sul programma  
«Grande fratello»**

## Comunicare la fede con i giovani

Card. Camillo Ruini

**I**n questo Anno Santo, pur così ricco di eventi di significato e portata straordinari, la XV Giornata Mondiale della Gioventù si è posta come l'esperienza più carica di futuro, più coinvolgente e al contempo più interpellante, non solo per il numero eccezionale dei partecipanti.

Andando alla sostanza di questa Giornata Mondiale, e collocandola nel quadro delle altre che l'hanno preceduta e in certo senso preparata, occorre fare anzitutto riferimento alla persona di Giovanni Paolo II e al progetto di lungo periodo che attraverso le Giornate Mondiali egli ha lanciato e in larga misura realiz-

zato. Non per caso, all'Angelus di domenica 13 agosto, egli ha detto: «Il pellegrinaggio della gioventù mondiale è partito da Piazza San Pietro quindici anni or sono e, sotto la guida della stessa Croce, ha fatto il giro del mondo». In effetti nell'ormai lontano 1985, «Anno Internazionale della Gioventù», il Papa non solo incontrava per la prima volta i giovani del mondo ma pubblicava quella «Lettera ai giovani» che già contiene e propone il messaggio che ha animato e sostenuto il cammino di tutte le Giornate Mondiali. Esso è incentrato su Gesù Cristo e sull'amore di Dio per noi e fa emergere senza attenuazioni sia le esigenze della sequela di Cristo sia la ricchezza e le sfide della gio-

(continua a pag. 2)

IEV



(da pag. 1)

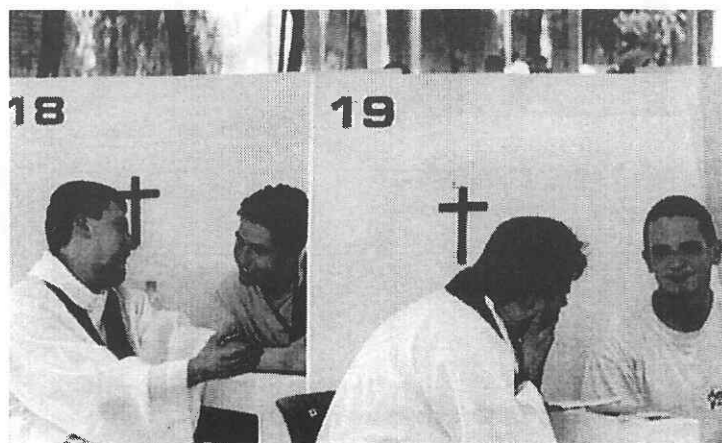
## Comunicare la fede con i giovani

vinezza, nel contesto delle opportunità e delle minacce del nostro tempo e nella tensione verso un futuro di maggiore fedeltà a Cristo e all'uomo.

La medesima impronta ha caratterizzato nello scorso agosto il dialogo del Santo Padre con i giovani, sulle piazze di S. Giovanni in Laterano e di S. Pietro e poi a Tor Vergata, semmai con una ancora più marcata concentrazione cristologica. Già la sera del 15 agosto, alla domanda del Papa, «cosa siete venuti a cercare» con il vostro pellegrinaggio, i giovani stessi hanno anticipato la risposta: «Gesù Cristo». Poi, nella veglia e quindi nella Messa a Tor Vergata, il dialogo ha ruotato intorno ad altre due domande, che segnano due passaggi decisivi dei Vangeli: «Voi chi dite che io sia?» (Mt 16, 15) e «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68). Certamente, nel rapporto straordinariamente profondo che si stabilisce tra il Papa e i giovani, in questa Giornata Mondiale come nelle precedenti e come in tante altre occasioni, si esprime il carisma personale di Giovanni Paolo II, alla cui radice sta anzitutto il suo personale rapporto con Cristo. Ed insieme a questo carisma gioca un grande ruolo l'intuizione del Papa che «il problema essenziale della giovinezza è profondamente personalistico», e come tale è rivolto anzitutto all'interiorità personale e

riguarda la vita vissuta nella sua interezza. Ma, attraverso tutto lo svolgersi della Giornata Mondiale, è risultato ben evidente — ed è stato anche detto da qualche giovane con semplicità e con franchezza — che lo slancio dei giovani non si ferma a Giovanni Paolo II, ma si dirige decisamente a Gesù Cristo.

Proprio l'orientarsi della fede e della speranza dei giovani su Gesù Cristo merita tutta la nostra attenzione e non può affatto ritenersi qualcosa di ovvio e di scontato. Sappiamo infatti come le ricerche sulla religiosità giovanile indichino piuttosto una minore determinatezza dell'attenzione dei giovani, che sarebbe più propensa a rivolgersi a Dio — spesso inteso in un modo alquanto generico — che non a Gesù Cristo e al Dio che in lui si rivela e ci viene incontro. La Giornata Mondiale ha posto invece davanti a noi una moltitudine di giovani che, nell'intensità e nei modi della loro preghiera, nell'accostarsi ai sacramenti, in particolare a quello della penitenza, nell'ascolto delle catechesi e nelle domande che dopo di esse ponevano, mostravano di avere chiaro e di vivere concretamente il rapporto con Cristo e il suo significato di salvezza. In questo rapporto la dimensione ecclesiale è apparsa a sua volta ben presente, in maniera familiare e spontanea, non perché non fossero avvertiti problemi



e difficoltà rispetto ad alcuni insegnamenti della Chiesa, ma perché l'adesione alla Chiesa stessa, il senso di appartenenza, non perdevano per questo la loro genuinità e il loro radicamento. Anche il volto istituzionale della Chiesa è apparso per questi giovani tutt'altro che estraneo: anzi, gestito alla maniera di Giovanni Paolo II, il ruolo istituzionale ha molto contribuito a dare ai giovani la gioia dell'identità ecclesiale.

Incontrando personalmente questi giovani, o almeno vedendo i loro volti e i loro comportamenti alla televisione, la nostra gente è rimasta molto favorevolmente impressionata e spesso stupita. Gli stereotipi di una gioventù vuota di valori, e perciò ripiegata su se stessa o inutilmente, e talvolta assurdamente, trasgressiva, venivano a cadere, anzi, si trovavano ribaltati. In effetti la Giornata Mondiale ci ha aiutato a renderci conto che esiste, non soltanto come qualche lodevole eccezione, ma come una realtà consistente e diffusa, un mondo giovanile che si sforza, pur con le difficoltà e le debolezze che mai sono mancate, di vivere quotidianamente un ethos cristiano e che fa questo con lo stile, la sensibilità, gli atteggiamenti dei giovani di oggi, in maniera disinvolta e non forzata. È lecito vedere qui il sintomo di una nuova inculturazione della fede, che va silenziosamente crescendo e mettendo radici, come quel seme di cui parla Gesù nel Vangelo di Marco (4, 26-29).

Un'altra indicazione altamente positiva è che questi gio-

vani hanno messo in luce, insieme a quella generosità e prontezza nel servizio che erano già loro riconosciute, e che si sono mostrate sorrette da notevoli capacità organizzative, un desiderio e una gioia di testimoniare apertamente la propria fede, di offrirla e comunicarla, che possono costituire la base di una nuova attitudine missionaria, rivolta particolarmente al mondo giovanile e giocata anzitutto sul versante delle normali e comuni situazioni di vita, oltre che di una futura assunzione di responsabilità riguardo ai problemi della società e della cultura. Non per nulla, al termine dell'omelia di domenica 20 agosto a Tor Vergata, il Papa ha citato una frase di S. Caterina di Siena: «Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo». Nell'insieme di questi elementi sembrano chiaramente contenute anche le premesse per la crescita di nuove e ben motivate vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Stiamo consapevoli però, che l'abbondanza stessa delle promesse racchiuse nella Giornata Mondiale della Gioventù, se costituisce un forte motivo di conforto e di speranza, fa al contempo aumentare le nostre responsabilità pastorali, anzi, paradossalmente mette a nudo non poche carenze della pastorale. È fin troppo chiaro, infatti, che la fede non può essere testimoniata solo nei grandi eventi, ma deve misurarsi e crescere nelle opportunità e nelle difficoltà della vita di tutti i giorni. Da un lato, dunque, è giusto e doveroso riconoscere



che l'esito stesso della Giornata Mondiale è segno e conferma della validità e dell'efficacia di tanto lavoro svolto, senza clamori, nelle nostre innumerevoli parrocchie, associazioni e movimenti, comunità giovanili. Ma d'altro lato non si può dimenticare che permangono intatti alcuni elementi e tendenze di fondo, della società e della cultura, che spingono in direzione contraria e che non possono non avere un'incidenza su coloro che maturano in questi anni i propri orientamenti e scelte di vita. Pierangelo Sequeri, in un intervento apparso pochi giorni fa su «Avvenire», li riassume, mi sembra felicemente, in due filoni principali, chiaramente interdipendenti: l'attacco mosso al nostro innato senso religioso da un agnosticismo che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale, e quel processo di «alleggerimento» che corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità delle nostre reciproche relazioni.

In un simile contesto, pro-

prio l'esistenza di tante giovani energie cristiane, che la Giornata Mondiale ha messo in luce, ci chiede di superare senza esitazioni quegli atteggiamenti e quelle abitudini pastorali che non sono animati da sufficiente fiducia nella possibilità di una comunicazione ampia e profonda del Vangelo. Ci chiede in particolare di avere sincera fiducia nei nostri giovani, di guardare a loro, per usare un'espressione del Papa, «come alla nostra propria speranza». E di concretizzare questa fiducia in una proposta insieme esigente e paziente della sequela del Signore. Ci chiede di stimolare i giovani stessi ad essere testimoni di Cristo e missionari in prima persona, compiendo per questo quasi una «rivoluzione copernicana» rispetto a una mentalità e ad una cultura che, restringendosi tendenzialmente nei confini delle proprie esperienze e gusti personali, fa apparire indebita e impropria anche la semplice proposta di condividere la nostra fede, rivolta a chi ha un diverso sentire. Ma ci chiede anche di sostenere un simile cambiamen-

to di orizzonti con una seria «pastorale dell'intelligenza», e più globalmente della persona, che prenda sul serio le domande dei giovani, sia quelle esistenziali sia quelle che nascono dal confronto con le forme di razionalità oggi più diffuse, per aiutarli a trovare delle pertinenti risposte cristiane e finalmente a far propria — per le vie e nei modi che essi stessi, sotto l'impulso dello Spirito Santo, sapranno scoprire — quella risposta decisiva che è Cristo Signore.

Non dobbiamo, dunque, peccare contro la speranza, anzitutto per il fondamentale motivo teologico che Dio è all'opera nelle coscienze e nella storia. Ma anche sul piano di ciò che è empiricamente rilevabile, va tenuto conto che i giovani di oggi appartengono ormai a un'altra stagione della società e della stessa Chiesa, rispetto a quella che fu caratterizzata dalla contestazione giovanile, con nuovi problemi ma anche con nuove disponibilità e opportunità: nel contesto di questi cambiamenti l'intuizione avuta dal Papa già parecchi anni fa ha portato i



suoi frutti, e molti ancora potrà portarne, per il rapporto dei giovani con Cristo e per il loro inserimento ecclesiale e testimonianza missionaria. Anche i molti e diversi itinerari formativi ed appartenenze comunitarie che contrassegnano le realtà giovanili cattoliche, da quelle parrocchiali a quelle delle associazioni e dei movimenti, incominciano a trovare le strade di una maggiore comunione e fraternità, attraverso le grandi esperienze comuni come le Giornate Mondiali della Gioventù ma anche nella vita quotidiana, mediante la percezione più chiara della forza unificante del legame con Cristo nell'unica Chiesa e della comune responsabilità missionaria. □

# Spiritualità



LUCE E VITA

## Spazi di luce

di don Carlo de Gioia

«Il giorno nascosto nella notte». Una affermazione efficace che ci fa scoprire nelle vibrazioni del raccoglimento, spazi di luce.

Uscire dalla notte per andare verso l'alba di un nuovo giorno.

Il Salmo 62 ci pone sulle labbra questa gioiosa invocazione: «O Dio all'aurora Ti cerco... a Te anela la mia carne».

La notte dello spirito in cui

tante volte l'uomo può trovarsi, non toglie all'orante lo slancio di questo anelito.

Quella «notte» lo purifica, coinvolgendolo nel mistero di Cristo che è anche *Kenosis*, svuotamento di ciò poverizza l'uomo per innestarlo nella ricchezza della esperienza del mistero pasquale che è «morte» e «vita», tenebra e luce.

Nel silenzio, nel deserto aspro del cuore, germinano quegli spazi di luce che ren-

dono la «notte» luminosa come il «giorno».

Anche nelle aridità più dolorose quando l'anima si sente «contorta e sbattuta come un fucello nella tempesta dello spirito», non è preclusa all'orante anelare alla luce.

Il dualismo teologico del mistero di Cristo — morte e vita che si scontrano in prodigioso duello — celebra la Resurrezione che sboccia dalla notte della crocifissione, dal buio della collina del teschio.

Quella Resurrezione che nella storia della salvezza è come una stella che brilla irradiando le oscurità della «notte».

Nessuno è più capace godere il mistero pasquale di chi passa per le ora terribili della «notte oscura».

In quella «notte» le «cose» non hanno il potere di distac-

care lo sguardo da Colui che è «giorno» splendente nel quadrante della storia.

In questa tensione che impegna con le sue forti esigenze, ma anche aperte con le sue beatificanti prospettive, tante anime elette hanno trasfigurato il loro cammino nel tempo.

Lo sguardo limpido di fede, il sorriso della gioia, l'esultanza del cuore si intrecciano con le ore difficili della vita.

Quelle ore «notte oscure» sono segno della vitalità spirituale e della potenzialità dell'amore che si rivelano veri spazi di luce.

«Il giorno nascosto nella notte», scintilla con il suo recondito fulgore che fa splendere le nostre nude pietre, passate attraverso il crogiuolo purificante, per trasformarle in «oro» che brilla immerso nel Sole. □



## Maria, testimone della bellezza di Dio

**R**iuniti nella nostra Cattedrale, che ci accoglie come assemblea eucaristica, lodiamo il Signore, per le meraviglie che ha operato in Maria, che noi veneriamo con il titolo di Madonna dei Martiri. In quest'anno giubilare in cui stiamo contemplando la bellezza di Dio riflessa nel volto umano del Verbo incarnato, per meditare un attimo con voi sulla figura di Maria, vorrei adottare come criterio di interpretazione, il tema della bellezza. A fare questa scelta mi spinge anche il fascino della città di Molfetta e la bellezza della nostra comunità ecclesiale, ricca di doni dello Spirito.

Maria è la tutta bella, perché in lei rifugge l'assoluta perfezione di una creatura che ha perfettamente corrisposto all'amore di Dio. Per questo — applicando alla madre del Verbo fatto carne quanto viene affermato dal libro della Sapienza — esaltiamo Maria come «effluvio genuino della gloria dell'onnipotente», perché «nulla di contaminato in essa si infila. È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà» (Sap 7, 25-26).

Nel canto del Magnificat, che abbiamo ascoltato dal Vangelo di Luca, Maria esulta per le grandi cose che l'Onnipotente ha compiuto nella sua serva: per questo — afferma con slancio mistico — «tutte le generazioni mi chiameranno beata». Oggi, anche noi poniamo un contributo alla realizzazione di questa profezia, poiché la nostra voce si unisce a quella di tutta la Chiesa per proclamare «Beata colei che ha creduto all'adempimento della Parola del Signore».

Esaltando le meraviglie compiute in lei, Maria, l'umile vergine di Nazareth, non intende porre se stessa al centro dell'attenzione ma, come uno specchio tersissimo, che rimanda alla fonte la luce che la investe, vuole essere raggio purissimo che glorifica Dio, il cui nome è santo.

Maria è bella perché Dio, che è «lo stesso autore della bel-

lezza» l'ha resa piena di grazia. Ed il segreto della perfezione, a cui è giunta, risiede proprio nel suo sì radicale e continuo detto alla volontà del Padre, fino allo strazio indicibile del Calvario.

Scrivo in una splendida pagina Giacomo di Batna: «Dio scese per diventare uomo di una figlia degli uomini. Attratto dalla sua bellezza, la scelse per nascere da lei. E quanto più la grazia a lei concessa superava quella di tutti gli altri uomini, tanto più si deve celebrare la bellezza dell'anima di Maria, che la fece diventare Madre di Dio».

Sì, lo diciamo con animo commosso e grato, Maria è il capolavoro dell'onnipotente. Dio che è la stessa bellezza, e per questo, fonte e culmine di ogni bellezza creata, ha fatto di Maria la sua eccelsa «opera d'arte». In lei l'attività plasmatrice dello Spirito non ha incontrato alcuna resistenza o limitazione, ma solo piena corrispondenza. Lasciandosi modellare dalle mani del sommo artista, Maria è diventata lo splendore di tutto il creato: il capolavoro sublime e insuperabile in cui Dio Trinità si contempla e si compiace. Per questo — usando una metafora lirica — parlando di Maria, possiamo dire che «Dio si è innamorato della sua bellezza».

E a noi è dato di vedere «una di noi» splendente della perfetta santità: così da avere una bellezza inesauribile di cui rallegrarci e un faro sicuro per orientarci nella notte del mondo.

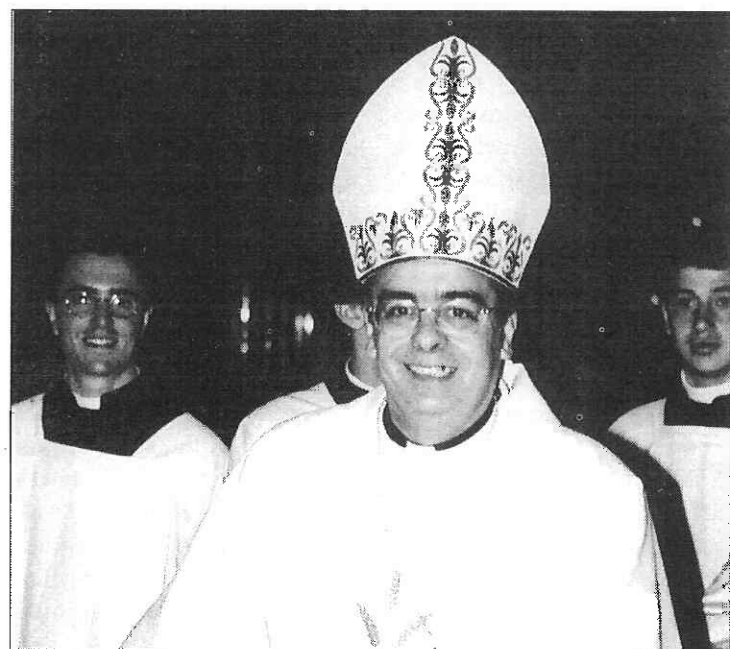
La bellezza suscita sempre nel cuore di chi la contempla il desiderio dell'imitazione, della connaturalità e della comunione. In un mondo che ha rattrappito la concezione e l'esperienza del bello riducendolo solo a forme esteriori e fisiche, la festa che celebriamo rappresenta un forte richiamo a riflettere sulla verità e sul valore della bellezza. I discepoli di Gesù, non soltanto non rifuggono, ma elogiano e cercano la bellezza, quella vera però, quella, cioè, che riflette nella persona la gloria di Dio-Trinità e si esprime nel fare la verità nell'amore. «Nulla — infatti — è più seducente della tua carità — scrive Sant'Agostino — né vi è amore più salutare di quello della tua verità, tanto è bello e splendente oltre ogni cosa».

È Dio stesso che suscita nel nostro cuore il desiderio della bellezza, proprio perché ci chiama alla santità che consiste nel perseguire la perfezione del proprio essere, pienamente attuato secondo la volontà di Dio. Santità e bellezza sono termini equivalenti si richiamano e si implicano vicendevolmente. I santi sono belli e si diventa belli — in senso autentico — nella misura in cui si è santi. Belli «dentro», casti, ma un'irradiazione di questa bellezza interiore traspare sempre anche fuori nei gesti di tenerezza e di amore, di misericordia e di perdono.

Chiediamo a Maria, Regina dei testimoni della bellezza di Dio, di condurci ad appagare la nostra sete di bellezza alla fonte limpidissima del Vangelo: ascoltato, celebrato, vissuto, annunciato. Ci aiuti lei ad evitare le falde fangose «di un bello» inquinato ed effimero nelle nostre relazioni, che non può non generare delusione e amarezza nelle famiglie e nella comunità. La festa della Madonna dei Martiri ci spinga ad accelerare il nostro passo verso la bellezza, non solo ammirata, ma anche attuata in noi stessi, moltiplicando il nostro impegno nel «santo viaggio» fino a diventare «perfetti ed integri, senza mancare di nulla» (Gc 1, 4).

Madre Santa, Madonna dei Martiri, guarda i molfettesi, che qui vivono all'ombra del tuo manto, quelli sparsi nel mondo, dall'Argentina al Venezuela, dall'Australia all'America. Essi ti guardano come fonte incrollabile di fiducia e di speranza.

Incrociano i tuoi occhi per scorgere un segno della bellezza e della tenerezza di Dio, per essere da te consolati e rassicurati, per continuare a credere; a sperare, ad amare.





# Chiesa



LUCE E VITA

Giornata Mondiale del Turismo

## La tecnologia e la natura: due sfide per il turismo all'alba del XXI secolo

di don Franco Sancilio

**I**l 27 settembre di ogni anno si celebra la Giornata Mondiale del Turismo, quest'anno alla sua XXI edizione.

Riprendendo il tema proposto dall'organizzazione Mondiale del Turismo «La tecnologia e la natura: due sfide per il turismo all'alba del XXI secolo», il Papa, nel messaggio inviato per la circostanza, invita a guardare al turismo sotto il segno dell'incontro giubilare. La partecipazione della Chiesa a questa giornata costituisce un'opportunità importante per conoscere la visione cristiana del turismo e ricordare ai fedeli le loro responsabilità tanto come turisti quanto nei riguardi dei turisti.

Il Giubileo che stiamo celebrando è la provvidenziale occasione per un rinnovamento profondo dei credenti. Rievocando l'evento centrale della storia umana, l'incarnazione di Cristo, il cristiano riflette sulla realtà temporale e i progetti miranti a rendere la vita dell'uomo sempre più umana.

Il Giubileo è anche incontro comunitario tra credenti chiamati a portare Cristo nella variegata realtà che oggi, grazie alle moderne tecnologie, è diventata più intercomunicante. L'uomo alle cui mani operose Dio ha affidato l'universo, con la sua attenzione alla realtà del cosmo deve far sì che la luce del Vangelo raggiunga ogni ambito dell'esistenza degli uomini. E questo è il compito specialmente di coloro che vivono in

località turistiche o fanno parte di comunità che hanno contatto con pellegrini e turisti.

Il turismo sta cambiando volto sotto la pressione dei nuovi modelli di vita: da tempo di riposo è sempre più occasione di viaggi e vacanze culturali; cresce sempre di più il desiderio di riscoprire la natura e la voglia di fare nuove conoscenze ed esperienze. Grazie alle nuove possibilità offerte dalla tecnologia il turismo può diventare sempre più spazio di incontro con Cristo presente nella storia dell'uomo e occasione di solidarietà per realizzare un ordine sociale fondato sempre più sulla misericordia, la giustizia, la pace.

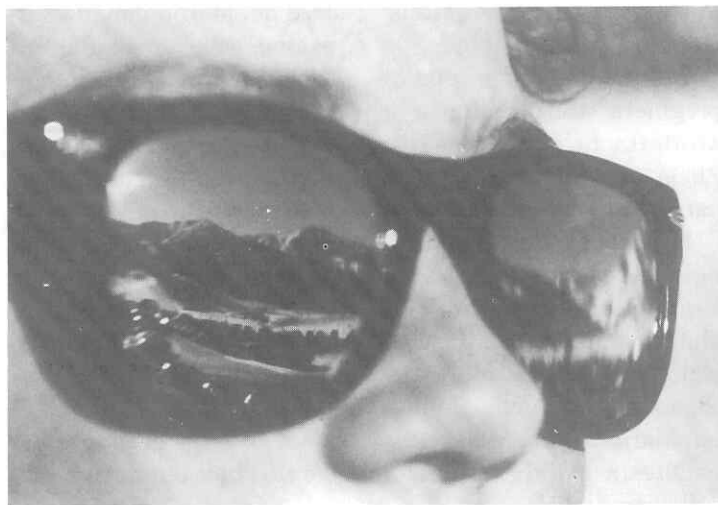
Il turismo sprona tutti a prendere consapevolezza delle responsabilità che abbiamo verso la natura e nei confronti di situazioni di miseria che si vengono a conoscere. Il movimento di turisti e pellegrini (si parla di seicento milioni di persone che annualmente si spostano da una nazione all'altra) può assumere una rilevante importanza per la costruzione di un mondo aperto alla cooperazione di tutti favorendo la cultura della solidarietà auspicata dal Giubileo (*Incarnationis mysterium*, n. 12).

Un aspetto che forse sfugge è quello della riconoscenza nei confronti di coloro che dedicano il proprio tempo al servizio di accoglienza dei turisti.

Ad essi va il nostro pensiero e la nostra riconoscenza.

Ma dal nostro settimanale diocesano lanciamo per questa circostanza un appello che vuole essere anche una proposta culturale. Chiediamo che gli organi preposti alla custodia di opere d'arte, civile ed ecclesiastici, in tempi di più facile accesso, facilitino, a titolo gratuito, l'ingresso ai musei, alle pinacoteche, ai luoghi di raccolte di arte dove è custodito il nostro patrimonio

artistico. Da parte dell'Ufficio diocesano per la pastorale del turismo, tempo libero, pellegrinaggi e sport ci si impegnerà a coordinare, in collaborazione con le varie associazioni turistiche presenti nel territorio diocesano, gli interventi per visite guidate e per una sempre più qualificata conoscenza dei beni culturali presenti sul territorio. □



## Teologia ed arte nelle opere di Maria Bonaduce

**I**l giorno 30 settembre alle ore 18 nella chiesa di S. Domenico a Molfetta, splendido esempio di arte barocca, verranno inaugurate con una celebrazione Eucaristica due tele e due vetrate artistiche istoriate realizzate dalla pittrice terlizze Maria Bonaduce. La loro realizzazione e posa in opera hanno richiesto l'arco di circa un anno partendo da una proposta del parroco di S. Domenico don Franco Sancilio, quale segno tangibile della celebrazione dell'Anno Giubilare. Infatti le quattro opere rappresentano un cammino di fede che partendo dal rito della purificazione, con la tela «Lavant aquae lavant lacrimae», si snoda attraverso la preghiera e infine la contemplazione di Cristo in gloria.

Ad inaugurare le opere è stato invitato, non a caso, Sua Ecc. Mons. Don Felice di Molfetta, vescovo di Cerignola, che ha seguito personalmente, durante il periodo in cui era direttore diocesano di arte sacra, la realizzazione dei lavori e, a quanto ci racconta l'artista, ne è stato guida teologica e ispiratore.

Maria Bonaduce non è nuova a queste importanti committenze, ricorderete infatti la realizzazione a Terlizzi di due grandi vetrate per la nuova chiesa di S. Maria della Stella e delle opere realizzate per la parrocchia della Santa Famiglia a Ruvo, per citarne solo alcune nel circondario.

L'artista invita tutti a seguire questa suggestiva cerimonia nonché a visitare il suo nuovo spazio espositivo sito in via Marconi n. 5 a Terlizzi nato in collaborazione con l'artista Giovanni Morgese.

# Una campana per l'Albania

di Mimmo Pisani

**D**a domenica 24 settembre una campana, diffondendo il suo limpido suono per i cieli di Zheja (Albania), convoca intorno alla mensa eucaristica i fedeli piccoli e grandi.

È la campana, benedetta domenica 17, in cattedrale a Molfetta dal Vescovo Mons. Donato Negro.

È il dono che il gruppo di preghiera «Resurrezione» di Molfetta fa alla Chiesa di Zheja, alla comunità e al suo parroco don Carmelo La Rosa.

Una targa porta incisi i nomi dei cari, tanto amati dai componenti il gruppo di Preghiera e che ora sono già in cielo sotto la protezione del Signore Gesù e della Madonna, Maria SS. dei Martiri.

Questa la targa apposta sulla campana:

**Anno Santo 2000**

*...perché le voci dei propri cari risuonino nei cieli, il gruppo di preghiera «Resurrezione» di Molfetta (Bari), dona alla Chiesa di Zheja, a lode di Gesù asceso al cielo e di Maria SS. dei Martiri.*

Questa stessa iscrizione è riportata anche in albanese.

Una campana, tornando a risuonare dopo cinquant'anni, per i cieli dell'Albania nell'Anno Santo del Giubileo 2000 vuole essere ricordo vivo dei cari, amati in questa terra, ai quali si è legati da vincoli tenerissimi e fortissimi, certezza di poterli riabbracciare nel giorno della Resurrezione, nella gioia autentica della presenza di Gesù, augurio di Resurrezione per ogni fratello o sorella albanese, colpiti anche loro negli affetti più intimi, in questi anni di transizione dal vecchio regime al nuovo che, forse, tarda a venire; annuncio di speranza per tutti di «Cieli nuovi e una terra nuova nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pt 3, 13); segno di quanta sofferenza abbia potuto provocare la perdita di un caro congiunto (figlio, marito, moglie) ma di come la fede nel dolore abbia potuto poi generare amore e solidarietà verso gli altri, testimoniati dal dono agli amici albanesi!

Una campana: annuncio di Resurrezione, suono di gioia anche e soprattutto nel momento della sofferenza. □



## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

### «Grande fratello»: l'intimità svenduta

«**Q**uello che si prospetta con *Grande Fratello* è il degrado avvilente dell'incontro tra fiction e tv verità», afferma l'Unione cattolica della stampa italiana, in un documento diffuso in vista dell'imminente messa in onda del nuovo gioco televisivo.

Sulla scorta delle versioni di questo «format» già trasmesse in altri Paesi e più in generale dalle tendenze sviluppatesi nella programmazione televisiva, l'Ucsi ritiene che certe trasmissioni ricorrano alla «usurpazione più o meno volontaria dell'intimità dei soggetti, puntando sulla curiosità malsana del pubblico».

Certamente «i protagonisti sono consapevoli del loro ruolo di attori» — prosegue il documento — tuttavia si fa spettacolo della violazione dello «spazio dell'interiorità» e della privacy che sono delle garanzie di libertà.

Il rischio, dal punto di vista culturale, è di banalizzare ogni trasmissione, di alimentare «un processo di indebolimento dell'autonomia, dell'indipendenza e della libertà dei soggetti» e di «offuscare il principio della sovranità della coscienza e della sua inviolabilità».

Un altro motivo di preoccupazione per l'Ucsi deriva dal «modello di vita» che viene proposto: «Un modello ricalcato sulle tendenze della competizione e dell'esclusione, del successo individuale ad ogni costo».

«Nessuno — affermano i giornalisti cattolici — intende imporre limiti artificiali alla li-

bertà creativa di autori, registi, sceneggiatori» e ci si riserva di verificare come il progetto verrà in concreto realizzato.

Tuttavia il pericolo sta nella «commistione dei generi che alimenta programmi come *Grande Fratello*»: sostituendo «un mondo fittizio a quello reale» si mette in crisi la credibilità del mondo della comunicazione, sia privato che pubblico.

Il dibattito suscitato dalla messa in onda di questo gioco televisivo deve sollecitare una «ridefinizione del confine tra pubblico e privato che offra una prova di responsabilità» da parte degli operatori della comunicazione e dell'informazione.

«Siamo convinti — conclude il documento dell'Ucsi — che il circolo virtuoso della qualità possa svilupparsi assumendo, anzitutto nel mondo dei professionisti della comunicazione, altri orizzonti di interesse, certo al di là della rappresentazione morbosa delle vicende private degli individui». □





## Etica e finanza

La Dottrina sociale della Chiesa (Dsc) intesa come Magistero pontificio che si è soprattutto espresso nel corpus delle encicliche sociali non ha affrontato che indirettamente e marginalmente il problema della finanza. Ciò non significa che la Dsc non offra importanti principi di riflessione e criteri di giudizio che possono aiutare gli esperti, gli investitori, i politici — come anche ogni cittadino — a discernere il vero bene dell'uomo in questa complessa materia tecnica quale è appunto la finanza.

E proprio sul tema «etica e finanza» un gruppo di studio promosso dall'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, ha definito, nei giorni scorsi, il contributo che qui presentiamo.

di Stefano Fontana

Oggi la finanza presenta una situazione nuova di tipo tecnico e quantitativo. Le tecnologie informatiche e l'esplosione di nuovi prodotti finanziari che raccolgono anche i piccoli risparmi hanno fatto lievitare quantitativamente l'importanza delle transazioni finanziarie con l'esito non infrequente che la finanza si dimentichi il suo ruolo di servizio all'economia reale e tenda rendersi da essa autonoma ed autoreferenziale.

Da qui il pericolo della speculazione fine a se stessa, della preoccupante diffusione di una mentalità economicistica tesa a profitti immediati e abituata ormai a ragionare a brevissimo termine, l'affievolirsi del senso di responsabilità, patrimonio che l'attività economica tradizionale legata all'impresa e abituata a ragionare in tempi mediolunghi aveva più o meno sempre conservato.

Secondo il documento «Etica e finanza», accanto ad una finanza *patologica* (denaro sporco, usura o altro) e ad una finanza *fisiologica* (necessaria per dare ossigeno all'economia reale) esiste una vasta «zona grigia» nella qua-

le sembra prevalere una speculazione non patologica in sé, ma alla lunga ugualmente nociva per le ripercussioni che genera: instabilità dei mercati, guadagni di pochi e perdite durature di molti, distrazione di risorse da scopi produttivi, volatilità dei capitali che continuamente si spostano freneticamente, destabilizzazione sociale come nel caso della crisi delle borse asiatiche del 1997, vissuta sulla propria pelle da tanti disoccupati.

Anche per la finanza, i principi della Dsc possono fornire utili piste di riflessione.

La «destinazione universale dei beni» indica linee di trasparenza, informazione adeguata, partecipazione, diffusione delle opportunità; la «sussidiarietà» ricorda alla finanza il suo ruolo ancillare verso l'economia reale; la «priorità del lavoro sul capitale», lungi dal bollare come speculativa e dannosa ogni attività finanziaria, ricorda però che anche la finanza dovrebbe essere finalizzata a creare opportunità di lavoro; la «dimensione sociale della proprietà privata» impone di riflettere sugli effetti sociali, oltre che economici, degli in-



vestimenti e degli spostamenti di capitale; il «bene comune» richiede che il mondo finanziario si interroghi sul valore politico del proprio servizio al territorio.

Tutto il documento è animato dalla convinzione che l'etica non sia qualcosa di estrinseco alla finanza, ma una sua dimensione fondamentale senza della quale la finanza non riesce ad essere se stessa: «L'etica finanziaria può essere giustificata solo dalla natura dell'oggetto, cioè dalla funzione propria di finanza, dalla condotta e dal giusto scambio che corrisponde a questa funzione, cioè dai contributi della finanza alla promozione dell'uomo nell'economia. Il che è un altro modo di dire che la morale va realizzata nella finanza».

Le risposte ai tanti problemi posti dalla finanza oggi, possono essere date solo a molteplici livelli.

C'è un livello della *formazione della coscienza* dell'operatore finanziario e del comune cittadino all'uso del denaro. Questa è molto importante soprattutto perché le relazioni finanziarie sono spesso impersonali e i prodotti finanziari sono spesso immateriali. Tutto ciò allenta le relazioni faccia-a-faccia che stimolano maggiormente la riflessione etica.

C'è il livello dei *Codici di comportamento* che il documento considera utili ma in-

sufficienti in quanto tendono ad applicarli dall'esterno all'attività finanziaria.

C'è il livello legislativo che dovrebbe garantire anche nel settore finanziario la democrazia economica e la concorrenza non drogata.

C'è il *livello delle politiche economiche nazionali e internazionali* che potrebbero oggi procedere a prudenti privatizzazioni delle banche pubbliche per creare mercati finanziari più democratizzati, a disincentivare posizioni di rendita sostituendole con investimenti produttivi, ad attuare politiche concordate tra paesi sviluppati per favorire la bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, a dar vita a politiche di credito pubblico e privato, concordate tra i finanziatori e i destinatari per favorire lo sviluppo autoprospulsivo e ridurre gli squilibri di politiche finanziarie a livello regionale per essere più concorrenziali e per incentivare il proprio sviluppo.

Infine, secondo il documento, sarà necessario mettere mano alla riforma degli statuti delle organizzazioni come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Internazionale del Commercio, in quanto attualmente non permettono alcun diritto di parola ai paesi indebitati e bisognosi di fondi.



# Educazione e liberazione

All'inizio dell'anno scolastico proponiamo una riflessione di **Bruno Forte**, Presidente dell'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici), sul tema dell'educare nella odierna società.

In questa stagione, registriamo anche la «paura delle parole»: con difficoltà pronunciamo la parola educazione e preferiamo sostituirla con altre, sicuramente importanti ma più ridotte, quali formazione e istruzione. Questa paura è contrassegnata da una rinuncia: si è spezzata la linea di continuità che, di generazione in generazione, si assumeva la responsabilità del prendersi cura dei nuovi appartenenti alla famiglia umana.

I drammatici fatti di cronaca che scandiscono la piazza massmediatica, riportano in modo ricorrente, violenze di ogni genere sui minori, segno di un imbarbarimento collettivo e di una caduta della genitorialità sociale: occorre un serio cammino di riconciliazione degli adulti con le nuove generazioni.

Il giubileo ripropone il tema di una antropologia pasquale caratterizzata dalla rinascita e dall'assunzione di responsabilità da parte della comunità sociale, civile ed ecclesiale. Con forza deve risuonare l'Effatà — apriti — come imperativo ad aprire la porta del cuore e della mente ad un irrinunciabile impegno, quello di educare alla libertà che altro non è se non interpretare i segni e le provocazioni del tempo per elaborare risposte di senso. L'educazione alla stima e alla fiducia: il ragazzo fa branco e si lascia influenzare dal gruppo proprio perché è mancata la coltivazione della stima in se stesso. In educazione il danno non si evidenzia immediatamente ma si ripercuote ed ha effetti in un'«onda lunga» che si esprime in situazioni di drammaticità alle quali siamo tentati di reagire con fremiti emozionali momentanei che facilmente vengono rimossi.

Si moltiplicano le istituzioni rimediali: perché non educare piuttosto che ri-educare?

Il rapporto con bambini e giovani è minato dalla tentazione del possesso, dalla volontà, spesso inconsapevole, di voler occupare l'autonomia e la libertà dell'altro con la libertà dell'adulto che si trasforma in prevaricazione ed espropriazione della persona da se stessa e dalla sua originale umanità. Nessun soggetto, mondo o istituzione ha il monopolio dell'educazione. Essa infatti è plurale per definizione e richiede il concorso di più agenzie con lo scopo preciso di costruire corresponsabilità e libertà per il mondo dei giovani. «Fare spazio» trova nell'icona evangelica la guida che risponde in modo alternativo alla discussione su chi sia il più grande, che il Signore con gesto pedagogico esprime nel mettere un bambino in mezzo (Mc 33-37). Un modo particolare di fare spazio si concretizza nel coltivare proposte grandi e nel tenere destinate domande significative.

E più importante la cura della proposta e della domanda piuttosto che l'elaborazione della risposta che è frutto di libertà da parte del giovane (Mt 19-16, 22).

Siamo diventati adulti sordomuti che rinunciano ad interrogarsi, che censurano e riducono la capacità di porre azioni, gesti propositivi nell'orizzonte del senso. Riscoprire il significato della genitorialità a livello, anzitutto, familiare comporta il diventare genitori non soltanto come dato biologico ma come apprendimento spirituale e pedagogico.

Anche la scuola, la Chiesa, i mondi del volontariato e del tempo libero devono riscoprire e recuperare il senso di

una genitorialità, spirituale cognitiva ed affettiva.

La scuola, che Comenio nel Seicento fondava in senso moderno, veniva da lui chiamata «porta» per l'accesso a ciò che è essenziale nella coltivazione all'essenzialità che è tensione etica. Attraversare la Porta Santa significa, per l'educazione, ripensare ad

una via di salvezza antropologica, non evanescente e rarefatta, ma corposa e concreta.

Nel contempo, per gli educatori, assume un mandato preciso: coltivare la pedagogia della soglia portando i bambini, i ragazzi e i giovani alla soglia personale della mente, del cuore e della libertà.

**Bruno Forte**

**PIERFRANCESCO RESCIO, *L'Origine di Molfetta medievale*, Mezzina, Molfetta, 2000, p. 48.**

Molfetta, nell'alveo delle città pugliesi conquistate dai normanni, documenta a partire dall'XI-XII secolo uno sviluppo urbano e una certa attività edilizia. Di queste origini medievali della nostra città ci parla Pierfrancesco Rescio nel breve saggio intitolato proprio: «L'origine di Molfetta medievale».

L'autore stesso afferma che «il rigore della storia... impone la ricerca della verità, che per Molfetta si inquadra nelle vicende dell'arrivo dei Normanni in Puglia». Il saggio si compone di due capitoli.

Il primo analizza, in genere, i tempi e i modi della conquista della Puglia e delle sue principali città da parte dei Normanni.

Il secondo capitolo invece si sofferma sulla conquista normanna di Molfetta da parte del conte Amico e sull'evoluzione urbanistica successiva. Siamo negli anni 1100-1135, importanti per la città anche perché coincidono con degli avvenimenti che ne segnano lo sviluppo.

L'Autore segue dunque le trasformazioni urbane di Molfetta, del suo centro storico e le vicende della costruzione della cattedrale, ovvero la chiesa di San Corrado. Di essa si seguono le varie fasi del suo concepimento, attraverso una serie di incisioni che si trovano lungo i muri di alcuni monumenti, che si riferiscono all'attività dei muratori e degli scalpellini del tempo. Il saggio si conclude con un interessante repertorio fotografico della «Città vecchia» e della sua imponente «Cattedrale» si tratta dunque di un breve saggio il cui fine è sicuramente suscitare per chi ancora non lo coltiva, l'interesse per la storia di Molfetta.

**Angela Camporeale**



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC

